

anza design grafica illustrazione (in)toleranc  
letteratura multimedia musica poesia teatro  
ideo arti VISIVE architettura beni cultu  
nema comix danza design grafica illustrazione  
n)tolerance letteratura multimedia music  
rti VISIVE architettura beni culturali cir  
anza design grafica illustrazione (in)toleranc  
letteratura multimedia musica poesia teatro  
ideo arti VISIVE architettura beni cultu  
nema comix danza design grafica illustrazione  
n)tolerance letteratura multimedia music  
rti VISIVE architettura beni culturali cir  
anza design grafica illustrazione (in)toleranc  
letteratura multimedia musica poesia teatro  
ideo arti VISIVE architettura beni cultu  
nema comix danza design grafica illustrazione

**art a part of cult(ure)**

REMOVE BACKGROUND NOISE

art a part of cult(ure)

[www.artapartofculture.net](http://www.artapartofculture.net)

**2009**

*ott oct*

Archivio approfondimenti  
Insights Archive

---

## XXVI Biennale Internazionale dell'antiquariato a Firenze

di **Laura Traversi** 1 ottobre 2009 In [approfondimenti, aste e mercato, beni culturali](#) | 1.355 lettori | [4 Comments](#)

A Firenze, con l'apertura di questa **Biennale**, l'antiquario e il suo ruolo sembrano ritrovare la loro più solida identità. **Giovanni Pratesi**, Segretario Generale dal 2001, quando le torri gemelle si sbriciolarono sotto gli occhi del mondo intero innescando una spirale di paure seguita dalla recessione, trasmette un cauto e fermo stimolo ad ancorarsi all'esperienza: *"Viviamo una sorta di raffreddamento legato alla crisi globale, che però è un evento temporaneo, cui gli antiquari (un mestiere più antico delle signorine) sono allenati dal loro sguardo, la storia. Da essa traiamo l'insegnamento che le crisi ci saranno sempre, ma che se ne esce"*.

Pratesi sintetizza in una rapida carrellata i *"corsi e ricorsi"* della storia antiquariale: *"All'epoca della Ia Biennale di Firenze, nel 1959, il gusto era legato ai must del grande collezionismo d'inizio secolo, ovvero dipinti rinascimentali fiorentini, vedutisti e mobili veneziani. Neanche l'ombra di neoclassicismo, impero e '600."*

*Negli anni '80 gli USA riimmettono sul mercato le opere vendute da Bardini e Volpi, tra cui anche mobili raffazzonati che saturano il mercato e sono fuori del gusto. Subentrano arredatori "monastici", e si decreta la fortuna di fratini, credenze, consolle a lira, tavoli ad asso di coppe, ora tornate in soffitta. Poi gli architetti d'interni cominciano a trovarsi in difficoltà per gli arredi su misura, stanchi di mobili semplici, poveri, coi chiodi dei poveri artigiani in bella vista.*



*Studiosi e antiquari, che ne avvertono la rarità, riscoprono il '600, coi suoi legni pregiati (ebano, bois de rose, violetto, ecc.). Si apre una fonte infinita di pezzi, le case di campagna, ignorate prima. E il '600 è ora il più amato. Il collezionista di oggi è più esigente, segue il suo gusto personale ma chiede documenti e garanzie su autenticità e provenienza.-*

E molti antiquari sono attrezzati per darli grazie all'esperienza, accompagnata dalla certificazione e talvolta dai cataloghi sulle loro più preziose riscoperte. Citiamo alcuni casi di eccellente collaborazione cogli studiosi del settore: un volumetto firmato da Simone Chiarugi (Ed. SPES) dedicato ad un tavolino della Granduchessa di Toscana Maria Luisa ritrovato, e già venduto, da *Tettamanti Antichità*; un altro su Nino Costa, finanziato dai Di Castro, per accompagnare l'offerta sul mercato di 8 tele della collezione di famiglia fino al piccolo estratto dalla rivista *"ARTE CRISTIANA"* su una bella Madonna di Piero di Cosimo e al miscelaneo catalogo della mostra della *Frascone Arte*, il secondo voluto per celebrare il collezionismo anticipatore del nonno Vittorio. Per finire limitiamoci a citare, per mancanza di spazio, i pezzi da museo del catalogo di *Whitfield* di Londra (da Pontormo a Ferri), una delle 16 gallerie straniere presenti, tra le prime al mondo insieme alla Kugel di Parigi, protagonista quest'ultima di una raffinatissima *rentrée*, con una vetrina di oggetti in pietre dure della mitica collezione Demidoff, realizzati a Firenze anche con materie prime (oro, malachite) delle miniere di famiglia sugli Urali e poi finiti sul mercato con la memorabile asta di Villa San Donato del 1880.

Sono stati molti, sia italiani che stranieri, a portare pezzi straordinari o fuori del comune e spesso il buon antiquario si distingue proprio per la capacità di proporre quanto ad altri

sembra poco commerciale, come il modello per la tardo-secentesca tomba di Innocenzo XI Odescalchi di Mossot, per il quale l'italo-inglese John Winter, colla sua Trinity di Londra, ha ricevuto il premio per la scultura più bella.



Con una tavola rotonda sulla circolazione dei beni culturali (28 settembre) si è voluto fare chiarezza su un tema ancora "aureolato di leggenda nera". A Firenze, ora si respira un clima di saggia e leale collaborazione grazie ad Uffici Esportazioni, Notifiche e Città di Firenze gestiti con equilibrio e fiducia reciproca. Solo 8 opere su 2000 non hanno già avuto l'esportazione, per studiarle meglio. E' un record se si pensa che anni fa, all'apertura della mostra, sarebbero state centinaia. Altrettanto è testimoniato dagli addetti

ai lavori nei riguardi della collaborazione col Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, al cui data-base hanno accesso i membri dell'Associazione Antiquari d'Italia (AAI). Purtroppo gli operatori italiani che riescono a partecipare al TEFAF di Maastricht, la stratosferica kermesse antiquariale da cui la Biennale attuale ha attratto vari operatori internazionali, sono troppo pochi proprio perché, in altre aree del paese, non possono esportare abbastanza dei loro più pregiati ritrovamenti.

Elementi di interesse desta la creazione di un Osservatorio Mestieri d'Arte dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, anch'essi colpiti dalla crisi. Per converso una piccola mostra con 5 capolavori dell'arte trapanese del corallo, tra cui un grande Presepe della Galleria Estense di Modena, esaltando un'altra arte rara e meno conosciuta, ne ha permesso il restauro, a spese della Biennale da parte di Bettina Schindler-Pratesi.

Mentre scriviamo si confermano le positive impressioni delle prime ore: l'interesse dei visitatori si concretizza in acquisizioni numerose e anche decisamente importanti. Sia da parte di collezionisti stranieri (Francia, Germania, Gran Bretagna e USA) che italiani. Sarà per la qualità delle opere esposte, ma sembra di rivivere, dicono, un'atmosfera perduta. Da Firenze arriva un messaggio di speranza, forse di ripresa, in cui dal mercantile si trapassa nella psicologia e nell'economia socio-politica. Forse sta dando i risultati attesi anche l'idea di attrarre il collezionismo internazionale nelle dimore fiorentine con l'aiuto di un aristocraticissimo comitato del Cinquantenario, capitanato da Bona Frescobaldi, preoccupato dalle pesanti ricadute sull'economia cittadina della debolezza del dollaro e altresì impegnato in varie iniziative per le donne e i malati tumorali.



I numeri del settore non sono trascurabili: solo a Firenze, a fronte di 5000 imprese, è stato calcolato un indotto di 25.000 addetti, che stanno soffrendo, come in ogni altra parte d'Italia, della diminuita capacità d'acquisto della classe media. Anche chi è armato di curiosità e gusto per l'antico deve comprimere le proprie aspirazioni e, in tutte le fasce di appassionati, dall'antico al design, la minore propensione alla spesa spinge ad accontentarsi e, piuttosto, a scegliere un rapporto qualità/prezzo

livellato all'estremo apparentemente meno impegnativo della scala. In realtà bastano 5-10 anni, spesso meno, per "apprezzare", letteralmente, le differenze di qualità. In Italia, dove l'antiquariato era uno status symbol (600.000 visitatori alla Biennale del 1959), al punto più basso della crisi, IKEA apre nuovi spazi e offre un design accattivante e mille soluzioni,

anche inutili, per allestire in modo veloce e indolore i propri spazi. Tutti se ne servono, anche l'alta borghesia, ma come accadde negli anni '70 con lo stile *svedese*, molti ne resteranno delusi e se ne stancheranno. Viceversa se bisogna riconoscere che anche l'antiquariato ha dato qualche delusione agli *investitori*, un tavolo dell'Ottocento, durerà più di vari omologhi prodotti per il mercato di massa. In tempi di crisi sono molti a non avere le risorse per scegliere il meglio ma, come in passato, il mercato si disaffeziona a certi generi e si *resetta* su aree meno sfruttate.

Tra pochi giorni prenderà il via anche il Mercante in Fiera di Parma, altro termometro del settore, appuntamento per addetti ed appassionati di tutte le tasche. Ad majora.

XXVI Biennale Mostra Mercato Internazionale dell'antiquariato. 1959-2009 50a Anniversario. PALAZZO CORSINI Lungarno Corsini Via del Parione 11 Tel. +39 055.282283. 26 settembre-4 ottobre 2009. [www.biennaleantiquariato.it](http://www.biennaleantiquariato.it), [info@biennaleantiquariato.it](mailto:info@biennaleantiquariato.it)

---

## Commenti a: "XXVI Biennale Internazionale dell'antiquariato a Firenze"

**#1 Commento:** di [Aligi](#) il 1 ottobre 2009

Complimenti per la panoramica, competente e utile a chi non è andato e non può e che così non si perde troppo ma gode del riassunto. Grazie

**#2 Commento:** di [nani laerte](#) il 1 ottobre 2009

Un interessante punto di vista che sul web non si trova spesso in caso di argomenti legati all'antiquariato e all'antico. Ci complimentiamo vivamente.

**#3 Commento:** di [maria graziadei](#) il 1 ottobre 2009

Piuttosto buona, questa carrellata, che focalizza l'attenzione su un mondo non così limpido e praticabile come potremmo sperare. Attendiamo nuovi articoli su questi temi.

**#4 Commento:** di [lele](#) il 2 ottobre 2009

accidenti, che articolo interessante! Finalmente una finestra sull'arte antica e l'antiquariato, così bistrattati ormai da tutti i magazine!

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---



---

## Roberto Amoroso. A piece of my Art: da Janis Joplin al MADRE, in Project Room | Paolo Di Pasquale

di Paolo Di Pasquale 1 ottobre 2009 In [approfondimenti](#) | 444 lettori | [6 Comments](#)

Nella propositiva evivace *Project Room* del **MADRE a Napoli** è allestito un interessante lavoro realizzato appositamente per lo spazio museale **Roberto Amoroso. A piece of my Art** è una installazione che rientra nel ciclo **SPOT**, un progetto volto a proporre la produzione di **giovani artisti napoletani emergenti**. L'iniziativa è lodevole e molto seguita dalla collettività; caratterizza, anche, il MADRE come una realtà attiva e vitale che dovrebbe far parte delle attività di ogni Museo la cui funzione è anche quella di portare avanti un'indagine conoscitiva delle nuove tendenze e situazioni culturali, parallelamente al suo ruolo celebrativo.

Come sostengono i curatori, Adriana Rispoli ed Eugenio Viola, "*SPOT nasce con l'obiettivo di accendere i riflettori per brevi periodi su uno scenario spesso ancora sommerso e trasversale, per favorire una maggiore osmosi tra il museo e il territorio in ossequio alla mission della Project Room che si connota ulteriormente come laboratorio sperimentale di idee, proposte e ipotesi progettuali*".

Chi è, dunque, questo talento che si affaccia dalla scena napoletana sul sistema dell'Arte?

**Roberto Amoroso** è nato a Napoli (1979) dove vive e lavora. La sua ricerca e le opere che ne derivano sono impostate sulla reinterpretazione di stimoli culturali differenti e diffusi con una tendenza alla contaminazione linguistica che caratterizza molta arte più attuale.

*A piece of my Art* è la sua prima mostra personale. In questa installazione site specifici riferimenti iconografici tratti sia dalla storia dell'arte -le rappresentazioni delle gigantomachie e la postura della statuaria classica- sia dalle riviste patinate di moda, si sovrappongono a spunti teorici quali le ibridazioni -uomo/animale (teriomorfismo) e uomo/macchina (il cyborg), riferimenti e base del pensiero e della pratica Post-Human. La matericità dell'installazione è contraddetta dalla performance dell'artista che, per l'intera durata della mostra, munito di personal computer, regala una parte della sua opera a tutti i visitatori che abbiano una chiavetta usb; il pubblico si fa attore partecipe e feticistico dato che, una volta impadronitosi di una porzione dell'opera, può riprodurla a piacimento. "*L'azione performativa chiarifica il gioco di parole che dà il titolo alla mostra*" (**una famosa canzone di Janis Joplin: Piece of my Heart**), confermano i due curatori, "*quasi a suggerire ironicamente l'equivalenza un pezzo del mio cuore / un pezzo della mia arte, un gesto che con l'ausilio tecnologico da simbolico diventa letterale. Un ulteriore arricchimento di senso è dato dal sonoro dell'installazione: la canzone originale è sottoposta al processo di scomposizione tipico del download analogamente a quanto subisce l'opera attraverso la performance. L'audio deframmentato è ridotto ad una sequenza di sonorità noise. A piece of my Art è una installazione sinestetica, emblematica del passaggio dall'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica a quello dell'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità digitale, dove l'artista si esprime come forma de-soggettivata mentre l'opera tende a manifestarsi come prodotto impersonale e dispositivo di comunicazione de-realizzato che rende sempre più evanescenti la nozione di diritto d'autore*".

L'artista, oltre alla serata inaugurale, sarà presente il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle 17 alle 19 per attivare tutta la filiera poetica significativa del suo lavoro donandone, appunto, quella piccola porzione a tutti quanti siano muniti della chiavetta USB.

**Ufficio Stampa MADRE:** Costanza Pellegrini/Juliana Fisichella: +39 08119978024 – fax: +39 081 19978026, [pellegrini@museomadre.it](mailto:pellegrini@museomadre.it); Electa: Iliana Maggi: +39 0221563250, [imaggi@mondadori.it](mailto:imaggi@mondadori.it), Carolina Perreca: + 390814297435-4297435 ,

## **Commenti a: "Roberto Amoroso. A piece of my Art: da Janis Joplin al MADRE, in Project Room | Paolo Di Pasquale"**

**#1 Commento:** di [gianni kk2](#) il 1 ottobre 2009

Molto carino chist'u piezz'articolo!  
Grazie da noi e da una Napoli che comunica vivacità e cultura propositiva!

**#2 Commento:** di [rino](#) il 1 ottobre 2009

Vai MADRE, Vai PAN, diamoci sotto gallerie: Napoli c'è!!!!

**#3 Commento:** di [maria graziadei](#) il 1 ottobre 2009

Non facile, per una che segue l'antico, questa e queste mostre; ma intrigante spunto per cercare qualcosa di nuovo nell'arte e nella cultura. Grazie.

**#4 Commento:** di [elena](#) il 1 ottobre 2009

heilà, che piacere, (ri) trovare questo artista!

**#5 Commento:** di [gregoriocorsi.it](#) il 1 ottobre 2009

Largo ai giovani! Un grande eccellente museo questo -anche- fa e fa bene!  
Grazie dai tantissimi giovani che sono pubblico ma anche dai tanti emergenti nell'arte!

**#6 Commento:** di [lara](#) il 2 ottobre 2009

<http://www.facebook.com/home.php#/event.php?eid=280346170293&ref=mf>

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## **4a Vetrina dell'editoria anarchica e libertaria | Tutti i colori dell'editoria anarchica**

di **Isabella Moroni** 2 ottobre 2009 In [libri letteratura e poesia,musica video multimedia,news,teatro danza](#) | 374 lettori | [1 Comment](#)

Sta per iniziarel quarta edizione della "Vetrina dell'editoria anarchica e libertaria" che si terrà a Firenze il **2-3-4 ottobre 2009 al Teatro Saschall** - via Fabrizio De Andrè (ang. Lungarno Colombo).

Promotori ne sono il Collettivo Libertario Fiorentino, l'Archivio Berneri-Chessa (Reggio Emilia), il Circolo Berneri (Bologna) e il Circolo Binazzi (La Spezia).

La manifestazione avrà carattere internazionale e si svilupperà attorno a una serie di eventi artistici e culturali. Sono previste presentazioni di opere, pubblicazioni e produzioni culturali dell'area libertaria, senza limitazioni, comprendenti, oltre a quelle degli altri partecipanti, anche alcune iniziative proposte dal Collettivo Libertario Fiorentino. Queste attività faranno da corredo, supporto e fil-rouge alla stampa in tutte le sue versioni e manifestazioni e, a tale proposito, saranno fondamentali le presentazioni e dibattiti sui "freschi d'inchiostro" ma anche materiali audio, video e performance.

In programma:

### ***PRESENTAZIONI, DIBATTITI, PROIEZIONI***

#### **VENERDI 2 ottobre**

ore 17,15-18,00

Sergio Rossi: "Il Movimento 2 Giugno Scritti e testimonianze"

ore 18,10-18,55

Edizioni La Fiaccola: "Venga un giorno meraviglioso come oggi" di S. Rossi

ore 19,05-19,50

Arkiviu biblioteka "T. Serra": "Storia dell'anarchismo in Sardegna dal secondo dopoguerra ai primi anni '90" di T. Pistis

ore 19,15-20,30

Archivio Storico degli Anarchici Siciliani: proiezione "Un grido attaccato al muro"

ore 20,00-20,45

Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa: "Leda Rafanelli tra letteratura e anarchia"

ore 20,55-21,35

Edizioni Zero in Condotta: "Canto Anarchico"

#### **SABATO 3 ottobre**

ore 10,30-11,15

Edizioni Elèuthera: "Spagna '36", Claudio Venza

ore 11,00-12,00

ApARTe: proiezione "Ventotene"

ore 11,25-12,10

Edizioni Galzerano: "La banda del Matese" di B. Tomasiello

ore 12,20-13,05

Stefano d'Errico: "Anarchismo e politica."

ore 14,00-14,45

MASA: presentazione del MASA (Network of anarcho-syndacalists)

ore 14,55-15,40

Gruppo Malatesta: "A come Anarchia"

ore 15,30-18,00

DIBATTITO: "Trasformazioni urbane e controllo sociale". Relatori: Gabriella Paolucci, Davide Bazzini, Paolo Cottino, Carlo Cellamare.

ore 15,50-16,35

Edizioni La Baronata: "Gli anarchismi. Una breve introduzione." di F. Codello

ore 16,45-17,30

Centro de Cultura Social: presentazione del libro di Ana Godoy e Margareth Rago

ore 17,40-18,25

Edizioni Elèuthera: "A cerchiata" M. Rovelli, G. Chinnici

ore 18,00-20,30

DIBATTITO: "Educare ad essere: esperienze, problematiche, prospettive per una educazione libertaria". Relatori: Francesco Codello, Annalisa Pinter.

ore 18,35-19,20

ApARTe: "Ricette anarchiche" di R. De Michele

ore 19,30-20,15

Voce Libertaria: presentazione del periodico

ore 20,25-21,05

Edizioni Zero in Condotta: Storia d'Umanità Nova

#### **DOMENICA 4 ottobre**

ore 10,00-11,00

Coordinamento Vetrine: confronto tra i partecipanti alla Vetrina

ore 10,30-11,15

Pino Vermiglio: "Schiaffi, carezze e altro..."

ore 11,25-12,05

Edizioni Zero in Condotta: "Rivoluzione ecologica"

ore 11,30-12,00

Factory artistica KUNSTBAUTEN: videoproiezioni di Stefano T.

ore 13,00-13,45

Edizioni Le Nubi: "L'inutile. Attraverso le pieghe di un pensiero irragionevole" di M. Caponera

ore 13,00-14,00

Produzioni "Cico Movies" cinque corti di M. Bignardelli e U. Agostinelli

ore 13,55-14,40

Rino Ermini: "Non vale la pena di vivere per meno di un sogno"

ore 14,50-15,35

Andrea Papi: "Per un nuovo umanesimo anarchico"

ore 15,00-16,30

DIBATTITO: "Pop, rock, folk nell'attuale società dei consumi". Introduce Roberto Zani

ore 15,45-16,30



Il Primitivo editore "La nascita dell'agricoltura"

ore 16,40-17,35

Carlo Capuano: Storia del nazionalsocialismo

ore 17,45-18,30

Leonhard Schaefer: "Testamento politico di Erich Mühsam: l'anarcocomunismo"

ore 18,40-19,25

Gruppo Kronstadt toscano: "Storia dell'anarchismo volterrano"

ore 20,00-21,00

Proiezione: "Storia degli anarchici della Lunigiana" di C. Ramsauer

### **MOSTRE**

Arte&Anarchia 2008-2009: opere

Elèuthera: mostra fotografica "A cerchiata"

Factory artistica KUNSTBAUTEN:

A.D.O. (illustrazione);

Sara Olli (pittura);

Sonia (fotografia);

Pirate Ink (scultura con materiali riciclati);

Nikò (pittura, grafica);

Max (pittura)

Carlo Capuano: vignette "Vita da sudditi", "Homunculus Berluscodemens"

ASAS: manifesti della guerra civile spagnola

Gavella: manifesti sul cinema anarchico

Coordinamento Vetrine: esposizione bozzetti per il manifesto di questa edizione della Vetrina

### **PERFORMANCES**

#### **VENERDI 2 ottobre**

ore 21,30-24

"Libertà è una parola che finisce con é" De André-Ferré

Tavola rotonda : Paolo Finzi, Gianni Guastella, Alessio Lega, Piero Mjlesi, Marco Pandin

Intermezzi musicali: Andrea Cito, Alessio Lega, Filippo Frullano

#### **DOMENICA 4 ottobre**

ore 16,00

Laboratorio: "Comunicazione e immaginario ecologico: dalle culture popolari alle letterature postcoloniali" con Matteo Podrecca – Libero Ateneo della Decrescita

ore 18,00-19,30

"Darwin spiegato al popolo": Marco Vannini, Pardo Fornaciari, Mario Cardinali. Introduce Baldo Conti

ore 19,30

"Senza Dio e Senza Padroni": Walter Siri

## **NEI TRE GIORNI**

"Omaggio alla tipografia libertaria. Caratteri mobili in diretta"

## **MUSICA e TEATRO**

### **VENERDI 2 ottobre**

ore 17,00-18,00

Musica: "Collettivo Folcloristico Montano"

ore 18,00-19,00

Teatro: Operculumtheatre: "Storie e ballate di uomini, dentisti & belve" Andrea Trerè, Patrizia Diamante

### **SABATO 3 ottobre**

ore 15,00-15,30

Intervento musicale di Marco Rovelli

ore 21,15-22,30

Teatro: Laboratorio Amaltea: " Ai confini delle nazioni". Regia di Patrick Duquesne

ore 23,00-24,00

Musica: "La Contrabbanda"

### **DOMENICA 4 ottobre**

ore 16,45-17,45

Centro de Cultura Social: lettura drammatica di "Bella ciao"

ore 21,00-22,00

Musica: "Nico & the Genless3" e "A soft cloud"

ore 22,00-23,00

Musica: "Hard Coro De' Marchi"

ore 23,00-24,00

Musica: "Cantantico"

Info

Sergio Mechi

collibfi@hotmail.com.

---

## **Commenti a: "4a Vetrina dell'editoria anarchica e libertaria | Tutti i colori dell'editoria anarchica"**

**#1 Pingback** di [stand presso la fiera dell'editoria « elemento di disturbo](#) il 10 ottobre 2009

[...] partiti in quatto per andare a partecipare alla fiera dell'editoria di firenze. siamo andati per condividere la nostra piccola esperienza di autoproduzione e di approccio [...]

**#2 Commento:** di [isabella](#) il 10 ottobre 2009

bravissimi!

ed anche la raccolta di questo materiale è una cosa interessantissima.  
Bisognerebbe pensare ad un evento...

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## **AMACI: MACRO (Roma) e Palazzo Fabroni (Pistoia) nuovi musei associati e Giornata del Contemporaneo – Preview | di Luca Barberini Boffi**

di **Luca Barberini Boffi** 2 ottobre 2009 In [approfondimenti](#) | 371 lettori | [1 Comment](#)

**L'Assemblea dei Soci di AMACI ha accolto la richiesta di adesione di due nuovi musei: il MACRO – Museo d'Arte Contemporanea di Roma e Palazzo Fabroni / Arti visive contemporanee di Pistoia.**

Sale così a 27 il numero dei musei che fanno parte dell'Associazione: con l'ingresso della struttura museale romana diretta da Luca Massimo Barbero e della storica residenza nobiliare toscana, diretta da Elena Testaferrata – direttrice dei Musei Civici di Pistoia – e per le attività sul contemporaneo affidata alla curatela scientifica di Ludovico Pratesi, AMACI si arricchisce di due realtà museali di primo piano.

Mercoledì 16 settembre il Consiglio Direttivo di AMACI ha riconfermato all'unanimità Cristian Valsecchi quale Segretario Generale dell'Associazione. Valsecchi, che ha curato la costituzione di AMACI e ne ha seguito la nascita e lo sviluppo, ricopre l'incarico di Segretario Generale dal 2003 ed è al suo terzo mandato consecutivo in questa veste.

Cosa è AMACI? Una Associazione no-profit che riunisce i più importanti musei d'arte contemporanea italiani -ad oggi 27- nata nel 2003 con lo scopo di fondare una vera cultura istituzionale dell'arte moderna e contemporanea nel nostro Paese. da quando è stata costituita, la struttura ha orientato la propria attività verso tre obiettivi fondamentali: conoscersi, conoscere gli altri, farsi conoscere.

**CONOSCERSI.** La nascita di AMACI ha significato la creazione di una rete di musei attivi nel settore dell'arte contemporanea che si è concretizzata in un proficuo scambio di informazioni, idee ed esperienze altrimenti difficile da realizzare e nella condivisione di modelli di crescita e miglioramento degli standard di qualità delle nostre istituzioni. La reciproca conoscenza e il continuo confronto hanno permesso di effettuare uno screening sullo stato di salute dei nostri musei, di evidenziare problematiche e, attraverso la condivisione, di mettere a profitto i risultati delle esperienze positive delle istituzioni associate.

Il costante dialogo, reso possibile dall'appartenenza a una comune realtà associativa, permette ai musei di interrogarsi costantemente sul ruolo e sull'identità del museo d'arte contemporanea nella nostra società, stretta tra la globalizzazione degli strumenti della conoscenza e la parcellizzazione degli interventi.

**CONOSCERE GLI ALTRI.** AMACI nasce come luogo di confronto, come tavola rotonda alla quale i musei associati e le istituzioni pubbliche e private del settore prendono parte per scambiare e confrontare idee, progetti e programmi. La reciproca condivisione favorirà una maggiore circuitazione dell'informazione e della conoscenza sostenuta anche da scambi proficui di esperienze formative nel campo della didattica dell'arte contemporanea, da trattative culturali con le principali realtà museali nazionali e internazionali e da accordi sinergici con il mondo dell'imprenditoria, che permetteranno di attuare joint venture capaci di declinare la professionalità del privato con quella del pubblico.

Lo sviluppo e la crescita dell'Associazione hanno permesso in questi primi anni la creazione di una fitta rete di relazioni tra musei e istituzioni, in grado di garantire un continuo scambio di progetti, programmi e conoscenze ed un rinnovato dinamismo nel processo di sviluppo della cultura contemporanea.

**FARSI CONOSCERE.** In pochi anni, grazie al sostegno di molte istituzioni pubbliche e private del nostro Paese e all'attenzione e all'interesse dei maggiori media nazionali, AMACI ha raggiunto una posizione di rilievo nel panorama dell'arte contemporanea italiana ed è sempre più riconosciuto il valore del suo ruolo istituzionale per il sostegno e la

promozione dell'arte del nostro tempo, sia in Italia che all'estero.

Bene.

E' ufficiale, come premesso, che due nuove entrate nell'Associazione portino da 25 a 27 i Musei che vi fanno parte.

Il MACRO – Museo d'Arte Contemporanea di Roma, da quest'anno diretto da Luca Massimo Barbero. Lo spazio espositivo ha inaugurato la sua attività nel 1999 e attualmente opera su due sedi: la sede originaria di via Reggio Emilia 54, nata dalla riconversione e restauro di un importante edificio industriale costruito agli inizi del XX secolo e dove sono in corso i lunghi -quasi infiniti- lavori di ampliamento dell'architetto francese Odile Decq che porteranno presto alla creazione di un NUOVO MACRO; poi, c'è la più decentrata sede di MACRO Future, che nel 2003 ha inaugurato la sua attività espositiva nei due padiglioni del Vecchio Mattatoio di Testaccio in Piazza Orazio Giustiniani.

Altro Museo che è accolto in AMACI è Palazzo Fabroni/Arti visive contemporanee, Pistoia, affidato alle cure scientifiche di Ludovico Pratesi. La struttura ha riaperto nel 2007 dopo importanti lavori di restauro, l'antico edificio del Settecento situato nel cuore di Pistoia. Ha svolto dagli anni Novanta un ruolo nella programmazione di mostre collettive e personali di alcuni protagonisti dell'arte italiana. Dalla sua riapertura il museo ha l'obiettivo di diventare un centro di riferimento permanente nella topografia culturale locale e nazionale: non solo spazio espositivo, ma luogo di incontro e di riflessione sull'arte, struttura aperta che dialoga con la città e che propone a tutti occasioni di conoscenza, studio e approfondimento dei linguaggi e delle problematiche dell'arte contemporanea.

Tornando ad AMACI, chi è Cristian Valsecchi, il giovane e riconfermato Segretario generale dell'Associazione museale? Nato a Bergamo nel 1974, una laurea in Economia e Commercio presso l'Università degli Studi di Bergamo, nel 2000 ha collaborato alla trasformazione della GAMeC – Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo da Servizio in Economia del Comune di Bergamo ad Associazione pubblico-privata. Dal 2001 al 2005 è stato Responsabile Affari Generali della GAMeC. Nel 2003 ha curato la costituzione di AMACI – Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea Italiani, di cui è Segretario Generale fin dalla fondazione. Dal 2006 è Project Manager del Mart – Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto. Insegna Economia dei Beni e delle Attività Culturali all'Università degli Studi di Bergamo. E' membro del CeSTIT – Centro Studi per il Turismo e l'Interpretazione del Territorio.

Strumenti di raccordo di tutti gli impegni e gli obiettivi di AMACI sono la rivista I LOVE MUSEUMS e la GIORNATA DEL CONTEMPORANEO. Quest'anno cade il **3 ottobre 2009**: alla sua **quinta edizione**, il grande evento è sempre dedicato all'arte del nostro tempo e al suo pubblico. La manifestazione, che nelle prime quattro edizioni ha visto crescere da 180 a 800 il numero degli aderenti, prevede quest'anno di coinvolgere circa 1000 istituzioni culturali che, per l'intera giornata, insieme ai musei associati ad AMACI, garantiranno ai visitatori l'ingresso gratuito ai loro spazi.

Porte aperte gratuitamente quindi, per presentare artisti e nuove idee attraverso mostre, laboratori, eventi e conferenze. Un programma multiforme che regalerà al grande pubblico un'occasione per vivere da vicino il complesso e vivace mondo dell'arte contemporanea.

Anche quest'anno, la Direzione Generale per la qualità e la Tutela del Paesaggio, l'Architettura e l'Arte Contemporanee del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, accanto alle più importanti istituzioni italiane, rinnova il suo sostegno ad AMACI e alla manifestazione, siglando la Giornata e tutti i suoi eventi.

Prosegue inoltre con successo il progetto di AMACI che vede protagonista di ogni edizione della Giornata un artista italiano di fama internazionale. Per la Giornata 2009, AMACI ha chiamato in scena Luigi Ontani, che avrà il compito di concepire l'immagine guida dell'evento.

La Giornata del Contemporaneo non sarà, però, soltanto arte, ma anche impegno sociale. Il filo sottile della sperimentazione e della ricerca continua lega il mondo di AMACI ad AIRC, l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro, che dal 1965 è impegnata nella lotta contro i tumori. AMACI e l'arte del nostro tempo scendono in campo per sensibilizzare la popolazione rispetto all'importante contributo italiano nella ricerca medica- sanitaria.

**AMACI:** Via San Tomaso 53 – 24121 Bergamo. [www.amaci.org](http://www.amaci.org)

Info, Ufficio stampa: Lara Facco, Ufficio Comunicazione

**AMACI**, cell. +39 349 2529989 – tel. +39 035 270272, [info@amaci.org](mailto:info@amaci.org)

**CLP Relazioni Pubbliche**, tel. +39 02433403, [press@clponline.it](mailto:press@clponline.it)

---

## **Commenti a: "AMACI: MACRO (Roma) e Palazzo Fabroni (Pistoia) nuovi musei associati e Giornata del Contemporaneo – Preview | di Luca Barberini Boffi"**

**#1 Commento:** di [alessandro](#) il 31 ottobre 2009

ottobre 2009,

lettera aperta al direttore del Museo Macro in Roma Via Reggio Emilia 54.

carissimo Direttore,

la sua eccellente professionalità e' assai importante per questo Museo che da anni sembrava un cimitero e solo ora con il suo arrivo e il suo lavoro nonostante sia stato messo un costo di un biglietto si vede un affluenza di persone che vogliono vedere e conoscere l'arte contemporanea, a differenza di prima che l'ingresso era a costo zero ma il museo rimaneva quasi sempre semi deserto.

Tutto cio' grazie solo alla sua persona e la tanta voglia di fare apprezzata da tutti.

Apro una piccola parentesi sul servizio delle pulizie offerto dalla ditta appaltatrice soc.coop. GRANDI LAVORI, una azienda che ha il solo scopo di risparmiare e guadagnare mettendo in condizioni il personale che da anni presta servizio presso le vostre strutture in cattiva luce.

La pregherei di voler aprire un dialogo anche con chi si alza all'alba per venire a pulire e cercare che ogni cosa sia al suo posto cercando di rendere al meglio anche se a volte non hanno i mezzi per farlo.

GLI OPERAI SEMPRE PIU POVERI E LE AZIENDE SEMPRE PIU RICCHE SUL SUDORE ALTRUI.

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---



---

## **MEDALLA'S MIDNIGHT IMPROMPTU IN HOMAGE TO KURT SCHWITTERS**

di **David Medalla** 3 ottobre 2009 In [news](#) | 346 lettori | [No Comments](#)

### **MEDALLA'S MIDNIGHT IMPROMPTU IN HOMAGE TO KURT SCHWITTERS**

INSIDE SCHWITTERS' MERZ BARN IN CUMBRIA, ENGLAND

#### **SATURDAY, 3 OCTOBER 2009**

On Saturday, the 3rd of October 2009, at the stroke of midnight, **David Medalla**, transcendental-hedonist artist, will begin his impromptu performance in homage to Kurt Schwitters inside Schwitters' MERZ Barn in Cumbria, England.

Invited by Littoral Arts Trust, the Filipino artist will, in turn, invite those present at the MERZ Barn Conference to join him in dancing a Post-Modernist Polka cum Irish Jig to the lyrics composed by Medalla beginning with the words "Whatever Happened to Mondriaan's Dancing Shoes?"

The music for this Post-Modernist Polka cum Irish Jig will be composed of ring tones from the mobile (cell) phones of the audience as well as those who may wish to phone Medalla during the beginning of the performance.

The dance will invoke the spirit of Kurt Schwitters (a great DADA spirit) whose Spirit will reveal the genesis of MERZ in the form of a collective collage made in the course of the performance by the audience.

In May of this year (2009) David Medalla participated in the exhibition and auction to raise funds for restoring Kurt Schwitters' MERZ Barn, organised by the Littoral Arts Trust, at the Royal College of Art in London. His impromptu performance at the RCA featured a tea party for Kurt Schwitters and Theo van Doesburg presided by Wantee.

Celia and Ian Hunter of the Littoral Arts Trust will introduce David Medalla's impromptu performance inside Kurt Schwitters' MERZ Barn in Cumbria on Saturday, the 3rd of October 2009, at midnight. The event is open to the public.

---

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## Performing Roma | di Carlo Infante

di **Carlo Infante** 3 ottobre 2009 In [approfondimenti,musica video multimedia](#) | 571 lettori | [No Comments](#)

**Performing Roma** è un evento che nasce dall'esigenza di creare dei format originali di interazione culturale utilizzando i nuovi media. L'obiettivo è quello di dare nuova forma all'esperienza delle passeggiate nell'Ottobrara romana, valorizzando il **genius loci** del territorio con l'utilizzo della radiofonia, il geoblogging e l'interaction design. Verranno proposti dei percorsi radioguidati capaci di rivelare lo "spettacolo quotidiano" (**l'urban experience**) per le vie di Roma, riportandone l'eco nel web, sia attraverso la scrittura di storie nella geografia urbana (nel geoblog <http://www.geoblog.it/performingroma>) sia con i video condivisi on-line (nel videosharing di Nstreet [www.nstreet.it](http://www.nstreet.it)). Si tratta quindi di un progetto che non programma spettacolo nella città, sottraendosi alle consuetudini dell'offerta culturale bulimica, ma che tende a rilevare lo "spettacolo della città" per metterlo in relazione con le nuove attitudini che stanno emergendo nel web 2.0, attraverso gli "user generated content", i feedback degli utenti, verso cui qualificare politiche di partecipazione attiva.

*Performing Roma*, evento a cura di teatron.org per l'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma, in collaborazione con Promoroma-Azienda speciale della Camera di Commercio di Roma e TERNA, inizia giovedì **8 ottobre alle ore 19.00** al quartiere Testaccio, epicentro delle antiche ottobrate bacchiche, con un incontro presso il **Testaccio Lab** (Via Vespucci 26), dove verrà presentato il "Geoblogging Live", attraverso il quale vivere l'esperienza delle passeggiate "psicogeografiche" riportate nel geoblog, tracciate con un GPS. Da questa azione nel quartiere Testaccio si svilupperà un'installazione multimediale di OFFstudiodesign basata sui paesaggi sonori di Paolo Modugno.



Venerdì **9 ottobre** *Performing Roma* entra nel vivo, **a partire dalle 19.00** con la compagnia teatrale **Koinè** che darà il via ai percorsi radioguidati che si snoderanno dal **Tempio di Adriano** fino a **Fontana di Trevi**. Una performance che vedrà protagonisti gli spettatori, i quali attraverso l'ascolto in cuffia interpreteranno la passeggiata nel centro storico come un'esplorazione ironica ai "confini della realtà urbana"

La serata del **9 ottobre** continuerà **alle 21.00** al Tempio di Adriano con il talk show condotto da **Carlo Massarini** (noto per i suoi programmi Rai *Mediamente* e *Mr. Fantasy*) con la proiezione del **VideoSharing Live Set**, screening dei video realizzati nelle passeggiate romane e pubblicati su

**Nstreet**, la piattaforma Nokia realizzata per l'urban experience. In questa serata, densa d'interventi dei protagonisti del Performing Media e dell'Innovazione a Roma, saranno presentate delle particolari **installazioni multimediali** ispirate ai paesaggi sonori raccolti nelle passeggiate, set di interaction design urbano proposto dal CATTID- "Sapienza" Università di Roma e **degustazioni teatrali radioguidate** di pecorino romano e vini selezionati.

**Performing Media** è un concetto che riguarda non solo l'interazione tra la performance e la multimedialità ma l'interattività insita nei nuovi media; una nuova forma di progettazione culturale, perché l'uso di queste tecnologie non rimanga fine a se stesso ma contribuisca all'evoluzione dei comportamenti creativi nel contesto urbano (urban experience). Per interpretare le potenzialità straordinarie di una delle città più desiderate del mondo, per usarla, giocarla, re-inventarla: per questo abbiamo inventato **Performing**

**Roma**, inaugurando un cantiere di urban experience in vista dell'Ottobrata Romana del 2010 e farne l'evento caput mundi delle nuove sensibilità del contemporaneo.

Per qualificare la partecipazione attiva all'evento e organizzare la distribuzione delle radio-cuffie, ogni utente potrà usare il social network della piattaforma web [www.performingroma.it](http://www.performingroma.it). Performing Romadove sarà possibile effettuare le prenotazioni (fondamentali per via della disponibilità dei dispositivi radio)..

Carlo Infante, curatore di Performing Roma

[www.performingroma.it](http://www.performingroma.it)

### **Performing Roma**

#### **PERFORMING MEDIA FOR OTTOBRATA ROMANA**

New formats of interactive public communication for urban experience: social creativity on the web, radio-guided performances and tastings, videosharing live sets

**October 8-9 2009-09-14**

By teatron.org for the Department of Cultural Policy of Rome.

In collaboration with RAI-Technological Strategies Dept.- Structure for Technical Quality, Promoroma-Special Agency of the Chamber of Commerce of Rome, Nstreet, Radio Popolare, OffStudio, CATTID- Sapienza University of Rome.

Sponsor: TERNA

The project aims at creating original formats of cultural actions, through new media such as digital audio broadcasting, geoblogging and interaction design, expressing the idea and spirit of the Roman walks during the Ottobrata period (Roman Harvest of October). The objective is to enhance the territory's genius loci (spirit of the place), through guided radio tours, highlighting the "everyday wonder" of Rome (urban experience), bringing its echoes to the web through the composition of stories in the urban geography (on geoblogs) and the sharing of videos online (**Nstreet videosharing**).

A unique feature will be the guided radio actions held by the theatrical company Koine, focused on the theatrical tastings (at the **Temple of Adrian**) and on walks traced along urban pathways (with great attention to Testaccio neighbourhood, true core of the "ancient" bacchic Ottobrata and to the surroundings of the **Trevi Fountain**) that will be mapped in the geoblog through GPS. Some of these actions will be spread through Digital Audio Broadcasting, in collaboration with RAI-Technological Strategies Dept., as performative experimentation of the technical quality and technological innovation of digital audio broadcasting systems, in the context of urban experience.

The project culminates in a **Video Sharing Live set (october 9 at 9pm at the Temple of Adrian** with a talk hosted by **Carlo Massarini**) featuring videos on Roman walks produced by active citizens (published on **Nstreet**, digital platform for urban experience, and also linked to the geoblog and Facebook group: "**performingroma**"). At this stage, some options of interaction design useful to interactive public communication will be introduced (mobtags sending texts and links to mobiles, bluetooth transferring soundscapes and instructions, RFID for the identification of registered users).

The reference web platform is [www.performingroma.it](http://www.performingroma.it). A social network for the active participation in the guided radio tours and for the distribution of earplugs, is here set up.

---

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## Paolo Vagheggi, il supercronista e navigatore dell'arte | di Barbara Martusciello

di **Barbara Martusciello** 4 ottobre 2009 In [approfondimenti](#) | 482 lettori | [8 Comments](#)

Paolo Vagheggi è un altro dei protagonisti dell'arte e della cultura italiana che ci lascia: sempre più orfani di eccellenze ma arricchiti da contributi intellettuali, testi, articoli e, per nostra fortuna e per chi l'ha colta al volo, da una formazione che nel tempo si avvale anche delle riflessioni e della critica di quanti hanno messo *del loro* nel Sistema-Arte. Già, perchè *starci dentro* non significa necessariamente accettare tutto o incensare il potentato di turno. Il Sistema siamo (anche) noi.

Vagheggi ha sempre scritto e fatto quel che ha ritenuto giusto, scrivendolo con piglio deciso ma anche con eleganza -tutto molto aretino- su "La Repubblica" e diventando un punto di riferimento per i tanti lettori e per gran parte del mondo dell'arte.

Ieri se ne è andato con quella dignità che lo ha sempre contraddistinto e che gli ha permesso di affrontare una lunga malattia che lo ha piegato all'età di soli 58 anni. Resta moltissimo, però: l'affetto dei suoi cari -e di un figlio piccolo piccolo che ha avuto modo di viverci questo superpapà- e quello di chi gli è stato professionalmente a fianco; la stima degli addetti ai lavori -me compresa che lo conobbi durante un incontro a Villa Medici-e il suo lavoro, tanto; permane, infatti, un contributo al dibattito e alla divulgazione culturale che non verrà mai meno perchè sappiamo quanto può germogliare dalla riflessione speculativa scritta, parlata, esibita sul campo.

Per un profilo di Paolo Vagheggi rimandiamo a quanto scritto da La Repubblica, il più titolato tra i media a darne un ricordo esauriente: [http://www.repubblica.it/2009/10/sezioni/spettacoli\\_e\\_cultura/addio-vagheggi/addio-vagheggi/addio-vagheggi.html](http://www.repubblica.it/2009/10/sezioni/spettacoli_e_cultura/addio-vagheggi/addio-vagheggi/addio-vagheggi.html).

---

### Commenti a: "Paolo Vagheggi, il supercronista e navigatore dell'arte | di Barbara Martusciello"

**#1 Commento:** di [Arianna](#) il 4 ottobre 2009

Ho scoperto qui la tristissima notizia. Non avremmo mai voluto leggerlo ma apprezziamo questa informazione di tale gentilezza e tatto.  
Grazie

**#2 Commento:** di [raniero](#) il 4 ottobre 2009

Ci addolora tantissimo.

**#3 Commento:** di [Anna](#) il 4 ottobre 2009

Abbiamo letto sul vostro facebook l'articolo, vaeramente con tristezza anche per la famiglia. Un'altra bella persona che ci lascia.

**#4 Commento:** di [anna\\_rita](#) il 4 ottobre 2009

Non lo dimentcheremo, impossibile.

**#5 Commento:** di [mimmo](#) il 4 ottobre 2009

Ciao maestro, uomo gentile e colto, che tanto ho letto, studiato , apprezzato

**#6 Commento:** di [Monica](#) il 5 ottobre 2009

Una voce originale, fuori da ogni schema. Un critico "da terza pagina" come non ce ne sono più. Ci mancherà.

**#7 Commento:** di [carla](#) il 5 ottobre 2009

Terza pagina magistrale. peccato.

**#8 Commento:** di [Stefano L](#) il 5 ottobre 2009

Ho letto ora la notizia. Mi dispiace moltissimo...

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## Glass Tooth di Saburo Teshigawara | di Giampaola Marongiu

di **Giampaola Marongiu** 4 ottobre 2009 In [approfondimenti,art fair biennali e festival,teatro danza](#) | 493 lettori | [5 Comments](#)

La sala dell'Auditorium è al gran completo, e il cicalcio di fondo che prelude ogni evento live mi distrae e disperde nelle conversazioni dei vicini, tracce e frammenti di altri quotidiani, socialità riunite che si aggiornano si mormorano. Buio. Finalmente. Silenzio. Finalmente.

Il passaggio sul tappeto di vetri inquieta, il sonoro spezzato dei vetri che si frammentano sotto i piedi di Teshigawara, concentra nell'apprensione del "ce la farà...o no a non ferirsi", l'attraversamento è lento, un tempo senza metronomo, dove la fragilità del materiale (reale) e dell'uomo (possibile) si mescolano e si alternano.

Le luci meravigliose di questo allestimento svelano non solo una scenografia di rara eleganza, ma si espandono oltre i confini del proscenio creando giochi quasi caleidoscopici sulle pareti laterali del teatro, allargando ed espandendo oltre i limiti della visione il senso del movimento.

Sono tutti incredibilmente minuziosi precisi e velocissimi i danzatori di questo gruppo: fanno pensare a uno sciame di colibrì in perfetta sincronia, al movimento che in lontananza è lento armonico, eppur velocissimo nel particolare degli uccelli migratori che ancora possiamo osservare nei cieli.

Questa ricerca a cui assisto è così astratta da condurre la mente di chi guarda a considerazioni generali lontane...eppur così carnale e dettagliate nella coscienza dettagliata del corpo che disegna lo spazio, nello scontro - incontro tra corpo e materia.



In sala qualcuno tossisce. Non solo qualcuno.

Mi domando se è il flagello dell'influenza tanto preannunciata, oppure imbarazzo: l'imbarazzo del corpo, la paura controllata dello scontro carne-vetro: un possibile esito violento. Assistere dal vivo e non mediati da uno schermo, è sempre più un evento eccezionale. Attraverso il video riusciamo ad ammettere e sostenere quasi tutto.

Senza tossire.

Le musiche sciolgono spesso il nodo di tensione anche a distanze quasi siderali e giocando a ping pong con la testa di chi mi è di fronte (*per favore non usate più l'Auditorium Conciliazione per la danza ndr.*), ma non l'uso della voce

riverberata.

Voce riverbero eco ... e su questa scia che ho emesso posso danzare; e su questa scia che ho emesso possono danzare. Ecco un ciclo perfetto: un cristallo delicato che si compone e si disfa, e di nuovo evoca. Questo suono emesso dall'uomo, ritrova nella sua manipolazione sintetica tutto dell'uomo: il senso del piacere, del dolore, delle gioia, risata.

E la mente finalmente vaga...

Fine. Tributo d'onore applausi in piedi, nessuno più tossisce, liberati da una possibile dolorosa previsione. Finalmente quei minuti preziosi per chi ha danzato soprattutto. La



fragilità e la potenza del corpo, riscattata anche per noi che abbiamo solo assistito.

**2 ottobre ore 20.30**, Prima Nazionale

**Auditorium Conciliazione**

*Roma Europa Festival*

**Maggiori informazioni:**

<http://www.romaeuropa.net/it/festival/glass-tooth.html>

- **coreografia, scenografia, disegno luci** Saburo Teshigawara
- **costumi** Saburo Teshigawara, Kei Miyata
- **ricerca musiche** Saburo Teshigawara, Kei Miyata
- **assistente alla coreografia** Rihoko Sato
- **danzatori** Saburo Teshigawara, Rihoko Sato, Mie Kawamura, Eri Wanikawa, Jeef, Riichi Kami, Kafumi Takagi
- **coordinamento luci e tecnica** Sergio Pessanha
- **suono** Tim Wright
- **tecnico di palco** Markus Both
- **sarta** Nana Koetting
- **produzione** KARAS/New National Theatre Tokyo
- **con il supporto** dell' Agency for Cultural Affairs Government of Japan – 2009
- **realizzazione** Romaeuropa Festival 2009
- **in collaborazione** con Tersicore
- **con il patrocinio** di Ambasciata del Giappone in Italia

---

## Commenti a: "Glass Tooth di Saburo Teshigawara | di Giampaola Marongiu"

**#1 Commento:** di [miriam](#) il 4 ottobre 2009

bello molto questo grazie. IT'S ART anche qui.

**#2 Commento:** di [domenico](#) il 4 ottobre 2009

L'ho vistooooooo! Bellissimo, grazie, è proprio vero!

**#3 Commento:** di [rosella restante](#) il 6 ottobre 2009

Ho visto lo spettacolo, bellissimo, bellissimo, bellissimo.....ma.....tutto perfetto:scenografia, coreografia musiche ecc., ma.....poca emozione in cambio. Questa perfezione, che mi ha interessato molto essendo un'artista visiva, ha livellato la ricerca per arrivare ad una compressione eccessiva dell'espressione emotiva. Forse mi aveva condizionato un altro spettacolo di danza giapponese: buto a Teatro Camillo.Diverso da Teshigawara, ugualmente terribile ma, penetrante in ogni momento , senza mai passare dalla testa, che ancora mi segue emotivamente .....rosella

**#4 Commento:** di [isabella](#) il 6 ottobre 2009

grande! splendida recensione per uno spettacolo di grande forza.

**#5 Commento:** di [Nadia](#) il 6 ottobre 2009

Brava Giampi! Se lo portano a Barcellona andrò a vederlo senz'altro!

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## Artura. I colori delle donne di teatro | A Bologna per scoprire talenti femminili

di **Isabella Moroni** 4 ottobre 2009 In [art fair biennali e festival, libri letteratura e poesia, teatro danza](#) | 295 lettori | [No Comments](#)

Può il teatro essere considerato un fatto di "genere"?

Anche.

C'è infatti un punto di vista che non è quasi mai indagato e che dà invece buoni frutti, e buone prassi, naturalmente.

Lo sanno e lo mostrano la cooperativa teatrale Il Gruppo Libero, in collaborazione con Libero Fortebraccio Teatro, Paola Bignami dell'Università di Bologna e Laura Mariani dell'Università di Cassino e con il progetto [Artura. I colori delle donne di Teatro](#), un ciclo di eventi realizzato presso il Teatro S. Martino di Bologna, che si concluderà il prossimo **11 ottobre**.

Il progetto Artura si pone in continuità con il Premio Nazionale Bianca Maria Pirazzoli – concorso teatrale a cadenza biennale rivolto alle donne, inaugurato lo scorso anno – di cui rappresenta l'esito e l'evoluzione: da un lato infatti Artura dà spazio alla messa in scena delle vincitrici e finaliste del premio, perché esso sia, per coloro che vi hanno partecipato, non solo un punto di arrivo ma l'inesco di nuovi percorsi di lavoro, di progettualità e di relazione che possano dare vita a uno spazio delle donne di teatro; dall'altro lato Artura coinvolge e catalizza, in una condivisione di visibilità e confronto, i mestieri e talenti femminili nell'ambito della produzione teatrale e culturale bolognese.

Sette sono gli intenti del progetto:

1) Artura

Il nome Artura propone la differenza di genere come enigma: vogliamo affrontarlo non ideologicamente ma giocosamente. Il che non esclude la serietà e la consapevolezza di sé.

2) Ars dura

Un'arte del fare teatro con le qualità della forza e della durata.

3) Attrici

Posiamo lo sguardo su tutte coloro che il teatro lo fanno sulla scena, dietro la scena, lo supportano e lo rendono possibile con il lavoro tecnico, amministrativo e organizzativo, lo scrivono, ne scrivono, ne danno comunicazione, ne restituiscono la memoria, lo trasmettono, ne discutono, lo criticano, lo scelgono, lo qualificano.

4) Arte agìta

Il fare a tutto tondo in un quotidiano che lascia pochi spazi, scavando e ricavando zone di azione la cui progettualità e realizzazione non si limita a produrre spettacolo ma sempre fa agire la cultura delle arti in un capillare lavoro di espansione.

5) Tessitura

Una rete che già esiste in nuce, e l'intento è raccorderne le maglie affinché più relazioni si tessano, più mire si uniscano, più progetti si connettano e sviluppino.

L'incontro tra le attrici dei teatri. Il censimento. Lo scambio.

6) Cittadinanza

La presentazione delle attrici attive a Bologna alla cittadinanza, una realtà che per la prima volta si rivela canalizzando flussi e rivoli eccellenti, troppo spesso ignorati dai più o noti solo settorialmente.

7) Arte futura

Il dato politico è la presenza delle attrici a Bologna, straordinaria per quantità per qualità per durata e per apertura. Presenza a cui intendiamo dare visibilità e, per un giorno, un

corpo "collettivo".

Cuore pulsante di Artura è il fare teatro delle attrici, intese come donne che agiscono il teatro, sulla scena e dietro la scena, lo supportano e lo rendono possibile con il lavoro tecnico, amministrativo e organizzativo, lo scrivono, ne danno comunicazione, ne restituiscono la memoria, lo trasmettono, ne discutono, lo criticano, lo scelgono, lo qualificano.

Da questo fare, dalle molteplici pratiche e progettualità delle donne che producono teatro e cultura, nasce il percorso con cui Il Gruppo Libero intende dare visibilità ai colori dei mestieri che esse raccontano: per valorizzare le capacità di ognuna, costruire e coltivare, in un'azione di tessitura, le relazioni tra tutte, aprire scambi possibili, rendere più potente quella particolare creatività delle donne che rivendicano la differenza come una ricchezza.

Ricco il programma spettacoli, incontri, letture, proiezioni, laboratori e giornate collettive di lavoro e di scoperta di un lavoro attento e continuo, quello con cui le attrici producono un sapere speciale riguardo alle emozioni, alla vita, all'essere umano, quello da cui è necessario partire per ripensare anche la questione del gender, perché dalla pratica artistica possa nascere una riflessione storica e teorica felicemente rovesciata. Con i tanti eterogenei frammenti di questa scena che simboleggia il fare di ognuna, le attrici comporranno un lungo spettacolo da mostrare alla città perché acquisti consapevolezza di questo suo eccezionale patrimonio.

L'iniziativa Artura. I colori delle donne di Teatro è realizzata con il patrocinio del Comune di Bologna e della Regione Emilia Romagna.

Info:

tel. 051.7459360 – 051.224671 – 331.6416524

[www.ilgruppolibero.altervista.org](http://www.ilgruppolibero.altervista.org)

---

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## Ivy: Palermo | by Orso Tosco

di **Orso Tosco** 4 ottobre 2009 In [approfondimenti,libri letteratura e poesia](#) | 987 lettori | [3 Comments](#)

### IVY: PALERMO

Idle I have not been,  
So ardently laboring,  
Cutting myself upon the faint part of my small finger  
And now, I do write,  
Pilfering the penmanship of one other,  
So as to donate more space to said empty sheet,  
So as forgiveness through such edges may arise from him,  
For all stray cats, for said unrefined parkland.

Within such immense expanse of your great hands,  
Within such unnerving margin of Love,  
Those fleeting sheets of turnips are now chirping.

A cluster of the Elderly,  
So still, beneath all insignias of the Bars,  
Moribund, so distant from you,  
Such complete and total abandonment,  
Within such resplendence, as within such fear,  
Occupying that mangled space,  
In the midst of said palms,  
So delightfully unresolved.

However, it does not heal all exploits suffered,  
Cannot explain such relentless obstinacy of all dilapidated stones beneath the scorching sun,  
As during those playful hours..

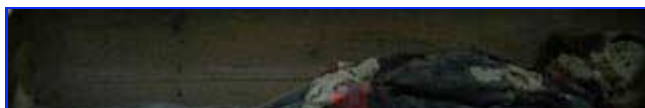
I stand still,  
Observing those dogs,  
All asleep within the outline of such distinct accessible shadows.

Although,Ä¶  
It is towards you my thoughts then wander.

To that process,  
So clearly, just as callous as it is sound,  
Through which said absurd incautiousness is sponsored,

Which then sets us apart,  
Eradicates,  
Hisses,  
And rejects.

With said rejection then placing all Hope, all lee-ways and consequences, stables and Madonnas,  
All into raptures, and mazurkas of harlots, so weary, bewigged, deep shadows beneath their eyes.



Do not sleep,  
Do not sleep,  
Do not sleep.



Within such state of drowsiness,  
Said sublime impassivity of a  
seabed would then be unearthed.

Do not sleep,  
Do not sleep.

Sweet dreams  
Sleep well  
Nourish your Being sufficiently  
Whilst dying, you orchestrate to do

so,  
In such a thronged and arresting mode.

As for Light, as we do believe,  
It does fold, demand, discharge..

Invigorating flowers.

Here I stand,  
Idle,  
Unearthed,  
Smothered, by those absent turnips,  
As I adorn said snare,

That slight surface emerging upon my own Being,  
Whilst awaiting through untold pauses,  
So suffered within all shadows of your immeasurable disrepair.

Amongst all fish-bones,  
And battered children,  
Instructed, and bemused within such haste.  
All is enhanced, as its heart claims for its rights,

So as to vindicate such senseless shortfall of all productivity.  
And this is well-known.

But you,  
You do nowt,  
So as to veer said course.  
Someone, did once say to me:  
,ÀòPlease avenge me,  
Through unrestrained Love'.  
It is here, that I now stand.



#### **IVY: PALERMO**

Non sono stato con le mani in mano  
ho sudato e sudato  
mi sono tagliato nella parte  
timida del mignolo e adesso scrivo  
rubando una calligrafia altrui per  
lasciare  
più spazio al bianco di questo foglio  
in modo che si scusi lui con i margini  
con i gatti randagi  
per questo parcheggio volgare.

Nello spazio immenso delle tue mani



nello spazio tremendo dell'amore  
cinguettano sfoglie di cipolla in fuga.

La selva di vecchie ferme sotto le insegne dei bar  
morenti, lontano da te, nel pieno del tuo  
abbandono, nello splendore e nel  
terrore che abita lo strazio tra le tue  
mani splendidamente irrisolte,  
comunque,  
non cicatrizza gli abusi subiti  
comunque non spiega questo accanirsi  
della pietra sfatta sul sole e  
nelle ore del gioco  
io sto fermo a guardare i cani  
dormire nelle ombre assurdamente nette  
a disposizione ma  
penso a te  
e al modo sicuramente crudele e sano  
con cui finanzia questo ridicolo strapiombo  
che ci separa e lava e sputa e rifiuta e  
rifiutandoci  
parcheggia speranze e stanze e prezzi e stalle e madonne in estasi e mazurche di  
baldracche e stanche  
occhiaie e parrucche  
e stufe  
non dormire  
non dormire  
non dormire  
nel sonno troveresti l'indifferenza meravigliosa del fondale marino  
non dormire  
non dormire  
sogni d'oro  
dormi bene  
mangia bene  
mentre crepi e ti organizzi per crepare  
in maniera affollata e memorabile,  
ma la luce, tu non mi insegna,  
la luce, diciamo noi,  
si piega, esige, spurga:  
fiori croccanti.



Sto con le mani in mano  
in piena luce cosperso  
di petali di cipolle mancanti e  
agghindo la tagliola  
con finissimi peli cresciuti nelle lunghe  
attese patite all'ombra del tuo infinito  
crollo,  
con lische di pesce e bambini picchiati  
insegnati confusi nella fretta  
la agghindo, il midollo la reclama.  
per giustificare una così insensata  
mancanza  
di produttività, e questo si sa, ma tu  
non fai nulla per deviare la traiettoria.

Qualcuno mi ha detto:  
vendicami sprecando amore.  
Eccomi.

Photoes: di Matteo Borea  
English traslation by: Maria Jose' Simmons

---

## Commenti a: "Ivy: Palermo | by Orso Tosco"

**#1 Commento:** di [stella](#) il 4 ottobre 2009

: -)

**#2 Commento:** di [Davide](#) il 3 dicembre 2009

La versione Italiana è più "reale"

bella,

Saluti,

Davide

**#3 Commento:** di [massimo toscio](#) il 14 dicembre 2009

Bellla !!!!!!!!!!!!!!!!

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## In Letitia di Arash Radpour. La donna: la misteriosa metà dell'Universo imperscrutabile | di Giovanna Sarno

di **Giovanna Sarno** 4 ottobre 2009 In [approfondimenti](#) | 763 lettori | [9 Comments](#)

Tutti i quadri e i pennelli, nei luminosi studi nella Parigi di Balzac, le nude modelle e i drappi di velluto rosso saranno sembrati stracci e roba vecchia quando Monsieur Nadar ha mostrato la prima fotografie della bella Sarah Bernard. La donna era avvolta in mantello color seppia, ma era lei, vera, i suoi occhi vivi come mai.

Ne ha fatto di strada l'immaginazione dell'uomo per superare il bruciante impasse di quelle immagini nitide, precise duplicabili della fotografia.

Come la fenice l'arte si è risvegliata ancora più viva, trasformando le immagini in ideogrammi, dal nulla e dall'inutile delle belle fascinazioni si è nobilitata a scienza emozionale, dando all'opera artistica un significato intrinseco, concettuale e profondamente est-etico.

Il viaggio nella ricerca artistica è stato lunghissimo, al limite dell'incredibile, dalla quarta dimensione cubista alla ricerca sul riflesso celebrare dei colori e delle forme di Kandinskij . Bene, ora siamo arrivati o tornati ad adoperare la fotografia e il video come principale forma d'arte. Gli occhi delle donne sono ancora più vivi e dall'opera sorge un sentimento, una, mille storie da vedere.

### Bio Arash Radpour

Teran 1976. Riceve il diploma in cinema a Roma dove lavora come fotografo, ritrattista pubblicitario, tra i suoi clienti: Renault, Parmalat, Pfizer, Manetti&Roberts, Pepsi, Comune di Roma (→©MediaStar 2003 Prize winner for best advertising photography). Partecipa a Torino alla mostra " Il Male, esercizi di pittura crudele", 2005; primo soloshow: "the sweet hereafter", 2007. Con Ministero degli Esteri espone in India nel 2008.

### In Letitia

regia Arash Radpour  
durata 6'00"  
dvd

Il Video è qui presentato in anteprima dalla Sezione video-arte del festival "Molise cinema" (4-9 agosto 2009) a cura di Giovanna Sarno

[http://www.youtube.com/watch?v=7e-QV\\_wIMkM](http://www.youtube.com/watch?v=7e-QV_wIMkM)

---

## Commenti a: "In Letitia di Arash Radpour. La donna: la misteriosa metà dell'Universo imperscrutabile | di Giovanna Sarno"

**#1 Commento:** di [stella](#) il 4 ottobre 2009

Che suadente avvolgente meraviglia... Grazie

**#2 Commento:** di [Anna](#) il 4 ottobre 2009

Bellissimo! Ci rinfranca da tanta tristezza e bruttezza in giro, intorno.

**#3 Commento:** di [mario](#) il 4 ottobre 2009

un pò troppo trendy ma insomma è bello. Ma trendy. Ma bello. Ma trendy...

**#4 Commento:** di [miriam](#) il 4 ottobre 2009

Grazie molto beautifull this... it's ART!

**#5 Commento:** di [osanna](#) il 4 ottobre 2009

grazie molto bello da tutti i punti di vista . Bello ma proprio bello

**#6 Commento:** di [carlo](#) il 4 ottobre 2009

: -)

**#7 Commento:** di [giannandrea](#) il 5 ottobre 2009

Sì, bello ma proprio bello pure per me.

**#8 Commento:** di [ilcattivo](#) il 5 ottobre 2009

Bravo Arash ti sei finalmente liberato di tanti estetismi inutili... e in meno di 5min. sei riuscito a raccontare una storia.

**#9 Commento:** di [alberto popolo](#) il 5 aprile 2010

..sembra un riassunto del tipo "Bignani" dell'essenza di donna. meraviglioso.

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## NOMAS FOUNDATION. ROMA. Intervista a Cecilia Canziani e Ilaria Gianni | di Francesca Campli

di **Francesca Campli** 6 ottobre 2009 In [approfondimenti](#) | 1.108 lettori | [13 Comments](#)

Nella città di Roma veniamo in continuazione travolti da iniziative ed eventi volti a presentare artisti, sponsorizzare spazi espositivi e promuovere nuovi linguaggi. Come spesso accade, con l'aumentare dell'offerta, la qualità del prodotto si fa sempre più scarsa o, quanto meno, si corre il rischio di cadere in una monotona ripetizione. Questo però non deve farci desistere dal cercare e scoprire tracce di novità che hanno alla base progetti concreti e di ampio respiro.

Tra le molteplici fondazioni e spazi espositivi sviluppatasi negli ultimi anni, la **Nomas Foundation** mostra subito un volto singolare e un atteggiamento originale e propositivo. Neonata fondazione romana, sviluppatasi per iniziativa della giovane coppia di collezionisti **Stefano** e **Raffaella Sciarretta**, già nella scorsa stagione ha presentato iniziative incentrate innanzitutto sullo studio e la ricerca, non vincolandosi ad uno spazio o a un'unilaterale attività espositiva, ma promuovendo un concetto di "collezionare, inteso nella sua complessità di temi ed azioni".

Il programma proposto per la nuova stagione è il primo concreto segno della collaborazione di due giovani curatrici chiamate a gestire l'attività della fondazione: **Cecilia Canziani** e **Ilaria Gianni** affrontano qui per la prima volta una ricerca curatoriale condivisa, ma entrambe hanno alle loro spalle molteplici esperienze di curatela e critica artistica, non solo legate al territorio italiano. La scelta degli artisti coinvolti nei prossimi mesi e i temi che saranno affrontati, divenendo anche lo spunto di successive attività correlate, è il risultato di un gioco di squadra da loro condotto, rintracciando, l'una nel lavoro dell'altra, "una compensazione" della propria attività.

- Il programma che si accinge ad inaugurare la stagione della Nomas Foundation ( la prima mostra è segnata per l'8 ottobre) è ricco di proposte che non si limitano solo ad eventi espositivi e non vogliono restare confinate negli spazi di via Somalia,Ä¶

C.C.: Le mostre finora allestite negli spazi della Nomas nascevano da un legame diretto con la collezione preesistente ( nb: si tratta delle mostre della stagione appena trascorsa, con personali di Francesco Arena e Luca Vitone, la collettiva Neon e l'ultimo lavoro di Rossella Biscotti, il primo prodotto dalla Fondazione a testimonianza di un nuovo genere d'impegno). Il programma messo a punto con Ilaria, invece, prescinde dal legame con la collezione Sciarretta: ci si sposta verso un concetto più ampio di "collezione", vedendo in esso un filo conduttore che guiderà l'intero percorso che seguiremo quest'anno. L'idea di collezionare, nelle sue sfaccettature di raccogliere, scegliere, accumulare, archiviare, mettere in relazione, è presa come pretesto tematico. Si tratta di un insieme di metafore che appartengono al contesto del museo, del curare, ma anche al "fare arte": gli artisti scelti hanno in comune proprio questa caratteristica di "ricerca", che è base della loro pratica artistica.

- Leggendo i nomi degli artisti coinvolti nel programma della Fondazione, salta all'occhio come siano tutti, eccetto uno, stranieri. Molti, tra l'altro, non hanno mai esposto prima in Italia. Secondo quali criteri sono stati scelti e che tipo di lavoro si svilupperà almeno in occasione delle esposizioni previste nello spazio romano?

C.C.: Tutti gli artisti scelti affrontano tematiche legate alla ricerca e sono interessati ad un lavoro di analisi, studio, raccolta. Tutti argomenti che saranno affrontati ogni volta sotto punti di vista diversi. Spesso si è trattato di artisti con i quali io o Ilaria avevamo già collaborato o ai quali c'era già capitato di interessarci.

I.G.: E' stata interessante la discussione che si è intavolata tra noi rispetto alle pratiche di

questi artisti. Spesso si sono aperti nuovi punti di osservazione, nuove interpretazioni, sguardi inediti sui lavori, arricchiti dalle nostre rispettive esperienze. Nel lavoro di Nina e Marie (nb. Nina Beier e Marie Lund che esporranno in dicembre), incentrato sull'analisi delle relazioni tra soggetti, sulla ricostruzione di storia e memoria, si è evidenziata l'attenzione per una sfumatura anche politica (elemento quest'ultimo che, tra l'altro, comparirà anche nei lavori degli altri artisti). Il progetto di Etienne Chambaud ( e Vincent Normand), invece, vede altri due interlocutori: la Kadist Foundation di Parigi e la David Roberts di Londra. Anche quest'ultimo progetto sarà incentrato in parte sull'azione del collezionare, ma superando la metafora del raccogliere e archiviare, si concentrerà più su un ruolo narrativo.

- Invece ad inaugurare le esposizioni negli spazi di via Somalia sarà un lavoro dell'artista norvegese Else Leirvik. Di che si tratta?

C.C.: Else Leirvik, fra tutti gli artisti che esporranno, è la meno vista in Italia. Il suo progetto era stato già concordato in precedenza con Stefano e Raffaella Sciarretta, ma il suo lavoro si inserisce pienamente nel programma che abbiamo definito. Le sue opere hanno una forte connotazione narrativa, passa dal testo alla parola, all'immagine. Per lei è importante l'aspetto del collezionare, per cui ogni oggetto può rimandare ad una complessità di oggetti, come avviene per le sue installazioni in cui ciascuna parte è in relazione con tutto il resto dello spazio. Lo costruisce come una storia, e così lavorerà anche qui. In tutti i suoi lavori si rintraccia un'energia, una forza trattenuta, bloccata nell'istante prima dell'azione, ma immobilizzate in quella tensione è pronta ad esplodere.

I.G.: L'opera che verrà qui presentata si ispira al film *Le notti di Cabiria* di Fellini, o meglio al personaggio stesso di Cabiria, al rapporto che ha con la sua casa, con gli oggetti, con la sua persona, con i suoi desideri. Non ci sarà nulla di rappresentato che raffigurerà direttamente Cabiria o si riferirà esplicitamente al film, ma i lavori partiranno dalle sensazioni che stimola questo soggetto. In particolare Else è partita dall'idea di casa che appare in *Cabiria*, intesa come rifugio; nella sua trasposizione lo spazio espositivo appare da un lato un rifugio, dall'altro una metafora d'identità. Così la casa di Cabiria rappresenta la sua inquilina, con i suoi sogni, le sue speranze e partendo da qui l'artista ha ricreato un luogo che però subisce un'ulteriore trasformazione: oggetti interpretati che rimandano ad un nostro vissuto, ad un'esperienza personale.

- Come accennavamo non sono previste solo mostre all'interno dello spazio espositivo. Il programma comprende anche un ciclo di performances che si distribuiranno lungo il periodo di circa un mese e saranno realizzate in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Roma. Quale rapporto si stabilisce con questa struttura accademica e quali argomentazioni sono alla base di queste azioni performative (se possiamo rintracciarne di definite)?

C.C.: La proposta di un ciclo di performances si riallaccia, in primo luogo, alla natura della Fondazione che, fin dal suo nome, intende sottolineare una qualità di "nomadismo", quindi non un'attività statica, in un luogo definito, ma piuttosto una ricercata volontà di penetrare, indagare e diffondersi sul territorio per creare così nuove relazioni tra Roma e l'arte contemporanea.



I.G.: In secondo luogo abbiamo fortemente voluto attivare una collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Roma e, per la precisione, con la cattedra di Cecilia Casorati. L'aspetto didattico e la cooperazione con strutture accademiche è, infatti, un interesse che a priori abbiamo sia io che Cecilia e, in questo caso, ha trovato modo di ricongiungersi e realizzarsi con le volontà che sono proprie anche della Fondazione.



Gli artisti scelti per le performances sono quattro -Tris Vonna Mitchell; Patrizio di Massimo; Pierre Leguillon; Ryan Gander - e anch'essi esploreranno l'idea di raccolta e disseminazione di storie. I lavori che presenteranno sono ancora in via di sviluppo. Gli studenti dell'Accademia saranno coinvolti nella produzione dell'evento.

- La Nomas Foundation compare anche all'interno del programma di Artissima, l'incontro fieristico che si svolge in novembre a Torino,Ä¶

I.G.: Siamo state coinvolte in Accecare l'Ascolto da Andrea Bellini, curatore del progetto oltre che direttore di Artissima. Anche in questa occasione, l'interesse della Fondazione non è unicamente espositiva. La scelta di operare con un artista come Bedwyr Williams - poco noto ad un pubblico italiano - è stata mediata insieme a Raffaella e Stefano Sciarretta con cui il dialogo resta continuo. Qui ricompare la comune visione, sia per noi curatrici che per i collezionisti fondatori, di una Fondazione che sia riconosciuta come strumento capace di offrire nuovi stimoli al pubblico e opportunità agli artisti. Abbiamo intenzione di concentrarci poco sull'oggetto e guardare più alla ricerca e al processo che porta alla creazione. La performatività riscontrabile nei diversi progetti e il dislocamento fisico puntano su aspetti, se vuoi, rischiosi per una giovane fondazione, ma perseguono concretamente e lucidamente l'intento che è alla sua base.

- Tra tutti questi progetti non dimentichiamo anche la proposta di un piano di Residenza che, nei valori e finalità, ricalca la natura dei progetti visti finora.

I.G.: Un programma di residenza non è stato ancora definito, ma ci stiamo lavorando. Intendiamo entrare in dialogo con soggetti con i quali sia possibile realizzare un progetto di ricerca condivisa. Non siamo unicamente interessate ad inserire nel territorio romano una realtà internazionale, ma anche a portare lo spirito e il linguaggio che sono propri di questa città all'estero, per sfuggire così ad un rischioso isolamento.

- Dal punto di vista grafico avete, infine, qualche novità che punta a reinventare la veste e la funzione del catalogo nelle vostre mostre.

I.G.: Ebbene sì. Con l'inaugurazione della prima mostra di questa stagione, verrà anche inaugurato il primo di una serie di cataloghi che formerà una vera collana dal nome NOMAS NOTES. E' un progetto che, dopo un'accurata ricerca e selezione tra le più giovani e propositive case editrici sul territorio nazionale, è stato affidato a Produzioni Nero. Con questa scelta si rafforza anche la volontà di confrontarci con le realtà stanno crescendo sul territorio.

- NOMAS NOTES sarà distribuito internazionalmente e corrisponderà sempre ad un determinato format. In ogni volume comparirà un testo commissionato di volta in volta ad uno scrittore, ad un critico o ad un curatore con particolare affinità con l'artista in mostra e poi ci sarà un nostro testo introduttivo. Infine la parte più importante e corposa sarà lasciata alle immagini, che documenteranno il lavoro e la processualità seguita per realizzarlo.

C.C.: Il catalogo dovrà apparire come il secondo momento della mostra. In accordo con NERO si è definito un disegno dal sapore warburghiano, per cui il volume sarà costruito da un flusso di immagini(che arrivano dall'artista, sono selezionate dalle curatrici e discusse ulteriormente con la casa editrice) e il testo, riflessione sul lavoro in questione. L'evoluzione del lavoro artistico e il procedimento hanno importanza primaria. Così facendo il catalogo diventa parte del lavoro, un ulteriore spazio espositivo. L'idea è quella di uscire dalla classica definizione di catalogo e realizzare così una pubblicazione che abbia una vita propria indipendentemente dall'evento espositivo e che possa confermare, in questo modo, il suo carattere nomade.

---

## Commenti a: "NOMAS FOUNDATION. ROMA.

## Intervista a Cecilia Canziani e Ilaria Gianni | di Francesca Campi"

**#1 Commento:** di [gianky](#) il 6 ottobre 2009

Grazie, ottima intervista che chiarisce -piacciono o meno- le linee guida della struttura. Grazie

**#2 Commento:** di [erika](#) il 6 ottobre 2009

insomma, tutto molto salottino radicalchic... o mi sbaglio e valuto male quel che ho so delle curatrici, che ho visto sino ad oggi della Fondazione e che leggo?!

**#3 Commento:** di [Peric\(o\)l\(e\)oso](#) il 6 ottobre 2009

Un Nomas una garanzia? A volte sì a volte no...

**#4 Commento:** di [lella patissieri](#) il 7 ottobre 2009

fico ci sono anche i neon! speriamo che ci sia anche qualche video così è più contemporaneo

**#5 Commento:** di [marina](#) il 8 ottobre 2009

In bocca al lupo! Se lo meritano alla Nomas per il coraggio di portare proposte personali e libere e di qualità, oggi scelta difficile

**#6 Commento:** di [antonio](#) il 8 ottobre 2009

radicalscic? radicalchic? Anche se lo fosse, snob, se la qualità c'è che problema è ad essere sì un pò "tirati"? Restano i fatti!

**#7 Commento:** di [Ludovico](#) il 8 ottobre 2009

Di grazia, cara Barbara Martusciello, ci illumini sulle eccellenze -le chiami spesso così nei tuoi articoli- dell'arte contemporanea oggi? Cosa è e cosa non è buona/giusta arte? Cosa è ricerca interessante? Come la accoglie, definisce e "prezza" il mercato, quindi i collezionisti (gli Sciarretta, per esempio)? Cioè: su quali criteri? Come queste due curatrici definiscono arte sulla quale investire e della quale occuparsi al meglio? Sono domande ingenua di un non ingenuo lettore che ha bisogno, come tantissimi oggi, che chi ha titolo per farlo -anche questo scrivi spesso- dia una mappa, una bussola con la quale orientarsi, non dico per indicare la meta ma almeno per dare la direzione giusta.  
Grazie di cuore.

**#8 Commento:** di [Alfonso](#) il 8 ottobre 2009

molto ben condotta questa intervista!

**#9 Commento:** di [GREG\\_ IED Roma](#) il 8 ottobre 2009

Ma oggi è tutto così impastato dal "rumore di fondo" di cui art a part dice, che anche in questi luoghi – Fondazioni tipo Nomas, Volume, Guastalla a Roma; Morra a Napoli; a Milano e Torino... tantissime- che attestano LA QUALITA' non danno le coordinate per riconoscerla da soli, noi, poveri studenti, giovani, o pubblico colto ma non "addetto ai lavori"! Uno sforzo in più non guasterebbe!

**#10 Commento:** di [Lino](#) il 8 ottobre 2009

Art a paaaaart: a quando il prossimo focus su arte contemporanea e Sistema? Intanto vi leggiamo e godiamo. Belle queste interviste. Grazie

**#11 Commento:** di [Giuseppenero](#) il 9 ottobre 2009

mostra molto particolare, alquanto impostata. Cena post-mostra sontuosa!

**#12 Commento:** di [p.von.v.](#) il 9 ottobre 2009

ma la pittura e la figurazione non è detto che sono "passatiste", e possono essere contemporanee? Saranno mai nei vostri pensieri di giovani curatrici e di Fondazione? Se sì chi e perché, se no perché? Von

**#13 Commento:** di [FrancescoK](#) il 9 ottobre 2009

Bella domanda, Von: poi se pensi al Padiglione italiano di Beatrice e Buscaroli capisci perché... ma qualcosa di serio, rigroso, avanti nella pittura ancora c'è eccome, certo non so se lo troverai a Nomas e dalle due curatrici, inclini a seguire mi sembra ad altre ricerche, se non mi sbaglio.

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## William Kentridge – Woyzeck on the Highveld – con Handspring Puppet Company | di Francesca Campli

di **Francesca Campli** 7 ottobre 2009 In [approfondimenti,art fair biennali e festival,teatro danza](#) | 476 lettori | [2 Comments](#)

Ed ecco la magia...

E' stato come trovarsi sotto una pioggia di stelle che ti lascia senza parole, lì con il naso appeso al cielo e la bocca mezza aperta.

Il teatro Eliseo di Roma era pieno e, quando si sono spente le luci, ha trattenuto il respiro, permettendosi di liberarlo solo al momento in cui la sala è tornata ad illuminarsi.

Ad andare in scena l'ultimo lavoro di **William Kentridge, Woyzeck on the Highveld**, presente all'interno della programmazione del **RomaEuropaFestival**.

In questo occasione l'artista sudafricano dell'impegno etico e politico, presenta un progetto in collaborazione con la **Handspring Puppet Company** in cui riesce ad affiancare ai suoi disegni le performances di questi pupazzi e così a "*provare a scoprire se sia possibile trovare emozioni profonde ed articolate senza ricorrere alle più consuete tecniche psicologiche di trasformazione del volto dell'attore*".

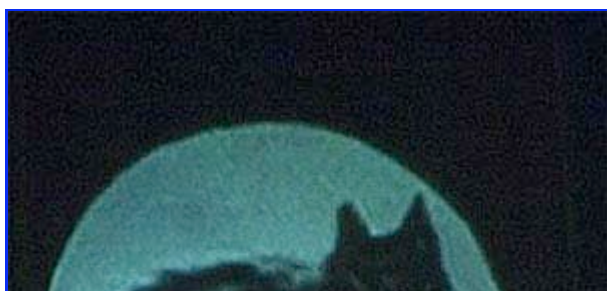
I carboncini di Kentridge scorrono su uno schermo di medie dimensioni sospeso al centro del palcoscenico. Sotto sono posizionate due lunghe tavole di legno, una di seguito all'altra, quella più alta e di fronte, quella più bassa. Da lì spuntano e si muovono i puppets. In realtà, non sono marionette che mimano un movimento spontaneo e naturale: i loro manovratori, veri e propri attori, restano visibilissimi. L'artificiosità dei gesti è palpabile, non camuffata e questo, straordinariamente, rende ancora più realistico ogni cosa, ogni momento della storia.

Ecco, parliamo della storia. Si tratta di un testo del tedesco **Georg Buchner, Woyzeck** (nome del protagonista che resta come titolo della pièce), ambientato nella Germania del XIX secolo.

William Kentridge ne è rimasto folgorato assistendo ad una sua rappresentazione nel lontano 1970 e da allora studia il modo di riproporlo. Ci riesce solo nel 1992, ma nella sua opera riporta le ambientazioni nel paesaggio (l'altopiano di Highveld) e nella storia del Sudafrica contemporaneo. **L'angoscia, la disperazione e la cupa atmosfera presenti del testo di Buchner sembrano, infatti, adattarsi perfettamente al clima presente nel paese sudafricano.**

Sul palcoscenico quella drammaticità è trasmessa intatta, come se fossero persone in carne ed ossa a calcare le scene, a vivere quei sentimenti tragici e senza via di scampo.

Né i sovratitoli che scorrono sopra il palco, né le immagini molto spesso metaforiche e piene di simboli di Kentridge, né la meccanicità dei gesti delle marionette tolgono naturalezza e umanità agli eventi della storia che si susseguono.



Il tratto grigio, esemplare del disegno di William Kentridge, solca lo schermo per poi essere subito cancellato e corretto, in un rincorrersi gestuale che, nella sua insistenza e nel tratto carico di materia, restituisce il tono disperato della pièce.

Siamo lontani dalla semplice



animazione grafica. La matericità del tratto e l'ineguagliabile processo di costruzione-decostruzione delle figure (lasciato evidente negli espliciti gesti di cancellatura del disegno) rendono inconfondibile e inimitabile il lavoro di questo artista.

Questa traccia grafica in continua mutazione coinvolge anche i gesti e le azioni dei pupazzi che, trascinati dai loro manovratori, si lanciano in ogni genere di *espressione corporea*. Dopo un pò è naturale dimenticare che a saltare, ballare, ancheggiare, ridere e cantare non sono loro bensì qualcuno subito dietro. Ormai non c'è distinzione, sono un *unico corpo*.

Così è facile ingannarsi e veder quelle maschere solcate dalle pieghe dei

volti, definiti nei più sottili lineamenti fisionomici, esprimere e vivere quelle sensazioni, corruciare la fronte, allargare la bocca in un sorriso o assottigliare gli occhi in segno di incertezza.

Si è cullati da quella triste atmosfera che corre verso il suo tragico ineluttabile epilogo. Solo i tratti di carboncino, che si fanno e disfano in un movimento dolce come una danza seppur in un crescendo di drammaticità, trasmettono un certo sollievo.

Ed ogni tanto quel sollievo sembra trovarlo anche Woyzeck, nelle sue infinite perigrinazioni notturne, in compagnia solo dei suoi fantasmi, dei suoi tormenti e del suo compare musicista vagabondo che, lì nell'angolo del palco, si appoggia alla sua fisarmonica e ne fa uscire una triste e lontana melodia. Quel sollievo lui lo trova alzando lo sguardo al cielo, guardando quelle stelle che, anche se non sono altro infondo che "*mosche morte inchiodate sulla volta celeste*", gli restituiscono il disegno di trascorse memorie, di oggetti una volta conosciuti e il volto della donna che ha amato fino ad uccidere.

*(William Kentridge e Handspring Puppet Company, Woyzeck on the Highveld, spettacolo visto al Teatro Eliseo, il 2 ottobre 2009)*

---

## Commenti a: "William Kentridge – Woyzeck on the Highveld – con Handspring Puppet Company | di Francesca Campi"

**#1 Commento:** di [Giusy](#) il 9 ottobre 2009

L'ho vista!!!!!! Bellissima! Davvero incredibile!

**#2 Commento:** di [Pin](#) il 9 ottobre 2009

K. artista sublime!

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>



---

## La chicca di Massimo Boldi, ovvero: la profondità del comico | di Fernanda Moneta

di **Fernanda Moneta** 7 ottobre 2009 In [approfondimenti,cinema](#) | 530 lettori | [No Comments](#)

**Parte mercoledì 7 ottobre la rassegna che Cineteca Italiana ha potuto organizzare grazie al prezioso contributo di Massimo Boldi, il notissimo comico che si scopre essere uno dei maggior collezionisti di film in pellicola del nostro Paese.**

In circa trent'anni di ricerche e acquisizioni, Massimo Boldi è riuscito a recuperare circa 400 film, capolavori indiscussi della Storia del cinema italiano e non, tra cui Miracolo a Milano, Uccellacci e uccellini e Moby Dick.

Recentemente, Boldi ha deciso di dare in custodia la sua intera collezione alla Fondazione Cineteca Italiana, mettendo questo tesoro a disposizione dei cinefili di tutto il mondo, italiani in prima fila.

Ventidue i titoli, tra cui un film a sorpresa, in programma in questa prima piccola rassegna che si concluderà domenica 18 ottobre.

Ai suoi amici di Facebook, Boldi ha dato la possibilità di partecipare gratuitamente, con un accompagnatore, alla serata di venerdì 9 ottobre per incontrarlo prima della proiezione del capolavoro di Sidney Lumet L'uomo del banco dei pegni.

Gli altri, è meglio che telefonino per sapere le condizioni di ingresso, ma il buon carattere dell'attore e la sua notoria disponibilità fanno ben sperare.

- Serata Facebook con Massimo Boldi  
**Venerdì 9 ottobre 2009 h 21**  
Spazio Oberdan  
Viale Vittorio Veneto 2  
Milano, Italy
- DALLA CINETECA BOLDI  
Il capolavoro di Sidney Lumet  
"L'uomo del banco dei pegni" (1964)

Massimo Boldi incontrerà il pubblico prima della proiezione del film L'uomo del banco dei pegni, una delle 400 straordinarie pellicole provenienti dalla sua personale collezione e date in custodia a Fondazione Cineteca Italiana.

- INGRESSO LIBERO Facebook  
**CON PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA AL 3469582555**  
FINO AD ESAURIMENTO POSTI

E' assolutamente necessario presentarsi alla cassa dello Spazio Oberdan almeno 15' minuti prima dell'inizio della proiezione.

---

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---



---

## TWISTER: WELCOME | di Saul Marcadent

di **s.marcadent** 8 ottobre 2009 In [approfondimenti](#) | 550 lettori | [3 Comments](#)

Un chilometrico tappeto rosso srotolato dalla cima della **GAM** di **Gallarate** cattura gli occhi distratti dei passanti e accoglie i visitatori. **Welcome**, installazione en plein air di **Maik e Dirk Lj̄bbert** è uno dei dieci interventi di **Twister, rete di musei lombardi** nata per selezionare, produrre e acquisire opere d'arte contemporanea site specific e site related. I Lj̄bbert mettono a punto un intervento semplice ma che centra il bersaglio. Spezza il rigore della facciata della Galleria (prossima all'inaugurazione), intrattiene un dialogo ininterrotto con l'intorno e, soprattutto, cerca un incontro con i gli abitanti della città, uscendo dal cancello d'ingresso e sfiorando la strada.

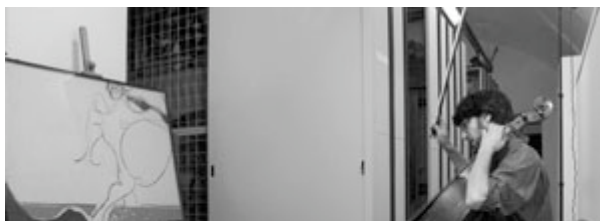
Intento di *Twister* - come si è già sottolineato tra le pagine di questo magazine - è finanziare interventi d'arte contemporanea capaci di intrattenere un dialogo con i passanti, invitandoli a fermarsi per un istante o, in alcuni casi, ad essere parte integrante dell'opera. V'ò questo il caso di almeno due delle dieci installazioni presentate al pubblico lo scorso 3 ottobre: **Per grazia ricevuta** del collettivo **Mme Duplok** per il **Museo Floriano Bodini di Gemonio** e **Forse possiamo anche fare una mappa per perdersi** di **Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini** al **Museo d'arte contemporanea di Lissone**.



Due progetti eterogenei ma entrambi tesi, instancabilmente, verso l'esterno. Mme Duplok, partendo dall'idea che l'arte paga invita, attraverso manifesti e flyer colorati, gli abitanti di Gemonio ad iscriversi a un casting che offre loro la possibilità di essere, per uno o più giorni, guardia sala dello spazio museale. Le facce in bianco nero dei partecipanti diventano la trama stessa dell'installazione, ramificandosi su tessere di alluminio lungo la facciata interna del museo.



Più raffinato l'intervento di Mocellin e Pellegrini, nato da un laboratorio estivo con gli alunni della scuola materna di Lissone. Attenta da sempre a relazionarsi con l'altro, la coppia milanese concepisce una mappa cittadina luminosa, realizzata unendo tra loro i disegni dei bambini. Collage di parole leggere e segni semplici ed intuitivi vengono proiettati dall'alto sul suolo urbano, trasformandosi in una specie di cielo notturno capovolto che segna una traiettoria possibile intorno al museo e dentro la città.



Di tutt'altra natura l'opera **Quelli che trascurano di rileggere si condannano a leggere sempre la stessa storia** di **Marzia Migliora**, il cui titolo rimanda immediatamente a **Roland Barthes**. Ancora una volta l'artista piemontese riflette sui sensi e





filtrato attraverso gli occhi dell'altro.



dopo aver dialogato con i direttori dei musei e le persone del luogo. Cnaani tesse una trama sottile tra gli spazi espositivi, realizzando dieci interventi non invasivi, che s'insinuano poeticamente nello spazio e vivono silenziosi al di là di un vetro.

#### Elenco artisti, opere e musei:

- Mario Airò, *Loto*, Fondazione Stelline, Milano
- Massimo Bartolini, *Un paesaggio da lontano*, GAM, Gallarate (VA)
- Carlo Bernardini, *Codice spaziale*, MAM, Gazoldo degli Ippoliti (MN)
- Loris Cecchini, *Untitled*, Galleria del Premio Suzzara, Suzzara (MN)
- Chiara Dynis, *Dietro di sé*, FAI Villa Panza, Varese
- Mme Duplok, *Per grazia ricevuta*, Museo Civico Floriano Bodini, Gemonio (VA)
- Lara Favaretto, *Monumento momentaneo*, GAMEC, Bergamo
- Maik e Dirk Lj/ðbbert, *Welcome*, Premio Nazionale Arti Visive, Gallarate (VA)
- Marzia Migliora, *Quelli che trascurano di rileggere si condannano sempre a leggere sempre la stessa storia*, Museo del Novecento, Milano
- Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrin, *Forse possiamo anche fare una mappa per*

concepisce un'opera da ascoltare. Chiamata ad intervenire nel **Museo del Novecento di Milano**, che di fatto ancora non esiste, invita alcune persone lontane anni luce dal mondo dell'arte, a raccontare, singolarmente, opere scelte dalla collezione permanente. La voce in cuffia di una suora o di un cosmonauta e l'improvvisazione musicale di un violoncellista accompagnano il visitatore lungo il buio del percorso espositivo, in una sorta di viaggio

Non s'intravede alcuna interazione, invece, nelle installazioni luminose di **Chiara Dynis** e **Carlo Bernardini** presenti, rispettivamente, a **Villa Panza di Varese** e al **MAM di Gazoldo degli Ippoliti**. Inserirle negli ampi giardini delle ville, paiono incapaci di tessere un dialogo con lo spazio, i visitatori e il museo.

Raggiunge pienamente quest'ultimo obiettivo l'undicesimo intervento, il progetto rete, di raccordo tra le dieci realtà coinvolte. L'arduo compito spetta a **Ofri Cnaani**, israeliana di nascita ma newyorchese d'adozione, la cui idea ha convinto fin dal principio commissione ed advisor. **Dreams & Dramas** consiste in una serie di videoinstallazioni capaci di relazionarsi con l'architettura e la storia di ciascuno spazio museale. In trasparenza compaiono e scompaiono figure femminili, altalene, sagome in attesa sulla pensilina della stazione, carte che piovono nell'aria. Ogni proiezione è un racconto compiuto, un breve tragitto nella memoria, sviluppato dall'artista

*perdersi*, Museo d'arte contemporanea, Lissone (MB)

In ogni spazio espositivo è disponibile *Twister magazine #1*. La pubblicazione gratuita contiene le interviste dei direttori dei musei agli undici artisti selezionati e le immagini dei progetti in progress.

Fino al 31 gennaio 2010

### **Immagini**

- 1. Rendering installazione Welcome di Maik e Dirk L√øbbert
- 2. Manifesti a Gemonio per l'intervento Per grazia ricevuta di Mme Duplok
- 3. Rendering installazione Forse possiamo anche fare una mappa per perdersi di Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini
- 4. Improvvisazione musicale per l'opera Quelli che trascurano di rileggere si condannano sempre a leggere sempre la stessa storia di Marzia Migliora
- 5. Marzia Migliora al Museo del Novecento
- 6. Rendering installazione Dreams & Dramas di Ofri Cnaani alla Fondazione Stelline

---

## **Commenti a: "TWISTER: WELCOME | di Saul Marcadent"**

**#1 Commento:** di [Sara](#) il 9 ottobre 2009

Grazie per questo approfondimento, davvero interessante. Ottima scelta degli artisti, in particolare Marzia Migliora.. Viene voglia di andarci!

**#2 Commento:** di [emilia](#) il 9 ottobre 2009

anche io l'ho apprezzata, la Migliora, che non tradisce mai e "migliora" confermando la qualità di un lavoro serio appassionato

**#3 Commento:** di [Germano](#) il 10 ottobre 2009

bella passeggiata con saul, tra TWISTER e TWISTER... Grazie.

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## **“Parole. Gli incontri letterari di DonnaèWeb” alla scoperta di due diverse strade per parlare di donne e di nuovi media | di Isabella Moroni**

di **Isabella Moroni** 8 ottobre 2009 In [approfondimenti,concorsi bandi & premi,libri letteratura e poesia,news](#) | 469 lettori | [2 Comments](#)

Il quarto incontro di “[Parole. Gli incontri letterari di DonnaèWeb](#)” che si terrà presso la Biblioteca Comunale di Viareggio **venerdì 9 ottobre alle ore 18.00** ci porterà a scoprire e a confrontarci con due diverse forme di creatività e di rapporto delle donne con la rete.

Con “[Esbat](#)”, il noir dell’esordiente [Lara Manni](#) entreremo nel mondo delle fan fiction, fucine creative autogenerate nel web ad opera di giovani e giovanissimi; mentre con “[Ancora dalla parte delle bambine](#)” giunto alla sua quinta edizione, avremo modo di incontrare [Loredana Lipperini](#), giornalista, scrittrice e indagatrice dei rapporti fra la rete ed alcuni fenomeni (e mutamenti) della società contemporanea.

Entrambi i libri, editi da Feltrinelli, sono un esempio vivo del rapporto fra le donne e il web, che si inserisce alla perfezione negli intenti di DonnaèWeb, il premio ideato per le donne che creano, disegnano, propongono e riempiono di contenuti la rete, quest’anno ha come sottotitolo “pensieri, opere, missioni”; un contenitore sempre più in divenire aperto alle innovazioni ed a tutte le scelte creative delle donne, siano queste artistiche, tecnologiche o artigianali capaci di ricostruire l’unitarietà attraverso il confronto fra differenti visioni e linguaggi.

Infatti, è proprio attraverso l’esperienza di donne che hanno intrecciato rete e scrittura in modi diversi, che in questi mesi abbiamo alimentato il dibattito (ed il dialogo) sull’evento DeW, perchè tutte le autrici sono in qualche maniera legate al web per ricerca o per passione come le due scrittrici che incontreremo questa volta a Viareggio.

“*Esbat*”, che verrà presentato da [Giovanna Cosenza](#) (docente di semiotica della comunicazione all’Università di Bologna) è il primo romanzo italiano tratto da una [fan fiction](#) (un racconto che i fan di film, telefilm, videogiochi o libri scrivono basandosi sulle caratteristiche dei personaggi originali, inventando o immaginando sviluppi alternativi delle trame) e rappresenta una delle molteplici forme di narrazione in rete, basata sullo scambio di suggerimenti e critiche che consentono all’autore una vera e propria crescita professionale.

E’ un romanzo gotico ambientato fra Italia e Giappone, la storia di una disegnatrice di manga che, scopre di avere il potere di varcare la soglia fra il reale e il mondo da lei immaginato che, con sua grande sorpresa, si rivela vivo e reale e di Hyoutsuki il demone protagonista della storia di cui la mangaka sta scrivendo la fine, ma anche la storia del doppio passaggio che porta dall’adolescenza all’età adulta. E dall’età adulta alla morte.

“*Ancora dalla parte delle bambine*”, raccontato dall’autrice, nasce come un’ideale prosecuzione del saggio “Dalla Parte delle Bambine” che Elena Gianini Belotti scrisse negli anni ’70 e si impernia su pezzi di quotidianità raccolti, studiati, vissuti.

Su testimonianze di soprusi quasi irrilevanti, di violenze non percepite, di delitti dimenticati, di insegnanti sicure di fare al meglio il loro ruolo pedagogico, di libri, di giornali per ragazzine, di bambole, di pubblicità, di madri e di merendine. Ed ognuno di questi rappresenta un ingrediente dell’allontanamento delle donne dalla consapevolezza di se stesse e dell’indirizzamento forzato ad uno specifico ruolo.

Fra i prossimi appuntamenti: “Gli Scheletri di Via Duomo” di Stefania Nardini giornalista, scrittrice e blogger; “Legge 2.0” di Elvira Berlingieri, esperta di problemi giuridici collegati

alla rete ed altri ancora.

---

**Commenti a: ""Parole. Gli incontri letterari di DonnaèWeb" alla scoperta di due diverse strade per parlare di donne e di nuovi media | di Isabella Moroni"**

**#1 Commento:** di [Nathan](#) il 10 ottobre 2009

Queste son donne!

**#2 Commento:** di [Raphael](#) il 10 ottobre 2009

controveliniste ma anche antisalottiere: queste sono le donne tecnologike!

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

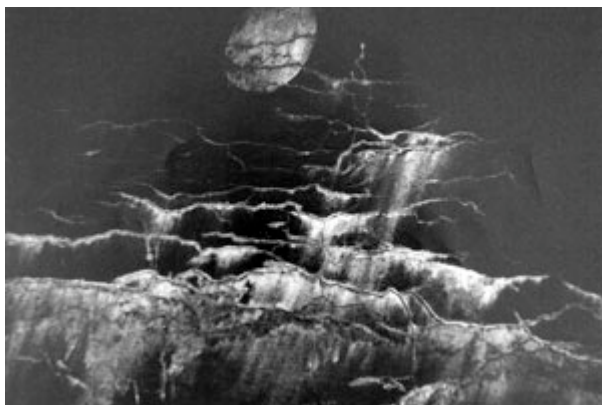
Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## MINOR WHITE: IL VINTAGE D'AUTORE ALLA OSART GALLERY | di Costanza Rinaldi

di **Costanza Rinaldi** 8 ottobre 2009 In [approfondimenti,arti visive](#) | 890 lettori | [4 Comments](#)



Quando a Milano si apre una mostra così ricercata, così "chic" non si deve mancare. Alla giovane Osart Gallery di Andrea Sirio Ortolani, va in scena sino al 13 novembre una meravigliosa personale di Minor White. Amico di Alfred Stieglitz, Edward Weston e Ansel Adams, Minor White è stato un grande protagonista della fotografia del XX secolo. La potenza che poneva nella ricerca fotografica è sfociata anche nell'insegnamento e ad una vita dedicata alla diffusione della fotografia nel mondo. Minor White, infatti, non è

stato solo fotografo ma editore e critico: nel 1952 insieme a Dorothea Lange, Ansel Adams, Barbara Morgan, Beaumont e Nancy Newhall ha fondato la rivista "Aperture", di cui è stato direttore ed editore dall'anno di fondazione fino alla sua morte (1976) e il M.I.T (Massachusetts Institute of Technology) decise di inaugurare la cattedra di fotografia proprio per lui.

Il suo linguaggio unico e assolutamente personale è riuscito, nel corso della sua vicenda artistica, a cristallizzare oggetti e particolari regalando loro un tocco di fascino ammaliante. Ci si perde nel chiaroscuro, si seguono con gli occhi le linee create da insenature naturali o da leggere crepe su una parete e si viene rapiti dal luccichio di un fiume. Tutto ciò che Minor White ha fotografato va sentito, bisogna affidarsi alle sue scelte artistiche, ma anche tecniche, per riuscire ad entrare davvero in contatto con il soggetto dell'inquadratura.



Sono immagini profonde, mai banali. Particolari possono diventare il tutto: l'effetto è straniante. Un muro incrostato ("*Moon and Wall Encrustations*"), una cascata ("*Waterfall*"), delle foglie ("*Moencopi Strata*"), perdono il loro significato oggettivo e diventano un'opera d'arte che trascende la realtà, rendendo l'ordinario, straordinario. Le opere in mostra sono tutte stampe vintage che raccolgono gran parte delle sue foto più famose. Tra le altre, tre arrivano direttamente dalla collezione del Whitney Museum di New York (quelle di formato più piccolo rispetto alle altre, per intenderci).

"Quando le ho trovate, è stato proprio un colpo di fortuna" dice il gallerista, riferendosi alle altre immagini esposte sui muri bianchissimi del suo spazio. La



galleria è piccolina, ma perfetta per accogliere i bianchi e i neri di Minor White. Mentre l'occhio è perso dentro alle immagini, come all'improvviso ci si rende conto che l'allestimento ne esalta, se possibile, il fascino ancora di più. "Sì, le ho studiate una per una, riconoscendo l'energia di ciascuna. E

*allora ho scelto diverse cornici e passepartout in modo da ottimizzarle. Almeno secondo il mio gusto. Quella (e indica "Moon and Wall Encrustations" che è forse la più famosa di White) secondo me è perfetta col nero, ad esempio. Sai ognuna è una foto talmente intensa che mi sembrava giusto enfatizzarla ancora di più".*

Si può essere d'accordo o meno con queste scelte d'allestimento ma di certo, a guardarle bene, non si può fare a meno di vederne la magia nascosta all'interno.

- **Osart Gallery**
- Via Fogazzaro 11 – Milano
- *Minor White*
- Fino al 13 novembre 2009
- Info: 02 54075553

---

## Commenti a: "MINOR WHITE: IL VINTAGE D'AUTORE ALLA OSART GALLERY | di Costanza Rinaldi"

**#1 Commento:** di [antonio](#) il 8 ottobre 2009

Bello!

**#2 Commento:** di [lara](#) il 8 ottobre 2009

grazie!

**#3 Commento:** di [Lina Cardon-Maldonato](#) il 12 ottobre 2009

Anch'io !

**#4 Commento:** di [Lina Cardon-Maldonato](#) il 12 ottobre 2009

E puro ! giro tondo !

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## Il Grande Sogno di Michele Placido | di Korinne Cammarano

di **Korinne Cammarano** 9 ottobre 2009 In [approfondimenti,cinema](#) | 692 lettori | [6 Comments](#)

Nicola è un poliziotto venuto dal Sud, da Torremaggiore, paesino della Puglia, terra di braccianti che migrano come tanti altri meridionali in cerca di lavoro.

Laura è una studentessa universitaria di matrice cattolica vittima del disagio causato dai valori dominanti della società borghese.

Libero è il leader di uno dei numerosi movimenti studenteschi sorti per contestare il sistema universitario.

Nicola entra a far parte di questo movimento, da infiltrato, e finisce con l'innamorarsi di Laura e stringere amicizia con Libero.

Le vite di questi tre personaggi si intrecciano sullo sfondo di una Roma risvegliata da un nuovo clima di contestazione e ribellione esplosivo nell'ultimo decennio degli anni '60.

In particolare il film abbraccia il periodo storico che va dall'autunno del 1967 all'inverno 1969, attraversando l'anno più teso e più delicato della rivolta giovanile, il Sessantotto, fino a toccare marginalmente il problema del terrorismo, sfociato in seguito negli anni di piombo. Un film profondamente autobiografico in cui un convincente Riccardo Scamarcio si cala nelle vesti del regista, Michele Placido, per mostrarci con i suoi occhi quegli anni rivoluzionari. Il contesto storico in cui si sviluppa il disagio giovanile degli anni '60 è caratterizzato da numerosi eventi importanti che il film ricorda attraverso spezzoni di documentari: dal boom economico alle vicende Kennedy, dalla guerra in Vietnam a Martin Luther

King, a Che Guevara, a Nixon. Contestazione e dissenso sono parole che si vestono di un nuovo significato per dare voce ad un clima di diffuso disagio e ribellione nei confronti dei limiti posti all'espressione della propria individualità dalle esigenze strutturali della società borghese o dall'economia capitalistica del dopoguerra.

L'università diventa "*un punto di disfunzione del sistema*", si protesta contro il funzionamento del sistema stesso, contro i contenuti e i metodi dell'insegnamento. I giovani portano la protesta nelle strade e nelle piazze con l'intento di cambiare e migliorare l'intera società.

*Il grande sogno* tenta di portare avanti parallelamente le vicende personali e quelle sociali, ma lo scenario risulta troppo debole e secondario rispetto agli sconvolgimenti e alle passioni che hanno attraversato "*il momento dei giovani*".

Il Sessantotto non è riuscito a realizzare i grandi e ambiziosi obiettivi che si era proposto; guerra, ingiustizia, povertà, violenza, autoritarismo non sono stati cancellati. La fine di questa illusione, di questo "*grande sogno*", appunto, si riesce ad assaporare nell'opera di Michele Placido. Quello che non traspare è che, nonostante ciò, il mondo occidentale ha subito profondi mutamenti, nello stile di vita, nelle abitudini, nei rapporti tra generazioni e nei meccanismi di trasmissione della cultura.

- Titolo originale: Il grande sogno
- Nazione: Italia
- Anno: 2008
- Genere: Drammatico
- Durata: 101'
- Regia: Michele Placido
- Cast: Riccardo Scamarcio, Jasmine Trinca, Michele Placido, Luca Argentero, Laura

- Morante, Massimo Popolizio, Alessandra Acciai, Marco Iermanò, Brenno Placido
- Produzione: Taodue Film S.r.l., Medusa Film
  - Distribuzione: Medusa
- 

## Commenti a: "Il Grande Sogno di Michele Placido | di Korinne Cammarano"

**#1 Commento:** di [Marco](#) il 10 ottobre 2009

bel film, con qualche compiacimento ma sa avvincere

**#2 Commento:** di [Fernanda Moneta](#) il 12 ottobre 2009

Congratulazioni, Korinne!

**#3 Commento:** di [Franz](#) il 13 ottobre 2009

bell'intuizione critica.Ottimo.

**#4 Commento:** di [alex](#) il 13 ottobre 2009

bello

**#5 Commento:** di [luvo](#) il 28 ottobre 2009

Il film è una c..g..ta: la critica è scritta bene

**#6 Commento:** di [marika](#) il 21 novembre 2009

Il film fa cag...e. La rece no. Basta coi vecchi registi finanziati dallo stato!

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---



---

## Caravaggio e Bacon alla Galleria Borghese | di Jacopo Ricciardi

di **Jacopo Ricciardi** 10 ottobre 2009 In [approfondimenti,news](#) | 1.149 lettori | [6 Comments](#)



Il quadro aperto di **Caravaggio** o il corpo toccato in **Bacon**? La spiritualità cristiana ricreata davanti a ciò che è vivo o lo spazio azzerato e reale che porta alla concretezza del corpo solo? L'anima o la persona?

L'unico artista moderno che regge il confronto con Caravaggio e **Rembrandt** è Bacon. √à però, questo privarsi di spiritualità e nascondersi nell'isolamento della carne, un'operazione obbligata nel nostro contemporaneo, ma davanti ai nostri

occhi ci priva di qualcosa. La casa o il passaggio? Questo il dilemma offerto da una mostra che accosta Caravaggio e Bacon. Il riposo o la disperata ricerca? L'anima o lo slancio? Il pensiero della vita nella morte o la morte nell'infinito tremore della vita? L'ombra e l'apparizione, o la luce e lo scoppio dei colori in una chiarezza senza dubbi?

In Bacon la ripetitività dei corpi, la reiterazione, la meccanicità. In Caravaggio il dialogo, l'accrescere dello spirito, il quadro è la forma bruciata e lancinante e viva di una parola spirituale toccata dalle nostre labbra. Caravaggio muore a trent'anni, Bacon a novanta. Le due biografie si rifiutano. L'una ha i colori chiari del cielo e lo uccide, e forse ci porta oltre di esso. L'altra ci meraviglia della protezione possibile data alla vita della libertà diretta dell'anima viva. Sant'Orsola e Lazzaro viaggiano bruciando il respiro fino alla sua più alta vivificazione. Bacon non ha questa proiezione, questa infinità, resta in ginocchio a dibattersi, ad affermare la negazione della bellezza raggiunta nella solitudine di un corpo reale. E in Bacon il reale è appena toccato dallo spettatore nel quadro. In Caravaggio il reale è chiamato dal quadro fin nel cuore dello spettatore e del mondo intero che gli sta intorno, fino a raggiungere quella spiritualità, bontà eterna, che egli ricrea da sé da quel quadro in un'emersione senza sosta, calma e accecante.

√à una buona definizione della spiritualità: calma e accecante. E Bacon come risponde? La bellezza accecante di colori acceca e lascia la mente e l'esperienza in una calma vuota, azzerata, annientata, dove però, al suo ultimo fondo, è osservata, sentita, probabile, una scintilla reale, presentata allo spirito nudo, privo di ogni spiritualità esteriore, se non quella, forse, al fine, di una luce personale. Caravaggio, è umana lotta, continua, unione di tutti gli elementi liberati, nel quadro e nello spettatore. Bacon è lotta della lotta che genera – e può, e non sempre, senza nessuna certezza – il cuore tenero di una coscienza. Essa si riconosce reale e resta aperta davanti al vuoto – liberato – della vita, affidata alla libertà che la persona sarà capace di estrarre da sé. Il primo Bacon è formidabile: l'apparizione avviene nel quadro e ci tocca furente, ci raggiunge, e crea un suggerimento nella nostra presenza. Rappresenta una condizione di calma furiosa nelle Tre figure alla base della crocefissione. Poi, subito dopo, quella rappresentazione si apre in apparizione e il nero veicola lo strappo semplificato e torturato per questo passaggio della figura. Essa ci raggiunge, ci tocca, reale.

Per fare questo ha bisogno di un'energia tale disposta in essa, ultima e tremenda, portata sul filo del suo estremo, da caricarsi al punto di compiere questo viaggio. √à qualcosa dentro la vita, che dal suo indecifrabile centro, ci colpisce come una frana della materia. I Papi sono la ricerca di una stabilità, di un equilibrio, tra il pittore e lo spettatore, mettendo in atto un doppio toccare dell'uno e dell'altro mantenendo al centro il quadro in una energia che si scava, e scava il segno della presenza allargando l'orizzonte del mondo

intorno ad esso. I colori compaiono con la serie di **Van Gogh**, rovesciando la dinamica dei Papi: in questo caso è il quadro a toccare contemporaneamente il pittore e lo spettatore, dando a se stesso una volontà che percorre l'essere dell'energia esemplare della vita. Quei quadri torturano la vita e la accendono. Potrebbero essere l'equivalente di una flagellazione reale, attuata sulle coscienze di tutte le persone. Bacon sostituisce la trascendenza di Dio con la trascendenza dell'Arte; così seguire Van Gogh e il suo corpo, nel paesaggio alla ricerca di un buon punto dove dipingere, è la forma perfetta di una tortura infinita che infinitamente ci spiega come nostra apparizione reale nella realtà. Poi Bacon diventa sottile meravigliosa atletica, fino a trasformare la sua linea feroce che mangia e nutre la fisionomia in uno spruzzo soffuso che lascia trapelare dietro di sé intatta la mortalità, e la sacralità nascosta nel nome dell'uomo che vedi. La morte solitaria ha la sua testimonianza nella vita.



Ma Caravaggio? Il mistero di Caravaggio! La densità di quel mistero attraversato di luce. I corpi emanano la luce, la riflettono facendola parlare nella materia degli occhi che la colgono. Quel sensuale collo della madonna appoggiata alla colonna mentre noi siamo le piante dei piedi sporchi – nell'angolo in basso a destra – dei due mendicanti inginocchiati davanti a lei: noi cominciamo da lì la risalita verso quella bellezza e maternità naturale, assediata dal mondo: l'atto della protezione del figlio, sollevato da terra, e puntato verso quel collo, spiega e nutre la vita di ognuno ripercorrendo tutta una natura della salvezza mortale, mortale e necessaria.



Il San Giovannino con il corpo nudo allungato in un riflesso penetrante e scosso, tra il grande panno rosso e la luce lieve del montone girato, come sangue e bene stanno per chiudersi in una dolorosa conchiglia intorno a lui; stanno per prenderlo e sommergerlo in un sonno potente, argomento di spiritualità. Alla base della crocefissione, in questo caso, c'è l'intimità più dolce offerta e consapevole della severa condizione del vivere. E lo spettatore beve la nuda e potente e viva spiritualità, tortura di ogni dolcezza. Un volto scompare nel nero sotto al naso mentre si sporge dal petto di Sant'Orsola; il nero è fieramente bruciato, e il viso aperto e memorabile, caduto dall'universo in questo istante, qui, memoria di profondità e altezza in spose. La freccia trasparente riposa nel grembo gonfio – quasi incinta – della santa: un fiocco di neve angelica brucia l'aria nel nostro respiro. Che altezza nera piena

di traversata spiritualità scende sulle figure in linea nella Resurrezione di Lazzaro, prima la sua mano aperta, vista laterale, prospettiva vertiginosa di luce sfiorata che penetra e attiva – riattiva – quel nero alto sopra di sé e sopra tutti – tutti noi. Cristo è nel braccio teso, forte, suggerimento che accompagna la mente nel corpo di Lazzaro, nell'impulso del miracolo realmente avvertito nel tempo di questa vita e da noi percepito. Il volto di Cristo è impercibile schermato di nero, attende, oscurato dal vortice dell'atto – meditazione scultorea.

La frontalità delle figure commuove per questa semplicità espositiva che tocca l'istinto dello spettatore e la sua gentile aspirazione naturale: e questa scena dolce immersa emersa d'ombra frontale viene attraversata e scandita da tre archi di luce amplificati e diretti verso Lazzaro e lo attraversano in un suono silenzioso che alto si apre nel corpo di una trasparenza spirituale suscitata potentemente e profondamente dai muscoli di quelle tre braccia scese verso il basso per finire nell'abbandono ultimo del braccio di Lazzaro che, caduto, in quell'attimo – quasi oltre il quadro -, riprende le sue forze e si rialza spinto da mani amorevoli. Un tempo di pace, lungo e trascorso, chiama l'artista per noi, per la nostra nascita volta a un futuro umano, e per questo sempre aspirazione di contatto e amore condiviso, pietà di luce nel corpo della materia viva. L'oscurità scolpisce la luce – Caravaggio – o la luce è un'ombra dura che deve essere superata – Bacon. Da Bacon torno a Caravaggio, andando contro ogni logica dei tempi, come se il primo fosse l'ombra del secondo, e rispondo alla dolcezza che sento affiorare.

---

## Commenti a: "Caravaggio e Bacon alla Galleria Borghese | di Jacopo Ricciardi"

**#1 Commento:** di [serenade](#) il 10 ottobre 2009

Un pezzo magistrale, poetico, diverso, sull'Arte, la storia, le sue vibrazioni. Grazie di cuore.

**#2 Commento:** di [paolo](#) il 10 ottobre 2009

Godibile come raramente si legge di arte narrata, come un racconto, una strofa o un'intera poesia. Davvero bravo

**#3 Commento:** di [Giorgia](#) il 10 ottobre 2009

Che bello! Complimenti vivissimi!

**#4 Commento:** di [Marco](#) il 10 ottobre 2009

Molto molto ben scritto, condivisibile! Grazie

**#5 Commento:** di [Raphael](#) il 10 ottobre 2009

Migliorano sempre di più queste vostre collaborazioni!

**#6 Commento:** di [carla](#) il 20 ottobre 2009

Trovo interessante l'esposizione di questo articolo  
veramente ricco di contenuti!

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## Maurizio Costanzo Show: Arte in TV, uno share possibile, dall'11 ottobre | di Barbara Martusciello

di **Barbara Martusciello** 10 ottobre 2009 In [approfondimenti,lifestyle](#) | 575 lettori | [11 Comments](#)

Chi dice che l'arte è sempre qualcosa di *nicchia*? Chi è che sostiene che in Tv non è seguita dal pubblico, che preferisce, forse, una rissa da reality, il gossip o una soap ad una certa cultura? Chi afferma ciò deve avere una disistima da una parte nei confronti del *popolo* e dall'altra dei divulgatori culturali; oppure l'ha di come generalmente si propone, la storia dell'arte...

C'è chi, invece e per fortuna, palesa una tesi molto diversa: l'Arte è qualcosa di meraviglioso ed entusiasmante che si può raccontare e spiegare con sapienza, linguaggio diretto e accattivante, con quella che mi piace definire *semplicità colta*... Si può e si deve comunicarla, questa cultura, come qualcosa di vitale e comprensibile, di necessario alla collettività. Questo sanno e fanno i migliori educatori, i divulgatori, alcuni storici e critici d'arte, riviste di settore e rari media generalisti. Per alzare il *gradimento* popolare, però, specialmente in televisione devi, oltre che essere preparato, disinvolto, e avere voglia di coinvolgere il pubblico, essere schietto, vero.

**Luca Faccenda** in Tv l'arte la sa far conoscere ed apprezzare. E' un fatto. Quando arriva sul palco del **Maurizio Costanzo Show**, dove conduce un *corner* dedicato alla materia, lo share aumenta. Di molto. Fonti bene informate ci comunicano numeri del 30%.

La prima tornata è stata un successo; si riparte sperando in una doppietta. Così, **l'11 ottobre la rubrica culturale di Luca Faccenda apre la nuova serie autunnale sull'ormai testato palco del Teatro Parioli.**

In questo nuovo appuntamento si parlerà dell'artista keniano **Abdallah Salim**. Un protagonista non molto conosciuto nell'attuale Storia dell'Arte che è ancora *europa-centrica*, anzi: *angloamericanocentrica*, nonostante la lunga falcata di Cindia (Cina e India) come nuovo polo della produzione artistica e area d'interesse del connesso Mercato (mentre i Paesi Arabi incalzano).

Faccenda, infatti, predilige focalizzare la sua verve critica su artisti meno noti ad un certo mondo della cultura e quasi sconosciuti al grande pubblico. Con **Marco Parri** ha creato e dirige, non a caso, la **National Gallery** di Firenze ([www.nationalgalleryfirenze.it / .eu/.info/.org](http://www.nationalgalleryfirenze.it/.eu/.info/.org)), un'Associazione Culturale no-profit che ha come primo scopo quello di diffondere l'arte nel/del mondo con uno sguardo privilegiato alle aree meno *praticate* nel Sistema e Mercato dell'Arte internazionale. "*Sai, come ti dissi e ci tengo a ribadire, non sono un critico: sono un architetto, ho studiato in parte alla Sorbona di Parigi e in parte all'Università degli Studi di Firenze; mi sono occupato di antiquariato e poi di moda...*" chiarisce lo stesso Faccenda, che in un nostro precedente incontro ha raccontato meglio di sé e della sua formazione: "*I viaggi sono stati, insieme all'arte, qualcosa che mi ha sempre coinvolto nella vita. Ho affiancato queste due passioni interessandomi dei linguaggi artistici altrui*"; così, lavora sia nella sua Associazione che al Maurizio Costanzo Show "*per il riconoscimento della dignità dei prodotti artistici di tutti coloro che in occidente non avrebbero ancora voce*". Declinando questo sguardo anche su ciò che di questa cultura si nutre, come nel caso di un certo graffitismo, attento al segno originario e anche antropologicamente ricco. Lo è a tutti gli effetti quello del nuovo artista proposto in trasmissione.

**Abdallah Salim** ha una ricerca caratterizzata dalla vivida scelta cromatica, che adotta attraverso acrilici dati su grandi pannelli in legno traforato. Quella di Salim, di intagliare sagome di legno nella falegnameria dello zio, per poi dipingerle, è una passione che risale all'infanzia trascorsa a Mambrui. Nella sua scelta stilistica si notano anche evidenti

influenze della cultura islamica provenienti dal confinante bacino dell'Oceano indiano: una peculiarità narrativa attraverso le immagini che *raccontano* scene semplici e familiari così come le descrizioni dei riti di iniziazione maschili.



In trasmissione Faccenda porterà tre grandi opere dell'autore dalla serie intitolata **Me and My Family** (da 200×100 cm a 150×150 cm), prodotta da Salim per il Museo d'Arte Moderna più importante del Giappone, la *Tama Gallery* di Tokyo, che l'espose in una celebre mostra intitolata *Afrika* (tenutasi nel 2000). In particolare, i *quadri* che Faccenda farà ammirare in Tv sono gigantesche metafore dei tamburi rituali: sono quindi rotonde per suggerire la forma dello strumento a percussione e traforate per emulare

un'antica tradizione di quell'area africana che consiste nel conciare le pelli delle antilopi prima di tosarne il pelo con motivi geometrici ancestrali.

*"Apparirò, letteralmente, proprio dietro a queste parti traforate"*: per spiegare al pubblico e ai telespettatori, dal palco, la straordinaria capacità di questo artista cinquantunenne capace di comunicare il quotidiano della sua terra *"attraverso queste aperture, vere e proprie finestre spalancate sulle culture altrui"*.

L'Arte riesce a far questo miracolo, è vero; alcuni artisti, in particolare; ma un buon viatico è lo storico, il critico, il divulgatore: vi riuscirà di nuovo, Luca Faccenda, come ha sin qui fatto? Ripeterà la sua *magia*, veicolando in maniera profonda concetti non facili arrivando al pubblico?

Mi cito, richiamando quanto scritto in un precedente articolo su Faccenda in TV e che ribadisco: *"Crediamo fermamente che l'indifferenza e la non conoscenza della collettività nei confronti dell'arte si risolvano anche così; certamente, attraverso un'opera di impegno didattico, di generosità comunicativa e con uno stile che bandisca il critichese, portando con naturalezza, pazienza e garbo le persone, il pubblico, verso la cultura per immagini. I media, in questo senso, sono un potente ed efficace megafono, così come lo può essere il fuori-circuito, ovvero l'arte proposta in spazi alternativi più vicini alla quotidianità della gente (...). In questo -che so riconoscere e apprezzo per tanti motivi- Luca Faccenda (con l'ausilio del preziosissimo apporto di Marco Parri) fa del suo meglio senza volersi sostituire ai critici e agli storici dell'arte. Per il resto, l'arte non cambierà il mondo ma forse porterà le persone a guardarlo in maniera differente, meno addormentata o scontata, considerando la realtà -sensibile e non- da nuove angolazioni e prospettive. Aiutare a pensare, a riflettere, a interrogarsi sulle cose, quindi, probabilmente, ad essere ed agire in modo diverso ci sembra davvero già un enorme risultato"*. Che a quanto pare Maurizio Costanzo ha voluto e nel quale crede: da quel palco ci aspettiamo qualche miracolo...

**Info:**

- Ufficio stampa National Gallery Firenze: Lucilla Quaglia, 338.7679338; [www.nationalgalleryfirenze.it](http://www.nationalgalleryfirenze.it)

**Leggi anche:**

- <http://www.artapartofculture.net/2009/01/15/maurizio-costanzo-show-ha-riaperto-allarte-di-barbara-martusciello/>

---

**Commenti a: "Maurizio Costanzo Show: Arte in TV,**

## uno share possibile, dall'11 ottobre | di Barbara Martusciello"

**#1 Commento:** di [Giorgia](#) il 10 ottobre 2009

E' vero, io lo vedevo questo giornalista gallerista che dal palco spiegava così bene e in modo garbato e divertente. Magari ce ne fossero!

**#2 Commento:** di [Nathan](#) il 10 ottobre 2009

Altroche Sgarbi! Tzè!

**#3 Commento:** di [francesco](#) il 10 ottobre 2009

ma da quando Costanzo è diventato un salotto culturale alto? Ci ha già provato con il parruccone Sgarbi sgarbato...Non mi fido... Questo nuovo signor Faccenda affaccendato sarà più garbato?

**#4 Commento:** di [Marco](#) il 10 ottobre 2009

in bocca al lupo per chi si "affaccenda" per spiegare e fare amare l'Arte in un contesto sempre più scaduto come quello televisivo che, per fortuna o distrazione, ogni tanto apre alla cultura con brio e professionalità. Finalmente. Insistete.

**#5 Commento:** di [Raphael](#) il 10 ottobre 2009

Ankora con Kostanzo? Ankora la sua grande mano su tutto? Poveri noi...

**#6 Commento:** di [Giovanni](#) il 10 ottobre 2009

bell'articolo, come sempre critico verso una certa ignoranza crassa e una volgarità imperante che tu citi e che speriamo si faccia viva finalmente anche in questa scatoletta magica, Musa inquietante (come la definiva l'artista Mario Schifano, che in Studio ne aveva una parete piena!).

**#7 Commento:** di [Germano](#) il 10 ottobre 2009

Domenica giudicheremo: scopriremo arte altra lontana da tribalismi triti e ritriti e da decorazioni per quanto piacevoli?

**#8 Commento:** di [alex](#) il 13 ottobre 2009

l'ho visto è m'è piaciuto parecchio. Grazie

**#9 Commento:** di [ninno](#) il 13 ottobre 2009

Mi è sembrato davvero interessante, magari se ne facessero di angoli d'arte e cultura così!!!!

**#10 Commento:** di [antonio](#) il 14 ottobre 2009

è bravo Faccenda. Riesce a placare anche Costanzo che sta sereno e lo ascolta...

**#11 Commento:** di [Drago](#) il 14 ottobre 2009

Funziona. In Tv si può e si deve. Grazie

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---



---

## MAXXI vede la luce con Fondazione Romaeuropa e Sasha Waltz | di Barbara Martusciello

di **Barbara Martusciello** 11 ottobre 2009 In [approfondimenti,art fair biennali e festival,arti visive,teatro danza](#) | 915 lettori | [13 Comments](#)

**MAXXI VEDE LA LUCE** con **Fondazione Romaeuropa** e **SASHA WALTZ** in un Festival che quest'anno è molto più caratterizzato dai meticcianti visivi e dalla contaminazione tra le arti.

Si preannuncia pertanto come interessantissimo, il connubio tra architettura e arte, ma anche corpo eluce, con l'intervento di Sasha Waltz, dal titolo esemplificativo: **DIALOGUE 09 deconstruction I**. Dialogo, appunto. Costruttivo. Che possa e sappia avvicinare la collettività all'Arte, anzi alle Arti, fornendo una proposta di (buon) gusto e un'eccellenza etica e poetica, oltre che estetica, che sicuramente il pubblico coglie e di cui, anche in quest'occasione, saprà far tesoro.

Non ci stancheremo mai di sottolineare quanto sia fondamentale difendere e valorizzare le arti contemporanea, in Italia, e quanto sia necessaria una riformulazione della riflessione sul mondo attraverso la cultura. Quanto, infine, tutto ciò possa avvenire meglio, cioè favorendo una divulgazione e un'immediatezza percettiva, attraverso l'interdisciplinarietà. E' bene che tale scelta sia condivisa non solo dagli *addetti ai lavori*, e nelle aree tecniche e nelle sedi professionali, ma sia soprattutto portata "fuori", proposta negli spazi dell'abitare, nelle aree urbane, tra la gente.

Così, in questa che è comunicata come "*l'apertura in anteprima del MAXXI*", le linee fluide dell'architettura di Zaha Hadidsi animano e si accendono attraverso l'installazione coreografica della Waltz. L'affascinante tedesca è una personalità interessantissima della scena internazionale per aver portato nel teatro-danza un suo peculiare impegno all'ampliamento degli spazi e allo sconfinamento plurilinguistico.

Se è vero come è vero che la declinazione del mix tra arte, musica contemporanea, teatro-installazione, scultura e movimento, light design creativo e ambientazione è una pratica portata avanti da tantissima sperimentazione sin dalle Avanguardie, recuperata e ravvivata negli anni Sessanta e Settanta, riattivata e arricchita nell'era cyber, ebbene: la coreografa ne è una protagonista indiscussa che bene incarna tale attitudine. Che spinge verso un raffinato lirismo. Tutto da godere. Emotivamente ma anche *di testa*, cioè intellettualmente: in una sorta di doppio registro della percezione, insomma.



Del resto, un pò tutta la storia di Sasha Waltz è incardinata su una "*gemellarità*" che affianca istintività e studio, sentimentalismo e concretezza, immaginazione e ragione, attraverso un percorso che la vede perseguire una preparazione al meglio, rigorosa, ma da subito orientata verso, appunto, una *trasversalità* dello specifico esclusivamente teatrale e della danza. Se Danza e teatro *ha da essere* -ed è- che sia *bordeline*.

Nata nel 1963 a Karlsruhe, ha iniziato a ballare precoce, già all'età di cinque anni. Ha poi studiato Danza e Coreografia alla School for New Dance Development di Amsterdam e ha concluso i suoi studi con un corso di specializzazione nel 1986-87 a New York. Studi "giusti", prestigiosi. Al suo rientro in Europa collabora con coreografi, artisti visivi e musicisti come Mark Tompkins, David

Zambrano, Vorè e Tristan Honsinger. Insieme con Jochen Sandig ha fondato nel 1993 la compagnia *Sasha Waltz & Guests* e nel 1996 la *Sophiensäle a Berlino*, uno dei luoghi di produzione più importanti per il Teatro Libero e la Danza in Europa. Dal 1999 al 2004 ha curato insieme con Jens Hillje, Thomas Ostermeier e Jochen Sandig la direzione artistica della *Schaubühne am Lehniner Platz*, dove sono stati rappresentati tutti i pezzi della compagnia *Sasha Waltz & Guests*. Nel 2004 la compagnia, sotto la guida di Sasha Waltz e Jochen Sandig, è nuovamente autonoma e indipendente e si è sciolta dalla Schaubühne. Sasha Waltz ha realizzato quindi la sua prima produzione operistica con *Dido & Aeneas* con la musica di Henry Purcell. Sono seguite altre opere coreografiche come *Medea*, con partiture di Pascal Dusapin, e *Romeo et Juliette*, con la sinfonia di Hector Berlioz, rappresentata in prima assoluta all'Opéra National a Parigi. Nel 1998 è stato girato *Allee der Kosmonauten* con la regia di Sasha Waltz e in collaborazione con *arte/ZDF*: un debutto cinematografico per il quale ha ricevuto numerosi riconoscimenti internazionali e il Premio Adolf Grimme. Nella primavera del 2008 ha avuto la sua prima rappresentazione a Francoforte sul Meno il progetto *Jagden und Formen* grazie ad un'altra collaborazione con *l'Ensemble Modern*. Nel marzo 2009, al Neues Museum a Berlino, ha messo in scena *Dialoge 09* con la sua compagnia in una formazione di 70 danzatori.

Questa nuova messa in scena -che è, abbiamo detto, anche *oltre* la teatralizzazione e la danza-, rappresenta un buon lavoro di *squadra* che si impegnerà in maniera collegiale a dar corpo al lavoro dell'autrice che firma, ovviamente, la Direzione, la Coreografia e l'intero concept dell'evento. Si aggiungono firme importanti come quelle per i costumi, di Bernd Skodzig, e delle installazioni sonore di Hans Peter Kuhn. I danzatori: Sasha Waltz & guests. Musiche: Frances-Marie Uitti, Sava Stoianov, Valentin Garvie, Michael Weilacher, Solistenensemble Kaleidoskop. La produzione è del MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo e di Sasha Waltz & guests; progetto e organizzazione di Fondazione Romaeuropa.

**14 novembre** ore 21/15 novembre ore 16 e ore 21> Apertura in anteprima del MAXXI, Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Via Guido Reni 4 – Roma

---

## Commenti a: "MAXXI vede la luce con Fondazione Romaeuropa e Sasha Waltz | di Barbara Martusciello"

**#1 Commento:** di [Germano](#) il 11 ottobre 2009

Artista stra-or-di-na-ria! Bell'exursussul suo lavoro!

**#2 Commento:** di [Carla](#) il 11 ottobre 2009

Che belle queste foto, della grande artista, che rendono al meglio la sua ricerca e la successiva visualizzazione teatralizzata. Grazie dell'info.

**#3 Commento:** di [S. e Accademia di Danza team](#) il 11 ottobre 2009

RomaEuropaFestival sta sempre più focalizzandosi in posizione borderline tra arte e danza/teatralizzazione, è proprio vero. Interessante questo articolo che ne restituisce un riassunto ineccepibile, anche se sulla fiducia, come dice, dato che va ancora visto l'ultimo lavoro, questo. Ci sarò, in larga compagnia.

**#4 Commento:** di [fabiana](#) il 11 ottobre 2009

grazie bellissimo articolo che mette in ottima evidenza la ricerca di una vita, quella della Waltz sempre più artista!

**#5 Commento:** di [Stefano](#) il 11 ottobre 2009

beautiful!!!!

**#6 Commento:** di [Marco](#) il 11 ottobre 2009

non è un pò troppo estetizzante, però?!

**#7 Commento:** di [Lucrezia](#) il 12 ottobre 2009

Ciao cari, che bella che sarà questa nuova messa-in-scena! Mi piace l'osservazione dell'articolo che parla in maniera intelligente, tanto da essere in molti pienamente d'accordo e con la necessità di operazioni che possano, sappiano, vogliano:

"avvicinare la collettività all'Arte, anzi alle Arti, fornendo una proposta di (buon) gusto e un'eccellenza etica e poetica, oltre che estetica...".

In special modo d'accordo nella sottolineatura:

"Non ci stancheremo mai di sottolineare quanto sia fondamentale difendere e valorizzare l'arte contemporanea, in Italia, e quanto sia necessaria una riformulazione della riflessione sul mondo attraverso la cultura. Quanto, infine, tutto ciò possa avvenire meglio, cioè favorendo una divulgazione e un'immediatezza percettiva, attraverso l'interdisciplinarietà. E' bene che tale scelta sia condivisa non solo dagli addetti ai lavori, e nelle aree tecniche e nelle sedi professionali ma sia soprattutto portata "fuori", proposta negli spazi dell'abitare, nelle aree urbane, tra la gente..."

Davvero critica calzante. Grazie

L.

**#8 Commento:** di [Franz](#) il 12 ottobre 2009

Estetizzante? Se accompagniamo l'estetica con contenuti, cioè se la allontaniamo dallo sterile glamour, dal vuoto edonismo, cioè se parliamo di ARTE, ciò non è necessariamente deleterio. Anzi. L'arte non è sempre guerra e cilicio!

**#9 Commento:** di [Eva](#) il 12 ottobre 2009

Che fortuna che avete di poter vedere questo spettacolo – la Waltz è una fra i grandi !

bravo per l'articolo entusiasta -

spero che venga anche a Parigi – la conosciamo un po ma non abbastanza -

**#10 Commento:** di [Lina Cardon-Maldonado](#) il 12 ottobre 2009

Anch'io ..... sono in dietro le cose di San Pietro ?

Ciao bella cantante anch' ...a Martine Gallina !

**#11 Commento:** di [giovanni](#) il 13 ottobre 2009

non vedo l'ora di godere questo raffinato, intenso spettacolo.

**#12 Commento:** di [renato](#) il 13 ottobre 2009

Una grande, grandissima artista ben focalizzata in questo agile e preciso articolo. Vi leggo sempre con grande piacere per questo.

**#13 Commento:** di [giovanna](#) il 16 ottobre 2009

che bella quest'arte goblale !!!

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## I predatori e il saccheggio dell'archeologia in Italia e altre storie. Intervista a Fabio Isman | di Laura Traversi

di Laura Traversi 13 ottobre 2009 In [approfondimenti,beni culturali,libri letteratura e poesia](#)  
| 1.442 lettori | [16 Comments](#)

**Fabio Isman**, inviato speciale de "Il Messaggero", è uno dei giornalisti più attenti del settore arte e cultura. Il suo volume ***I predatori dell'arte perduta. Il saccheggio dell'archeologia in Italia*** (SKIRA, 2009) rappresenta una lettura affascinante, grazie alla quale non devi immaginare quasi più nulla del mondo dei *tombaroli* e scopri la *normalità* dello scavo clandestino *alla luce del sole*.

- **Laura Traversi**): Hai scritto un libro estremamente utile, che rappresenta un documentatissimo approfondimento di una problematica italiana, e non solo.

**Fabio Isman**) In effetti uno studio del genere da noi non c'era. Bisognava farlo. L'ho costruito come una serie di "gialli": racconti, tutti documentati fino all'ultima lettera, che spesso sono perfino più avvincenti anche di qualunque fiction.

- **L. T.):** Ripetiamolo ancora una volta per i nostri lettori: la legge del 1909 statuisce che tutto quanto proviene dal sottosuolo della penisola è di proprietà dello Stato. Da ciò deriva l'obbligo di denuncia alle autorità competenti, cui può fare riscontro un premio, ma che più spesso viene eluso per paura di rallentamenti in cantieri, scavi, ecc. La realtà delle cose è inoltre che la vastità e frequenza dei potenziali ritrovamenti è tale che, all'incirca tra 1970 e 2005, ma forse in parte ancora oggi, accade che il territorio venga presidiato più capillarmente dai *tombaroli* che non dagli archeologi (sic!).

**F. I.)** Chiariamo subito una cosa: persone che amano esibire in casa il pezzo antico ce n'è sempre stati ed è per questo che i *tombaroli* esistono da molto. E' un fenomeno endemico, forse inevitabile. Il problema è che nel 1972 il Metropolitan Museum di New York [MET] compra da Hecht il Cratere di Eufronio, con la Morte di Sarpedonte e lo paga, per la prima volta, 1 milione di dollari. Ciò causa inevitabilmente la concorrenza degli altri musei americani, soprattutto del Getty che ha cospicui fondi da investire, a fronte dei previsti sgravi fiscali. Quello che prende il via è un mercato diverso, alimentato da grandissimi collezionisti e da grandi musei, privati ma poi anche pubblici, che prima di allora queste cose "non le toccavano", le rifiutavano. Da lì comincia una stagione di orribile mercato, di grandissimi numeri, una vera e propria industria.

- **L. T.):** I *tombaroli*, vivendo nelle zone d'interesse archeologico che esplorano quotidianamente, addirittura estraendo in prossimità di aree ufficiali di scavo, eludono facilmente i controlli e costituiscono la *forza-lavoro* di base di quella che non appare una vera e propria organizzazione (almeno nel centro nord) ma piuttosto un *sodalizio piramidale*, dalla base molto ampia (almeno 10.000 elementi di addetti tra cui una moltitudine di scavatori in squadre o solitari, trasportatori, ecc. ) che si verticalizza molto rapidamente in figure di collettori o mediatori di zona. Per Puglia e Calabria scrivi anche di *salariati*.<sup>1</sup>



**F. I.)** Dalle intercettazioni è venuto fuori che esistono dei *salariati*, nel caso di un *collettore* del Sud Italia come Orazio Di Simone, che disponeva di diversi gruppi continuamente al lavoro in un'area molto vasta, tra Sicilia, Puglia e Pompei. Certo che conoscono il territorio benissimo. Casasanta, definito "*re dei tombaroli*" dall' Wall



Street Journal, nella campagna romana scorrazzava da bambino, sulle spalle del nonno, che non sapeva, dice, né leggere né scrivere, ma conosceva a memoria l'Eneide e ha scavato per 50 anni. La razzia si è ridotta recentemente, negli ultimi due anni, per i seguenti motivi: perché le inchieste dei Carabinieri, e le indagini della Magistratura, accompagnate dall'attività diplomatica italiana, hanno fatto in modo che cambiassero le norme. La Svizzera, naturale e più comodo paese di transito grazie alla sua legislazione, era lo Stato in cui un oggetto importante, appena ritrovato, arrivava già la mattina dopo ( ad es. ciò è documentato per due pezzi importantissimi, il Cratere di Eufonio e il Volto d'avorio). Per la prima volta la Confederazione Elvetica ha stipulato, 3 anni fa, un accordo bilaterale con l'Italia. Nei loro porti franchi, tra cui Ginevra e Basilea, i mercanti, che prima non erano tenuti ad avere un registro degli oggetti, ora devono averlo e la polizia può chiederlo; gli antiquari sono obbligati a tenere registri e fatture. Se cambiano le norme, cambiano di conseguenza le procedure di acquisto di moltissimi musei. Dopo la Convenzione Unesco sui

Beni Culturali (14711/1970), il British Museum per primo e poi l'Associazione dei Musei americani, non accettano più donazioni e non fanno acquisti di opere che non abbiano un pedigree certificato e immacolato, prima del 1970. Tra 2003 e 2005 la Svizzera l'ha ratificata e ora è applicata. Anche molti altri Paesi hanno mutato le proprie norme.

- **L. T.):** Torniamo ai *tombaroli*: essi smerciano i pezzi a *raccoglitori d'area* o a grandi trafficanti dotati dei contatti cosiddetti *giusti* con un numero ristretto di mercanti internazionali (le inchieste ne hanno individuati 4-5 con i loro diretti referenti,Ä¶).

**F. I.)** Riassumiamo: il *tombarolo* non è in grado di bussare al Getty, non conosce nessuno, non parla inglese, non lo riceveranno mai. Quindi affida gli oggetti che recupera ad un mediatore di zona, che smercia le cose più piccole e quelle più grosse le dà ad un grosso mediatore, collettore (Medici, Becchina, Di Simone). Tra questi mediatori e i grandi mercanti c'è poca differenza. Medici è un grande mediatore, un grande trafficante ma vende anche. Le cose più belle le vendeva ai grandi mercanti (es. Symes) altre le vendeva direttamente, nel suo showroom del Porto Franco di Ginevra.

- **L. T.):** Negli ultimi decenni si era assistito allo sviluppo di un mercato *ufficiale* di beni archeologici, che aveva tra i suoi protagonisti le principali case d'asta del mondo (Christie's e Sotheby's), con aggiudicazioni straordinarie o comunque importanti anche per oggetti di medio-alto livello qualitativo. Quanto di quel mercato derivava dal traffico illegale?

**F. I.)** Il più grande cliente delle aste archeologiche di Sotheby's a Londra era Medici, sotto falso nome. Forniva gli oggetti e li ricomprava. Felicity Nicholson, responsabile di Sotheby's per il settore archeologico a Londra, è tra gli inquisiti a Roma. La sua casa è frutto di una donazione della coppia Symes-Christo. Christo regala una Porche a suo nipote quando compie 18 anni. Anche Marion True (già curatrice del Getty Museum)

beneficia di una donazione di Christo per la sua bellissima casa di Paros, in Grecia. Per completare l'acquisto necessita di un prestito, che le viene fatto dalla Sig.ra Barbara Fleischman (trustee del Getty) proprio il giorno dopo che è stata ultimata la donazione-acquisto della collezione Fleischman al Getty stesso. Questo comportamento, eticamente illecito, le è costato il posto. Comunque, quella dei Fleischman, come altre, sembra una collezione *confezionata* per essere ceduta rapidamente ai musei, visto che loro, da collezionisti della pittura americana Otto-Novecento si improvvisano collezionisti delle antichità che, poi, vendono passati 5 anni. Non è una passione troppo fugace? A Tempelmann, magnate dei diamanti, già compagno di Jacqueline Kennedy-Onassis, dura 3 anni, quella di Shelby White potrebbe essere stata una collezione-ponte per il MET (Metropolitan di New York). Il privato è più difficilmente perseguibile, non mostra gli oggetti, come nel caso della collezione Ortiz (magnate dello stagno). Pezzi di essa sono stati esposti tra Hermitage, Berlino e Royal Academy di Londra (180 splendide opere non italiane conoscibili attraverso i cataloghi). Lui dichiara ufficialmente che è per il mercato libero, ¶ Dalle carte di Becchina sappiamo cosa fornisce a Ortiz, intiere tombe apule con finimenti di cavalli in oro che non si sono mai viste. Di Ortiz esiste un'unica intervista fatta da un giornalista greco in una strepitosa sala di reperti cicladici e di bronzetti sardi.

- **L. T.):** Dimmi se ho capito bene quanto dici: da Sotheby's a Londra, Medici faceva portare da prestanomi i "suoi pezzi" trafugati e poi li comprava da se stesso. Così li riciclava, nel senso che la compravendita dava un'apparente provenienza pulita, un valore (elevato), una pubblicazione in catalogo. Ma, domandiamo: la casa d'aste era connivente, in quanto non si chiedeva da dove venisse quell'abbondanza di reperti e quella *continuità* d'interesse di Medici, che considera uno dei suoi "migliori clienti", o sapeva esattamente chi era e come operava Medici? Tutti sapevano? Evidentemente Medici poteva fingere di comprare da Sotheby's anche per assicurare i suoi compratori a Ginevra, nello showroom del Porto Franco.

**F. I.)** Nelle carte, l'addetta di Sotheby's, Felicity Nicholson, prendeva le opere da un prestanome ma poi scriveva direttamente a Medici e quindi, ¶ Da Sotheby's a lungo evitano di fare nomi. Poi le rogatorie internazionali li obbligano a parlare. E smettono di fare aste a Londra. Se lasciamo parlare i fatti, dobbiamo dedurre che l'inchiesta, ¶ ha colpito nel segno. I Musei si erano messi a comprare roba di provenienza più che dubbia, accontentandosi di spiegazioni di facciata dei venditori, di false affermazioni. Formalmente il Getty non compra mai da Medici. Non si fida e compra solo da Symes o altri grossi mercanti.

- **L. T.):** I sequestri del 1995 (deposito e archivio Medici nel porto franco di Ginevra) e nel 2001 (deposito di Becchina a Basilea) rispettivamente i principali collettori l'uno per Centro Italia ed Etruria, l'altro per il Sud (Puglia e Calabria) e le isole, hanno messo in evidenza le dimensioni del commercio clandestino. Secondo te c'è un sommerso ancora più esteso o gli inquirenti hanno scoperto molto e portato alla luce buona parte dei personaggi più attivi?



**F. I.)** Altre figure di spicco erano Nino Savoca, in Germania ma coi suoi referenti in Italia, e Mario Bruno, ambedue deceduti. Quest'ultimo, con Medici, ad un certo punto compra a Cerveteri il terreno in cui è stata trovata la Kylix di Eufonio, per poter scavare liberamente. Il nostro Ministero dei Beni Culturali (MIBAC) riesce a bloccarli esercitando il diritto di prelazione. Attualmente ci sono meno acquirenti e più difficoltà a portare le opere in Svizzera. Le indagini sui modi del traffico e la quantità immensa di nomi coinvolti, tra cui i 4-5 grandi mercanti citati, che sono i capofila,





hanno creato reali difficoltà operative in questi ultimi anni. Ce ne saranno altri di gruppi organizzati, ma quelli individuati non erano la punta di un iceberg, bensì vari tra i principali

protagonisti.

- **L. T.):** Nel 2000, un'indagine della Camera dei Comuni di Londra ha calcolato il bilancio annuale del fiorente commercio clandestino mondiale, tra 1970 e 2005, in 6 miliardi di dollari a fronte di un'attività che, hai efficacemente scritto, non richiede "spese d'avviamento, ne ha scarsissime di fisse: bastano pochi collaboratori a progetto" ma garantendo il massimo dei guadagni a pochissimi mercanti d'alto bordo e con la connivenza di non pochissimi addetti, sparsi tra Musei, case d'asta, qualche università, che, se probabilmente vedevano nelle leggi dei paesi *esportatori*, tra cui quella italiana, un ostacolo al diritto alla libera circolazione di *merci* richieste dal collezionismo, pure erano nella condizione di trarre vantaggio da un'ipocrisia *sistematica*.

**F. I.)** Sì, l'oggetto può aumentare di valore di 100 volte, ma mentre il tombarolo guadagna relativamente poco, l'ultimo mercante ne ricava moltissimo. Inoltre c'è stata una *trahison des clerics* spaventosa: pubblicavano, si facevano pagare gli articoli, si compravano gli oggetti, poi li rivendevano. Hecht, uomo di grandissima cultura, riforniva il museo di Boston, il Metropolitan. Ma 6 o 7 dei crateri esposti all'epoca a Parigi sono stati restituiti. Intanto però tanti li hanno studiati e pubblicati, tra *expertises* ed articoli pagati.

- **L. T.):** Tu scrivi che motori primi delle vicende sono "*l'avidità dei mercanti e l'entità dei guadagni*". Non si possono immaginare forme in cui l'Italia possa trarre vantaggio dalle ambizioni collezionistiche evidenziate anche nel tuo libro?

**F. I.)** Una delle storie più divertenti che mi siano capitate è quella di Symes e Christos che vanno a vivere insieme *more uxorio*, forse platonicamente, con un tenore di vita dei più sfavillanti, da Miami a Biarritz, con una casa londinese i cui arredi Deco sono stati venduti per 14 milioni di dollari, 2 Bentley in garage, ecc.. Il 4 luglio del 2000 o 2001 sono a cena da Leon Levy e Shelby White, miliardari americani finanziatori dall'ala greco-romana del MET, con dimora italiana nell'orvietano, e Christo s'infilza in un radiatore scendendo le scale. Dopo la sua morte, la madre e la sorella, sposata Papadimitriou, i più grandi armatori greci, che garantiva con fidi in banca da 50 milioni di dollari parte dei vari commerci della "*strana coppia*", nel chiedere i suoi effetti personali, ne ricevono pochi "*stracci*" a tal punto miserabili da obbligare ad una reazione. Dalla rabbia scaturita da questo inspiegabile gesto di Symes nasce una contesa ereditaria in grande stile, dalla quale prende origine l'inchiesta.

- **L. T.):** Tra i molti, il caso di Crustumarium: davvero *mortificante*. Possibile che per il futuro lo Stato e altri soggetti non facciano tesoro dell'esperienza e non avvino forme di gestione del territorio e della ricchezza sommersa più incisiva? L'Italia galleggia sul suo passato.

**F. I.)** Il commissario per l'archeologia romana Roberto Cecchi ha detto che a Crustumarium (600.000mq) non c'è un dipendente, malgrado gli scavi recintati. **Ci sono sempre meno soldi per la cultura.** Inoltre questi signori non scavano in luoghi noti, ma isolati.

- **L. T.):** I ministri di quel periodo (Buttiglione, Rutelli) avevano convinto alcuni Musei (MET, Getty, Boston, Princeton, Cleveland) a stipulare **accordi scientifici con prestiti di lungo periodo e scavi in Italia, (anche minacciando un embargo culturale dall'Italia)**. Com'è andata con questo approccio?

**F. I.) L'accordo con Cleveland era quasi pronto e si è arenato a lungo. C'è un rallentamento e l'Italia stessa sta facendo minori pressioni.**

- **L. T.):** Anche nel settore archeologico si può avvertire una discontinuità etica tra il



collezionismo dei papi e dei principi, basato sulla passione *umanistica* e privata, all'origine delle più grandi collezioni pubbliche d'archeologia, e la prassi dell'esclusività statale nello scavo *stratigrafico*. Non potremmo progettare scavi gestiti con criteri *scientifici* ma cofinanziati in modo sistematico da privati e istituzioni? L'esistenza di un mercato illegale evidenzia anche aspirazioni, non solo deviazioni, del collezionismo a cui rispondono solo le leggi del 1909 e 1939. I tecnici e i legislatori non potrebbero trovare risposte più adeguate? Non si potrebbe in futuro dare più lavoro ai giovani archeologi anche strutturando un mercato trasparente, per quello che non interessa lo Stato? E' un'utopia irrealizzabile? Lo sarà per sempre?

**F. I.)** Non vedo chi possa [farlo] scavare. Solo Stato e Università, coi loro archeologi. Un privato no. Siamo in un paese che ha dato solo 30 milioni di euro di liberalità nel 2007: anche ai privati, i Beni culturali interessano poco.

In Parlamento si è parlato e si parla di sanatoria, per far emergere l'esistente, ma non c'è accordo sulle modalità: qualcuno vuole un inammissibile "archeocondono". Altre vie non sono pensabili, né si può immaginare che si conceda ai privati di scavare. Gli italiani diventerebbero tutti delle talpe. Nemmeno si può pensare di tornare all'Ottocento in cui chi finanziava coi propri soldi poteva portarsi via i pezzi. In questo momento non vedo altre forme possibili di intervento.

- **L. T.):** Di recente ti sei anche cimentato in prima persona nell'ideazione e curatela di una mostra su Deredia, Cosa ha significato per te questo cambio di ruolo e questo confronto da addetto ai lavori con le istituzioni pubbliche, per l'organizzazione di una mostra in un'area sensibile come quella archeologica?

**F. I.)** Jorge Jimenèz Deredia è un mio carissimo amico, da quando ho scritto di lui per una scultura inaugurata da Giovanni Paolo II durante il Giubileo del 2000: è il primo artista extracomunitario in San Pietro. Per questa mostra, ai Fori, in alcune piazze di Roma e a Palazzo delle Esposizioni, mi sono occupato del catalogo e gli ho dato una mano a cavarsela tra 46 uffici pubblici; non sono un critico, e non ho la pretesa di *curare* una mostra. L'esperienza non è stata semplice, ma, per me, estremamente appagante; e Deredia è molto contento di aver potuto presentare a Roma un immenso progetto in cui crede, La Ruta de la Paz, nove immense installazioni in altrettanti Paesi americani, dal Canada alla Terra del Fuoco, che recuperano e rivisitano le antiche circolarità precolombiane da cui questi popoli erano, in un certo modo, quasi unificati.

- **L. T.):** Nel settore dell'antico si riscontra un sottodimensionamento delle stime esprimibili dalla Soprintendenze quando sarebbero interessate all'acquisto di un pezzo e le cifre delle aggiudicazioni nei decenni in oggetto. Evidentemente ciò deriva dall'inesistenza di un mercato legale di questi beni, che esprima valutazioni collaudate e consolidate delle varie tipologie di beni. Ci sono più vantaggi o svantaggi per il Paese e per il sistema dell'arte italiano, in questa situazione? Per i Musei, i collezionisti italiani? Per gli stranieri?

**F. I.)** In Italia non c'è un mercato per gli oggetti che provengono dall'estero, o che hanno una vita precedente al 1909. Da noi le vendite archeologiche sono assai esigue.

- **L. T.):** Ho l'impressione che se ne avvantaggino, anche enormemente, quanti operano nel mercato clandestino. Non pensi che potrebbero esserci delle potenzialità nello strutturare un mercato legale che potrebbero andare a vantaggio dell'archeologia? Ti sembra del tutto utopistico?

**F. I.)** Non ci può essere alcun vantaggio per l'archeologia. I magnati che comprano sul mercato illegale non hanno interesse a finanziare scavi, perché cercano statue da due metri, già pronte da comperare; non hanno volontà e capacità scientifica e imprenditoriale. Se voglio una poltrona di Luca Meda fatta da Molteni, non impianto una fabbrica. Anche Tempelman, pur elargendo cifre consistenti ad istituzioni americane, non si mette nel ruolo del finanziatore di scavi. L'embargo, come strumento di pressione, ha riguardato solo il Getty. L'Italia ha visto una diminuzione dei fondi per il funzionamento

delle sue Soprintendenze del 95 % in 7 anni.. Non esistono più i casi di un Rockefeller a Gerusalemme. Le fortune e le azioni dei magnati italiani di oggi non sono comparabili a quelle di costoro.

- **L. T.):** Ci sono problematiche strutturali e/o d'attualità che ritieni potrebbero essere realmente affrontate, per sviluppare meglio le potenzialità del settore, per dare più lavoro ai giovani, per imprimere più slancio al turismo culturale del Bel Paese?

**F. I.)** Se l'Italia facesse una politica dei Beni culturali degna del nome, le potenzialità sarebbero enormi. Basterebbe capire, ma capire davvero, che quello dell'arte e della cultura è il settore più intramontabile, e aggiungerei anche redditizio, anche della vita economica del nostro Paese. Ciò che si investe nel campo ritorna sotto forma, per esempio, d'incassi turistici; ma le possibilità di mettere a reddito "gli archi e le colonne" sono davvero immense. Nel settore, però, l'Italia non investe; così, tanti restano senza lavoro, e al nostro maggior patrimonio sono negate le cure, le attenzioni e anche la valorizzazione che invece meriterebbe. I beni culturali non sono "il nostro petrolio", come qualcuno scioccamente dice, ma potrebbero sicuramente essere oro. Oro che non facciamo fruttare e, se possibile, lasciamo perfino stoltamente deperire.

#### **Immagini:**

- Nino Costa (Roma, 1826 – Marina di Pisa, 1903): Tombaroli nella campagna romana, Olio su tela, 63 x 31 cm, 1870-1875 circa. Provenienza: Rosalinda Costa. Cortesia Antichità Di Castro
- L'imperatrice Vibia Sabina, 136 d.C. marmo di età adrianea prov. da Villa Adriana (Tivoli, Roma) , 2,2 m.
- Pisside in electrum (argento e oro), III sec. a.C, dal tesoro ellenistico di Morgantina.

---

## **Commenti a: "I predatori e il saccheggio dell'archeologia in Italia e altre storie. Intervista a Fabio Isman | di Laura Traversi"**

**#1 Commento:** di [ninno](#) il 13 ottobre 2009

Dopo una buona mezz'ora di lettura, perchè è un Servizio più che un articolo questo pubblicato, siamo agghiacciati per la situazione che si descrive, che già in parte conoscevamo, senza aver capito che è peggio di quel che credevamo. Ora è chiaro. Purtroppo. Ottimo il lavoro della Dott.ssa Traversi. Grazie. Sentitamente.

**#2 Commento:** di [giovanni](#) il 13 ottobre 2009

la mostra Jorge Jimenez Deredia -per gli amici solo Deredia- è imbarazzante. Detto questo, Isman è un gran professionista, eccellente la sua analisi del sistema in Italia e incalzanti, con garbo ma precise e nette, le domande dell'autrice dell'articolo. Complimenti davvero!

**#3 Commento:** di [renato](#) il 13 ottobre 2009

ribadisco: per il fatto che ci siano sempre quasi sempre articoli così particolari, ben focalizzati, agili e precisi, vi leggo sempre con grande piacere! Raro.

**#4 Commento:** di [claudia](#) il 14 ottobre 2009

mamma mia ma che bello questo testo: ci restituisce una situazione drammatica in maniera lucida e ci fa percepire colpe ma anche possibilità di soluzioni... sempre che qualcuno le voglia trovare!

**#5 Commento:** di [antonio](#) il 14 ottobre 2009

... un drammatico spaccato tutto sistemino-italiano che fa troppo comodo a pochi, potentati, per essere ristrutturati, risistemati ... Grazie

**#6 Commento:** di [francesca & renata](#) il 15 ottobre 2009

Interessantissima lettura di una realtà ancor più sciatta e devastata di quello che credevamo .  
Grazie alla Traversi e a Isman , ora speriamo che si agisca per fermare lo scempio ...

**#7 Commento:** di [antonino](#) il 16 ottobre 2009

un saccheggio continuo che mai si placa e che le nuove istituzioni non hanno saputo fermare. Vergogna!

**#8 Commento:** di [nanni](#) il 16 ottobre 2009

Ottimo saggio colto e preciso che conferma un imbarazzante sfacelo tutto italiano! Come se i Beni Culturali non contassero nulla, e non portassero -se ben gestiti amministrati valorizzati tutelati- danaro, posti di lavoro, immagine riqualificata!

**#9 Commento:** di [pino](#) il 16 ottobre 2009

Un grande, ISMAN.

**#10 Commento:** di [gianni ottaviani](#) il 19 ottobre 2009

Nella mia recente mostra (10-23 sett.2009) al Vittoriano di Roma dal titolo "Archeopatie II" ho esposto due pannelli con ritagli di articoli apparsi sulla stampa riguardanti la problematica dell'Arte rubata, tra cui uno esemplare ricavato dal Corriere della Sera del 2 genn.2003 di Sergio Romano dal titolo " A chi tocca l'arte rubata ".Durante la mostra ho dato vita anche ad una performance dove una mia opera veniva dissolta con l'asportazione da parte dei visitatori delle tessere che la componevano ma veniva rigenerata e ricomposta attraverso l'applicazione al loro posto di mini opere inviatemi da 130 artisti realizzate su questa tematica.L'arte che salva se stessa .E' un impegno che porto avanti da molto tempo con le mie mostre per cercare di sensibilizzare l'opinione pubblica e il mondo dell'Arte su questa deprecabile e anticulturale situazione dell' Archeologia esasperata anche dalla mancanza di adeguate sovvenzioni dello Stato.Questa intensa intervista a Isman che ringrazio per il suo impegno al far luce su tale situazione, mi stimola ad andare avanti su questa strada anche se la cecità delle istituzioni .....

**#11 Commento:** di [Arrabbiato](#) il 19 ottobre 2009

Il settore dei beni archeologici è in imbarazzante sottodimensionamento, è verissimo quanto dice Isman, ma purtroppo nessuno al Governo se ne interessa. Età media dei funzionari, 55 anni se non di più; personale lasciato a non fare niente nei musei, spesso e volentieri si tratta di amministrativi che negli anni '80 sono passati a lavorare in Soprintendenza. Posso dirlo perché a Roma ci feci uno stage anni fa ed era davvero deprimente... nel frattempo le università continuano a sfornare giovani menti brillanti che si illudono di trovare lavoro, ma non sanno che l'archeologia è messa peggio dell'arte: nel senso che non si trova niente, a meno che uno non accetti di andare a lavorare gratis nei cantieri di scavo. È un mondo bellissimo, completamente trascurato. Quando leggo che mancano i soldi per la domus aurea o il palatino mi viene una rabbia...

**#12 Commento:** di [Danilo Zicchi](#) il 10 settembre 2010

Un libro interessante e ben documentato, anche se non completamente come nel caso del cratere di Eufronio con il "Mito di Sarpedonte".

L'autore però ha omesso di intervistare tutti i protagonisti, spesso di primo piano, come me, legato fundamentalmente alla scoperta del noto Organigramma.

Questo perché (v. p. 182) avrebbe dovuto confessare, se si fosse documentato, che i 60 oggetti sequestratimi mi sono stati riconsegnati dopo un lungo e complesso processo vinto con una assoluzione con formula piena, insieme naturalmente a qualche altro migliaio di pezzi fra autentici, copie antiche e falsificazioni moderne.

Inoltre anche risultano nella stessa pagina delle fandonie allucinanti come il fatto che io nascondessi i proventi degli scavi, spesso dalla Sicilia o che avessi un passaporto del Camera : tutte assolutamente non documentate ed inventate.

In generale si è mostrato comunque assai più morigerato (forse per paura di una querela) di un altro giornalista e scrittore di chiara fama internazionale : un vero ciarlatano che io ho dovuto denunciare per diffamazione per le falsità scritte sul mio conto : trattasi naturalmente di Peter Watson con il suo testo "The Medici conspiracy".

Preoccupa poi il fatto, messo in luce anche da questa intervista, che Isman non tenga conto dell'importanza della gestione dei beni culturali con finanziamenti anche privati, come della "stanchezza arretrata" della nostra legislazione in merito, su una vera e aperta sanatoria delle antichità detenute dai privati, che porterebbe ad una conoscenza reale ed oggettiva di una buona parte di beni culturali inediti e sommersi, e ad una valorizzazione della figura dei collezionisti insieme ad un mercato di più libera circolazione sotto naturalmente un controllo statale : fenomeno che ormai avviene nella maggiorparte dei paesi della comunità europea.

Tutto questo mette anche in luce la sua figura di giornalista del "REGIME", inteso come forte attaccamento arcaico, burocrate e reativo di una conoscenza e gestione dei beni culturali all'antica, superato e purtroppo ancora all'italiana. Dottor Danilo Zicchi, restauratore e perito d'arte.

**#13 Commento:** di [Danilo Zicchi](#) il 10 settembre 2010

Leggo che il mio commento è in attesa di moderazione : come se non fosse vero quello che ho scritto.

Strano forse che anche qui ci sia una limitazione alla libertà di opinione e di pubblicazione.

Dottor Danilo Zicchi

**#14 Commento:** di [Barbara Martusciello](#) il 10 settembre 2010

Danilo Zicchi, uomo di poca fede: ci sono tempi tecnici che il web 2.0 deve

inevitabilmente rispettare. Puntuale, comunque, la pubblicazione arriva per tutti così come si attiva il confronto attraverso i vostri preziosi commenti.  
Grazie

barbara martusciello

**#15 Commento:** di Shyla Woolwine il 19 settembre 2010

Meraviglioso Blog congratulazioni!! Superbo! Suggestirò questo sito internet ai miei amici!

**#16 Commento:** di Celia Jenab il 26 settembre 2010

Ciao. le Info sono molto utili. Potete fornire più indicazioni su questo contenuto? Grazie per il solido contributo!

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## MAXXI: i vincitori del Concorso internazionale | di Luca Barberini Boffi

di Luca Barberini Boffi 13 ottobre 2009 In [approfondimenti, concorsi bandi & premi](#) | 766 lettori | [6 Comments](#)

**MAURIZIO MOCHETTI** è da giorni ufficializzato come il vincitore del **Concorso internazionale MAXXI 2per100** con l'opera **Linee rette di luce nell'Iperspazio curvilineo**. Progettata per l'atrio interno della struttura museale romana, appunto il MAXXI, l'opera è quella che "meglio interpreta la spazialità interna del progetto del museo, introducendo elementi cromatici"; così si esprime la Giuria che ha conferito la giusta vittoria all'artista romano. Il suo lavoro proposto al MAXXI è fatto di strutture scultoree e soprattutto di un allestimento di luce; la sinergia tra elementi e linguaggi, tra segni e specifici riesce, in maniera essenziale ma anche coinvolgente, a connettere in maniera diretta - si spera - fruitore e il luogo fruito. Almeno, nelle intenzioni dell'autore, e nelle speranze, le nostre, di chi percepisce un sempre più preoccupante scollamento tra l'arte e la popolazione.

L'area esterna del MAXXI, sempre nell'ambito del Concorso, è stata assegnata al giovane tarantino **Massimo Grimaldi** che realizzerà *Emergency's Paediatric Centre in Juba Supported by Maxxi*, basata su una originale fusione tra fotografia e agiografico-sociale e a suo modo politico. Oggi è quasi un miracolo, una simile presa di posizione: ma l'arte lo fa, affrontando, nel suo modo peculiare, grandi temi e questioni nodali dell'umanità. Così, le immagini di Grimaldi daranno conto delle fasi di realizzazione di un nuovo ospedale in Sudan che farà assistenza gratuita ai bambini; si crea in questo modo un reportage e ad una documentazione che testimoni la relazione tra arte e vita, progetto e concetto. Curioso che questo spetti all'arte. Curioso che questi danari da spendere non siano, con un gesto non certo simbolico, devoluti proprio al centro pediatrico - perché si tratta di una cifra che in Sudan è enorme: 700 mila euro -. Oops: detto-fatto! Bene!



Forse, forse, forse, anche qui ne abbiamo bisogno, di fondi e costruzioni, di impegno e gran lavoro per tentare una ricucitura tra la collettività e l'arte, tra il sistema e i suoi artisti, tra mercato e galleria (a proposito: quella di Grimaldi è la più cre accreditata Zero); e tra cultura contemporanea e il suo popolo, o forse il suo stesso futuro.

Questa complessità che l'opera vincitrice racchiude, e il suo afflato etico-sociale devono aver favorevolmente colpito in particolare **Alfredo Jaar**, tra i membri della giuria. Gli altri, che insieme hanno scelto di valorizzare due italiani - che piacerà! -, sono stati, oltre ad un altro grande artista, Giuseppe Penone: Pio Baldi, Presidente della Fondazione Maxxi; Annamaria Tatò - in rappresentanza del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti -; Anna Mattiolo, direttore Maxxi Arte; Gianluca Racana, in rappresentanza dello Studio Zaha Hadid; Mario

Codognato, curatore generale del museo Madre di Napoli.

Tornando alle cifre: quanto (ci) costerà tutto questo? In totale 1.130.000 euro, divisi in quelle 700mila e nei 430mila euro per l'opera dell'atrio interno.

[www.maxxi.beniculturali.it](http://www.maxxi.beniculturali.it)

---

## Commenti a: "MAXXI: i vincitori del Concorso internazionale | di Luca Barberini Boffi"

**#1 Commento:** di [Drago](#) il 14 ottobre 2009

Sono bravi, i vincitori: uno storico, conosciuto, di sistema; l'altro nuovo, giovane. Scelta equa, sembrerebbe.

**#2 Commento:** di [diana](#) il 14 ottobre 2009

Ma tutti questi soldi... non so, fanno pensare a cosa se ne potrebbe fare, di più incisivo, per quanto sempre attraverso l'arte... la cultura... Pensateci.

**#3 Commento:** di [luigi](#) il 19 ottobre 2009

Un po' più attenzione nel testo e il contenuto sarebbe più chiaro. Forse ci vorrebbe anche per i siti internet un correttore di bozze.

**#4 Commento:** di [Barbara Martusciello](#) il 19 ottobre 2009

Attenzione, Luigi, ne facciamo sempre, ma non intervenendo mai sullo stile di chi scrive. Riteniamo che un correttore di bozze e l'uso di un buon italiano siano due elementi imprescindibili ovunque, quindi -e a maggior ragione- anche nel Web. La tua critica, che francamente non capiamo, non rilevando errori né nulla di sgrammaticato o bizzarro nell'articolo di Luca Barberini Boffi, è comunque accolta: non si sa mai in futuro dovesse servire. Grazie comunque per averci scritto e continua a farlo, bacchettando dove e come riterrai opportuno. Magari, con maggiore attenzione (la tua) a quel che leggi. Barbara Martusciello

**#5 Commento:** di [Erica Marinozzi](#) il 19 ottobre 2009

L'opera di Mochetti non eccelle di certo in quanto a novità. L'altra mi sembra una presa in giro all'intelligenza delle persone più che altro. Questa volta si giustificano cifre astronomiche con un'opera di bene. Una sola considerazione: chi farà beneficenza al Ministero dei Beni Culturali? Visto il deficit complessivo e dopo questo -ennesimo- sperpero di denaro ci sarà bisogno di un ricco benefattore...

**#6 Commento:** di [Ranieri Wanderlingh](#) il 25 ottobre 2009

VENDERE IL MUSEO MAXXI DI ROMA E DEVOLVERE IL RICAVATO PER LA COSTRUZIONE DI 49 OSPEDALI NEI PAESI DEL TERZO MONDO

Un ospedale di Emergency a Juba in Sudan, che sarà realizzato utilizzando il 92% dell'importo previsto dal bando è l'opera artistica di Massimo Grimaldi

per la quale è stato assegnato il premio Maxxy 2×100.

L'idea mi è apparsa per molti aspetti geniale, di quelle che lasciano il segno, ma il forte dubbio è che la scelta, della giuria sia stata fatta nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Mi spiego: Il passato governo ha recentemente promulgato 40 pagine di linee guida al fine di stimolare e stringere le amministrazioni pubbliche all'applicazione della legge del 2×100, troppo spesso dimenticata. Questo atto era scaturito dalla protesta attuata da un gruppo di valenti artisti in sede Romana. Il concorso Maxxy 2×100 era sembrato nascere proprio nel segno del virtuoso e dovuto rinnovamento dell'applicazione della legge, accadimento del quale il concorso si è fregiato pubblicizzandolo nello stesso titolo.

Alla fine questa scelta della "non opera fisica" di fatto sembra corrompere l'attenzione al tema essenziale della legge del 2×100 e soprattutto al dibattito sul fatto che essa non viene quasi mai applicata. Le opere d'arte pubbliche oggi, potrebbero servire da guida ed essere un toccasana necessario nella compagine ormai caotica delle arti figurative in Italia.

Il ritorno al mestiere, ai materiali, alla solida professionalità è auspicato da tanti artisti, che aspirano ad essere presenti, attraverso il loro prodotti culturali, negli spazi urbani ed a rapportarsi nel tempo, con i loro abitanti.

Insisto nel fatto che la legge del 2×100 non è applicata, a farla da padroni poi, sono spesso i progettisti ai quali, non sazi del loro ampio intervento sul territorio, si potrebbe imputare una sorta d'invidia nei confronti di quella creatività che può essere espressa in maniera molto più libera ed efficace dall'artista il quale viene quasi sempre schivato.

Vorrei ribadire che è dovere del progettista prevedere l'intervento artistico, contemporaneamente e organicamente al suo progetto, questo dicono le linee guida della legge del 2×100.

Nel caso dell'assegnazione del premio Maxxy si sente pesantemente quest'esclusione del professionista artista, inteso, alla maniera tradizionale ( quella che per inciso ha generato il grande patrimonio di beni culturali Italiano).

Ripeto di apprezzare grandemente l'idea in sé, di Massimo Grimaldi, ma vista la circostanza che è stata espressa dagli organi istituzionali nella assegnazione del premio propongo che l'intero museo Maxxy venga venduto e che con il ricavato si costruiscano 49 ospedali nei paesi del terzo mondo. Sarebbe Bellissimo.

Nel frattempo il problema della generale non applicazione, da parte delle amministrazioni pubbliche, della legge del 2×100 resta comunque da risolvere.

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---



---

## Contro lo slogan: Un gioello è per sempre! | di Maddalena Marinelli

di **Maddalena Marinelli** 14 ottobre 2009 In [approfondimenti,lifestyle](#) | 1.000 lettori | [1 Comment](#)

Pensate alla **carta**. Un materiale apparentemente povero, vulnerabile, che magicamente modellata improvvisamente acquista insospettabili forme di estremo fascino ed eleganza. Semplice carta accuratamente pressata, incollata, spiegazzata, intrecciata, cucita, ricamata, colorata, incisa, piegata pazientemente come un origami orientale che in combinazione al gioco della luce che scivola attraverso insenature e lievi pieghe, genera qualsiasi tipo di illusione visiva.

Con la carta si può davvero costruire di tutto e ricreare qualsiasi forma tridimensionale, ottenendo un sorprendente effetto realistico.

La sua grande duttilità permette di realizzare grandi cose; pensiamo alle scenografie teatrali o agli imponenti carri del carnevale, fino a piccolissimi oggetti dai dettagli impercettibili come i gioielli.

Il contatto con la carta ci riporta indietro al tempo dell'infanzia. A giocare con la carta spesso si inizia da bambini; con la forbice e la colla tutti abbiamo pasticciato e creato qualcosa. Infinite combinazioni di taglia e incolla, sovrapponendo e piegando il nostro occhio imparava e si meravigliava del passaggio dal bidimensionale al tridimensionale.

*"Da bambina mi piaceva ritagliare ogni tipo di materiale con le mie forbici rosse preferite e giocare nel bosco portando a casa come fossero tesori, foglie di ogni tipo, semi e pietre".* (A. Hagosian). Così, l'artista sposa la carta, stabilisce da subito un profondo sodalizio con questo materiale poiché sarà la sua indispensabile compagna per tutta la carriera artistica. Impara ad amarla a prendersene cura e a saperla scegliere accuratamente per realizzare al meglio un chiaroscuro a matita o un acquerello e ad odiarla quando non riesce un disegno, si sbaglia un colore o si rimane bloccati davanti al foglio bianco senza più idee. Allora si strappa, si distrugge, si brucia, sperando che dalle sue ceneri risorgano nuove ispirazioni.

E' limitativo pensare che la carta sia solo un supporto per il creativo; diventa una protesi, un prolungamento esterno che permette di afferrare e decifrare quel mondo invisibile nascosto dentro di noi per svelarlo agli altri.



Nel suo essere materiale semplice ma di imprevedibili esiti, oltre che conduttore ideale verso la dimensione ludica, la carta è stata e continua ad essere utilizzata nel lavoro di molti artisti partendo dalle Avanguardie Storiche che hanno operato in un arco di tempo breve ma intenso, rivoluzionando completamente il concetto di fare arte e condizionando tutto quello che sarebbe accaduto in seguito.

In un momento di così grande sperimentalismo e rottura si inizia ad usare nuovi materiali "impuri" per andare oltre la tradizione. Qualsiasi oggetto e tecnica è sfruttato come elemento della creatività per uscire dalla gabbia della tricotomia (scultura, pittura, architettura).

**Picasso** e **Max Ernst** realizzano collages e in seguito iproseliti nel Dadaismo, del Nouveau Réalisme, della Pop Art, dell'Arte Povera: quei movimenti attenti all'utilizzo nell'arte di materiali semplici di recupero e interessati al processo di *regressione*.

La ritroveremo presente nei lavori dei performers della Body Art dove acquisterà significati, ideologie e simbologie specifiche, fino agli anni Sessanta quando l'attenzione verso questo materiale si inizia a spostare anche nel settore del design.

Il gioiello di carta sembra una contraddizione. Uno scherzo. Cosa significa?

Nasce come una provocazione verso il gioiello tradizionale status symbol della borghesia e del benessere economico.

Rivalutazione del pensiero come vera forza e valore dell'individuo.

L'oggetto di carta fa sognare proprio per la sua leggerezza e fragilità, portato via da un soffio di vento, destinato per sua natura a dissolversi nell'aria. Creazione di breve meraviglia.

Quindi la carta contro l'oro ? Spirito contro materia?

Impone una riflessione sulla preziosità, non più concentrata, come nel gioiello tradizionale, sui metalli e sulle gemme bensì sul progetto; l'idea diventa il vero autentico valore.

In questo oggetto coesistono in realtà ben due valori: il design con tutta l'importanza del percorso dall'idea al progetto che comprende scelte precise su forme, colori, superfici, texture, stile e ovviamente collocazione sul mercato e l'artigianato con l'abilità manuale nel trattare il materiale, un processo paziente con tecniche precise da eseguire.

La Boutique Fabriano di Roma ospita le creazioni di carta e stoffa della designer **Ana Hagopian** affermata in questo settore e reduce da numerose esposizioni in tutta Europa, Giappone e Stati Uniti.

**Fabriano** è il più importante centro di produzione di carta d'Europa, con tutta probabilità, da addurre alla vicinanza con Ancona, porto particolarmente aperto a scambi commerciali con il mondo arabo che diffuse l'importazione di questo nuovo prodotto in Occidente nella seconda metà del XIII secolo. L'importanza e la diffusione sarà massima nel Rinascimento. Fabriano Boutique è la fucina-laboratorio delle storiche **Cartiere Miliani Fabriano**, fondate nel 1264, dove si progettano e realizzano prodotti di cartoleria e design cartotecnico. Nato nel 2000 come esperimento d'immagine quando C.M.F.(Cartieri Emiliani Fabriano) era di proprietà statale, oggi Fabriano Boutique è una realtà indipendente che coniuga ricerca e design.



La nuova collezione di Ana Hagopian inoltre è stata presentata in occasione della quarantottesima edizione del **Salone del Mobile di Milano** e all'interno della mostra *Gioielli di carta* presentata dalla **Triennale Design Museum** in corso sempre nella stessa città dal 15 settembre al 25 ottobre 2009 a cura di **Alba Cappellieri** e **Bianca Cappello**; una grande rassegna dedicata al gioiello di carta che mette a confronto i progetti di sessanta designer provenienti da tutto il mondo tra cui **Nobuko Murakami**,

**Janna Syvanoja**, **Daniele Papuli**, **Nel Linssen**, **Andrzej Szadkowski**, **Fritz Maierhofer**.

L'artista argentina, dopo gli studi presso l'University of Buenos Aires (Fine Arts – Interior Design), comincia una serie di numerosi viaggi in tutto il mondo per poi fermarsi in Spagna dove attualmente risiede. Le sue creazioni traggono spunto da due fonti principali: la natura e le suggestioni culturali dei luoghi visitati. Ed ecco sbocciare candidi e leggeri boccioli di rosa, ninfee sospese sopra sottili reti, petali in carta rossa, foglioline danzanti intrecciate; si alternano forme piene con strutture più filiformi che serpeggiano aggrovigliandosi in colori che riprendono le sfumature del passaggio da una stagione all'altra. Ed ecco che il verde assume riflessi color terra come quando la natura si avvicina all'autunno. L'artista riesce a dare l'illusione di organismi in evoluzione. Dai colori di questa natura morbida e sfumata si passa a quelli più decisi e sgargianti che richiamano la cultura africana con forme più grandi, geometriche e ben definite.

L'attenzione per il dettaglio della texture è molto ricercato e mai ripetitivo, stupisce per i molteplici effetti riprodotti.

L'elemento su cui si basa la costruzione è prevalentemente la carta, poi subentra la stoffa a rafforzare le ossature e i volumi. Il tutto concepito secondo materiali di recupero che possono eventualmente essere riciclati.

Anche se il gioiello di carta tra duemila anni non sarà superstite della nostra civiltà, queste raffinate creazioni indossate, non hanno nulla da invidiare a quelli tradizionali e donano un effetto di freschezza e allegria.

**Paper Jewelry di Ana Hagopian**, Fabriano Boutique  
Via del Babuino, 173- Roma, sino al 17 ottobre 2009

---

## **Commenti a: "Contro lo slogan: Un gioiello è per sempre! | di Maddalena Marinelli"**

**#1 Commento:** di [Fabian](#) il 14 ottobre 2009

É veramente sorprendente il Lavoro di Ana Hagopian, io la conosco personalmente e non mi lascia mai di stupire, sempre nasce una nuova idea dal nulla, sempre guarda alla natura come una sorgente di creatività. Ana ha un rapporto con la carta veramente unico e meraviglioso. Mi fa molto piacere sapere che il suo lavoro si fa conoscere per tutto il mondo, specialmente in Italia che é un paese che apprezza la creatività e il disegno. Da Barcelona faccio i complimenti a Fabriano per questa iniziativa e questo articolo. vi raccomando visitate il sito web <http://www.anahagopian.com>

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## Terry Adkins all'Accademia Americana | di Giovanna Sarno

di **Giovanna Sarno** 14 ottobre 2009 In [accademie e istituti culturali,news](#) | 501 lettori | [3 Comments](#)

All'**Accademia Americana** ricomincia la stagione delle mostre.

Questo venerdì, 14 ottobre, dalle 18.00 e fino alle 21.00, performance di **Terry Adkins** nella galleria, entrata libera.

Terry Adkins, uno dei 4 vincitori del *Rome Prize per il 2009-10*, è un artista che fin dagli anni '80 stupisce il pubblico con le sue eleganti performance con musica, letture, disegni e un ready made rincarato da un forte animismo.

Una forza ancestrale spinge Terry ad interessarsi alla storia e in particolare alla liberazione dalla schiavitù. Qui a Roma sta organizzando una performance come parte integrante di una mostra che dura dal 1999, toccando tutti i luoghi legati alla figura del pastore Jonh Brown. Qui il collegamento è il nostro eroe Giuseppe Garibaldi figura trainante della liberazione di Roma.

La galleria del magnifico edificio della accademia americana, al Gianicolo è stata trasformata in un santuario per l'anima di Jonh Brown. Gli oggetti animati sono indizi che ci mappano il significato, la pelle di lupo al centro della sala tra 2 drappi neri ricorda l'impicagione che lo trasformò in un martire, il lunghissimo vestito da prete che oscilla al centro della sala ci racconta del pastore che come una scia della meteora indicò la strada per la guerra di successione e la liberazione degli schiavi.

Una tale forza divina alberga solo in alcuni uomini che vengono chiamati e come in Caravaggio che umanizza il divino nella sua luce Adkins rappresenta con i suoi oggetti animati la mano di dio che guida l'uomo e cambia la storia.



artista

..

**Meteor stream - La scia della meteorite:** inaugurazione venerdì 14 ottobre 2009, ore 18.00 -21.00, Accademia Americana, Via Messina 5, Roma

---

### Commenti a: "Terry Adkins all'Accademia Americana | di Giovanna Sarno"

**#1 Commento:** di [francesca & renata](#) il 15 ottobre 2009

Lui è davvero un grande artista e un lottatore per i diritti umani ( e dei neri ) in un mondo dove ancora si deve agire per essere quel che naturalmente e legittimamente si è ...

**#2 Commento:** di [antonio di mollò](#) il 15 ottobre 2009

ottima scelta!

**#3 Commento:** di [stafano](#) il 22 aprile 2010

sono stato il suo instalatore è difficile trovare un artista migliore lo amo la sua mosra aveva carattere forza e l'invasenza necessaria ad un grande

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## DonnaèWeb la genialità femminile in mostra al Festival della Creatività di Firenze | di Isabella Moroni

di **Isabella Moroni** 14 ottobre 2009 In [art fair biennali e festival, concorsi bandi & premi, convegni & workshop, libri letteratura e poesia](#) | 615 lettori | [6 Comments](#)

Le genialità in mostra.

Genialità contemporanee, capaci di trasformare il presente ed il passato. E certamente anche il futuro.

Ci sarà tutto questo al Festival della Creatività di Firenze e ci sarà anche [DonnaèWeb](#) con la sua capacità di intuire, prevedere e mettere in luce tutto ciò che si muove nell'anima, nelle mani e nei pensieri delle donne.

DONNAÉWEB sarà infatti ospite al Festival della Creatività dal **15 al 18 ottobre 2009** per declinare il tema del Festival *Le Città del Futuro. Il Futuro delle Città* attraverso alcune iniziative come ad esempio **La Città delle Donne** un'installazione, una pagina vuota che, come una tela di internet, viene tessuta da tutte le donne che sono passate da DEW lasciando il loro segno.

A partire dalle 17 di **giovedì 15**, infatti, all'interno del **Padiglione Spadolini della Fortezza Da Basso di Firenze**, su un grande schermo, un'installazione dal titolo "La Tela di Internet" prenderà forma nel corso di tutte e quattro giornate del festival, arricchendosi man mano di foto, segni, disegni, immaginario e rappresentazioni femminili.

**Venerdì 16**, invece la creatività femminile si trasformerà in un laboratorio, ed in particolare in un laboratorio della cartapesta, artigianato d'eccellenza della città di Viareggio che da sei anni ospita il premio DonnaèWeb. Cartapesta fatta da donne che insegneranno a rendere vive le costruzioni di carta.

Inoltre, in un incontro letterario quattro scrittrici parleranno della Toscana. Le Donne Raccontano le nostre città è il titolo dell'incontro voluto dalla Regione Toscana.

**Sabato 17** in una piccola arena sul palco davanti al maxischermo sarà la volta del **Talk Show** nel quale si alterneranno le testimonianze di finaliste e vincitrici delle passate edizioni, che hanno dato lustro alla manifestazione per la loro progettualità e per la capacità di innovare unita sempre alla praticità e alla voglia di concretizzare caratteristiche della donna da sempre.

In particolare si parlerà di "Arazzi e Bit" con [Leonilde Bartarelli](#) scrittrice e creatrice di opere d'arte con la stoffa.

Leonilde ci mostrerà i suoi lavori, intarsi e ricami di stoffe particolari, trame splendide o semplici, materiali antichi, moderni, preziosi o poveri dai quali lei riesce a creare veri e propri dipinti.

Sarà poi la volta delle "[Mappe Mentali](#)" di cui ci parlerà Roberta Buzzacchino. Le Mappe Mentali sono la rappresentazione grafica del pensiero secondo una logica radiale che utilizza il linguaggio naturale del cervello: l'immaginazione e l'associazione. Un modo per pensare a colori organizzando i pensieri e le informazioni, per portare alla luce le proprie potenzialità e sviluppare idee e comunicare in modo semplice e creativo. Ma anche per creare un disegno che riproduce neuroni e sinapsi colorati e ricorda l'albero della vita.

Ancora, Simona Angeletti, creativa conoscenza di DeW ci racconterà la nascita, la crescita ed il volo dello "[Zoo di Simona](#)" e come da esperta creatrice di web, si sia trasformata nell'animatrice di un sito di e-commerce che vende idee dipinte, quadri, oggetti e abbigliamento pieni di animali strani, ammiccanti, morbidi e coloratissimi.

Sempre sabato, **dalle 19.00 alle 20.00** sarà la volta di **DonnaèWeb Libri**, una sorta di intermezzo nella programmazione degli incontri mensili "Parole. Gli incontri letterari di

Donna è Web” attraverso i quali abbiamo potuto conoscere il rapporto stretto che la scrittura nelle sue molteplici forme, ha con il web.

Verrà infatti presentata “[Auroralia](#)” un’antologia particolare, nata sul web da un’iniziativa della scrittrice e traduttrice [Gaja Cenciarelli](#) che intendeva coniugare fotografia e scrittura. Utilizzando una foto di [Jerry Uelsmann](#) artista universalmente noto come “Il Dalì della fotografia”, dal titolo “Untitled 1987”, ribattezzata in corso d’opera “La donna volante”.

**Auroralia** non è un progetto solo femminile, perché Gaja Cenciarelli ha chiesto a un nutrito gruppo di amici scrittori, editor, traduttori, giornalisti, poeti, o anche solo amanti delle parole e della buona letteratura, di scrivere un racconto di circa tremila battute ispirato a quell’immagine, anche se, alla fine, la maggioranza degli scrittori (hanno partecipato 50 racconti) è risultata essere donna.

Ma, in realtà, la carta è il mezzo più potente per veicolare certi contenuti e così, “Auroralia” sta diventando un libro, un’antologia edita da Zona, che uscirà alla fine di novembre.

Quella che presenteremo a Firenze, leggendone alcuni racconti, è dunque un’anteprima come il booktrailer, probabilmente il primo video ispirato a un’antologia di racconti, a loro volta legati a una foto, realizzato dalla regista Monica Mazzitelli che verrà proiettato nel corso della serata.

Di Monica Mazzitelli verranno proiettati anche alcuni booktrailer, inerenti a libri come “tana per la Bambina con i capelli a ombrellone” di Monica Viola, “Stella del Mattino” di Wu Ming 4, “Il Paese delle spose infelici” di Mario Desiati ed altri ancora; video nati per riportare in video le suggestioni delle pagine, e tradurre in immagini le parole degli scrittori, i booktrailer rappresentano, infatti, il modo per entrare nelle sensazioni e nelle suggestioni che lavorano sulla nostra immaginazione, raccontandoci storie, svelandoci personaggi e geografie di libri destinati a meravigliarci.

Durante il Talk Show saranno inoltre presentati il libro “Sogno di Leggerezza” di Laura Giarrè, un giallo ambientato nel 2010, un romanzo che si svolge su più piani, in cui il passato e il presente ed il mondo di Internet si intrecciano per scogliere i perché di una vita ed il nuovo “[Nudo d’uomo con calzino e altre imperdonabili gaffe del maschio sotto \(e sopra\) le lenzuola](#)” divertente, acuta e scanzonata galleria di difetti, tic, manie e fobie tipiche degli uomini quando si apprestano a sedurre. Una moderna educazione sentimentale per uomini disposti a ridere sulle proprie défaillance, e per donne disposte a mettersi in discussione.

Sempre sabato, dalle 20.00 alle 21.00 sarà invece la volta di DonnaèWeb Jazz un concerto aperitivo dedicato a Burt Bacharach con Michela Lombardi Trio, uno dei grandi nomi del jazz femminile italiano e non, in collaborazione con Lucca Jazz Donna.

Nel corso delle quattro giornate verranno inoltre proiettati i video d’artista di [Adolfina De Stefani](#) artista innamorata delle installazioni ambientali, originale, versatile ed ironica, capace di trasformare la realtà della natura, essiccandola, manipolandola, irrigidendola nelle forme, trasformandola scultura grazie all’uso della colla e del gesso, e di [Reynolds](#) artista americana, famosa per le sue performances itineranti dedicate alla Puki, il sessogeneratore, e per i suoi dipinti con cui, partendo dalle icone sacre e da antichi dipinti famosi, crea una sorta di demonologia femminista fino a rendere la stessa Madonna un’icona contemporanea circondata da paesaggi lussureggianti capaci di riflettere e magnificare la sua gloria.

Queste due artiste sono legate alla nostra rivista di arte e cultura contemporanea on line **Art a part of cult(ure)**, media partner di DonnaèWeb che ha supportato anche tutto il ciclo di “Parole. Gli incontri letterari di DonnaèWeb”

La presenza di DonnaèWeb al Festival della Creatività di Firenze si concluderà Domenica 18 con la prima tappa del WebItaliaTour ed una performance live dal titolo “I Ricercati del Web”.

---

## Commenti a: "DonnaèWeb la genialità femminile in mostra al Festival della Creatività di Firenze | di Isabella Moroni"

**#1 Commento:** di [diana](#) il 15 ottobre 2009

Una pregevolissima iniziativa!

**#2 Commento:** di [anita](#) il 15 ottobre 2009

Un'occasione per la creatività e la scienza delle donne che non sono solo escort o veline, grazie a dio, ma sono in maggioranza persone consapevoli di sé, del proprio peso e ruolo nella società e del fatto che nulla e nessuno ha il diritto di usarle.

**#3 Commento:** di [dario](#) il 15 ottobre 2009

Il lato femminile della rete? Ci piace. Lo dirò a mia moglie, di quest'occasione per lei che non conoscevo prima.

"DONNAéWEB è il riconoscimento nato nel 2004 per promuovere le professionalità femminili nel web. Un premio per valorizzare le donne che attraverso il web svolgono la propria attività nell'impresa, nel pubblico e nel no profit": in cinque anni non ne avevamo mai sentito parlare...

**#4 Commento:** di [francesca & renata](#) il 15 ottobre 2009

Un riconoscimento alla professionalità e integrità: due valori oggi calpestati, purtroppo anche dalle donne o tarminate la loro complicità e / o acquiescenza!  
Grazie, DonnaéWeb!

**#5 Commento:** di [isabella](#) il 15 ottobre 2009

Dario

diciamo che DeW fino a quest'anno è stato soprattutto dedicato alle donne che creavano il web a vari livelli mentre quest'anno si apre anche alla creatività e alle innovazioni.

All'uso che della rete ne fanno le donne.

Perché la rete è sempre meno siti e sempre più progetti.

Dì a tua moglie che se ha delle proposte o sta facendo delle cose interessanti on line può partecipare.

Ci sono ancora circa 15 giorni!

**#6 Commento:** di [Nina Marocco](#) il 17 ottobre 2009

Ancora una volta – tentando di non essere retorica – credo nel "fare" femminile/femminile della donna Eumenide. Un'Era matrilineare nuova, da riconquistare nei suoi valori profondi e archetipici.

Eva/Ave: Adam che nasce dal suo corpo. Una Genesi da re-interpretare.

Grazie davvero per queste iniziative importanti.

Un abbraccio!

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---



---

## Nigredo: la piccola morte eroica | di Barbara Collevocchio

di **Barbara Collevocchio** 14 ottobre 2009 In [approfondimenti,arti visive](#) | 681 lettori | [No Comments](#)

**Nigredo**, la piccola morte eroica La psicoanalisi si è spesso occupata di arte, essendo quello dell'immagine e del simbolo il territorio elettivo di comunicazione dell'inconscio. Di solito però è l'ermeneutica psicoanalitica che si è prestata alle singole opere, in questo caso invece è l'espressione artistica che viene "usata" come potente medium per parlare di inconscio e di psiche.

Non è facile oscenizzare e rendere fruibili dei concetti psicoanalitici al grande pubblico senza ricorrere a banalizzazioni che ne depauperano la potenza comunicativa. Questa collettiva nasce dall'idea rivoluzionaria (che come psicologa mi ha fatto innamorare di Carl Gustav Jung) che il dolore, le nostre meschinità, i nostri lati oscuri e finanche i nostri sintomi nevrotici, non sono nemici ma quel potente stimolo a diventare qualcosa di migliore in questa vita.

Secondo quest'ottica ciò che di solito viene emarginato e rimosso può essere esposto alla coscienza per essere integrato. Quello che vuol essere comunicato attraverso questa collettiva è che in ognuno è insita la possibilità di non ripudiare il male, il dolore come un qualcosa di estraneo ma accoglierlo e riconoscerlo come parte integrante di sé ed elaborarlo.

Per questo ho sviluppato assieme a Lori Adragna e Micol di Veroli questa idea dell'"esposizione" della Nigredo. In ogni opera che vi proponiamo è evidente come l'artista non rifiuta il male e la sofferenza ma la accoglie e la simbolizza al fine di riconoscerla, sublimarla ed integrarla alla coscienza.

Per secoli la Nigredo, il Nero buio inconscio è stato identificato come quel magma di alterità perturbante con cui fare la guerra o, nel migliore dei casi, fare l'amore, come nel linguaggio popolare fanno gli artisti maledetti. Nell'ottica dicotomizzante occidentale, si ritiene che fare la guerra e l'amore siano concetti diametralmente opposti e di conseguenza che "il male" sia diametralmente opposto al bene. Al bianco splendore della coscienza e della razionalità matematica, dunque, si oppone quel fare arte che è immergersi nella Nigredo nell'accezione negativa del termine.

Niente di più ambiguo ed erroneo poichè il rimosso e la ferita personale possono diventare, come affermava lo psicoanalista Aldo Carotenuto, quella feritoia da cui guardare l'infinito dentro di noi. L'Opus Magnum alchemica, presa da Jung come metafora del processo di individuazione, prevedeva la realizzazione dell'Albedo attraverso fasi chimiche e simboliche per lo più sconosciute a chi è digiuno di psicoanalisi ed esoterismo. Questa collettiva e gli eventi in essa contenuti vogliono essere un modo di esporre e rendere fruibile a tutti il primo passo verso la ricerca del Sé. Passo che non può non iniziare, come in un'analisi del profondo, dal toccare e indagare lo spazio nero, l'alterità pernicioso che ci compone e confonde. La vita è la materia di cui ci sporchiamo le mani e l'arte di fare anima può essere intesa come quell'aprirsi al perturbante quotidiano sepolto in noi, nella nostra Nigredo. E' dunque accostarsi alla realtà psichica e svelarne, come nel lavoro onirico, le tracce. Carl Gustav Jung riteneva il processo alchemico e l'opus stessa, metafora simbolica del processo attraverso il quale l'individuo raggiunge un'unità psichica. Percorso di individuazione che parte dalla Substantia nigra inconscia per approdare, attraverso diverse fasi di trasmutazione psichica, alla pietra filosofale: il Sé o archetipo dell'Opus Magnum e della Coniunctio Oppositorum. Noi sappiamo che la nostra psiche è scissa in antinomie e opposti: nero e bianco, bene e male, coscienza e inconscio ma essa per sopravvivere al mondo necessita della Persona: dal latino "persona, personae", ovvero "maschera". Maschera che se rigida, ci impedisce di riconoscerci come esseri totali, forieri di bene come di male. Male interiore che se non viene riconosciuto come nostro, aumenta

il suo potere ricacciandoci nella nevrosi.



Queste antinomie e questo spazio nero presenti in ognuno di noi ,sono rappresentate e simbolizzate nelle opere degli artisti che vi presentiamo, solo per citare alcuni esempi: la sofferenza e la realtà dell'Anima oltre la maschera , lievemente svelata da Rea; il design interno, primitivo e viscerale di Andreco, l'ombra e il lato infero della psiche, oltre il tratto grafico di Garavini; Il lato ctonio e intrappolato dal terribile femminile in Agreste , il surreale del mondo altro oltre la cortina di apparenza imperturbabile dell'orientamento sensuale che emerge da Basilè; il muro di Zaffina: graffiato e scavato dalla ricerca che svela la sua interiorità; il vestito nuziale sporco di Nigredo di Masbedo; gli oggetti interni di Zelia Bishop... La sorte dei personaggi interiori rappresentati da tutti gli artisti in mostra, come quella degli eroi mitologici, dell'allievo alchimista come quella del paziente che cerca il Sé nella stanza di analisi, è dunque morire socialmente: morire in quanto maschera, sperimentare la propria Nigredo e piccola morte. Una

"piccola morte" della unilateralità della coscienza che aderisce alla persona e al ruolo sociale per aprirsi al velo misterico dell'ombra, dell'opera al nero svelata dai personaggi degli artisti qui trattati. Secondo lo psichiatra cileno Matte Blanco, anche l'inconscio ha una sua logica, simmetrica e non dicotomica; l'artista per sua natura, deve abdicare e morire alla coscienza, per aprire le porte a questa logica. La putrefazione della solidità dell'io appare allora non come rinuncia cattoborghese al desiderio, ma come putrefazione mortifera di tutte quelle istanze superegoiche patriarcali che ci avvinghiano alla legge dei padri e della coscienza. Questa è la morte della Persona e della maschera sociale e l'emersione del perturbante individuale tramite l'arte che svela l'interiorità. Non a caso nei miti di tutte le civiltà il serpente che avvinghia e trasporta nel regno infero è simbolo di morte ma anche di resurrezione. Putrefazione nel ventre cosmico e nero della madre di morte, la balena di Giona che ingloba l'eroe affinché la morte della sua Persona coincida con la rinascita del suo vero Sé. Anche Goethe nel suo Faust parlava di regno delle Madri, il regno di Nigredo dove l'artista /eroe deve vagabondare, dove l'uomo deve potersi perdere per trasmutare psicologicamente. Nella Nigredo si attraversa la crisi del seme che "deve morire nella terra, per poi fruttificare". Il simbolo di morte del seme non è altro che la rappresentazione metaforica dell'io che ritorna alla madre che è Mater Terribilis nella morte, ma Mater Aeterna nella resurrezione. Resurrezione simboleggiata dal mare e dai pesci nel simbolo del battesimo e dell'iniziazione in cui il liquido amniotico è parto del Sé, di un io in cui siano integrati conscio e inconscio. In questo caso dunque, il termine che rende maggiormente questo complesso e articolato processo di morte consapevole è sacrificio: da sacrum facere. Nel facere è racchiusa tutta la possibilità trasformativa dell'homo faber che attivamente può trasformare la propria esistenza. Questo sacrificio è atto sacro poiché la morte della rigida coscienza che ci vuole a tutti i costi aderenti ad un ruolo sociale per apprendere nel regno Nero e inconscio, ci conduce a quanto ci siamo persi di bello, di nostro e di autentico, nella corsa alla Persona. L'inconscio e l'Ombra non sono il male: sono territori inesplorati. Lunghi dall'essere solo ricettacoli di impulsi animali e "peccati", essi sono la zona "altra" in cui è possibile l'incontro, l'integrazione con il Numen,

la luce, che splendida, giace dentro di noi. Per questa tendenza della psiche a trasformarsi tramite piccole morti simboliche è meravigliosamente espressa dai simboli dell'immaginario alchemico in cui l'inferiore e il superiore tendono all'Uno, perché l'inferiore è l'inconscio, il superiore l'io. Allora diventare sé stessi e creare, non è altro che il fine di questa grande opera chimico-sensuale in cui un corpo di colore si intreccia in un coito trascendente con un altro, di colore opposto. Il compito di ognuno di noi come dell'artista è "fare l'amore" con l'Ombra, con l'occulto: portare alla luce l'oscuro, il magma inconscio con tutto il suo carico di simbolismi perturbanti, affinché la luce, nell'erotismo dell'ombra e della creazione, diventi spazio altro. Una proprietà erotica, dunque creativa della psiche è quella di creare simboli e fare del percorso individuale arte, di cui, chiunque abbia il coraggio di esporsi e fluttuare nell'Ombra, può usufruire. Quando si parla di rimosso e di ombroso si creano molti fraintendimenti. Subito si pensa alla follia, al male e alla rimozione. Quello che mi preme sottolineare è che è invece assolutamente necessario elaborare il concetto di Ombra, morte e inconscio in una nuova prospettiva. Prospettiva che ci viene dall'arte e dalle sue "oscenizzazioni" simboliche. Prospettiva che contempla l'enorme possibilità trasformativa, sovversiva e rigenerativa veicolata dall'inconscio e dalla discesa nel regno inconscio "delle madri" di faustiana memoria. Come abbiamo visto questa morte metaforica, questa maschera altra e d'ombra non sono altro che un'immersione nel regno ctonio della nigredo che non è solo luogo di morte ma fucina di creazione. È importante che la storia alchemica e il messaggio di cui è foriera venga a far parte del nostro immaginario, in questo l'arte e tutti i processi creativi ci sono di grande aiuto. Concludo con un brano di un libro cui sono molto affezionata, che sottolinea l'immensa importanza di una prospettiva al nero ed è tratto dal *Libro d'ombra* di Junichiro Tanizaki: *"Ho scritto queste pagine perchè penso che, almeno in certi ambiti, per esempio in quello dell'arte, o in quello della letteratura, qualche correzione sia ancora possibile. Vorrei che non si spegnesse anche il ricordo del mondo d'ombra che abbiamo lasciato alle spalle; mi piacerebbe abbassare le gronde, offuscare i colori delle pareti, ricacciare nel buio gli oggetti troppo visibili, spogliare di ogni ornamento superfluo quello che chiamiamo letteratura. Per cominciare spegniamo le luci. Poi, si vedrà"*.

n.d.r.: NIGREDO è anche una collettiva d'arte contemporanea: da un'idea di Barbara Collevocchio, a cura di Lori Adragna, Barbara Collevocchio, Micol di Veroli, espone le opere di Adalberto Abbate, Barbara Agreste, Andreco, Matteo Basilè, Angelo Bellobono, Zaelia Bishop, Umberto Chiodi, Laura Cionci, Davide Orlandi Dormino, Pierluigi Febbraio, Massimo Festi, Octavio Floreal, Tommaso Garavini, Tiziano Lucci, Federico Lupo, Jara Marzulli, MASBEDO, Elena Monzo, Serena Nono, Max Papeschi, Paola Parlato, Guido Pecci, Gabriele Pellegrini, Francesca Pennini, Cristiano Pintaldi, Marco Rea, Francesco Sambo, Silvia Serenari, Fernanda Veron, Fiorenzo Zaffina. Ma Nigredo è anche Poesia (a cura di Nina Marocco), introdotta dai versi di William Blake: "Le mie radici si agitano in cielo, più sotto nella terra i miei frutti / Si inturgidiscono, schiumano, si sforzano / Di penetrare la vita".

Poesia, scrive la curatrice della sezione, è "materia prima, radici e segreti, luce e folgore, fango e abisso. Il nero fino al bianco, tutta l'ombra del sole, la polvere dell'aria"; quindi poetano: Maria Grazia CALANDRONE, Luigi Romolo CARRINO, Gianluca CHIERICI, Claudio COMANDINI, Irene Ester LEO, Andrea LUCHERONI (Jmarx Poetry), Bianca MADECCIA, Nina MAROCCO, Faraon METEOSVÀS, Vinicio PASQUALI, Tiziana Cera ROSCO.

Una performance borderline tra danza, performance e sperimentazione sonora sarà condotta da Lorenzo Pagliei (compositore, musicista ricercatore all'IRCAM) con Massimiliano Siccardi (ricercatore inseno alle nuove tecnologie visuali, la spettacolarizzazione di eventi, performance e spettacoli di danza) e Ghislaine Avan per NIGREDO: da segnalare anche per la presenza della tiptappista, Ghislaine, che ballando farà musica grazie ad un particolare software.

**Inaugurazione giovedì 15 ottobre ore 19.00;** in corso sino al 1 novembre 2009 alla Ex Lavanderia in Santa Maria Della Pietà 5 a Roma. [info@exlavanderia.it](mailto:info@exlavanderia.it), [www.exlavanderia.it](http://www.exlavanderia.it); Uff. st.: [alessandra@arstuavitamea.com](mailto:alessandra@arstuavitamea.com). Durata mostra: 15 ottobre - 1 novembre 2009. Orari: 17.30 - 20.30 (possono variare, verificare sempre via

telefono). Ingresso libero

**Immagini:**

- Immagine da uno spettacolo di Pagliei e Siccardi
- Masbedo, Una costante perdita di magia, 2007, stampa lambda, 187 x 126 cm – courtesy Galleria Pack, Milano;

---

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## Museo Ferroviario di Pietrarsa: I 170 anni della Napoli-Portici. E omaggio al Futurismo | di Raffaello Paiella

di **Raffaello Paiella** 15 ottobre 2009 In [approfondimenti,architettura design grafica,beni culturali](#) | 1.411 lettori | [8 Comments](#)

Il 2 ottobre di quest'anno, nella sede del **Museo Ferroviario Nazionale di Pietrarsa**, le **Ferrovie dello Stato** hanno festeggiato i 170 anni della prima linea italiana, la **Napoli - Portici**.

Il Museo, che ha una superficie di ben 36mila metri quadrati racconta la storia delle ferrovie italiane.

Inaugurato nel 1989 nei locali del Real Opificio Pirotecnico di Pietrarsa si articola in 8 padiglioni e settori dove sono esposti treni, locomotive, modelli, plastici, macchinari e oggetti d'interesse storico. Per l'occasione dei festeggiamenti, cui hanno preso parte tra gli altri il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti e il Presidente della Regione Campania, sono state allestite mostre provvisorie di carattere documentario (disegni, volumi, cimeli) sulla evoluzione dei treni e delle stazioni in questi 170 anni.

Nella sezione "Stazioni" in mostra disegni e documenti dell'architettura ferroviaria, dai progetti per le prime monumentali stazioni di Napoli Mergellina e Milano centrale ad alcuni plastici per i Concorsi Internazionali di Architettura promossi negli ultimi anni da Ferrovie per la progettazione delle nuove stazioni dell'Alta Velocità, che hanno visto vincitori, tra gli altri, progetti a firma di **N. Foster, Z. Hadid e A. Isozaki**.



Mi è sembrato interessante esporre, in quest'annodedicato con una serie di grandi manifestazioni al Futurismo e al Centenario, alcuni disegni autografi del progetto di **Angiolo Mazzoni**, celebre architetto/ingegnere dipendente delle Ferrovie, per la **stazione di Latina** (allora Littoria). La stazione suscitò l'entusiasmo di **Marinetti** che, nell'articolo *Ritmo eroico*, pubblicato sulla "**Gazzetta del Popolo**" del **19 dicembre 1932**, ne cantò le lodi definendola "*di alto valore futurista*".

Il 14 maggio 1933 Mazzoni aderì ufficialmente al Futurismo, producendo in seno ad esso, il **27 gennaio 1934**, il **Manifesto Futurista dell'Architettura Aerea**.

In mostra anche disegni del progetto vincitore del concorso (bandito nel 1932) per la nuova **stazione di Firenze S. Maria Novella** cui partecipò, come giurato, elaborati in mostra.

Lo stesso Marinetti la cui firma appare in uno degli



Nel Museo presente anche uno storico plastico della stazione fiorentina. **Bruno Zevi** così la descrisse: "*col suo monolitico blocco, con la splendida vitrea tettoia interna e le delicate pensiline, è indubbiamente una delle migliori opere del mondo*".

Con queste *citazioni* dedicate al **Futurismo** e a Marinetti si è voluto rendere un piccolo omaggio allo storico movimento artistico che ha avuto fra gli ispiratori della sua poetica anche i treni e le stazioni.

(Raffaello Paiella è architetto, curatore della mostra sulle Stazioni, n.d.r.)

---

### Commenti a: "Museo Ferroviario di Pietrarsa: I 170 anni della Napoli-Portici. E omaggio al Futurismo | di Raffaello Paiella"

**#1 Commento:** di [francesca & renata](#) il 15 ottobre 2009

Che bella questa mostra!

**#2 Commento:** di [paola](#) il 15 ottobre 2009

Fa sognare tutto quello che richiama treni, stazioni, viaggi... Grazie

dell'info!

**#3 Commento:** di [antonio di mollò](#) il 15 ottobre 2009

Molto interessante, non lo sapevamo pur essendo del territorio! Grazie.  
Antonio di Mollò \_ Napoletanotour

**#4 Commento:** di [Roberto](#) il 15 ottobre 2009

Molto interessante la selezione di disegni di architetture ferroviarie! Complimenti al curatore della mostra!

**#5 Commento:** di [lara](#) il 16 ottobre 2009

e che bellezza questa iniziativa!

**#6 Commento:** di [raffaellopaiella](#) il 17 ottobre 2009

grazie!!

**#7 Commento:** di [gianmarco](#) il 18 ottobre 2009

venerdì una mia amica napoletana è andata a vedere questa particolare mostra e ne è rimasta affascinata; mi ha confermato che la sezione sui disegni ferroviari era particolarmente di rilievo. Dall'articolo traspare l'entusiasmo del curatore e viene voglia -è un'idea!- di fare in questi giorni un giro anche noi per andare a vedere il progetto: spingendoci magari in un tour che includa PAN, MADRE -break per una sfogliatella- e almeno un paio di ottime gallerie napoletane.

**#8 Commento:** di [eleonora del brocco](#) il 19 ottobre 2009

Che sorpresa leggere un bell'articolo sulla storia e i vari riferimenti artistici di queste stazioni dal caro amico/architetto/artista Raffaello. grazie!!!  
forse ...avrei messo più foto per i pigri .!!!!!!

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## New York Minute: 60 artists on the New York scene. Con paillettes di troppo | di Francesca Orsi

di Francesca Orsi 15 ottobre 2009 In [approfondimenti,arti visive](#) | 710 lettori | [14 Comments](#)

√à necessario capire a quale pubblico sia rivolta la scenografica mostra **New York Minute: 60 artists on the New York scene**.

La fila chilometrica il giorno dell'inaugurazione tanto *sapeva diritrovo di tendenza* nel quale agli addetti ai lavori si univano, tacchi alti e paillettes, senza escludere, però, che le due cose potessero andare anche a braccetto. **Che una buona parte della popolazione romana si sia convertita all'arte tutta in una volta?**

L'intera esposizione è stata **confezionata a pennello**, con un richiamo pubblicitario fatto forse troppo su misura. C'è da chiedersi se la scatola fosse così bella e sbrilluccicante per un motivo preciso, con il rischio di lasciarne in ombra *l'interno*, la vera sostanza. Parlare di New York fa sempre molta scena però, per chi non ha voglia di farsi impressionare, ciò non può certo bastare.

L'underground newyorkese risuona prepotente con i suoi colori "*poppeggianti*", le sue figure provocatorie e la sua palese valenza tecnologica. Ma lo fa, forse, in maniera troppo sguaiata: il glamour, il modaiolo, la sua apparenza sgargiante è ostentatamente manifesta.

Non a caso, l'esposizione dà il benvenuto ai suoi spettatori con le festose girandole di **Jim Drain** e **Ara Peterson**. Un inizio divertente, sicuramente d'impatto, ma che **Kathy Grayson** abbia voluto *sparare* tutto e subito potrebbe risuonare come campanello d'allarme, anche se probabilmente è stato proprio il suo suono ad attrarre il maggior numero della gente. Il mito dell'installazione rotante già incuriosiva ed attraeva la fila al di fuori della struttura.

La monumentalità delle opere è un altro elemento distintivo di gran parte dell'allestimento. Non sempre le grandi dimensioni sono direttamente proporzionali alla loro idea concettuale. Il mondo esposto è il mondo **dell'eccesso**. Sicuramente New York offre una realtà artistica a dir poco trasgressiva ed attraente, ma quella esposta al *Macro Future* di Testaccio lo è in maniera un pò **troppo forzata**. Prese singolarmente, le opere esposte hanno un loro significato e una loro valenza, una ragion d'essere, ma la loro fusione in un'unica collettiva risulta **ridondante**. Il loro substrato significativo si annulla a favore di una *facciata* troppo alla moda. **L'esposizione risulta plasmata per essere vista, non guardata.**

L'installazione di mega elastici di **Martha Friedman** ne è un esempio. Concettualmente interessante e molto vivace la sua scultura inserita in questa appariscente collettiva perde la sua valenza individuale, la sua carica giocosa e divertente viene inglobata dall'eccesso del resto.



Di particolare rilievo risultano anche le fotografie di **Jd Samson**. Camaleontica e alquanto provocatoria, l'artista di Brooklyn si immola nei ritratti che rappresentano gli stereotipi del puro *machismo*. L'istigazione dei suoi scatti risulta efficace perché esposta in maniera semplice, senza troppi gigantismi di forma e con l'aggiunta di un rilevante contenuto che non può e





non deve risultare un optional. Altrettanto interessante il fotografo **Dash Snow**: l'intimità che emerge dalle sue immagini avvolge piacevolmente lo sguardo, peccato che una certa **Nan Goldin** abbia già reso famoso questo stile così personale e familiare.

Che dire del leader indiscusso del gruppo, **Aaron Bondaroff**, che sovrasta le opere dei suoi *seguaci* con una colossale installazione degna dei migliori centri commerciali? Il suo *negozio* fatto su misura si rende promoter del tutto, animatore della rumorosa e vistosa festa di *New York minute*. Come ogni direttore d'orchestra che si rispetti, sale sulla pedana più alta e comincia a organizzare il suono dei suoi musicisti. Peccato che il suono nella sua globalità risulti alle volte troppo ostentatamente alto. Il dittico *Heaven and Hell di Dearraindrop* corrisponde perfettamente a questo potente acuto. Le loro forme e il loro colore sommergono lo spettatore senza che quest'ultimo abbia la possibilità di fuggirne. Coraggiosi nel loro intento, ma la loro arte risulta un po' troppo senza mezzi termini. Labile risulta anche il filo rosso con cui **Eddie Martinez** riunisce in un unico disegno i suoi oggetti "*emanatori di energia*". Nessun simbolismo sta alla base di un progetto artistico che trova, senza stupire, nelle tinte calde ed accese la sua massima espressione.

I bulli di **Joe Bradley** fanno scena, sicuramente più del trittico di **Jules de Balincourt**, ma questo non può bastare.

Dato che l'intera esposizione pare un'enorme vetrina dell'eccesso, tutto è lecito e nulla è più così scioccante. Lo straniamento e lo scalpore che questa esposizione doveva e voleva produrre viene annullato dall'eccessiva volontà di produrlo.

---

## Commenti a: "New York Minute: 60 artists on the New York scene. Con paillettes di troppo | di Francesca Orsi"

**#1 Commento:** di [antonio di mollò](#) il 15 ottobre 2009

D'accordo su tutto! Bravissima!

**#2 Commento:** di [gianmarco](#) il 18 ottobre 2009

Tosto, 'sto pezzo! Oggi vado e riscrivo se la penso anche io in questo modo. Grazie per ora.

**#3 Commento:** di [cristiana f](#) il 19 ottobre 2009

Concordo in pieno. Una collettiva troppo collettiva, dove è facile perdersi uscendone un po' confusi. Complimenti per l'articolo!

**#4 Commento:** di [Lorenzo](#) il 19 ottobre 2009

Parafrasando il buon Fantozzi, "...la mostra è una cagata pazzesca!!"  
A parte 2 o 3 installazioni (le girandole, alcune foto e niente altro) non ha nè capo nè coda, non ha un filo conduttore o almeno una tematica comune ai vari lavori/artisti. Neanche quella relativa alla giovane età degli autori, visto



che poi c'è qualcuno che ha superato abbondantemente la cinquantina!  
A volte sembrava di stare alla mostra dei lavori di fine anno degli studenti di una scuola d'arte.  
E' la seconda o terza volta nel giro di 1 anno che al Macro mi capita di vedere mostre così insignificanti, anzi indisponenti.

**#5 Commento:** di [peppe tarantino](#) il 20 ottobre 2009

Questa persona che ha scritto l'articolo, come si dice a Roma è una "Rosicona". Forse perchè a questa Mostra non c'erano i soliti artisti italiani raccomandati che sovrastano prepotentemente le gallerie le fiere d'arte e le varie manifestazioni dove i curatori amici chiamano sempre. Ma finitela quando a Roma passa qualcosa oltre le mura Italiane viene fatta subito oggetto di critica, ma citate qualche giovane italiano artista apprezzato all'estero tranne Vezzoli che lo sappiamo. La mostra l'ho vista perchè non scrivevo questo messaggio. Si e vero c'erano cose interessanti o meno interessanti ma la verità che altri curatori fissati ancora con la transavanguardia e non facciamo nomi non l'avrebbero mai fatta perchè loro sono gli intellettuali dell'arte. Quindi questo direttore ha avuto più coraggio di altri che non vogliono osare. E se poi è andata tanta gente forse perchè molti giovani di questa città si riconosce ancora nella cultura Punk non troppo pensata per poi venderla al solito collezionista. Sono andato a più 300 o 400 mostre non mi ricordo e quelle italiane sono sempre noioso con l'artista che è la star della serata neanche le sue opere sono considerate come lui, con tutti che cercano di fare pubbliche relazioni con bigliettini da visita che partono ovunque e il restante si rimpizza di cose da mangiare. VIVA ITALIA. Voglio ricordare che molti artisti italiani sono costretti a emigrare per sopravvivere e per loro NY è la meta che li accoglie quindi qualche volta un po di gratitudine verso chi ci accoglie.

**#6 Commento:** di [francesca](#) il 21 ottobre 2009

ok gratitudine...ma non incondizionata

**#7 Commento:** di [torquato](#) il 21 ottobre 2009

ebbravo Peppe! Ma perchè la Orsi è rosicona? In che senso?

**#8 Commento:** di [Barbara Martusciello](#) il 21 ottobre 2009

a me la mostra ha divertito, mi ha coinvolta in una riflessione profonda sulle scelte curatoriali e sulla ricerca degli artisti che è emersa più come "globalità" e "situazione" che nella singolarità delle proposte. Ma mi è anche parsa un pò pasticciata, con toni glamour ma di quelli "nascosti", sussurrati, che fingono di non esserlo perchè figlie della street-culture; ma è vero quanto scrive Peppe: che vi si respira aria nuova, LIBERA. Apprezzabile la volontà del neo-direttore, alquanto autonoma. Per fortuna.

Il pezzo di Francesca Orsi, però, è equilibrato e argomentato, e accusare di essere "rosicone" chi esercita il proprio diritto di critica e lo fa da una posizione indipendente, come è quella della collega, è francamente gratuito. Va bene lo stesso, comunque, perchè siamo rispettosi dei vostri giudizi e ci atteniamo alla pratica del web 2.0, con oneri e onori. Grazie a tutti.  
Barbara Martusciello

**#9 Commento:** di [torquato](#) il 21 ottobre 2009

ebbrava Martusciello, grazie del chiarimento, peraltro ci sta bene, è giusto.

**#10 Commento:** di Donato P. il 21 ottobre 2009

Io la penso come la Orsi: la mostra è così così e caotica, troppo Festa... Ha ragione anche la Martusciello a difenderei "suoi", e a "puntigliare": è giusto che chi fa critica critichi senza essere sempre attaccato. Mica siamo al parlamento o in Tv, qui. Insegnamo come si fa cultura a quelli lì!  
Donato P.

**#11 Commento:** di Adriana il 21 ottobre 2009

Bello è il confronto, anche acceso, appassionato. Ci piace. Qui ci si diverte. E si parteggia. Comunque si pensa.  
Grazie

**#12 Commento:** di mistikpizza laboratori creativi il 21 ottobre 2009

Noi ci siamo divertiti, la mostra è una forza, ha carattere, coinvolge, è un delirio di immagini e segni che oggi non è lontano dalla vita vera. Se non va bene questo cosa va bene? La pseudo stitica neo? NeoConcettuale, NeoPovera, NeoFigurazione-tipo-BiennaleB&B? Rispetto la Orsi e le sue valutazione che sono educate e hanno un loro perchè ma... Viva Barbero!

**#13 Commento:** di francesca il 21 ottobre 2009

ieri ad un incontro con Giorgio Verzotti si parlava della critica militante degli anni '70, quando il critico era più un artigiano. Tutto vero e sacrosanto. Ora la figura del critico è un attimino diversa, più che altro per i mezzi che ci vengono dati a noi nuovi e giovani critici. Però la parola non ce l'hanno ancora tolta e quindi bevenga essere critici militanti dei nostri tempi

**#14 Commento:** di Flavia il 25 ottobre 2009

Brava Francesca, bella recensione e bello e interessante è leggervi tutti, si impara sempre. La mostra al Macro è diversa, è caotica, è piena. Ricordiamoci però che non è solo merito o demerito di ciò che è esposto, che ad ogni modo fa riflettere perchè lontano da una collettiva all'italiana, ma è anche il luogo in cui viene esposto. Il Macro di per sè è uno spazio dispersivo e non è facile far dialogare le opere tra loro, figuriamoci se sono figlie di una cultura pop che ha la forza dell'apparire e del rumoreggiare, di esserci insomma. Non è stato facile neppure per l'epoca dell'Italian Genius di Bazzini poter apprezzare l'apprezzabile e quindi valutare l'insieme. Grazie a tutti di essere comunque così attivi!! è bello avere idee diverse e confrontarsi e non credo ci sia bisogno di insulti. Un abbraccio  
Flavia Montecchi

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## Marino Sinibaldi, la Radio, la RAI | di Armando Adolgiso

di **Armando Adolgiso** 17 ottobre 2009 In [approfondimenti](#) | 514 lettori | [5 Comments](#)

Più volte mi sono occupato in queste pagine web di *Radio Rai* e volentieri ho anche rilanciato l'ottimo lavoro svolto dagli *Amici di Radio Tre* che, attraverso il loro sito, nato per evidenziare il decadimento nel quale quella 'terza' antenna è precipitata, hanno documentato (con più assiduità di molti altri organi d'informazione cosiddetti d'opposizione) crolli e rovine della radio pubblica.

Un esempio per tutti affinché valutate quanto è stato combinato in questi anni in Via Asiago, e farvi quattro risate perché apprenderete come Radio Tre abbia affermato ai propri microfoni monumentali castronerie, musicisti che compongono brani dopo essere morti o prima di nascere, non ci credete?. Cliccare per credere (<http://www.amicidiradiotre.com/forum2/viewtopic.php?f=2&t=298&p=886&hilit=babbo+natale#p886>).

Ora, con le recenti nomine fatte alla Rai, la direzione è stata affidata da agosto a **Marino Sinibaldi**; è una delle pochissime (fosse l'unica, non mi sorprenderei più di tanto) decisioni sagge prese dal **CdA della Rai**.

Marino Sinibaldi è nato a Roma nel 1954. Tra i fondatori della rivista "Linea d'ombra", ha pubblicato saggi di sociologia e critica letteraria, tra i quali Pulp. La letteratura nell'era della simultaneità.

Per anni, autore e conduttore di trasmissioni radiofoniche e televisive (Fine secolo; Lampi; Senza Rete; Supergiovani; Tema; La storia siamo noi), nel 1999 ha ideato Fahrenheit, un bel programma culturale del pomeriggio di Radio3. E', quindi, uomo capace di riportare quell'antenna pubblica agli antichi splendori aggiornandone, ovviamente, temi e stili di comunicazione, ma il suo compito non è facile.

Mi permetto di consigliare di non avere fretta nel lanciare il nuovo palinsesto perché prima ancora è necessario ridare fiducia al personale interno attualmente allo sbando; è opportuno riposizionare i collaboratori esterni secondo più appropriate vocazioni espressive ed evitare sperequazioni di trattamento che hanno determinato proprio tra i più valorosi un comprensibile scoramento; è urgente instaurare rapporti su nuove basi con il settore tecnico del Centro di Produzione affinché non si muova con la precarietà organizzativa, come finora accaduto, con conseguente disaffezione al lavoro.

Circa la linea editoriale, Sinibaldi non ha bisogno di miei consigli, sono certo che saprà idearla e gestirla come - tra mille difficoltà - ha fatto finora alla Rai negli spazi affidatigli.

**Vai a:** [www.nybramedia.it](http://www.nybramedia.it)(3 settembre 09)

---

## Commenti a: "Marino Sinibaldi, la Radio, la RAI | di Armando Adolgiso"

**#1 Commento:** di [pino](#) il 18 ottobre 2009

evvai Marino!

**#2 Commento:** di [gianmarco](#) il 18 ottobre 2009

Un Adolgiso che è tutto un ... programma!

**#3 Commento:** di [lilian](#) il 18 ottobre 2009

Programmazione radio di grande qualità: mixa perfettamente godibilità e cultura, leggerezza e profondità. Grazie

**#4 Commento:** di [graziano daf verges](#) il 18 ottobre 2009

mille e mille volte meglio la RADIO che la TV! Svegliatevi, gente, ascoltate, e navigate anche in Rete chè di proposte intelligenti ce ne sono, in giro!, ma, naturalmente, si deve CERCARE! Tra la ricerca della qualità RADIO RAI 3 si posiziona bene!

**#5 Commento:** di [natalino](#) il 21 ottobre 2009

molto carino questo articolo. anche a me piace la radio, amo rai3 e apprezzo Sinibaldi. mi fa piacere che siamo tanti. grazie

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

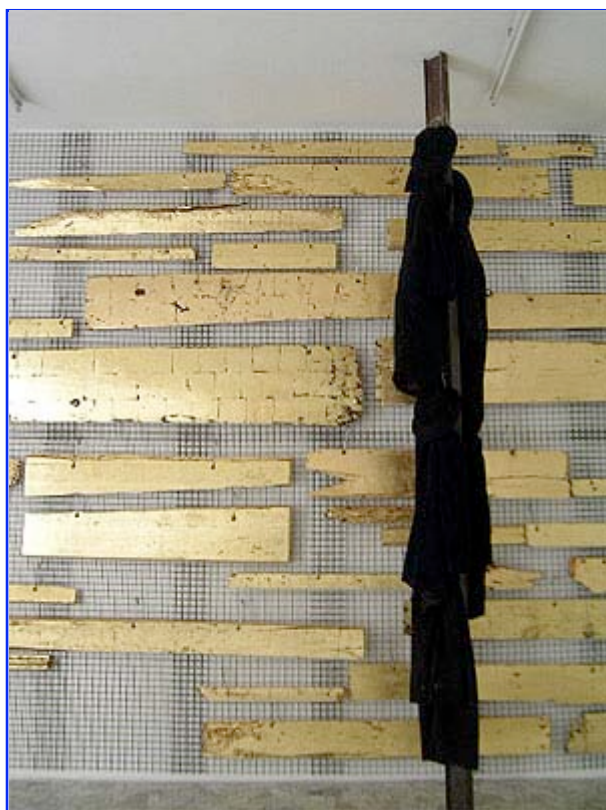
---

## Jannis Kounellis: Il confronto con la memoria | di Emiliana Mellone

di **Emiliana Mellone** 18 ottobre 2009 In [approfondimenti,arti visive](#) | 1.038 lettori | [4 Comments](#)

**Jannis Kounellis** ha la capacità di plasmare la materia attraverso il gesto creativo: una materia povera, semplice, talvolta pesante, un elemento imprescindibile che evoca se stesso, ma che, contemporaneamente, rimanda alla storia e al radicamento culturale.

Nel suo percorso artistico ha mirato a rendere sempre più labile il confine tra arte/vita (ricordate l'esposizione dei 12 cavalli all'Attico?) e tra arte/fruitoro, assumendosi una responsabilità nuova sull'opera, non lasciandola semplicemente attaccata ad un muro, ma entrando al proprio interno, evidenziandone la componente impura che introduce nell'oggetto l'indefinito e sul piano percettivo trova riscontro nell'impossibilità di ridurre le situazioni plastiche ad una lettura unitaria coerente. Tra i maggiori esponenti di coloro che rientrano, per convenzione, nell'etichetta di *Arte Povera*, coniata dal critico **Germano Celant** e mutuata dal *teatro povero* di **Jerzy Grotowski**, Kounellis costruisce i suoi lavori con forti valenze visuali e simboliche, a partire dalla dialettica che contrappone strutture rigide, chiuse e fredde ad una sensibilità calda, mutevole ed errante; in senso lato, ponendo a contrasto l'inerzia della *conditio humana* nell'era industriale, al potenziale energetico di una forza naturale e primordiale.



L'attuale mostra presso la **Galleria Artiaco** di Napoli, può considerarsi un sunto degli elementi che hanno accompagnato l'artista nella sua ricerca cinquantennale. L'installazione di dimensione parietale è estremamente elaborata, costituita da uno sfondo reticolato sul quale si stagliano elementi rettangoli dorati, di forma variabile, visibilmente (e volutamente) irregolari, imprecisi, impuri che trasformano la parete in uno spazio astratto. Poco in avanti, una trave metallica verticale, che congiunge pavimento e soffitto, funge da attaccapanni grezzo e minimale, ospitando cappotti e cappelli, posti l'uno sull'altro. L'opera *Tragedia Civile*, 1975 (esposta per la prima volta negli stessi spazi per la Galleria di **Lucio Amelio**) diviene il punto di partenza di questa esposizione, in cui nuovi e radicati elementi vengono utilizzati per costituire un lavoro inedito. *Tragedia civile* costituisce una delle più evocative e poetiche installazioni ideate da Kounellis ed è uno dei rari

lavori ad avere un titolo. La tragedia in proposito è la scomparsa dell'antico eroe rivoluzionario, già sancita dalla cultura ellenistica con la morte di Prometeo. A lui l'artista rende onore con un muro d'oro di sacralità bizantina, proprio in un momento in cui la lotta civile degli "anni di piombo" sembra fluire nel disimpegno politico e sociale. Kounellis inserisce nello splendore della superficie dorata, un ordinario cappotto ed un cappello nero appesi ad un attaccapanni di legno, il tutto illuminato da una lampada a petrolio, la cui

luce drammatica forma ombre e chiaroscuri.

Nel 1975 l'oro della parete risplendeva in uno spazio vuoto, in cui gli abiti appesi implicavano l'assenza dell'eroe e parlavano dell'evoluzione dell'uomo moderno, ma tali elementi erano comunque attraversati dall'attesa (la lampada di petrolio accesa) di una nuova, profonda trasformazione che faccia dell'uomo contemporaneo un moderno Prometeo. Anche per l'odierna installazione lo spazio circostante è vuoto, ma creativo, certo lo sfondo non ricorda più mosaici ravennati e il loro splendore dorato, piuttosto è emblema della decadenza e della precarietà di questa decade; l'eroe è ancora assente, l'uomo è disincantato, ma ora si necessita di più personalità che intervengano a salvare il nostro tempo, se fossimo ancora in tempo (è scomparsa la lampada che emanava la luce dell'attesa della palingenesi). A prescindere dalle mie interpretazioni apocalittiche ( o integrate? ), il confronto con la memoria, il riprendere Tragedia Civile, denotano l'esigenza dell'artista di esporre e registrare lo spostamento semantico che nel tempo gli elementi formali della sua ricerca hanno registrato.

**16 settembre – 24 ottobre 2009**, Alfonso Artiaco Arte Contemporanea,  
Piazza dei Martiri 58, Napoli 80121. Tel +39 081 4976072, [info@alfonsoartiaco.com](mailto:info@alfonsoartiaco.com),  
[www.alfonsoartiaco.com](http://www.alfonsoartiaco.com)

---

## Commenti a: "Jannis Kounellis: Il confronto con la memoria | di Emiliana Mellone"

**#1 Commento:** di [graziano daf verges](#) il 19 ottobre 2009

molto apprezzabile!

**#2 Commento:** di [nanunanu](#) il 19 ottobre 2009

bello il pezzo qui pubblicato ma basta con Kounellis, non se ne può più.  
Prevedibile. Come le scelte di chi va sempre "sul sicuro", sui "soliti nomi" per fare mostre che non dicono nulla di più di quel che già i libri dicono e noi ben sappiamo, nè aggiungono punti di critica e osservazione innovativi!

**#3 Commento:** di [paola volpato](#) il 20 ottobre 2009

ciao Emiliana  
mi fa piacere ricevere tue nuove  
anche se non .. sei venuta alla mia mostra... cosa ti sei persa!  
cari saluti  
paola

**#4 Commento:** di [paola volpato](#) il 20 ottobre 2009

anche io ho parlato della inaug di Kounellis v. al blog di WordPress  
col mio nome  
<http://paolavolpato.wordpress.com/>

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## Maria Lai. Una grande a Roma: allo Studio Miscetti | di Betty Fulgeri P.

di **Betty Fulgeri** 19 ottobre 2009 In [approfondimenti,arti visive,musica video multimedia](#) | 686 lettori | [3 Comments](#)

*"Nel 1981, in un paese della Sardegna tra i monti dell'Ogliastra, fu realizzata un'operazione particolarmente significativa per la riflessione sul rapporto che l'arte può instaurare con il territorio in termini di riscatto delle memorie antropologiche, nonché sulle implicazioni del termine partecipazione. Grazie alla collaborazione con l'ente pubblico, un'artista coinvolse una comunità, in modo effimero per la durata dell'operazione stessa, che si svolse in un giorno, ma radicando l'accadimento profondamente nel tessuto culturale e sociale, interrogando non tanto il corpo indifferenziato della città e dei suoi abitanti assunti come generica categoria, ma la realtà quotidiana di un luogo specifico. Legarsi alla montagna, di Maria Lai, non si propone come azione sociale e politica, ma lo fu implicitamente, articolandosi secondo un altro modello ancora rispetto a quanto proposto fino a quel momento e anticipando pratiche di lavoro che, in Italia, emergeranno all'incirca oltre un decennio dopo. (Ä¶)."*

Con questo importante contributo di **Alessandra Pioselli** (*L'Arte Pubblica nello Spazio Urbano*, Bruno Mondadori, 2007) si può aprire sul lavoro della grande e indomita **Maria Lai** che lo **STUDIO STEFANIA MISCETTI** ci fa incontrare a Roma mercoledì 21 ottobre 2009 dalle 18.30 alle 21.

**L'uomo ha bisogno di mettere insieme il visibile e l'invisibile perciò elabora fiabe, leggende, feste, canti, arte**, dice la Lai, e questa illuminante riflessione non solo introduce perfettamente alla sua lunga ricerca nella e dell'arte ma è un sostegno che guida alla visione del film che sarà proiettato nella serata e che zooma sull'evento al quale si riferisce la Pioselli: **Legare Collegare** di **Tonino Casula** (18',edizioni Duchamp), appunto, su quel **Legarsi alla Montagna** del 1981 (Ulassai)

Lo Studio Miscetti dichiara una collaborazione con Angela Grilletti Migliavacca che riportiamo. Inoltre, segnala anche la presentazione del film **Ansia d'infinito** (52') di **Clarita di Giovanni** al FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FILM DI ROMA, pure martedì 20 ottobre ore 22:30 (al TEATRO STUDIO) all'Auditorium Parco della Musica (Viale De Coubertin 30, Roma). Prima, però, tutti ad incontrare l'artista tra le più intriganti della ricerca contemporanea. La sua storia è articolata, il curriculum riassumibile in importanti mostre e partecipazioni a kermesse internazionali. Nata ad Ulassai il 27 settembre del 1919, nel 1939 lascia la Sardegna per iscriversi al liceo Artistico di Roma. Determinanti per la sua formazione sono gli incontri con lo scrittore Salvatore Cambosu a Cagliari e con Arturo Martini all'Accademia di Belle Arti di Venezia, frequentata dal 1943 al 1945. Negli anni Sessanta si verifica un importante mutamento nella ricerca artistica di Maria Lai: prende forma la sperimentazione di nuove materie e nuovi linguaggi: telai, libri e tele cucite, pani e terrecotte, che la porterà alla partecipazione alla Biennale di Venezia del 1978. Con gli anni Ottanta la ricerca sui segni e sui materiali assume una più accentuata connotazione ambientale: è del 1981 lo straordinario intervento comunitario nel suo paese natale: Legarsi alla montagna. Dagli anni Novanta ad oggi si intensificano le mostre, gli interventi sul territorio, le installazioni, le partecipazioni a convegni e gli incontri con studenti di varie Università. Nel 2004 l'Università di Cagliari le conferisce la laurea honoris causa in Lettere. Nel luglio 2006 si inaugura nel suo paese d'origine, la Fondazione Stazione dell'arte, Museo d'arte Contemporanea Maria Lai. Nel 2008 Partecipa alla mostra: **Italics Arte Italiana fra Tradizione e Rivoluzione 1968-2008**, a Palazzo Grassi di Venezia. E' presente, tra le artiste italiane che hanno esposto nelle diverse edizioni della Biennale dal 1948 al 2007, nella mostra **VENEZIA SALVA. OMAGGIO A SIMONE WEIL**, evento collaterale della Biennale di Venezia. (aiMagazzini del Sale) dal 7 giugno al 27 settembre 2009.

**Studio Miscetti:** Via delle Mantellate 14 Roma, t\ f 06 68805880.

**Leggi anche:**

- <http://www.artapartofculture.net/2009/10/21/maria-lai-incontro-con-lartista-studio-stefania-miscetti/>

---

## **Commenti a: "Maria Lai. Una grande a Roma: allo Studio Miscetti | di Betty Fulgeri P."**

**#1 Commento:** di [mistikpizza laboratori creativi](#) il 21 ottobre 2009

>Ciao Betty,  
parlando di grandi donne...: lo sai che è morta la grandissima NANCY SPERO?  
Notizia tristissima, avuta da pochissime ore.

**#2 Commento:** di [Betty Fulgeri P.](#) il 21 ottobre 2009

Purtroppo sappiamo, cara amica / cari amici. Ne scriveremo approfonditamente in un prossimo articolo perchè il "coccodrillo" per questa splendente eroina dell'arte non ci sembra adeguato... Un abbraccio triste ma speranzoso che l'arte delle donne, il loro esempio e segno -come quello della Spero e delle tante altre, e come quello della Lai- sia una testimonianza di civiltà, di crescita morale e culturale del nostro Pianeta. Tutto intero!

**#3 Commento:** di [elena nonnis](#) il 26 ottobre 2009

ho avuto la fortuna di incontrare ancora una volta Maria Lai da Stefania Miscetti. Questi eventi, data anche l'età dell'artista, diventano sempre più speciali. "Io non ho tempo" ha detto come niente maria. A novant'anni non si ha più tempo, è vero. Ed è un vero peccato. Maria Lai legittima le nostre inquietudini e le restituisce alla dignità dell'arte

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---



---

## Let's Go Rome | by Reynolds

di **Reynolds** 19 ottobre 2009 In [approfondimenti, arti visive, musica video multimedia](#) | 955 lettori | [1 Comment](#)

### Let's Go! The Puki Parade Comes to Rome with "Puki Pacifista" at studio.ra.

In August, [studio.ra](#) hosted the **Puki Parade**, a participatory performance event, based on paintings by the American artist **Reynolds**. Pukis subvert masterpiece paintings by inserting the "Puki" (which means vagina in Filipino) into the image, along with many other personalized narratives. The resulting transformations convey an articulation of female power- in this case "Pacifista" power rather than the imperial power of the paterfamilias. [Studio.ra](#) exhibited thirteen "Pukis", which are small watercolors, which can fit in carry on luggage. "Power Puki" is based on a painting by Gustave Moreau, while (p1000632) and (P100633) are both based on paintings by Durer. Puki paintings have been made into banners for participants to display in the Parade. Subsequently, the banners were exhibited in the gallery (P1000613), along with the paintings (p1000625).

The paintings have the jewel like detail and the feel of icons. Many turn familiar portrayals of the Madonna into the Pagan Goddess. (P1000626) "MOMdonna of the Rocks." Others, not based on specific masterpieces, still depict sacred scenes of female power. (Magnificat MOMsters) Here as Mary meets Elizabeth, she proclaims: "Behold: Future Generations Will Call Me Blessed!" Still others display fantastic scenes of Pukis at play "Fruity Tooty Puki" or "Majolica MOMster", which is based on Majolica plate in a museum in Liverpool, England, the site of two previous Puki parades.

As most religious paintings were regarded not only as objects of veneration but as displays of state power, or as private instruction in Church propaganda, Pukis unfold the past in constructing art to address feminist concerns of the present. As the church separated from the state, paintings were used to convey Allegories of conquest. The insertion of the Puki into these Allegories displays hidden histories and disputes dominant assertions of power as well as stereotypes of passive and compliant women. "Noire Nookie." Pukis, freed of constraints, can represent gay princesses "Allegorical European Puki", Proud Queens, (Allegorical African Puki), Indigenous Goddesses (Allegorical American Puki) and Sultry Sultanas (Allegorical Asian Puki).

The **Puki Parade** has traveled through seventeen different locations in England, The United States, Chile, Brazil, Paris, and Berlin. **Raffaella**, the Gallery Director of [studio.ra](#) was assiduous in charting out a route and in obtaining permission from the authorities after an unfortunate incident in Paris. (According to Parisian police, one can only have revolutionary manifestations in the streets, not the gardens.) P1000204 Yet Pukis love private places and protest phallic monumentality, and feel most at home bucolic settings. Accordingly Raffaella arranged a route from the Gallery through the streets of Rome, to **Parco della Caffarella**.

The Parco featured not only numerous archeological features from ancient Rome but also offered numerous examples of ancient farming practices, which still are in use today (P1000467). Pukis, who love conservation values, felt right at home among the beautiful Italian landscape (P1000662).

Since the Puki parade derives its name from the Philippines, the fact that a structure exactly like the Filipino **Nipa Hut** (P1000221) was in the park only added to the sense of commune with ancient pastoral practice. Pukis are pagan, not pure!

On the auspicious day of the Parade, first the participants gather for their costuming. The artist has her own vestal garments (P1000353), but as the Puki Procession is participatory, people are free to choose their own variations. Masks and face painting are provided, but many participants have their own costuming, reflecting their own cultural identity. Personalized narratives of the Puki are encouraged by the artist, here we see Isabelle as a Classical Pagan Goddess (P1000394).

As the Parade was widely publicized on Art a part of cult(ure) (P10000242), the artist had no problem finding participants, even though many cult members of previous Parades were unable to make it to Rome.

Some of the previous parades are featured on YouTube (The Puki Procession) <http://www.youtube.com> (1000361) (La Pucelle Puki) and most recently Antiquarian Puki Prayers.

Finally, the ritual costuming was done, and participants assembled in the gallery for photo ops. (p1000364). Pukis parade past the paintings (p1000371) as „Ästations“ of worship. A teapot is on hand to bless the blood of the Puki.

Other props have included decorative umbrellas and Tibetan prayer bowls (p1000368). The Procession wended its way through the streets to the Park (P1000210) to the mystical sounds of parrots and crickets, past the descendants of the sheep dogs (p1000214), their charges (p1000213), their watering trough (p1000211) and culminating at the **NYMPHAEUM OF AEGERIA**, (P1000225) a beautiful grotto (p1000224).

After a communion at the grotto, Participants blessed the sunset (p1000387).

Puki paraders included: (P1000396) special honors go to **Maddalena Marinelli** (P1000401), an Italian artist, (p1000394) **Isabella Moroni**, the Director of Art a part of cult(ure), **Raffaella Losapio** (1000390) [studio.ra](http://www.studio.ra)'s Gallery Director and Publisher Art a part of cult(ure), and of course, **Reynolds** (p1000404).

Afterwards, celebrants gathered at the Gallery for a Puki party (p1000420). A Fellini feeling was in the air as Reynolds relaxed in her new ball gown. Festive food and drink were handy (P1000438).

The Puki parade is an ongoing artistic project, which evolves as it grows. Paintings have honored favorite Italian artists (P1000620) "Milky Way MOMster" (after Tintoretto's "Origin of the Milky Way")-featuring the Roman Goddess Juno.

Many future paintings were conceived while admiring the ancient artifacts of Rome amidst their natural surroundings. Here is a future Puki (P1000652) with her favorite botanicals (P1000658). Her last day in Rome, the artist found Peace in an ancient Goddess (p1010037) temple, which will be anointed by the blood of the Puki, as Pukis are NOT Pure even if they are Pagan!

Pukis salute Rome!!!! (P1010120)

**Click here to see all the photos:** <http://reynoldsnart.blogspot.com/2009/10/>

<http://www.artapartofculture.net/2009/08/06/puki-pacifista-by-the-american-artist-reynolds->

In agosto lo [studio.ra](http://www.studio.ra) ha ospitato la **Puki Parade**, un evento di performance artistica partecipativa, comprendente i dipinti dell'artista Americana **Reynolds**.

I *Puki* sconvolgono i capolavori della pittura inserendo la "**Puki**" (che in filippino vuol dire vagina) nelle immagini, insieme ad altre storie personalizzate. La trasformazione che ne risulta esprime un potere femminile – in questo caso potere "Pacifista" – al posto del potere imperiale del *paterfamilias*. Lo [studio.ra](http://www.studio.ra) ha esposto tredici "Pukis", piccoli acquerelli facilmente essere trasportabili in una valigia. "Power Puki" è ispirata ad un dipinto di Gustave Moreau, mentre (P1000632) and (P100633) sono entrambi riferiti a dipinti di Durer. I dipinti *Puki* sono stati riportati in alcuni banners ed esibiti alla Parade. In seguito i banners sono stati esposti in galleria (P1000613), insieme ai dipinti (p1000625).

I dipinti riportano il gioiello come particolare e rappresentano delle icone. Molti trasformano i ritratti familiari della Madonna in Dee pagane (P1000626) "MOMdonna of the Rocks." Altri, non basati su specifici capolavori, illustrano scene sacre del potere femminile (Magnificat MOMsters). Qui, quando Mary incontra Elizabeth, esclama: "ecco, guarda le generazioni future, mi chiameranno benedetta!" Altri ancora mostrano scene di fantasia di *Pukis* al gioco "Fruity Tooty Puki" o "Majolica MOMster", quest'ultima è ispirata ad un piatto di maiolica esposto in un museo di Liverpool, Inghilterra, dove si sono svolte le due precedenti *Puki parate*.

Dal momento che molti dipinti religiosi sono considerati non soltanto oggetto di venerazione, ma esibizione di potere statale o come propaganda della Chiesa, *Pukis* rievocano il passato per comporre un'arte che si rivolga alle questioni femminili del presente. Quando la Chiesa si è separata dallo Stato, i dipinti sono stati usati per comunicare allegorie di conquista. L'inserimento dei *Puki* in queste allegorie mostra storie nascoste e contesta l'asserzione dominante del potere,

come gli stereotipi di donne passive e obbedienti "Noire Nookie". I *Pukis*, liberi di vincoli, possono rappresentare principesse gay "Allegorical European Puki", Regine Orgogliose, (Allegorical African Puki), Dee Indigene (Allegorical American Puki) e Sultane Voluttuose (Allegorical Asian Puki).

La ***Puki Parade*** ha già viaggiato attraverso **17** differenti località in Inghilterra, Stati Uniti, Cile, Brasile, Parigi e Berlino. **Raffaella**, la Direttrice dello [studio.ra](http://www.studio.ra), si è impegnata a fondo per pianificare un percorso e per ottenere permessi dalle Autorità, dopo uno sfortunato incidente a Parigi (secondo la Polizia Parigina, si possono avere soltanto manifestazioni rivoluzionarie nelle strade, ma non nei parchi) P1000204. Attualmente i *Pukis* amano i posti privati, protestano la monumentalità fallica, e si sentono a proprio agio nei luoghi bucolici. In accordo con questo, Raffaella ha organizzato un percorso della parata dalla Galleria, attraverso le strade di Roma, verso l'interno del **Parco della Caffarella, nell'Appia Antica**.

Il Parco presenta non soltanto numerose testimonianze archeologiche dell'antica Roma, ma mostra anche numerosi esempi di antiche tecniche di conduzione agricola, ancora oggi in uso (P1000467). I *Puki*, che amano i valori della tradizione, si sentivano in perfetta armonia nel caratteristico paesaggio della campagna romana (P1000662).

Dal momento che il nome della *Puki parade* deriva dalle Filippine, il fatto che una struttura esattamente uguale a quella del Filippino **Nipa Hut** (P1000221) si trovasse casualmente nel parco, ha inoltre dato maggior rilievo al senso di comunanza con le antiche pratiche pastorizie. I *Pukis* sono pagani, non puri e casti!

Nel giorno propizio della Parata, dapprima i partecipanti si sono riuniti per indossare i costumi (P1000353), e poichè la Processione artistica della *Puki* è stata partecipativa, ognuno era libero di scegliere il costume preferito. Sono state fornite maschere, *face painting*, ma molti partecipanti avevano il proprio costume che rifletteva la loro identità culturale. Le interpretazioni personalizzate delle *Puki* erano incoraggiate dall'artista, qui vediamo **Isabella** come una classica Dea pagana (P1000394).

Dal momento che la Parata è stata pubblicizzata su **Art a part of cult(ure)** (P10000242), l'artista non ha avuto problemi a trovare nuovi partecipanti, anche se molti membri illustri del culto delle Parate precedenti non hanno potuto essere presenti a Roma.

Altre precedenti Parate sono presenti su You Tube (*The Puki Procession*) <http://www.youtube.com> (1000361) (*La Pucelle Puki*) e più di recente, *Antiquarian Puki Prayers*. Quest'ultima parata di Roma invece verrà inserita su You Tube entro l'anno in corso.

Infine, il rituale della vestizione è stato concluso, e i partecipanti si sono riuniti nella galleria per scattare le foto (p1000364). La Parata parte dall'esposizione dei dipinti (p1000371), per transitare verso la celebrazione. Una teiera viene tenuta in mano dall'Artista per benedire simbolicamente il sangue della *Puki* nel punto di arrivo della Parata. Alcune scene ritraevano ombrelli decorativi e siti di preghiera Tibetani (p1000368). La processione si snodava attraverso i percorsi verso il Parco (P1000210) accompagnati dai suoni mistici di pappagalli e grilli, oltrepassando i cani da pastore (P1000214), i loro greggi di pecore (P10000213), il loro abbeveratoio (P1000211) e culminando con il **NYMPHAEUM OF AEGERIA** (P10000225), una antica e suggestiva grotta (P10000224).

Dopo la celebrazione della *Puki* alla grotta, il tramonto ha benedetto i partecipanti (P1000387).

Alcuni partecipanti alla *performance*, sono stati: vedi foto (P10000396), una menzione speciale va a **Maddalena Marinelli** (P10000401), un artista romana, (P10000394) **Isabella Moroni**, *Director* di Art a part of cult(ure), **Raffaella Losapio** (P1000390) [studio.ra](http://www.studio.ra)'s Gallery Director – *Publisher* di Art a part of cult(ure), e naturalmente, **Reynolds** (P10000404).

In seguito, i celebranti si sono riuniti nella Galleria per un *Puki party* (P10000420). Un'atmosfera felliniana era nell'aria quando Reynolds si è rilassata nel suo abito festivo (P10000438) durante la distribuzione di cibo e bevande fresche.

La *Puki parade* è un progetto artistico in continuo sviluppo che si evolve mentre cresce. I dipinti hanno reso onore a celebri artisti italiani (P1000620) "Milky Way MOMster" (ispirato all'opera di Tintoretto "Origin of the Milky Way che mostra la dea romana Giunone).

Molti dipinti futuri sono stati concepiti mentre venivano ammirate le antiche opere romane immerse nel loro ambiente naturale. Qui c'è la *Puki futura* (P10000652) con la sua botanica preferita (P1000658). Nel suo ultimo giorno a Roma, l'artista ha trovato pace nel tempio di

un'antica Dea (P1010037), che è stata consacrata dal sangue della *Puki*, dal momento che i *Puki* non sono casti, ma pagani.

I *Puki* salutano Roma!!!! (P1010120)

**Per vedere tutte le foto dell'evento:**

- <http://reynoldsnart.blogspot.com/2009/10/>

**Leggi anche:**

- <http://www.artapartofculture.net/2009/08/06/puki-pacifista-by-the-american-artist->



**P1000632**



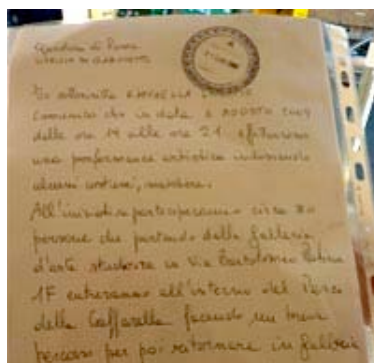
**P1000633**



**P1000613**



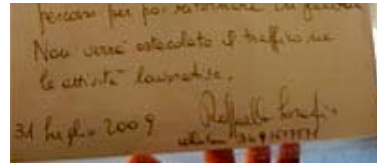
**P1000626**







**P1000625**



**P1000204**



**P1000467**



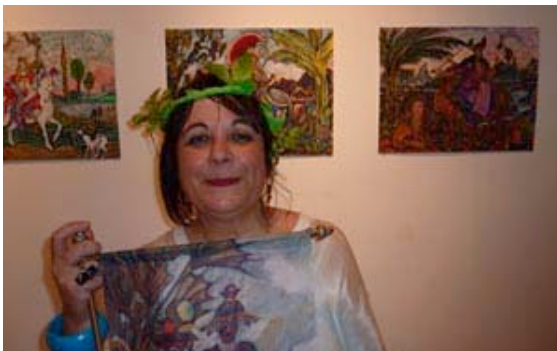
**P1000662**



**P1000221**



**P1000353**





**P1000394**



**P1000242**



**P1000361**



**P1000364**



**P1000371**



**P1000368**







**P1000210**



**P1000214**



**P1000213**



**P1000211**

**THE NYMPHAEUM OF ÆGERIA**

**T**he Nymphaeum of Ægeria (or Egeria) was probably part of the waterworks of a nearby villa dating back to the age of the Antonines (II century AD), belonging to Herodes Atticus, whose famous Troopson, an agricultural estate dedicated to the memory of his wife Annia Regilla, extended from the Appian Way to the banks of the Almo river (currently Tevere). The mistaken identification with the grotto of the Nymph Egeria, a natural bed, and subsequently covered with earth, was separated from the body of the residential villa and used for short stays away from heat. Recent archaeological excavations have identified at least two phases, one dating back to the I Century AD, when the current nymphaeum was built to replace the previous building of unknown date and a second one concerning the renovation of the building.

**P1000225**



**P1000224**



**P1000387**



**P1000396**



**P1000401**



**P1000390**



**P1000404**



**P1000420**



**P1000438**



**P1000620**





**P1000652**



**P1000658**



**P1010037**



**P1010120**

---

## Commenti a: "Let's Go Rome | by Reynolds"

**#1 Commento:** di [mistikpizza laboratori creativi](#) il 21 ottobre 2009

che lavorone!!!! Fantasticaaaaaa!!!!!!!!!!

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## DUE GIOVANI CURATRICI E QUATTRO ARTISTI. IL PUNTO D'INCONTRO: SUL CONFINE | di Costanza Rinaldi

di **Costanza Rinaldi** 20 ottobre 2009 In [approfondimenti,arti visive](#) | 557 lettori | [3 Comments](#)

S'inaugura giovedì 22 ottobre a Milano, nella storica Galleria Arte Borgogna, la collettiva *Spazi di Confine – Spazi di Conflitto* curata dalle giovanissime **Francesca Guerisoli** e **Rossella Moratto**.

**Martina della Valle, Alessandra Senso Odoni, Carlo Steiner** e **Paola Verde** sono stati invitati a confrontarsi sul tema degli spazi di confine e di conflitto, intesi in senso fisico ma anche, e soprattutto, sociale, politico e intimo. Gli spazi pensati sono quelli che hanno la prerogativa di essere vuoti e soprattutto marginali, sono le periferie dello spazio e della mente che, per la loro mancanza di definizione, diventano luoghi di libertà. Sono luoghi da far rinascere, dove la creatività dell'individuo può trovare spazio.

*La Zona* di Paola Verde, *Festhyssen* di Carlo Steiner, *Framed Memories #-1 Berlin* di Martina della Valle, *Personal Memory Bank. Your ideas are in good hands!* di Alessandra Senso Odoni sono le opere presentate in mostra, che raccontano storie della nostra contemporaneità, fatte di confini indefiniti, che racchiudono in loro conflitti più che mai attuali.



**Costanza Rinaldi)** *Spazi di Confine e Spazi di Conflitto*. Cosa c'è dietro a questo concept?

R.M.) La visione attuale. Tutti gli artisti che abbiamo scelto lavorano su spazi "intermedi". Spazi di conflitto appunto, inteso come l'interstizio tra diversi aspetti, sia tra i diversi media utilizzati da loro, che tra diverse realtà. Ad esempio Carlo Steiner lavora molto in contatto con la società reale, sociale. La nostra idea alla base di questa mostra è stata quella di trovare degli artisti le cui ricerche fossero indirizzate

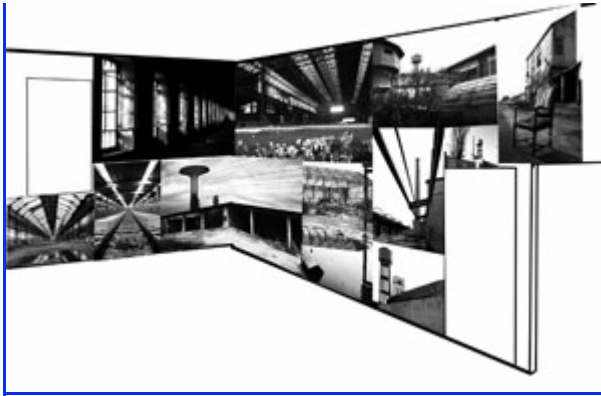
verso questo orizzonte.

- C.R.) Avete scelto quattro artisti, tutti molto diversi tra loro. Hanno dei punti in comune?

F.G.) Sì assolutamente. In realtà, Martina della Valle ad esempio in passato ha fatto un lavoro già esposto (che quindi non sarà presentato) che si chiama *Urban Impression*, dove anche lei indagava lo spazio industriale, periferico, non connotato. Lei ci interessava per questo, perché nel suo lavoro affrontava questa modalità operativa su determinati spazi. Paola Verde indaga le periferie, in maniera estetica. Alessandra Senso Doni, anche lei, prima di questo lavoro fatto apposta per questa mostra, ha lavorato sulle fabbriche. Diciamo che tutti e quattro partono dalle fabbriche nei lavori precedenti, anche Carlo Steiner.

F.G.) Noi abbiamo pensato inizialmente allo spazio fisico, ma in realtà è solo il punto di partenza. I lavori della Doni e di Della Valle non hanno niente a che vedere con gli spazi industriali, ma c'è sempre quell'idea di confine e di conflitto che a noi interessava mettere in luce. E' la modalità operativa di questi artisti che li accomuna.

• C.R.) Parlate di confine e di conflitto.



Da dove nasce questa dicotomia?

R.M.) Conflitto nel senso che questi spazi di marginalità sono gli spazi della contraddizione, del sì e del no. Sono degli spazi che raccontano la conflittualità reale, quella che si vive sul lavoro e nel sociale.

F.G.) In termini personali, è anche il conflitto della scelta, ossia quel luogo interstiziale dove deve ancora avvenire la scelta, sono spazi potenziali in qualche modo. Gli spazi industriali, che

ormai sono molto indagati da fotografi e artisti, lo sono così tanto perché rimane la sensazione dell'interstizio se si può dire: non è più ciò che era in origine, ma non è ancora qualcos'altro.

R.M.) L'aspetto del conflitto emerge molto bene in Steiner. Tra forma e contenuto, si parla di morti bianche attraverso un festone che invece rimanda a tutt'altro.

F.G.) Certo, anche l'opera di Martina funziona sul conflitto. Sono fotografie che lei maschera e portando l'osservatore nel conflitto della visione: deve ricostruire una storia dal particolare che lei ha scelto di lasciare visibile. Confine e conflitto della visione che porta a un nuovo orizzonte, a un nuovo senso che dai tu come osservatore. L'installazione di Alessandra ragiona sul conflitto assolutamente attuale tra denaro e sesso. Un centinaio di scatole di cartone sono delle cassaforti, ognuna con un disegno e ognuna con una scritta, un titolo, una tematica. Quella posta al centro della Galleria avrà una fessura nella quale ognuno potrà inserire i suoi pensieri personali; questi non saranno mai scoperti: alla fine della mostra infatti la scatola verrà sigillata e si cercherà di venderla ad una banca. La cassaforte tornerà nel suo luogo ideale, la banca, ma non avrà denaro all'interno. In questo sta il conflitto. Ognuno a suo modo è riuscito a declinare il tema proposto da noi.



C.R.) Avete indirizzato le opere oppure avete lasciato assoluta libertà d'espressione agli artisti?

R.M.) Sì, a parte a Carlo Steiner al quale abbiamo chiesto espressamente il lavoro presentato perché ci sembrava perfetto, è talmente significativo. E' quello che ci si trova davanti entrando in Galleria, quindi sarà di grande impatto.

C.R.) Come avete fatto a portare una mostra così attuale e in qualche modo "metropolitana" in una galleria come Arte Borgogna, che ha uno storico ben diverso?

F.G.) Sì è vero, Gianni Shubert ha avuto artisti in passato come Fabro e ha una collezione vastissima e di un'importanza incredibile. In questa mostra, lui vuole raggiungere un altro scopo che non è il mercato ma il progetto. Da parte sua c'è stata una profonda apertura nei nostri confronti: ci ha lasciato carta bianca sul tema e sulla scelta degli artisti, ha anche

prodotto parte di alcune opere. Insomma ha fatto un vero e proprio investimento. Ha creduto molto nel nostro progetto: è una persona alla quale piace la sfida. Gli è piaciuto l'aspetto culturale della nostra proposta e ha voluto mettersi in gioco, riprovare con artisti più giovani come faceva negli anni '70.

R.M.) Sì, è stato molto coraggioso e ha dimostrato un'apertura mentale che non appartiene a tutti i galleristi che spesso rimangono ancorati sui loro indirizzi e i loro artisti. Anche tra i più giovani non sempre c'è questo atteggiamento. Shubert ha dimostrato un'indipendenza culturale davvero significativa. Per noi lavorare insieme è stata un'esperienza molto arricchente. L'idea di collaborare tra curatori a un progetto comune è molto stimolante. Penso che l'arte pecchi un po' d'individualismo, sia tra artisti che tra curatori. Due teste sono molto meglio di una: dallo scambio nascono sempre nuove idee e una crescita che dà una validità diversa al progetto. I giovani curatori dovrebbero cimentarsi ogni tanto in questi lavori condivisi. La contemporaneità consiste proprio nell'incrocio di linguaggi, di esperienze, d'impronte.

- C.R.) Progetti futuri insieme?

(ridono e si guardano)

F.G.) Vediamo. La volontà c'è, perché quando il terreno è comune, anche se le esperienze sono diverse soprattutto oggi che i valori non sono più così scontati, ti capisci e trovi il punto d'incontro da cui nasce sempre una tesi nuova.

Non è bello scoprire che ci sia la voglia di creare conflitti produttivi anche nel mondo dell'arte, spesso troppo indaffarato a far diventare i suoi personaggi delle "star" e a non riconoscere più quali confini abbia già superato?

**Spazi di Confine / Spazi di Conflitto inaugura giovedì 22 ottobre** ed è in corso sino aa venerdì 27 novembre 2009 alla Galleria Arte Borgogna, Via Visconti di Modrone, 2 - Milano; è visitabile negli orari: dal lunedì al venerdì ore 15-19. Info: 02.780884

---

## Commenti a: "DUE GIOVANI CURATRICI E QUATTRO ARTISTI. IL PUNTO D'INCONTRO: SUL CONFINE | di Costanza Rinaldi"

**#1 Commento:** di [natalino](#) il 21 ottobre 2009

largo ai giovan!

**#2 Commento:** di [torquato](#) il 21 ottobre 2009

una novità a Milano, che piacere!

Un articolo puntuale, questo, e un bell'approfondimento su altre proposte e scelte curatoriali.

Questo è l'approccio giusto per comprendere veramente e profondamente l'Arte, i suoi protagonisti, le loro idee, la loro formazione e preparazione, il loro apporto nella cultura.

Grazie e buon lavoro

**#3 Commento:** di [soriensky](#) il 26 ottobre 2009

Una splendida cornice per dei progetti molto attuali, che trovano una corrispondenza con quanto accade a Torino presso il Museo Diffuso della Resistenza, dove la sorte vuole che nello stesso giorno si sia inaugurata una

mostra sul tema "L'assenza dei confini, l'essenza dei confini" con uno spaccato di vita nel C.I.E. di Torino fatto di immagini e testimonianze. Sarebbe interessante mettere in relazione le diverse prospettive delle due mostre su temi e problematiche analoghe...

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---



---

## Moto Hagio star dei SHOJO MANGA, a Roma | di Fernanda Moneta

di **Fernanda Moneta** 20 ottobre 2009 In [approfondimenti,cinema,convegni & workshop,musica video multimedia](#) | 436 lettori | [1 Comment](#)

Giovedì 8 ottobre 2009 alle ore 18.30 Moto Hagio ha tenuto una conferenza in cui ha parlato dei manga in campo editoriale, nel mercato delle vendite, nei rapporti con il cinema, il teatro e la TV e sull'influsso che la società e la cultura giapponese hanno avuto nei loro contenuti.

Come spesso accade all'estero, Moto Hagi ha pubblicato a vent'anni, ottenendo importanti riconoscimenti, tra cui l'Osamu Tezuka Manga Award nel 1997. Fa parte dell'Associazione dei fumettisti giapponesi (Nihon Manga-ka Kyokai) ed è considerata una star dagli amanti del genere.

L'artista è stata ospite dell'Istituto Giapponese di Cultura di via A. Gramsci, a Roma.

Gli SHOJO MANGA sono i fumetti giapponesi per ragazze e Moto Hagi è una delle autrici più note e fondatrice del genere a cui appartengono personaggi famosissimi come Sailor Moon, Lady Oscar e Candy Candy.

Il primo a usare il termine "manga" è stato l'incisore Hosakai per indicare con i due ideogrammi (Man, involontario e ga, immagini) i suoi schizzi.

Oggi, è usato per indicare ogni opera a fumetti proveniente dal Giappone.

Qui, i fumetti sono letti anche dagli adulti - con la funzione "ingannatempo" che da noi hanno i quotidiani gratuiti in metropolitana - e coprono un terzo delle vendite totali di tutte le pubblicazioni. Stiamo parlando di oltre due miliardi di copie vendute in un anno. Le riviste hanno target espliciti e si differenziano per generi ed argomenti trattati. I più esportati sono gli anime manga (fantasmi), i manga "per bambini" e, naturalmente, quelli ad argomento erotico. Il sistema dei media integrati lega ad essi un mercato ricchissimo che comprende cartoni animati, telefilm, CD musicali e recitati, videogiochi, artbook ed altro merchandising.



Per calarsi nell'ambiente, oltre a tutta la produzione letteraria di Banana Yoshimoto (un po' stanca, ultimamente, o è una mia impressione?!), consiglio il romanzo Tokyo Nights dello scrittore Ishida Ira (Fanucci editore), vincitore del Best Mystery Novel Writer Award, ispiratore di un manga di enorme successo e da cui è stata tratta una serie TV.

protagoniste ragazze.

L'etichetta Shoyo circoscrive storie di vario genere che hanno come filo conduttore il fatto di avere come

Contrariamente a quello che si può credere, questi fumetti sono letti anche da uomini, in parte solleticati dalle gonne svolazzanti delle scolarette o dalle tematiche legate ad un'omosessualità femminile esibita, in parte al travestitismo, alla cultura gay maschile, all'ambiguità (Principessa Zaffiro, ad esempio) in genere. Distanti dai manga porno (gli XXX, Mondadori ne ha pubblicato una raccolta negli Oscar), gli shojo presentano questi argomenti in modo leggero, senza volgarità o esplicitazioni plateali.

Una chicca: a chi sarà presente alla conferenza, Moto Hagio regalerà una copia di un suo manga, inedito in Italia, tradotto da Maria Cristina Gasperini.

- **Per saperne di più sull'argomento, consiglio il bellissimo sito in rosa:**  
<http://www.ilmondodielena.it/>
- **Per maggiori informazioni sull'evento:**  
[www.jfroma.it](http://www.jfroma.it)

---

## **Commenti a: "Moto Hagio star dei SHOJO MANGA, a Roma | di Fernanda Moneta"**

**#1 Commento:** di [natalino](#) il 21 ottobre 2009

una gran figata!

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---



---

## Diego Iaia – Le Brigate rosse hanno ucciso Alighiero Noschese | di Manuela De Leonardi

di **Manuela De Leonardi** 21 ottobre 2009 In [approfondimenti,arti visive](#) | 572 lettori | [3 Comments](#)

Roma. Ci sono vicende che dalla storia collettiva entrano nel tessuto di quella individuale. Percorsi attraversati da andate e ritorni, movimentati da dinamiche non sempre prevedibili. Certamente quella di **Aldo Moro** – dal rapimento, con la strage di Via Fani, al ritrovamento del corpo nel cofano di una Renault rossa parcheggiata in Via Caetani – ha segnato un'epoca. Era il 1978.

Un altro episodio avveniva nella capitale, in quello stesso periodo, ma era destinato a scivolare presto nel silenzio: **Alighiero Noschese** – l'imitatore più fecondo della storia della televisione italiana (non solo per il migliaio di voci da lui riprodotte, ma per l'interpretazione camaleontica) – dopo un lungo periodo di assenza dalla tv veniva invitato a partecipare al programma "*Ma che sera*", condotto da **Raffaella Carrà**. Tra i suoi sketch, già registrati e pronti per andare in onda, c'erano anche delle straordinarie imitazioni di Moro, che naturalmente sparirono dal palinsesto. Rispolverando la biografia del "*Fregoli delle voci*", come era stato soprannominato, si legge che questo fatto andò ad aggravare una già critica situazione psicologica, che portò Noschese alla morte nella clinica romana dove era ricoverato per disturbi depressivi. Una fine avvolta nel mistero, benché ufficialmente archiviata come suicidio. Ma questa è un'altra storia.



Vediamo, invece, il link che ha portato **Diego Iaia** (Roma 1969) a concentrarsi sull'intersecarsi di queste vicende, scegliendo di presentare – in occasione della sua prima personale da *The Gallery Apart* – una serie di lavori, decisamente diversi tra loro, con il titolo *Le Brigate rosse hanno ucciso Alighiero Noschese*.

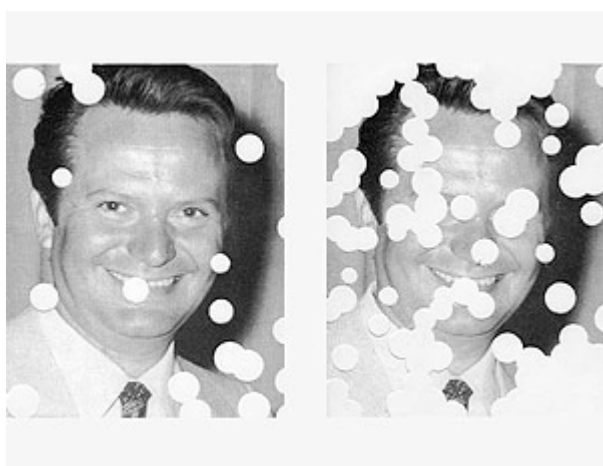
Intanto c'è una nutrita fascinazione, derivata dall'aver vissuto in diretta, sebbene ancora ragazzino – l'artista parla di "*dna strutturale*" – la complessa vicenda, tanto che già per gli esami di maturità artistica decideva di affrontare il rapimento Moro, sia dal punto di vista storico che letterario, attraverso il romanzo *Todo Modo* di **Leonardo Sciascia**.

Filo conduttore delle opere è sempre l'imitazione: l'arte stessa come *mimesis* della realtà. Iaia mette in connessione i tre protagonisti Moro-Brigate Rosse-Noschese e, per la proprietà transitiva, l'imitatore (come il politico) è vittima della stessa organizzazione sovversiva. La sovrapposizione – o meglio l'identificazione di questi personaggi – è assoluta. Per arrivare ad un'estrema interpretazione, come suggerisce

l'artista stesso: "Alighiero Noschese, imitatore per eccellenza, forse è anche un pittore ritrattista."



Diego Iaia esplora il concetto d'icona, quindi, utilizzando tecniche diverse: il disegno, la fotografia, la pittura, il collage. Immagine costante, anche nel travestimento imitativo di altri personaggi come **Fanfani, Cossiga, Andreotti** è sempre Alighiero Noschese. "Quello che m'interessa – afferma – è il meccanismo che scatta da un genere molto consueto come il ritratto, punto di partenza per una riflessione sul concetto dell'immagine, del simulacro."



Storie che s'intrecciano, come sottolinea anche un'opera come *Stars*: dittico che raffigura due personaggi ottocenteschi della storia italiana – **Mario Fani** e **Michelangelo Caetani** – entrambi di nobile lignaggio, i cui volti sono cancellati dalla stella a cinque punte. Inconsapevolmente i loro nomi saranno associati per sempre alla vicenda Moro.

Di sapore postconcettuale, invece, è il grande collage su tavola, il cui titolo – ironicamente – è *Senza nome*. Solo avvicinandosi al quadro le righe bianche, e quelle evidenziate in

magenta, viola, verde o azzurro, tornano ad essere riconoscibili nella loro valenza di indirizzi di un elenco telefonico. Dietro ogni nome c'è sempre un individuo con il suo bagaglio di vissuto.

#### Info mostra:

- The Gallery Apart  
Via della Barchetta 11 Roma  
sino al 30 novembre 2009. Orari: mar/sab ore 16-20 e su appuntamento  
tel/fax 0668809863, [info@thegalleryapart.it](mailto:info@thegalleryapart.it), [www.thegalleryapart.it](http://www.thegalleryapart.it)

#### Immagini:

- Senzo titolo, 2009, collage di fotocopie di elenchi telefonici su tavola, cm 150x150
- Composizione che imita un'opera d'arte, 2009, collage su carta cm 80x60, disegno su carta 18,5x 24,5
- Senza titolo, 2009, olio acrilico e resina su tela montata su legno, cm 35 x 45
- La scomparsa di Aldo Moro, 2009, politico, acrilico su carta e carta adesiva su legno, cm 75x57
- Le Brigate Rosse hanno ucciso Alighiero Noschese, 2009, fotografia intagliata, cm 24,5x20 ognuna

---

**Commenti a: "Diego Iaia – Le Brigate rosse hanno**

## ucciso Alighiero Noschese | di Manuela De Leonardi"

**#1 Commento:** di [benny](#) il 21 ottobre 2009

Molto ben condotto questo articolo che spiega quello che in mostra proprio non mi era chiaro. Grazie

**#2 Commento:** di [daniela](#) il 21 ottobre 2009

Grande lavoro, alla The Gallery Apart, che nasce dall'amore e dalla passione di due collezionisti per l'arte e per gli artisti; mostre autonome, libere dal giogo e gioco del sistema: finalmente!

**#3 Commento:** di [cristiano](#) il 22 ottobre 2009

Interessantissimo il lavoro poetico dell'artista, emerge meno facilmente guardando le opere. peccato che la galleria sia così piccola, però...

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## Il cinema col cappello | di Fernanda Moneta

di **Fernanda Moneta** 21 ottobre 2009 In [approfondimenti,cinema](#) | 1.711 lettori | [10 Comments](#)

Mentre l'Auditorium accoglie il cinema che c'è, agli Stati Generali del Cinema (Roma: 20, 21 e 22 ottobre), si parla del cinema in movimento, della rivoluzione digitale" nel settore cinematografico dell'UE.

Il digitale abbatta i costi di produzione, ma anche i costi della distribuzione dei film e la rende più flessibile.

*"La rivoluzione digitale sta avvenendo adesso e il cinema europeo dev'essere pronto ad accoglierla! – ha detto Viviane Rending, commissario UE per la società dell'informazione e i media. – La convergenza tra il contenuto tradizionale e la tecnologia digitale modifica in profondità il modo in cui i film vengono prodotti, distribuiti e guardati. Tale sviluppo tecnologico può creare nuove opportunità commerciali, nuovi posti di lavoro e nuovi servizi per i consumatori se predisponiamo il quadro adatto a stimolare questo processo. La Commissione intende quindi consultare tutte le parti interessate per conoscere le loro esperienze, bisogni e aspettative in materia di digitalizzazione, che è fondamentale per il futuro del cinema europeo."*

Ovviamente, serve cambiare le "macchine" e istruire i nuovi addetti ai lavori: ergo passare al digitale richiede investimenti anche nel campo della formazione.

Ma produce ritorni.

Le tecnologie digitali, tra cui il 3D tanto di moda, rendono "economica" la produzione dei film che può costare dieci volte meno la copia in pellicola.

Si sostiene che per molte sale cinematografiche in Europa, dotarsi di attrezzature per schermo digitale possa rivelarsi troppo caro perchè il 31% dei cinema europei è costituito da sale a schermo unico e solo il 10% dei cinematografi dispone di multisala: ma, ad esempio, il Maestoso di Roma una multisala lo è, però rischia di chiudere lo stesso. I motivi sono altri. Non mettiamo in conto al digitale cose che non sono sue. A Roma, nell'ultimo anno, si sono chiuse 10 sale cinematografiche a causa dei costi della pellicola versus i mancati incassi. Costo medio del biglietto 7 euro. Una famiglia di 4 persone spenderebbe 28 euro. Più la benzina. Più il rischio vicini fastidiosi. Un dvd in affitto può costare da 4 a 7 euro. Personalmente, l'ultima volta che sono stata in una sala mi sono chiesta quando fosse stata pulita e ramazzata l'ultima volta.

In Europa 2428 schermi sono pronti per la proiezione digitale. Su un totale di circa 110000 schermi presenti in tutto il mondo, ne sono stati riconvertiti 12000, circa.

La stima è che, entro il 2012 (profezia dei Maia permettendo), circa il 20% delle sale cinematografiche di tutto il mondo saranno digitalizzate.

Fa pensare il fatto che l'Italia ha già notificato un regime di aiuti di Stato per il quale è attualmente in corso una consultazione ([IP/09/1181](#)).

Altri paesi (fra cui Francia, Germania e Norvegia) stanno attualmente progettando o ultimando la messa a punto dei loro regimi nazionali di aiuto, ma la maggior parte dei cinema d'essai (che proiettano film europei indipendenti, quali quelli dei membri della rete [Europa Cinemas](#) sostenuta dal programma MEDIA) non dispongono per ora di finanziamenti, né pubblici, né privati che li aiutino a passare al digitale.

Mi chiedo candidamente: perchè dovrebbero averli, i finanziamenti pubblici?

In America, dove un master digitale è già disponibile per il 90% dei nuovi film, è lo Stato che paga o sono gli imprenditori del settore che mettono mano al portafogli per investire nel futuro delle proprie aziende e del proprio settore industriale?

Lo chiediamo a chi di dovere: agli americani che ci leggono, cioè. Fateci sapere la vostra direttamente, senza dover passare dalle agenzie. Usiamola, questa rete.

I soldi pubblici, piuttosto, vanno dati alle Accademie e alle Università, che sono, appunto, Istituzioni Pubbliche, che fanno ricerca sul digitale a "costo zero" da decenni. Ricerche che

vengono ufficialmente snobbate dall'industria cinematografica nazionale, salvo poi assumere i nostri migliori allievi e assimilare le nostre migliori professionalità e ricerche. Uno per tutti, Rambaldi: ex allievo dell'Accademia di Belle Arti di Bologna.

Mi permetto di aggiungere che l'Accademia arriva anche prima del Dams al digitale: negli anni 80 ero proprio lì, nel cuore delle due Istituzioni e ho visto tutto.

Ok, oramai è andata: dal dopoguerra il cinema ha mancato la Rivoluzione Industriale ed è rimasto a biglie ferme al sistema delle corporazioni. Ora, però, potremmo fare un passo avanti? Il problema non è più produrre (costa poco), non è più distribuire (c'è la rete), non è mai stato creare (le idee e le professionalità ci sono): oggi il problema è trovare il modo di guadagnare, facendo cinema. La rete è affascinante, ma non rende ancora abbastanza. Questo anche se gli audiovisivi in rete sono aumentati del 30% in un anno.

SELECT TICKETS				*PER TICKET
Ticket Type	Ticket Quantity	Service <sup>1</sup> Charge	Ticket <sup>1</sup> Price	Total
CHILD/SENIOR	0	\$1.00	\$7.50	\$0.00 USD
ADULT	0	\$1.00	\$10.25	\$0.00 USD
<b>Total</b>	<b>0</b>	<b>\$0.00</b>	<b>\$0.00</b>	<b>\$0.00 USD</b>

"In America, è vero che dove un master digitale è già disponibile per il 90% dei nuovi film, ma

sono gli imprenditori del settore che mettono mano al portafogli per investire nel futuro delle proprie aziende e del proprio settore industriale. Anche qui costa abbastanza un biglietto - \$10.25"

*Francesco Castellano (da Boston)*

## Commenti a: "Il cinema col cappello | di Fernanda Moneta"

**#1 Commento:** di [mulas](#) il 22 ottobre 2009

Gentile professoressa, ero presente alla conferenza stampa con ... Farina... cioè Faenza. Ho notato la sottile ironia nel confondere i nomi dei due. Ma `sto Faenza, chi lo conosce? Io non ne ho mai sentito parlare, non ho mai visto un suo film. In rete trovo poco.

Poi volevo dirle che ha ragione: il digitale non è una tecnica come diceva duella seduta al tavolo, ma una TECNOLOGIA. Ha anche avuto ragione a dire (ma l'avranno capita? Ho dubbi) che il crossmedia è finito e che oggi si sperimenta addirittura oltre il transmediale.

Questo osservatorio sul cinema è un modo per acquisire contenuti gratis, controllare gli indipendenti (se regali il tuo lavoro, non lo vendi, cioè non hai i soldi per fare altri film) e per beccarsi qualche ora di attività aggiuntiva e un po' di potere contrattuale in più. Non ho creduto a tutta quella manfrina. Ma, professoressa, non c'ha creduto nessuno, tranne i piscelli del cinema. Ma capiranno presto, vedrà che capiranno. Le anticipo che quest'anno seguirò le sue lezioni da esterno. So tutta la trafila dei permessi, ma la affronto volentieri: le sue lezioni sono davvero utili.

**#2 Commento:** di [Laura](#) il 22 ottobre 2009

Anche io ero lì. La tipa coi capelli grigi era supponente, ma quel tipo, il direttore di qualcosa, ha trattato tutti malissimo. Perché si indice una

conferenza stampa per dimostrare odio e fastidio verso chi convochiamo? Poi, erano tutti fuori dal mondo. Completamente sfasati rispetto alla realtà della rete: c'erano o ci facevano? Eppure un paio di loro li ho pure visti a a convegni sulla tv in rete: non hanno capito un... tubo, a quanto pare.

**#3 Commento:** di [michael](#) il 22 ottobre 2009

bel corner, si impara sempre molto navigando tra i vostri link!  
Io sono di un altro settore, il Cinema lo amo e lo guardo, ma tanto che vi ruota intorno e quel che c'è dentro i meccanismi, quello non lo conosco e qui si fa un pò più di luce... Buon lavoro.

**#4 Commento:** di [annamaria](#) il 23 ottobre 2009

A me questa storia di un censimento on line dei video indipendenti mi sembra un modo per farsi dare lo stipendio (a chi organizza) e per togliere di mezzo concorrenza. Se mandi in rete qualcosa è come regalarlo. Inoltre c'è chi lavora cercando idee gratis sulla rete per poi proporle come pubblicità. SE davvero ami il cinema indipendente, fermati, Faenza!

**#5 Commento:** di [anzeio](#) il 23 ottobre 2009

Mi scusi, lei è l'autrice de "La chiave del cinema?"

**#6 Commento:** di [Gino](#) il 27 ottobre 2009

Bell'articolo, parole sante.  
Basta ripetere sempre le stesse cose:  
"si dovrebbe fare", "ci dovremmo unire per...", "le cose stanno cambiando, dovremmo prendere dei provvedimenti!"  
Il tempo passa e noi rimaniamo sempre nello stesso punto, ricordiamo con nostalgia il cinema passato e i suoi "capolavori" mal strutturati e produciamo film con storie trite e ritrite con dialoghi presi dai baci perugina.

Chi vuol capire capisca!  
Gino

**#7 Commento:** di [luvo](#) il 27 ottobre 2009

Anzeio: certo che Moneta è l'autrice della chiave del cinema! La tesi sul digitale è la stessa. Hai letto il libro? Io sì: parole sante anche quelle!

**#8 Commento:** di [manna](#) il 1 novembre 2009

Mi sono iscritto al primo anno di Scenografia per seguire le sue lezioni, però ho visto che Regia è prevista solo al secondo anno. Posso seguirla prima?

**#9 Commento:** di [marika](#) il 21 novembre 2009

Alla faccia del contraddittorio:  
ho letto che su dgCINEWS numero 121 - del 13 novembre 2009, il periodico di informazione in rete della Direzione Generale per il Cinema Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
c'è questa segnalazione:  
"Cosa serve per fare il primo film? Innanzitutto, conoscere tecniche e segreti.

Per questo, Fernanda Moneta ha scritto La chiave del cinema,(pp. 443, euro 35), appena pubblicato dalla casa editrice Universitalia. Ricco di spunti di riflessione, il volume è una guida pratica e persino psicologica, per chiunque voglia realizzare un film partendo da zero. Titolare della cattedra di regia dell'Accademia di belle arti di Roma, Moneta mette a disposizione la sua esperienza e offre una serie di consigli che, procedendo nella lettura, diventano istruzioni tecniche e analizzano gli aspetti del processo creativo. Attraverso brevi interviste, l'ultima parte del testo propone rapidi e, a volte originali ritratti di personaggi del cinema. Maggiori informazioni:

<http://www.lachiavedelcinema.jimdo.com>"

Chi si accapiglia si piglia?

**#10 Commento:** di [fernanda moneta](#) il 27 marzo 2011

Avviso ai naviganti: sta per uscire la seconda edizione della Chiave del cinema: dovrebbe essere disponibile tra 15 giorni da oggi. La riconoscerete dal bollino in copertina.

Le lezioni di Regia, invece, sono iniziate la settimana scorsa.

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---



---

## "e la luce fu" al Museo Crocetti con Stanko Ivankovic | di Luca Barberini Boffi

di Luca Barberini Boffi 21 ottobre 2009 In [news](#) | 350 lettori | [No Comments](#)



La splendida cornice del Museo Venanzo Crocetti a Roma ospita sino al 9 novembre 2009 la mostra **Stanko Ivankovic - "e la luce fu"** a cura di **Marco Ancora** e [Barbara Martusciello](#) e con il **Patrocinio del Comune di Roma e dell'Ambasciata della Repubblica di Croazia**.

L'artista, nato nel maggio del 1959 a Zenica, in Bosnia Erzegovina, da genitori croati e cattolici, si trasferisce piccolissimo a Dubrovnik, in Croazia, dove si forma e produce

opere associabili a una figurazione emblematica di stampo sociale. Una pittura, la sua, di ottima qualità e buona mano, piuttosto tradizionale, per noi e forse anche per quelle dei curatori, ma che si carica di qualità poetiche interessanti perché nel suo Paese tale ricerca è assimilabile ad una scelta stilistica e concettualistica *di opposizione* equasi politica (nel senso più ampio del termine). Questo è stato sottolineato nella seguitissima conferenza stampa istituzionale e si è rilevato durante l'inaugurazione della mostra che si è palesata affollatissima.



I quadri in mostra, peraltro magnificamente allestiti - cosa non sempre scontata in questo Museo - raffigurano immagini pittoriche che, come ci dicono i curatori, *"mescolano atmosfere da noir raffinato, cultura metropolitana ed una sorta di iperrealismo personalissimo"*; lo fanno in maniera lirica, visibilmente con buon mestiere, ma con una forte dose di novità, ovvero esibendo una *disapprovazione del proprio contesto storico*". In effetti, le immagini che l'artista restituisce in ogni opera, sono colte, ricercate, nulla di innovativo o rivoluzionario, ma in esse *"emerge una presa d'atto critica della realtà"*. Lo si rileva specialmente nel ciclo pittorico proposto in mostra, dal titolo esplicativo "e la luce fu", che ha un suo sviluppo filologico; infatti, proseguono nella spiegazione i due curatori, *"ogni opera, come in una specie di via cucis laica, è collegata all'altra seguendo un'ideale sviluppo tematico che ha le sue radici in una scelta etica prim'ancora che narrativa. Le rappresentazioni sono immerse in una sospensione spazio-temporale dove la*





*città appare calata in una notte inquietante e melanconica, in assenza totale di chi la abita. Si vedono spesso macchine vecchie, come fossero una specie di feticcio ricorrente: testimoniano il passato, lo scorrere del tempo,¶ Nella prospettiva delle sue scene entrano strade, porzioni di palazzi, ponti interrotti, cartelli, insegne vecchie accanto a quelle nuove, talvolta immaginarie.*



*In questi quadri ci sono la storia e la guerra-che Stanko Ivankovic ha vissuto in prima persona nella sua terra, la ex Jugoslavia-, la corruzione morale di una società che è quella di tante altre società contemporanee; emerge la confusione dovuta ai cambiamenti sociali, il disorientamento, l'insicurezza, la solitudine che ne derivano; e c'è la riflessione sull'uomo e sulla consapevolezza di sé: tutta questa intensa complessità poetica non è pedissequamente raffigurata ma parcellizzata in ogni panoramica urbana perché ogni singolo lavoro rimanda al successivo ed ogni messa a fuoco concorre ad una visione d'insieme".*

La mostra è promossa e organizzata da Video Piramide s.r.l. E' sostenuta culturalmente da: Fondazione Venanzo Crocetti; M.ARTE Associazione Culturale; Istituto Italiano Quadri; Cisi.

Progetto dell'allestimento e Light Design: Paolo Di

Pasquale\_Studioillumina.

La mostra è in corso al Museo Venanzo Crocetti, Via Cassia 492, Roma. Orari: da giovedì a lunedì h 11/18- martedì e mercoledì chiuso; info: 06.33711468; info@museocrocetti.it. Dovrebbe chiudere il 9 novembre 2009 ma ci preannunciano ottime probabilità di proroga.

*Nelle immagini: ingresso del Museo e stendardo della Mostra; allestimento della mostra con le opere; due momenti della conferenza: nella prima foto sono inquadrati Alessandro Di Pietro, giornalista Rai, promotore e organizzatore della mostra con Video Piramide srl., l'artista, i curatori, l'Ambasciatore della Repubblica di Croazia Tomislav Vidosevic; nella seconda foto è inquadrato anche Corrado Rossitto, Conigliere del CESE, Comitato Comitato Economico e Sociale Europeo. Nell'ultima foto: ritratto dell'artista.*

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## L'angelo rovesciato. Quattro saggi sull'11 settembre e la scomparsa della realtà. La bomba mediatica di Attilio Scarpellini | di Fernanda Moneta

di **Fernanda Moneta** 22 ottobre 2009 In [approfondimenti,libri letteratura e poesia](#) | 982 lettori | [4 Comments](#)

Nonostante i tempi in cui viviamo, che sembrano segnati da uno scadenziario macabro, a volte succede: in libreria sbocciano fiori di carta.

Credo che sia proprio il momento giusto per pubblicare questa raccolta di saggi che Attilio Scarpellini dedica alla fruizione mediatica della morte, tra Ground Zero e l'esecuzione di Saddam Hussain.

*Quattro saggi sull'11 settembre e la scomparsa della realtà* è un libro prezioso fin dalla copertina. L'11 settembre del 2001 il fotoreporter dell'Ap Richard Drew si ritrova a scattare un'immagine che farà epoca: un uomo cade a picco da una delle Torri Gemelle dopo l'attacco contro il World Trade Center seguendo una linea perfettamente perpendicolare.

Agghiacciante. Quel giorno abbiamo visto tutti le immagini in diretta degli attacchi che ancora un mese fa, a distanza di anni, ancora stringevano alla gola. Ma quella fotografia di Drew riesce ad andare oltre la cronaca, oltre il dolore, è il segno di un attraversamento epocale. L'uomo è andato oltre. L'angelo è caduto.

Una grande lezione di semiologia, quella che c'è stata data. Ma a che prezzo!

In una società che usa l'immagine allo stesso livello della parola, le tecniche di comunicazione e/o manipolazione della realtà, sono attuabili grazie ai mezzi tecnici, ma anche grazie allo spostamento del limite del senso di realtà del pubblico. Il filo rosso dell'evento, alla fine, si smarrisce nella ricostruzione di un'estetica che, prescindendo dall'idea di esperienza, ogni giorno celebra il suo 11 settembrenella forma di un'apocalisse della realtà.

Lungo questo percorso, Scarpellini riprende alcuni temi che hanno segnato il recente dibattito sulla crisi della contemporaneità: la critica dell'ultimo Jean Baudrillard ad un'Arte che non si distingue più dal mondo così come i media lo presentano e le riflessioni di Paul Virilio sull'alterazione della percezione visiva indotte dalle tecnologie dell'immagine.

Che la realtà (non "verità") sia sempre e solo un punto di vista, un'opinione, il cosiddetto "Fiat veritas, pereat vita", è un concetto che sta alla base della ricerca degli anni 80. In quegli anni c'è stato un azzeramento delle scale di valore delle arti e dei campi di ricerca e una commistione totale. Tutto poteva essere mischiato a tutto.

Scarpellini ci racconta il tramonto dell'oggettività nelle fotografie di Hiroshima e Nagasaki, le conseguenze concrete del processo di estetizzazione della vita, la realtà che va oltre la realtà stessa, il cinismo indotto dal cinema, condensando una riflessione che spazia tra la realtà e la sua mediatizzazione, analizzando i rapporti tra la violenza e il linguaggio, tra la violenza e l'immagine.

Composto da quattro saggi – *L'angelo rovesciato*, *La Maison de Dieu*, *Immagini che (non) gridano vendetta*, *More than Reality* – il libro ripercorre a ritroso le poetiche del Novecento, soprattutto quelle dell'avanguardia, per esplorare la connessione profonda che lega una *politica della distruzione* a un'estetica della *sparizione*.

Preziosissime le fotografie di commento al testo.



In copertina, la già citata *The falling person* →© Richard Drew / AP Photo/ LaPresse



Inoltre, nove illustrazioni a colori, tra cui *Veglia funebre in Kosovo* di G. Mérillon (Prix World Press Photo, 1990), *La Madone de Bentalha* (Prix World Press Photo, 1997)

Tra queste, una, in particolare, trovo ipnotica, nell'orrore che ripropone. Quella che rispolvera lo sconcerto per l'affacciarsi ai media delle prime donne terroriste di religione islamica nel teatro di Mosca il 26 ottobre 2002. Il fermoimmagine tratto dal notiziario della NTV mostra i cadaveri di quattro di loro, ma il bilancio dell'operazione fu di 129 ostaggi e 41 guerrigliere cecene uccise. Ancora oggi, non si può credere a quello che si vede.

Attilio Scarpellini (nella foto), critico di teatro e saggista, è uno dei fondatori dell'*Associazione Indipendente di giornalisti Lettera 22* e tra gli animatori della rivista di critica on-line *La differenza*, nata all'interno del movimento del Teatro Indipendente. Fa parte della redazione di *Nuovi Argomenti* e scrive di spettacoli sulle pagine de *L'Unità*. Dai microfoni di Radio Tre Rai ha condotto per due anni la trasmissione di approfondimento culturale *Mattino Tre/Lucifero*.

- Titolo: *L'angelo rovesciato. Quattro saggi sull'11 settembre e la scomparsa della realtà*.
- Autore Attilio Scarpellini
- Editore: Edizioni Idea
- Edizione. Luglio 2009-10-09
- ISBN 978-88-903022-9-9

---

## Commenti a: "L'angelo rovesciato. Quattro saggi sull'11 settembre e la scomparsa della realtà. La bomba mediatica di Attilio Scarpellini | di Fernanda Moneta"

**#1 Commento:** di [kosta](#) il 22 ottobre 2009

bellissimo!

**#2 Commento:** di [carla](#) il 22 ottobre 2009

interessante - è un bell' esempio arte connessa al civile impegno- grazie

**#3 Commento:** di [flavio](#) il 23 ottobre 2009

Ottimo Attilio!

**#4 Commento:** di [luvo](#) il 23 ottobre 2009

Che bel pezzo: deve essere un bel libro

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## Farefuturo webmagazine: la cultura che vorrei | Intervista a Filippo Rossi | di Barbara Martusciello

di **Barbara Martusciello** 22 ottobre 2009 In [approfondimenti,osservatorio](#) | 4.236 lettori | [45 Comments](#)

**Ffwebmagazine** è un web magazine connesso alla **Fondazione** omonima, che ne è anche l'Editore. Attualmente diretto da **Filippo Rossi**, si caratterizza per una interessante propensione culturale atta a sviluppare "responsabilità" e "merito a ogni livello", per "accrescere la consapevolezza di un patrimonio comune -cultura, arte, storia e territorio- con una visione dinamica", e trasversale. Proprio per questo suo carattere peculiare, ci interessa approfondirne la storia e gli obiettivi. In particolare, sono rimasta favorevolmente colpita dall'attivazione di un progetto pubblicato a puntate sul periodico. **La politica che vorrei** è un'appassionata e colta riflessione affidata non ai politici o a protagonisti istituzionali ma **agli scrittori**.

La presentazione di questa sorta di *indagine* ha un esordio piuttosto condivisibile; scrivi, infatti: "abbiamo chiesto ad alcuni romanzieri italiani un intervento per Farefuturo sul tema La politica che vorrei: per cercare finalmente di uscire dal totalitarismo della cronaca, dei fatti, del presente e del passato. E cominciare a ragionare (sognare) con spirito visionario". Proseguì: "Ci si chiederà: perché scrittori e non politologi? perché scrittori e non sociologi? perché scrittori e non economisti? Prima di rispondere, una citazione: "Tolstoj con il suo Guerra e pace ha riversato nella memoria collettiva la guerra di Napoleone contro la Russia molto più di centinaia di ottimi manuali di storia". Qui è il romanziero Abraham Yehoshua a parlare, arrivando direttamente al nodo della questione: la narrativa, la letteratura, riescono a spiegare e capire la storia, le storie degli uomini, meglio di mille saggi e trattati. Se vale per il passato, forse deve valere anche per il presente. E per il futuro. E' una scommessa, certo. Ma conviene giocarsela".

**Barbara Martusciello)** Bene. Allora ti domando: il taglio che avete dato al vostro magazine ha un'ampia inclinazione culturale che è di solito piuttosto rara in un organo di stampa collegato alla politica. Questa iniziativa lo testimonia lucidamente. Qual è la vostra posizione intellettuale all'interno di questa strutturazione politica?

**Filippo Rossi)** Tutto ciò che affrontiamo è visto volutamente dal nostro punto di vista. Non siamo né specialistici, né generalisti. Insomma, uniamo la politica e la cultura, per fare cultura politica.

**B. M.)** Questa posizione mi sembra apprezzata dai lettori che sono, da quel che vediamo – anche dagli iscritti e dai commenti su Facebook, dove avete una vostra piattaforma-, trasversali per orientamento e interessi...

**F. R.)** ... sembra proprio di sì: circa 15mila persone fisiche accedono al magazine ogni giorno. La stessa Fondazione ne è consapevole e soddisfatta.

**B. M.)** Credi che la cultura abbia una forza e una responsabilità nella formazione e nella modificazione delle idee e delle opinioni della collettività? Quanto peso, quindi, ha o può avere nell'orientare politicamente la società?

**F. R.)** La cultura non si può dividere in un prima e un dopo nettamente divisi; c'è un durante, c'è compresenza. Un concetto che è stato bene assorbito dalla politica di Obama, ma anche da quella di McCain, della Merkel, e di Blair. In Italia siamo ancora molto indietro, ma questo è l'unico modo di essere nel mondo che può darci un peso.

**B. M.)** Una valutazione, questa, pacifica e politically correct?

**F. R.)** In un certo senso sì. Dipende cosa si intende con politically correct. La mia idea, comunque, è che ognuno di noi è una persona autonoma, è un soggetto

pensante: questa è una ricchezza che la politica italiana tende a schiacciare. E invece andrebbe considerata e valorizzata. Subito.

**B. M.)** Un po' quello che dici anche nell'editoriale *Ultrà: quando la politica si nutre di slogan...*

**F. R.)** Sì, perché il bipolarismo acceso e netto, inteso non dal punto di vista dei valori ma come semplice metodo e tecnica di lotta politica, ha l'effetto di dividere, di creare la lotta...

**B. M.)** ... e la cultura?

**F. R.)** La cultura è quello che succede nella vita e nel pensiero delle persone. E questo non può più prescindere da una rivoluzione in corso.



**B. M.)** Ciò è grazie alla tecnologia, a Internet, ad una realtà non più virtuale ma multi-reale...

**F. R.)** Sì, assolutamente. Così come Gutenberg ha prodotto una prima rivoluzione, la google-culture ne ha messa in moto un'altra, altrettanto epocale. L'uso di Internet come mezzo di informazione e approfondimento va valutato criticamente, ma è innegabile che oggi è tutto collegato e collegabile. E che c'è osmosi tra saperi diversi. I Social network sono una finestra aperta su culture e idee *altre*. Se ne deve prendere atto: si deve tentare il dialogo e perseguire il pluralismo, nella politica, nella cultura, nella vita. Nel giornalismo tutto questo è ancora poco utilizzato, ma la gente *vera* e di buon senso, questi processi mentali li ha già metabolizzati.

**B. M.)** Ciò detto, credi che, negli anni, nel nostro Paese si sia verificato un *abbassamento* culturale?

**F. R.)** Se così fosse, non me ne dispiacerebbe. Questa risposta può sembrare un paradosso, ma è in realtà dettata dalla convinzione che un po' di

sana superficialità, in fondo, faccia anche bene. Perché introduce all'oblio. E l'oblio può pacificare, può aiutare a vivere meglio, ad accogliere il nuovo.

**B.M.)** Stai coniugando concetti come *superficialità* e *nuovo*?

**F. R.)** In un certo senso: non serve sempre concentrarsi sullo specifico, fossilizzarsi sul particolare, perché si rischia di distrarsi dalla possibilità di guardare intorno, di valutare *in generale*, di allargare gli orizzonti...

**B. M.)** ...ma poi, intorno, e all'orizzonte, scopri, invece, una *velinizzazione* del sistema-cultura....

**F. R.)** E' vero, e questo è dannoso. Ma è anche un falso problema. Mi spiego: la Tv non incarna la società, che è invece varia ed è diventata, per tornare al discorso di prima (della Rete, della google-culture, n.d.r.), liquida. Quindi si tratta di una separazione non netta. Non c'è solo alto e basso, ma ci sono rivoli, passaggi dall'uno



all'altro...

**B. M.)** ... ma l'altro è anche una *trash-culture* intontita da bisogni indotti e da aspirazioni da reality: cioè: è vero che filosofo Giacomo Marramao in un articolo da voi pubblicato esordisce dichiarando che " *la televisione non è l'unica piazza d'Italia*", ma è altrettanto vero che sia di fortissimo traino...

**F. R.)** Io dico che prima era peggio. I bambini non andavano a scuola, lavoravano nei campi; la gente non sapeva leggere e scrivere ed era in mano di chi decideva al suo posto. Sociologicamente parlando, non c'è confronto.

**B. M.)** E' una visione ottimista, questa tua...

**F. R.)** Ma no, è realista. La società si è via via mediamente acculturata. Oggi i ragazzini scaricano film e musica in rete come vogliono, navigano, fanno ricerche, si sono tecnologizzati, comunicano tra di loro e allargano questa comunicazione al resto del mondo, velocemente, tramite i social network; le persone si confrontano anche a chilometri di distanza. E tutto questo ha portato a un populismo colto che va registrato e apprezzato.

**B. M.)** Questo presuppone un alto grado di percezione collettiva dei dati di fatto, della realtà. O no?

**F. R.)** Ognuno deve fare il suo lavoro. Gli specialisti fanno il loro, e intanto la gente vive. Gli strumenti in mano alla gente sono oggi moltissimi, così come ampia è la possibilità di scelta. Ripeto: la rivoluzione in atto e ha prodotto una società liquida e una cultura osmotica. Si deve prenderne atto, senza moralismi. Altrimenti si è fuori dalla storia.

**B. M.)** Eppure affidi proprio alla cultura, degli scrittori, una proposta di riformulazione politica della società: con l'iniziativa *Gli scrittori e la loro politica ideale. Raccontiamoci il futuro*.

**F. R.)** Perché si tratta di diversa impostazione. Che è, appunto, di *racconto*. Credo che, da sempre, i romanzieri espongano meglio degli storici i grandi movimenti del pensiero. Lo scrittore supera le costruzioni ideologiche consolidate e arriva al centro dei problemi, al cuore del pubblico, libero da sovrastrutture politiche e dottrinali. E' tutto molto limpido e serve, anche questo, a superare quel bipolarismo che porta allo scontro, di cui parlavamo.



**B. M.)** Il racconto, la narrazione, sono un buon viatico; ma poi la google-cultura può rimescolare ogni dato, magari non verificato, ed accedere a tutto e al contrario di tutto. C'è anche il rischio della cattiva comprensione della progressione storica, dello sviluppo temporale. Insomma: di una gran confusione.

**F. R.)** E' un problema, certo, e può essere un limite. Ma rigiriamola in questi termini: questa ri-attualizzazione, questa compresenza che sgancia da quel che si è per andare verso quel che siamo, è anche un bene. Ed è sempre merito del

web.

**B. M.)** Per questo non mirate a fare una versione cartacea?

**F. R.)** Siamo concentrati nel web, come voi. E come voi, ci interessa essere *dentro* quel che accade, *dentro* alla rivoluzione delle idee e dei sistemi che stiamo vivendo.

**B. M.)** Nel dominio *liquido* – per riusare l'aggettivo – del 2.0?

**F. R.)** Sì, dove tutto è immediato, dove l'interazione tra le persone è veloce e ramificata, dove tutto è flusso ininterrotto. Il continuo collegamento tra chi comunica:

così è caduto l'ultimo muro del Novecento.

---

## Commenti a: "Farefuturo webmagazine: la cultura che vorrei | Intervista a Filippo Rossi | di Barbara Martusciello"

**#1 Commento:** di [michael](#) il 22 ottobre 2009

Accidenti che lavorone! Mi piace. Un esempio di cultura e di saggezza. Grazie dell'input!

**#2 Commento:** di [daniele](#) il 22 ottobre 2009

MA questa non è la situazione legata a Fini? Politica ex-dura-e-pura?

**#3 Commento:** di [stefano](#) il 22 ottobre 2009

Complimenti Barbara, ad Art a part per l'originalità e il coraggio che dimostri nell'investigare dove altri non vanno e avrebbero timore di andare... Un caso di "trasversalità" dove c'è molto da imparare, leggendovi anche possibili futuri sviluppi per la cultura che credevo/credevamo impensabili. Interessantissimi. Grazie e buon lavoro.

**#4 Commento:** di [cristiano](#) il 22 ottobre 2009

da oggi seguirò anche questo vostro "collega" webmagazine, tanto non è un concorrente, non è un tradimento, giusto? Seguo il consiglio: inglobare, mediare, rapportarsi, mai più netto violento duopolio... Lo dite voi agli altri politici?! Considerando che anche il mondo dell'Arte ragiona per schieramenti, questo è un buon esempio da praticare per cambiare!

**#5 Commento:** di [Andrea](#) il 22 ottobre 2009

interessantissima questa intervista che apre possibili confronti per la realtà culturale e gli operatori anche dell'Arte contemporanea. Dovremmo tutti fare un passo indietro: graniticamente sulle proprie posizioni si resta fermi e l'unica spinta progressista è il confronto e lo scambio... Grazie e ancora grazie.

**#6 Commento:** di [Lab.kombact1Milano](#) il 22 ottobre 2009

Però però però... Non sono risposte e posizioni un pò ingenuie, queste? ,Signor Rossi Filippo?

Non crede che il faccia-a-faccia e il testa-a-testa determinato e netto sia invece quello che porterà ad una definizione di principi e programmi che è quello che proprio e invece manca oggi nella cultura e nella politica in Italia? Il rischio di accettare quel che lei pensa e suggerisce -e che non ho capito se l'intervistatrice accettain toto o meno- porta alla marmellata indistinta, ad un centrismo tiepido, alla mancanza di certezze e punti fermi. E' evidente che in Italia -ma anche e soprattutto internazionalmente- vadano invece recuperati passione, ideali, un agire deciso senza "ma anche" e "ma". L'Arte, la Cultura, la Politica e il Futuro di questo Paese in crisi si recuperano e si



riaccendonosolo opponendosi e mettendo fermi paletti, secondo noi, certo senza violenza, ma da chiarezza e fermezza. Non crede? Non credete?  
Grazie

**#7 Commento:** di [Arnaldo](#) il 22 ottobre 2009

Scelta inusuale, questa dell'intervista ad un magazine tanto particolare, inaspettata ma molto gradita. C'è sempre da imparare, qui da voi.  
Grazie

**#8 Commento:** di [Annarella](#) il 22 ottobre 2009

Filippo Rossi lo vedo sempre la mattina su LA7 a OMNIBUS e mi interessa un sacco quello che dice, ogni volta mi chiedoda dove salta fuori e magari ce ne fossero. Questa è la Cultura Politica che vorrei, che vorremmo e siamo tanti, fuor dal partitismo che oggi ci disgusta un pò tutti... Ricominciamo da qui?

**#9 Commento:** di [Marcello](#) il 22 ottobre 2009

Complimenti Barbara Martusciello, hai avuto un'idea geniale. Costruisci sempre in maniera colta, garbata, autonoma, inusuale e vtale. Grazie 1000.

**#10 Commento:** di [carlo](#) il 22 ottobre 2009

:-) apperò!  
Grazie

**#11 Commento:** di [nancy\\_\\_Napoli](#) il 22 ottobre 2009

Cosa si può fare per l'Arte e per la Cultura, adesso, SUL SERIO?  
Cioè, dico: qui leggo tante belle parole, apprezzate, ma: e i fatti?! A quando?!!!!  
Sistemiamo il nostro Patrimonio artistico allo sbando? Avete presente come stanno combinate le aree archeologiche di Pompei, Ercolano, Paestum?  
Ma che fa il Ministro dei beni culturali? Scrive ancora su VanityFair (non ci credo ancora!!!!)... Non è una questione di partiti e schieramenti ma proprio di volontà, competenza, cultura. Il Sig. Giro può intervenire a supporto?!  
Il sig. Rossi e il sig. Fini lo sanno che l'IVA sulle opere d'Arte è quello di un vestito di armani o di gioielleria bulgari?  
Lo sanno che il "nero" nel campo delle arti è il 90% con grave danno per trasparenza e certezza di autenticità dei beni acquistati?  
Dott.ssa Martusciello, lei le sa e le scrive queste cose ma le faccia capire anche a loro!

**#12 Commento:** di [renato](#) il 22 ottobre 2009

questa posizioneé più conciliante e a sinistra della mia... Allora: cosa è oggi la sinistra? Cosa è oggi destra e cosa é centro? Cosa e chi é di destra e cosa e chi no? Perché? Soprattutto c'è da chiedersi cosa culturalmente abbia di diverso la sinistra dal centro o dalla destra, chi la rappresenti e, se la rappresenti, se la incarni davvero e se ne sia degno. Alla luce di tali arcani e tanta confusione, ha forse ragione Ff: si deve cambiare punto di vista, si deve creare una piattaforma comune e riformulare una nuova operatività. Per il Paese e i suoi problemi e, per quel che mi riguarda, per la sua Cultura, l'Arte, la produzione creativa contemporanea. Per una nuova eccellenza guadagnata con merito.

Grazie di questo angolo di riflessione.

**#13 Commento:** di [mariagrazie](#) il 22 ottobre 2009

una gran bell'intervista. L'Ascia ben sperare per il Futuro che, però, s'ha ancora da Fare!

**#14 Commento:** di [Marco](#) il 22 ottobre 2009

"responsabilità" e "merito a ogni livello", per "accrescere la consapevolezza di un patrimonio comune –cultura, arte, storia e territorio– con una visione dinamica"? Allora fa per noi! Ma da soli non è possibile, cari amici, e bene ha fatto barbara a condividere questa cosa, magari si fa squadra, anche solo in alcuni casi, obiettivi comuni, magari. Per recuperare un Made in Italy e un'eccellenza artistica, culturale, nella ricerca e nell'innovazione che ci farebbe meno poveri e in crisi, non solo economica!

**#15 Commento:** di [Lino](#) il 22 ottobre 2009

: -)

**#16 Commento:** di [stefania](#) il 22 ottobre 2009

bravissima! bravissimi!

**#17 Commento:** di [kosta](#) il 22 ottobre 2009

ma che bello questo SITO!

**#18 Commento:** di [derelitta](#) il 22 ottobre 2009

non mi fiderei troppo...

**#19 Commento:** di [umby](#) il 22 ottobre 2009

manca la tv.oggi il palco è lì.manca jack bauer,per dire,nella elaborazione della spada.la parola scritta è per pochi,serve ma spesso per chi già legge o ha opinione.la tv spazia,frulla,smista.come pirlo ai bei tempi.

**#20 Commento:** di [ari](#) il 22 ottobre 2009

a Bà, ma che te sei impazzita?!!!!

**#21 Commento:** di [fiore](#) il 22 ottobre 2009

Un interessante punto di osservazione sulla cultura: ora si spera che arrivi il cambiamento e che si plachino i toni per tornare ad un dibattito culturale vero e civile nel Paese, ad impegni reali in favore del contemporaneo e delle professioni che ne fanno parte attiva oggi, purtroppo, resi inermi e ... inerti!  
Grazie

**#22 Commento:** di [hermann](#) il 22 ottobre 2009

cultura politica, e anche in area lontana dalla tradizione della ricerca visiva...: che c'entra con noi, con l'arte, con il suo sistema, Barbara?

**#23 Commento:** di [M\\_C](#) il 22 ottobre 2009

Ecco, così plachiamo (sciocchi) preconcetti:

Es.:

- [http://www.ffwebmagazine.it/ffw/page.asp?VisImq=S&Art=2566&Cat=1&I=../immagini/INTERVISTA/auge\\_int.gif&IdTipo=0&TitoloBlocco=L'Intervista&Codi\\_Cate\\_Arti=39#](http://www.ffwebmagazine.it/ffw/page.asp?VisImq=S&Art=2566&Cat=1&I=../immagini/INTERVISTA/auge_int.gif&IdTipo=0&TitoloBlocco=L'Intervista&Codi_Cate_Arti=39#)

- [http://www.ffwebmagazine.it/ffw/page.asp?VisImq=S&Art=2293&Cat=1&I=../immagini/Foto%20O-Q/politicachevorrei\\_int.png&IdTipo=0&TitoloBlocco=Edizione%20Speciale&Codi\\_Cate\\_Arti=54](http://www.ffwebmagazine.it/ffw/page.asp?VisImq=S&Art=2293&Cat=1&I=../immagini/Foto%20O-Q/politicachevorrei_int.png&IdTipo=0&TitoloBlocco=Edizione%20Speciale&Codi_Cate_Arti=54)

**#24 Commento:** di [carla](#) il 22 ottobre 2009

... invece è bene che ci siano queste trasversalità altrimenti ce la cantiamo e suoniamo sempre tra noi !! Ottima art a part of culture !

**#25 Commento:** di [antonio](#) il 22 ottobre 2009

questo signore sembra il gigante buono delle pubblicità di qualche annetto fa... Sarà davvero come quel personaggio? gentile, volitivo, coraggioso, mite ma determinato a salvare i bambini e a risolvere i mali del mondo? Staremo a vedere se in team ce la faranno a recuperare una decenza che ad oggi ci manca, in ogni campo, dalla quotidianità alla Tv, dalla Politica alla Cultura. L'Arte è salva, ma per quanto?

**#26 Commento:** di [giannandrea](#) il 22 ottobre 2009

Bella, interessante nelle angolazioni sulla cultura, un pò meno condivisibile su quella più in odor di strategia politica.

**#27 Commento:** di [antonino](#) il 22 ottobre 2009

La cultura che vorrei è anche l'arte che vorrei, e il rispetto per la meritocrazia, per i Beni culturali, per le bellezze dell'archeologia, per la didattica, l'architettura, il design..., cara Barbara, che qui mi sembra tocchiate certamente ma inserendo tutto "nei massimi sistemi": va bene, ci prende, ma poi? Ci domandiamo: nel piccolo, domani, cosa fanno questi signori delle istituzioni? Domani, non tra due, cinque o dieci anni... Che faranno per noi, per il nostro Futuro, per il Futuro del nostro Sapere, della Sapienza, delle Arti visive?! Sconfortati giriamo al mittente le domande.

**#28 Commento:** di [flavio](#) il 23 ottobre 2009

E' tanto interessante, questa intervista e non pensavo di poter condividere così ampiamente quanto qui espresso. Questi ponti tra arte e cultura e tra idee di cultura sono coerenti e contribuiscono a portare civiltà. Molte grazie

**#29 Commento:** di [Pino](#) il 24 ottobre 2009

che piacere!

**#30 Commento:** di [Alex](#) il 24 ottobre 2009

Saggi? – Revisionisti? – Trasformisti? – O solo di buon senso, propositivi, contemporanei (finalmente!)? – Grazie

**#31 Commento:** di [edoardo](#) il 24 ottobre 2009

Ok -e mi congratulo- al confronto,per il resto (a livello di opinione) dipende tutto da che visione uno ha della vita.

C'è chi ha piacere che l'umanità condivida le cose belle,c'è chi si tiene tutto per sè,ed esistono anche gli "sto bene così" ,i terra terra,coloro ai quali non gliene frega niente di arte,cultura,civiltà,evoluzione.

MASSIMO RISPETTO.

Pure Oscar Wilde diceva che le persone più profonde sono le superficiali..

Non riesco a credere,invece,a coloro che fanno i generalisti partendo da un punto di vista intellettual-progressista: solitamente nascondono interessi personali ben più enigmatici di una MonnaLisa.

L'Arte e la Cultura non sono status-symbols.

**#32 Commento:** di [Ginaluca](#) il 24 ottobre 2009

ecceto Edoardo, infatti questo sign. Rossi non mi sembra generalista; la proposta culturale alla quale ti riferisci quale è? Quella dei salottini radical-chic, dei cattocomunisti, o dei passatisti, dei conservatori che credono di fare i moderni riproponendo pitturine decorative in faccia al mondo che va comunque avanti?

**#33 Commento:** di [Pino](#) il 24 ottobre 2009

Certo che no: la cultura non è status-symbol, non è trofeo da esibire come lavaggio di coscienza; ma nemmeno da mettere in un cassetto, o su un piedistallo come immobile vecchia signora...

**#34 Commento:** di [edoardo](#) il 24 ottobre 2009

Non mi riferisco ad alcuna proposta culturale sig.Gianluca,tantomeno una fra quelle da lei sopra citate.

Ho risposto solo alla mia maniera ad un signore che afferma di non dispiacersi dell'abbassamento culturale avallando una superficialità che "non fa male".

Mentre per me,più oblio vuol dire regresso.SEMPRE.

Sig.Pino: chi ha detto che la cultura debba esser messa nel cassetto?

**#35 Commento:** di [luca massimo](#) il 25 ottobre 2009

Io credo, sign. Edoardo, che l'intervistato sostenesse un'idea di "oblio" ma anche di "superficialità" intesa paradossalmente. Nessuno credo pensi che dimenticare, che so, il Futurismo possa arricchire e liberare l'arte successiva, anzi è il contrario; o che smemorare Burri non porti alla deriva negativa di produrre tanti neo-Burri sterili di significato... "Dimenticare" l'arte antica romana consente -sempre paradossalmente- di concentrarsi sul segno contemporaneo, finalmente... Avere una "leggerezza" nel considerare l'archeologia permetterebbe a una città come per esempio Roma di dotarsi di qualche architettura e struttura nuova...

E', quindi, quella indicata da Rossi, almeno mi e ci pare, una provocazione: in senso lato e laico, ampio, che propone una certa "dimenticanza" come opportunità di "superamento" e "conciliazione", non certo solo a livello culturale ma etico, ideologico.

**#36 Commento:** di [goodville](#) il 25 ottobre 2009

Ciao Dott.ssa / Prof. ssa Martusciello, qual è allora questo nuovo Osservatorio che preannunci su FACEBOOK?

**#37 Commento:** di [marko](#) il 25 ottobre 2009

elogio della "leggerezza" per ri/trovare la profondità?

**#38 Commento:** di [Daw2](#) il 26 ottobre 2009

Elogio della "leggerezza" per ricostruire? Su quali basi reali e leali? La verità è che non ci fidiamo più, noi: artisti critici operatori culturali, professionisti dell'arte non possiamo fidarci di nessuno, ormai, nè delle istituzioni nè delle promesse della politica. Perchè siamo fuori da tutto, fanalino di coda di un gioco dove eravamo ai primi posti e dove ora non contiamo più nulla. Made-in-Italy de che?

**#39 Commento:** di [Crash](#) il 26 ottobre 2009

... ma anche no.

**#40 Commento:** di [demetrio](#) il 24 aprile 2010

eh già: quale è la cultura che vorremmo? Intanto direi: quella di cui ci accontentiamo, oggi!

Dallo "sbarco americano" alla Biennale di Venezia nulla è stato più lo stesso, per l'Italia, e certamente ci abbiamo messo del nostro: disinteresse collettivo, ignoranza, istituzioni assenti, galleristi squattrinati, artisti non sempre all'altezza, media dormienti e nessuna consapevolezza reale dell'importanza del made in italy e delle possibilità economiche e politiche dietro che si potevano concretizzare... Siamo arrivati a non contare più nulla a livello mondiale. L'America capì che per aumentare in credibilità internazionale e confermare il suo peso politico doveva costruirsi quello culturale. Ribadito nel tempo. E ha vinto. Lasciando la cultura libera, anche se con qualche "aiutino" (vecchia storia: soldi politici, CIA e FBI alle calcagne per controllare gli artisti ma anche per suggerire quando investirci etc.).

Da noi che si fa? Che si è fatto? Togliatti e la sua risibile lettera contro le avanguardie sperimentali di artisti che erano pure interni al partito; Guttuso incensato quando ha fatto un paio di opere mirabili e poi l'asservimento alla propaganda e il ripiegamento nell'illustrazione....; Andreotti che sansiona negli anni Sessanta - mi pare, o poco meno o più - scelte delle Biennanle veneziana, per lui scandalose, come se ci capisse, di arte; e oggi il PdL che manda passatisti, accademici, commerciali e clown a gestire la cultura.... Non sanno nemmeno bene tutto del "loro" Futurismo, che poi è anche "nostro", è italiano, di tutti....

"Cultura dove sei?", si chiedeva un artista come A. Jaar in un suo progetto meraviglioso.... Se lo son chiesto prima e se lo chiedo poi tanti altri. Anche voi, qui: art a part of cult(ure), bellissimo magazine online, raro, appassionante, vero; e poi lei dott.ssa Martusciello (stimabile e coerente, la

seguo con grande interesse, e anche piacer della lettura) e il sign. Rossi che dice cose importanti e anche condivisibili, è che oggi più che mai ha una enorme responsabilità (lo sa, vero? Capisce che molto dipende dalei, da voi?!); ecco, poi, Fare Futuuro: è anche una questione culturale la scelta di Fini? Spero e credo di sì....

Io aggiungo "cultura dove vai?" e "arte dove sei?" e lo chiederei agli artisti alle gallerie, ai critici, ai giornalisti, agli studenti, ma non alla politica, chiusa su congiuntivi ignoti, geografie surreali, violenze verbali, inutilità linguistiche, assenza di memoria storica (sanno cosa è stato il Risorgimento? Vedi scandalo dell'ultima ora del risibile Cirielli a Salerno).

Sarei curioso, da collezionista (fuggiro, ritirati in "campagna"), capire come ne usciremo...  
grazie

**#41 Commento:** di [francesca](#) il 24 aprile 2010

"Le idee migliori non vengono dalla ragione, ma da una lucida, visionaria follia".  
Erasmus da Rotterdam

**#42 Commento:** di [paolo](#) il 24 aprile 2010

Allora rilancio: "Ciò che vedi ora, è quello che puoi vedere " Euripide

**#43 Commento:** di [adriano](#) il 24 aprile 2010

L'ho trovata tra le vostre meravigliose frasi della settimana art a part of culture: si attaglia  
"Tutta l'arte è ad un tempo superficie e simbolo. Coloro che penetrano al disotto della superficie, lo fanno a proprio rischio e pericolo. E' lo spettatore, non la vita, che l'arte in realtà rispecchia" diceva OSCAR WILDE. Se sostituiamo ad "ARTE" la parola e il concetto "CULTURA" il gioco è fatto. Grazie, molto istruttivo tutto. In me, in molti di noi, la speranza è ancora l'ultima a morire... ma è conciata maluccio... Sappiatelo: pretendiamo una vitamigliore, un paese che ritrova memoria e storia, arte e cultura, e un lavoro decente per i nostri figli, che sono e saranno anche di origini indiane, cinesi, africani... come quegli degli americani o degli australiani o dei canadesi, che hanno sangue italiano

**#44 Commento:** di [giulian](#) il 25 aprile 2010

Grande stima a Filippo Rossi, alla Fondazione e a chi tenta di arginare una deriva di protervia, violenza, ignoranza: non ne faccio nemmeno una questione politica, guardate, ma proprio culturale. Torniamo a ragionare? Torniamo all'etica? Torniamo ad alti valori morali? Torniamo a un'Italia unita davvero e solidale, e fiera del suo made in Italy, della sua eccellenza culturale? Già: ora la nostra cultura è la Tv... Influenza molto, cari miei, caro Filippo, altro che...  
Anche io, come un lettore, chiudo sperando...

**#45 Commento:** di [m.](#) il 28 luglio 2011

che sorpresa! Filippone! belle parole, intelligenti. Argute le domande. Nel complesso, uno spaccato di verità. Tutto sommato...

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## Fermariello: MIGRANTI – Primitivismo contemporaneo d'esportazione | di Emiliana Mellone

di **Emiliana Mellone** 23 ottobre 2009 In [approfondimenti,arti visive](#) | 768 lettori | [2 Comments](#)

Le migrazioni sono spostamenti compiuti in modo regolare, periodico, stagionale, lungo rotte ben precise (ed in genere ripetute) che coprono distanze anche molto grandi, ma che sono seguiti da un ritorno alle zone di partenza.

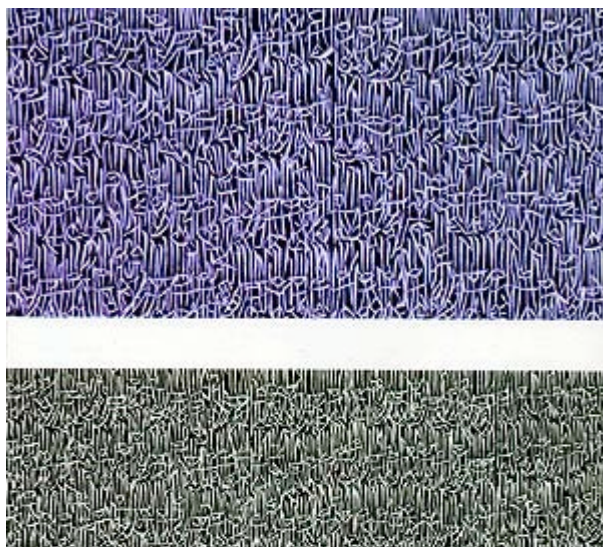
**Sergio Fermariello** lancia i suoi "*migranti*" nelle correnti oceaniche che attraversano l'Atlantico, congiungendo due sponde apparentemente lontane, ma in realtà accomunate dalla presenza del mare, dal fascino dei luoghi e delle culture, dalle sofferenze, dalla vitalità. Infatti, per un mese, il **PAN di Napoli** ripropone la mostra MIGRANTI dell'artista ercentemente presentata e pensata per il **MAC di Niteroi, in Brasile**, in un'ottica internazionale che guarda in prospettiva verso il **Forum Universale delle Culture del 2013**.

L'artista napoletano, sin dagli esordi, impronta la propria ricerca sul segno e sugli ideogrammi archetipici, proseguendo nella produzione di lavori realizzati in acciaio e in alluminio: si tratta di *guerrieri* stilizzati, essenze seriali, minute e ossessive, frutto di un gesto che ricrea segni arcaici.

Il recupero dei frammenti propri dell'antichità, il dialogo incessante tra contemporaneità e classicità, la continua contaminazione di tracce che rimandano a graffiti preistorici, divenuti *firma* inconfondibile dell'artista, vengono riprodotti in tridimensionale e reinterpretati con linguaggi, colori e materiali contemporanei, aprendo un nuovo discorso sulla profondità e sulla superficie.

Ispirandosi a **Dubuffet** nel rivolgersi a simboli e archetipi *primitivi*, Fermariello aspira ad un'arte che sia direttamente innestata nella vita quotidiana, un'arte che parta proprio da questa vita e che ne sia immediata emanazione.

Ci dice: "*Sono come un poeta che usa una sola parola – dice l'artista – un musicista che usa una sola nota. I miei guerrieri incarnano l'archetipo simbolico del combattente, recuperano il mito dell'eroe: sono la storia della tradizione e della cultura. Sono i nostri antenati*". Ogni lavoro è, dunque, costituito dalla ripetizione infinita di un singolo elemento, ogni oggetto è la summa di tutto ciò che lo ha attraversato e di tutto ciò da cui trae linfa vitale.



Accanto ai guerrieri, a coloro che attraversarono l'oceano e giunsero in America (o a coloro che, oggi, provano ad attraversare il Canale di Sicilia in cerca di un futuro più degno), Fermariello realizza opere inedite, altrettanto migranti: i pesci, naviganti e naufraghi, soli o in branco, alla ricerca di una destinazione precisa sul cammino del mare. Tali lavori, prendono forma da una modulazione di lamelle d'acciaio plissettato di dimensioni variabili, da un lato specchianti, dall'altro opache, che, viste da particolari angolazioni, appaiono allo spettatore nel loro reciproco rapporto plurimo, come pesci





intenti a nuotare nel mare bianco e minimale delle pareti del PAN.

Fermariello, artista d'eroi, di naviganti e di mari, consolida il gemellaggio artistico e culturale tra Napoli e Rio sentendo la necessità di ripartire, di riprendere il cammino sul mare, facendo rivivere le gesta dei guerrieri e dei pesci migranti, riconducibili all'antica matrice-mare, elemento così comune per le due città.

La mostra è a cura di Maurizio Siniscalco e Mario Franco, realizzata dall'associazione culturale Arteas, in collaborazione con l' Assessorato alla Cultura del Comune e l' Istituto Italiano di Cultura di Rio de Janeiro.

dal 26/9 al 26/10/09, PAN| Palazzo delle Arti Napoli, Palazzo Roccella | Via dei Mille 60, Napoli, [info@palazzoartinapoli.net](mailto:info@palazzoartinapoli.net), Ufficio stampa: Adelaide Auriemma,

[adelaide.auriemma@palazzoartinapoli.com](mailto:adelaide.auriemma@palazzoartinapoli.com), +39-081-7958630-52. Orari: feriali: 9.30 > 19.30 | festivi: 9.30 > 14.00 | chiuso il martedì.

---

## Commenti a: "Fermariello: MIGRANTI – Primitivismo contemporaneo d'esportazione | di Emiliana Mellone"

**#1 Commento:** di [antonino](#) il 23 ottobre 2009

è sempre interessante il suo lavoro +!

**#2 Commento:** di [Franco](#) il 27 ottobre 2009

rigoroso, meno ripetitivo del solito: bravo!

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## Premio Terna: i vincitori e le solite polemiche del caso. Ma è andata peggio al Premio Cairo | di Barbara Martusciello

di **Barbara Martusciello** 23 ottobre 2009 In [approfondimenti, concorsi bandi & premi](#) | 2.663 lettori | [51 Comments](#)

Eccoli, i nomi dei finalisti e vincitori tra oltre 3.500 partecipanti al *Premio Terna 02 per l'Arte Contemporanea*. Alcuni di questi sono risultati prevedibili, seppur stimabili, altri più nuovi, o giù di lì... Comunque, seppur tra qualche polemica espressa da quanti si domandano a che serve un altro Premio ad **Alberto Garutti** – già *supercoccolato* dal Sistema-, sono stati ufficializzati i privilegiati da questa edizione di Terna.

La Giuria, va ricordato, è stata presieduta da **Luigi Roth** e da **Flavio Cattaneo**, Presidente e Amministratore Delegato di Terna, e composta dai curatori del Premio – **Gianluca Marziani** e **Cristiana Collu**-, da **Massimiliano Fuksas**, **Matthew Higgs**, **Giuseppe Piccioni**, **Patrizia Sandretto Re Rebaudengo**, **Vicente Todolì**, **Marco Senaldi** e **Luigi Ontani**.

Il nutrito gruppo di professionisti ha indicato il citato Garutti -tra i 45 protagonisti che hanno partecipato per la sua categoria, *Terawatt*, dedicata agli artisti già affermati- vincitore con l'opera *Temporali*; primo classificato tra gli oltre 1.300 partecipanti nella sua categoria – artisti under 35: *Gigawatt*- è il 32enne **Simone Bergantini**, torinese (pardon: del tutto laziale), figlio d'arte, cioè del gallerista titolare della Romberg, galleria prima a Latina, poi a Roma, seppur con uscite – e tentativi – torinesi e milanesi, e quasi esclusivamente seguita dal curatore del Premio, Marziani, appunto. Bergantini ha presentato *Work n. 77*.

Il 40enne di Revò (TN), **Stefano Cagol**, si è distinto nella categoria *Megawatt* -artisti over 35- con l'opera *Dissoluzione di luce*. Citiamo qui anche i secondi e terzi classificati che per la Categoria *Gigawatt* sono: il romano **Stefano Canto** -artista e designer seguito solitamente da Marziani e pure connesso in qualche modo alla galleria Romberg – che ha presentato *Tao*, e **Alia Scalvini** (Desenzano sul Garda-BS), con l'opera *Crossing the field*; per la categoria *Megawatt*: il romano **Andrea Aquilanti**, con l'opera *Acqua*, ed **Emanuele Becheri** (Prato).



Una meritatissima *Menzione speciale* a **Dino Pedriali**, che ha proposto *Miraggio*: artista e fotografo di grande intensità e spessore linguistico, a lui la Giuria ha riconosciuto anche il valore di una carriera coerente e rigorosa. Conoscendone la storia e la parabola professionale, aggiungerei anche anticonvenzionale, libera e coraggiosa.

**Francesco Simeti** si è aggiudicato con *Esercizio #2* la vittoria -tra i 100 partecipanti nella categoria – per *Connectivity*: novità piuttosto curiosa,

ma in realtà mirata, di questa edizione del Premio. Tale categoria, infatti, è dedicata agli artisti di ogni nazionalità che operano stabilmente a New York: da una parte per marcare la necessità per un artista – specialmente se italiano – di espatriare nella mecca del Mercato e Sistema dell'Arte per un accreditamento a livello internazionale, dall'altra per *agganciare* proprio questo Mercato dell'Arte ma, probabilmente, anche guardando a rapporti di marketing a livello aziendale, industriale. Non a caso il premio è in seno alla grande Terna, un impero in crescita ...

Secondo e terzo classificato di questa categoria sono: **Isola and Norzi**, con l'opera *Isolanorzi - fall*, e **Maeen Hasan**, con *Landscape#1*.

Un'altra novità del Premio di quest'anno è stata la creazione di un *Comitato dei Galleristi*, coordinato dall'Art Consultant **Francesco Cascino** e composto da **Marina Covi Celli** - della Galleria Oredaria arti contemporanee (Roma)-, **Paolo Curti** - Galleria Curti e Gambuzzi (Milano) -, **Alberto Peola** - Galleria Alberto Peola (Torino) -, **Hélène de Franchis** - Studio La Città (Verona) -, **Laura Trisorio** - della Galleria Studio Trisorio (Napoli). Un team eterogeneo che ha assegnato due riconoscimenti speciali: uno a un protagonista dalla carriera matura come **Mauro Folci**, 50 anni, de L'Aquila, per l'opera *Noia* (per la categoria *Megawatt*); l'altro al giovane - 26 anni - napoletano **Giulio Delvè** per l'opera *Brainstorm* (categoria *Gigawatt*).



Per fortuna, la votazione aperta al pubblico - e agli addetti ai lavori - sul sito [www.premioterna.it](http://www.premioterna.it), per il *Premio online*, è chiusa, liberandoci da centinaia di richieste di voto - da parte degli stessi partecipanti e/o dei loro fans - sui nostri indirizzi di posta elettronica, sulle Pagine e Profili nei socialnetwork tra i quali il frequentatissimo Facebook. Dunque: un esordiente, **Michele Manzini**, si è aggiudicato la vittoria. Ci confermano dallo staff del Terna che "dal 10 al 20 ottobre, cioè il periodo della votazione

online, il sito del Premio ha registrato 75mila voti e realizzato l'afflusso record di un milione e mezzo di pagine visitate, il numero più alto mai registrato per un premio di arte contemporanea": segno che la speranza, specialmente dei giovani artisti, è l'ultima a morire e che, tutto sommato, la competizione non spaventa chi non ha, ad oggi, molte possibilità di accedere al Sistema riconosciuto dell'Arte o di *camparci*, vedendo apprezzato anche economicamente il proprio operato. Già, perchè stiamo parlando oltre che di occasioni di *stage* e viaggi studio, anche di Premi acquisti: 3.000 euro il minore, ma con punte molto più alte. Infatti, al vincitore della categoria *Terawatt* vanno 100mila euro, 30mila euro destinati all'artista e 70mila euro per un'iniziativa sociale in ambito culturale e artistico, da definirsi in accordo con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in base al protocollo d'intesa triennale tra quest'ultimo e Terna e finalizzato alla promozione dell'arte contemporanea in Italia. I vincitori delle categorie *Megawatt* e *Gigawatt* si aggiudicano un *Artist Residency Program* di quattro mesi presso l'*International Studio & Curatorial Program (ISCP)* di New York. Il vincitore della categoria *Connectivity* sarà premiato con tre mesi di residenza presso l'*American Academy* in Rome: si suppone che non sia romano, altrimenti gli toccherà *restare a casa...* I secondi e terzi delle tre categorie si aggiudicano, come accennato, premi acquisto rispettivamente del valore di 4.000 e 3.000 euro.

**Flavio Cattaneo** a conclusione della votazione ha parlato di ottima occasione per la valorizzazione dell'arte; aggiungiamo: magari ce ne fossero di più, di simili opportunità, e organizzate anche dalle istituzioni oltre che dai privati, tanto per cambiare e per dare un segno di maggiore impegno del Ministero per i Beni Culturali; e che si attestassero come iniziative meritocratiche e senza sbavature o scivoloni. Ciò che si è palesato in maniera marchiana al **Premio Cairo**.



L'accaduto è ancora *fresco*: al Premio Cairo è stata decretata la vittoria della brava **Marzia Migliora** che ha, però, vinto con un'opera -*Pier Paolo Pasolini*-, già vista ad aprile (2009) alla kermesse romana *The road to contemporary art*, per la precisione,



esposta a Palazzo Venezia. Ricordo che mi colpì, il lavoro era /ed è molto intenso; lo è la frase, soprattutto, emblematica e sibillina: *FORSE SONO IO CHE SBAGLIO MA IO CONTINUO A DIRE CHE SIAMO TUTTI IN PERICOLO.*

Peccato che nel regolamento del Premio ci sia una clausola tassativa per la quale l'opera deve essere inedita. Strali sull'artista e sul curatore distratto, **Marco Pierini**, contestato. La protesta è capeggiata dal gallerista della **Changing role**, **Guido Cabib**, che parla di "farsa di cui si sapeva" e che penalizza "gli altri artisti coinvolti" nella gara per il Premio. Nota a margine, ma non troppo: la Migliora ha attualmente una sua mostra in corso, una personale, al Palazzo Reale, sempre a Milano.

Sarebbe interessante riuscire ad entrare nelle pieghe segrete di simili iniziative, nelle scelte e decisioni di Commissioni e Consigli di molti altri concorsi, gare e Premi che, al di là di comprensibili proteste degli esclusi, sono oggetto di altre critiche, forse non troppo campate in aria...

#### **Leggi anche:**

- <http://www.artapartofculture.net/2008/10/06/talent-prize-2008-imminenti-i-nomi-di-finalisti-e-vincitori-di-barbara-martusciello/>

---

## **Commenti a: "Premio Terna: i vincitori e le solite polemiche del caso. Ma è andata peggio al Premio Cairo | di Barbara Martusciello"**

**#1 Commento:** di [flaviano](#) il 24 ottobre 2009

Grazie per la schiettezza, in un mare di teste disarticolate e premi fasulli, un pò di chiarezza serve. Il Premio è andato, ed è buono; meno chiaro il Cairo, ma ancor meno una moltitudine di concorsi e premiucci che spennano gli iscritti o che sono già decisi a tavolino...

**#2 Commento:** di [Pino](#) il 24 ottobre 2009

marziani forewer?!!!!

**#3 Commento:** di [Chiara](#) il 24 ottobre 2009

e gliela mandiamo a dire? Nooo, e non sia mai... Ebbra!va!

**#4 Commento:** di [Alex](#) il 24 ottobre 2009

Ottimo articolo – Premi comunque interessanti da seguire e seri, anche se con qualche "sbavatura" (come dici, e dici bene) qua e là, qualcuno più qualcuno meno – Poi magari facciamo luce su un'abitudine da italetta che inventa e promuove Premi e Concorsi spesso inutili, truccati, pilotati, spennapollì – Grazie

**#5 Commento:** di [damien hirst](#) il 24 ottobre 2009

NOTE SUL CAIRO

ma diciamo anche che marco pierini ha curato durante un estate una mostra di marzia migliora.  
diciamo anche che marco pierini curatore della mostra ha fatto casualmente mettere l'opera affianco al palco.  
diciamo anche che marco pierini sapeva con certezza che l'opera era stata già esposta proprio in una fiera.  
aggiungiamo anche che il vero scandalo del premio cairo nasce dal fatto che tutto era alla luce del sole.  
la foto dell'opera che la migliora ha mandato per il catalogo ed è qui sopra riportata è la foto dello stand di lia rumma a road to contemporary, riconoscibilissimo per chi ci è stato.  
una dimostrazione di arroganza in spregio agli altri artisti partecipanti, ai loro galleristi e soprattutto del pubblico.  
non si tratta di distratti curatori ma di veri e propri truffatori consapevoli.

**#6 Commento:** di Guido Cabib il 24 ottobre 2009

Mi sembra opportuno portare un po' di chiarezza in quanto accaduto al Premio Cairo l'altra sera durante la premiazione.  
Ho sempre seguito con attenzione e piacere il lavoro della Migliora in questi ultimi anni apprezzandone l'estetica e la poetica dei contenuti e del linguaggio.  
Quando ho visto il suo lavoro esposto nello stand della galleria Lia Rumma, a Palazzo Venezia durante la fiera "The Road To Contemporary Art", a pochi passi dal mio, ne sono rimasto favorevolmente colpito; Pasolini è stato un artista che ha fatto della sua onestà intellettuale il fulcro della sua vita e della sua arte.  
Quando scelgo di promuovere un giovane artista (la faccio dal 1993), cerco sempre di verificare se il suo lavoro rispecchia la sua onestà intellettuale, è per me essenziale che sia lui il primo a crederci ed io il secondo, come potrei altrimenti presentare al pubblico un artista che non crede in ciò che fa, mi sentirei un disonesto.  
Ora quando mi sono recato alla Permanente ed ho notato che l'opera di Marzia Migliora, che avevo apprezzato precedentemente, era tra i 20 finalisti, ho verificato con gli artisti che erano presenti quale era il regolamento del Premio e ci sono rimasto di stucco.  
Mi è stato addirittura riferito da un artista selezionato, Gianni Politi, che lo stesso durante l'allestimento, aveva riferito al curatore del Premio, Marco Pierini, che l'opera non era, come da regolamento, prodotta appositamente per il Premio Cairo, e che il Pierini aveva risposto laconicamente che "...sì, lo sapeva ma era stata esposta ad una fiera per cinque soli giorni...!"  
Gli schiaffi in faccia erano diventati troppi e troppo arroganti, nei confronti innanzitutto dei 19 Artisti che avevano impegnato la loro energia intellettuale nel produrre una nuova Opera proprio per il Premio, accompagnandola inoltre come richiesto dal regolamento con un'opera non inedita.  
All'atto della proclamazione ho reagito, non contro il Premio, ma contro la disonestà intellettuale di un artista che avevo apprezzato sino a quel momento convinto che il suo lavoro fosse frutto di una sua limpida e trasparente capacità artistica, cosa che attraverso il suo comportamento nella partecipazione al premio si è svelato al contrario!  
Pasolini non ha mai usato trucchetti per mostrare la sua arte, è sempre stato un puro, credeva e lottava, la sua faccia non si è mai sporcata, la sua vita e la sua morte sono state lo specchio della sua arte.  
Non grido allo scandalo sul sistema del premio (tralaltro in questo caso non mi sembra che la colpa sia dell'ignaro promotore), non mi interessano gli inciuci da bottega sui premi in Italia e vi assicuro che quella sera ne ho sentiti tanti, (pare che l'opera in oggetto sia stata venduta durante la fiera a noti collezionisti romani.....quindi non inedita ma edizione già edita; vedi il sito della Galleria di riferimento) ma rabbrivisco al pensiero che un artista ci possa prendere in giro così spudoratamente!  
Credo fortemente nella morale che sta alla base del lavoro di un artista e continuerò per la mia strada insieme agli Artisti che credono e lottano per ciò che creano, per le emozioni che sanno regalarci.

Guido Cabib

**#7 Commento:** di [Angelo](#) il 24 ottobre 2009

Articolo ottimo, unico punto è che Bergantini non è Torinese ma di Cisterna (LT)

**#8 Commento:** di [Giuseppina Valente](#) il 24 ottobre 2009

ALLORA MI SEMBRA DI CAPIRE CHE LA GALLERISTA E' STATA IN GAMBA A RIPROPORRE L'INVENDUTO DI UNA FIERA, VINCENDO IL PREMIO CAIRO. E IL PREMIO TERNA HA CONSEGNATO IL PRIMO PREMIO AD UN ARTISTA CHE ERA GIA' STATO CONSACRATO DAL MERCATO.

O SBAGLIO?

MA FATEMI CAPIRE, QUESTI PREMI SONO UN NUOVO MEZZO PUBBLICITARIO PER GLI IMPRENDITORI O SONO UTILI PER SCOPRIRE NUOVI TALENTI?

**#9 Commento:** di [Barbara Martusciello](#) il 24 ottobre 2009

Ci riferiscono, e attendiamo eventuale smentita, che stia per uscire dall'ufficio Cairo una precisazione sul significato di EDITO; parrebbe che l'orientamento sia "INEDITO = NON PUBBLICATO SU CATALOGO"... Possibile? Comunque: un CATALOGO lo si può considerare anche se on line? Perché in questo caso: <http://www.facebook.com/l/7bd89;www.liarumma.it/>. La nota più eclatante, ribadisce la nostra scandalizzata fonte, è che "sul sito Cairo e sul Catalogo Cairo è ampiamente specificato che: Ciascun artista presenterà due opere, una di repertorio e una appositamente creata per il Premio". Pertanto: "non edita, non solo inedita ma appositamente creata".

Che dire ancora?

Barbara Martusciello

**#10 Commento:** di [Barbara Martusciello](#) il 24 ottobre 2009

Ah: grazie Angelo, è vero, correggeranno subito!

**#11 Commento:** di [damien hirst](#) il 24 ottobre 2009

le smentite saranno ridicoli tentativi...

ci sono decine di gallerie a roma e in tutta italia che NON FANNO neanche un catalogo l'anno, anche gallerie importanti...

allora quegli artisti saranno sempre inediti?

idiozie

**#12 Commento:** di [nonnis](#) il 25 ottobre 2009

poveri artisti, in mano a così tanti opportunisti calcolatori...

**#13 Commento:** di [gentils](#) il 25 ottobre 2009

ma quanto sono ingenui gli artisti che sperano di essere considerati e legittimati attraverso il sistema dei Premi. Si sa da secoli che quasi mai vincono gli "sconosciuti", e gli emergenti di solito se finiscono sul podio ci vanno perchè qualcuno li ha spinti o individuati come future galline dalle uova d'oro... C'è sempre una strategia e un calcolo, dietro, ed è quello che sostiene da troppo il sistema dell'Arte, i potentati e le baronie che lo hanno costruito e

lo sostengono...

**#14 Commento:** di [Pino](#) il 25 ottobre 2009

infatti infatti come mai al Terna ci sono due artisti piazzati bene che sono di squadra Marziani che è infatti il critico del Premio? Come mai? Come mai Canto e Bergantini sono tutti e due legati a Romberg, galleriola dove proprio marziani ha il suo palco privilegiato?

**#15 Commento:** di [goodville](#) il 25 ottobre 2009

ARTISTI: Unitevi e reagite!!!!

**#16 Commento:** di [Marta](#) il 26 ottobre 2009

SIGNORI SVEGLIA!

L'opera NON E' INEDITA, punto e basta.

Il regolamento non è che non ammetta al premio opere che non siano INEDITE, ma ancor peggio il regolamento RICHIEDE OPERE APPOSITAMENTE CREATE PER IL PREMIO CAIRO, se sei furbo usi un'opera mai esposta, se non sei furbo, come in questo caso, ed utilizzi un'opera GIA' ESPOSTA, la tua opera E' DA ESCLUDERE DAL CONCORSO, se poi la tua opera vince, IL CONCORSO DIVENTA UNA TRUFFA, OVVERO PERSEGUIBILE PENALMENTE. URBANO CAIRO è il caso di RITIRARE IL PRIMO PREMIO o succede un casino. TRATTASI DI TRUFFA.

**#17 Commento:** di [Marta](#) il 26 ottobre 2009

La truffa è un reato previsto dall'art.640 del codice penale ed è un esempio di reato a forma vincolata. È definita come attività ingannatoria capace di indurre la parte offesa in errore attraverso ARTIFICI e RAGGIRI per indurla a effettuare atti di disposizione patrimoniale che la danneggiano e favoriscono il truffatore o altri soggetti, procurando per quest'ultimi un profitto corrispondente al danno inferto alla vittima.

È un reato a dolo generico e di evento, cioè si consuma nel momento della verifica dell'evento dannoso per la vittima e proficuo per il reo. È perseguibile a querela di parte a meno che non si verifichi una delle circostanze aggravanti previste dall'art. 61 C.p., nel qual caso è perseguibile d'ufficio.

**#18 Commento:** di [defranco](#) il 26 ottobre 2009

In un Paese dove ormai sembra tutto consentito, le nefandezze, le ruberie, le "segnalazioni" ... questo è evidentemente parso ai signori del Premio Cairo una cosetta da nulla... Invece non è così, e dice bene la signora del messaggio sopra, Marta: la cosa è molto grave ed inquietante. Andrebbero presi provvedimenti ufficiali.

Al Premio Terna, almeno, per quanto chi sceglie sceglie chi gli pare e qualche volta le amicizie contano, le regole sono osservate!

**#19 Commento:** di [gianmario](#) il 26 ottobre 2009

Terna Quaterna e Cinquina, Cairo Parigi Barcellona... Siamo tutti scherzando dentro ad un "sistema dell'arte" sbrindellato che è specchio di un Paese in crisi economica e morale: ci si meraviglia se vincono gli amici dei curatori o dei membri di giuria? Non siamo esenti, nel nostro mondo -arte, cultura-



dall'essere diventati macchietta dei grandi protagonisti del Potere altro e alto. Prendiamone atto e usciamo dal gioco.

**#20 Commento:** di [Francesco](#) il 26 ottobre 2009

non si esce da un gioco solo perché è corrotto. Siamo pronti a denunciare il fatto alle autorità competenti. Voi di art a part dovrete rendere noti questi commenti all'amministrazione del premio per avere una loro spiegazione in merito a questa truffa al sistema. Alcuni degli artisti partecipanti so che hanno prodotto le opere in concorso a proprie spese arrivando a spendere migliaia di euro. Il danno è enorme se alla base c'è una truffa.

**#21 Commento:** di [Raffaella Losapio](#) il 26 ottobre 2009

Grazie per il suggerimento caro Francesco. Una persona dello Staff di Art a part of cult(ure) durante l'evento del Premio ha parlato personalmente con il Sig. Cairo per chiedere un incontro. Sono certa che lui dimostrerà con i fatti di essere realmente un vero Signore dell'Arte.

**#22 Commento:** di [lele](#) il 26 ottobre 2009

... e se non sarà capace di dimostrarlo, o di modificare l'operato del suo Premio, significherà che "Signore dell'Arte" non è!

**#23 Commento:** di [candida](#) il 26 ottobre 2009

Mi chiedo infatti se mr. Cairo era al corrente della cosa o se si è solo sbagliato affidandosi a curatore e Giuria -quantomeno discutibili nei fatti e nel loro, appunto, operato- e si è quindi trovato nel caos senza averne una reale colpa. Ora, comunque, dovrà risolvere in un modo o nell'altro...

**#24 Commento:** di [francesca](#) il 26 ottobre 2009

Mi aggiungo al commento dell'amica -di blog e socialnetwork- Candida ribadendo com'è certo Premi non servono che ad alcuni illudendo i tanti altri... Peccato peccato peccato che l'artista Marzia Migliora si sia prestata a questa sconcezza.

**#25 Commento:** di [marcello sm\(i\)l\(e\)](#) il 26 ottobre 2009

Vogliamo parlare delle scelte all'interno di un altro ennesimo Premio, "Talent Prize 2009 - Premio Arti Visive"? Inconsistenti, incomprensibili...: come quelle di Terna, che premia bravi artisti accanto ad altri con i quali è piacevole andare a cena fuori, ad una festa, ma non è oggettivamente possibile vedere accanto ad un Garutti, ad esempio. Il rigore in questa povera Italia non è più di casa!

**#26 Commento:** di [Raffaele](#) il 26 ottobre 2009

Altro Premio altro giro: al Talent Prize 2009 ha vinto David Casini, trentaseienne di Montevarchi (un artista "boh?", cosicòsi). Dietro di lui si sono classificati Chiara Albertoni, Elisabetta Alazakri, Alessandro Dandini de Sylva, Andrea Galvani, Goldi & Chiari, Claudia Losi\_ottima: che ci fa in questo calderone????, Alessandro Piangiamore, Simone Tosca e... Francesco Carone \_ossantocielo!!!!

**#27 Commento:** di [Daw2](#) il 26 ottobre 2009

Al Premio Terna se anche chi deve scegliere lo facesse/lo avesse fatto facendo valere le proprie preferenze e amicizie al di là di una sana equa competente capacità critica, ebbene, almeno: "le regole sono osservate"!

**#28 Commento:** di [Jacopo](#) il 26 ottobre 2009

Poi ci lamentiamo se l'Italia rimane nell'ombra , continuiamo ad essere un piccola provincia Europea.  
Il mondo dell'arte globale, che conta non apparentemente, è fatto da persone serie, oneste, corrette e meritevoli.

Comunque Simone Bergantini è il figliolo di Italo Romberg, Stefano Canto lavora con Romberg ed entrambi compresa la Romberg collaborano stabilmente con Marziani.

Un altro artista sempre della Romberg a cura Marziani ha vinto nel 2006 il premio celeste e nel 2008 il premio artelaguna (uno tra i più seri).  
E comunque se non c'è un artista loro tra i vincitori sicuro che c'è tra i finalisti!

Ma di che cosa vogliamo parlare.

Gli artisti in questi casi sono sempre all'oscuro di ciò che succede nelle selezioni, non si può dire lo stesso per chi ci guadagna e specula a discapito della faccia degli artisti.

Le cose sono due:  
Artisti ribellatevi oppure affiliatevi.

**#29 Commento:** di [Marta](#) il 26 ottobre 2009

Ma perchè qualcuno aveva per un solo attimo pensato che la vittoria di Ontani dell'altr'anno non fosse frutto della ZUPPA ROMANA BUITONI?

Eppure fino a li avevano mascherato bene...ma quest'anno pure al Terna si sono dati una bella martellata nelle p\*\*\*e da soli. Bastava premiare solo uno dei due figliocci Romberg....ma la crisi porta all'ingordigia.

**#30 Commento:** di [Crash](#) il 27 ottobre 2009

vabbè, momò però non "rosichiamo" tutti e su Terna arrendiamoci che è finito tra vincitori e vinti; su Cairo invece credoche se sentiremo ancora delle belle, perchè davvero la scelta dell'artista/opera premiate è incomprensibile e intollerabile, data la regoletta che, essendo ufficiale, non può in nessun modo essere aggirata. Pierini lo sapeva, e il sign. Cairo?

**#31 Commento:** di [Marta](#) il 27 ottobre 2009

Iscrivetevi al gruppo su Facebook di protesta:

<http://www.facebook.com/group.php?gid=162067792057>

**#32 Commento:** di [giovanna sarno](#) il 27 ottobre 2009

finalmente qualcuno che si lamenta , brava Barbara non si può fare critica con continue cerimonie a artisti e premi.  
g

**#33 Commento:** di [giovanna sarno](#) il 27 ottobre 2009

finalmente barbara , mi piace che ci si lamenta di cose non c'critica con continue cerimonie .  
love

**#34 Commento:** di [Andrea](#) il 27 ottobre 2009

ora ora arriva anche il Premio Combat, poi il San Fedele...: chi controlla? chi controlla i controllori?!

**#35 Commento:** di [Gianfranco](#) il 27 ottobre 2009

Scatenata questa panoramica, angolo di discussione a caldo ottimo!

**#36 Commento:** di [Giovanna Baldini](#) il 27 ottobre 2009

Le decisioni sulle assegnazioni dei premi dovrebbero essere prese "super partes" (AL DI SOPRA DELLE PARTI) e non essere condizionate dai vari tipi di legami dei direttori di musei, storici dell'arte e curatori con artisti e gallerie. Questo criterio di valutazione varrebbe in ogni caso e non solo per i premi.  
SE TUTTO E' PERMESSO E NON SI OSSERVANO LEGGI E REGOLAMENTI, OGNUNO SI SBIZZARRISCE COME PUO'!

**#37 Commento:** di [Giusy](#) il 27 ottobre 2009

FORSE ANCHE I VERI ARTISTI SONO IN GRADO DI SELEZIONARE GLI ALTRI ARTISTI. CHISSA'!  
PERCHE' IN QUESTE COMMISSIONI DI ESPERTI GLI ARTISTI NON PARTECIPANO QUASI MAI?  
COME SI PUO' RICONOSCERE UN ARTISTA AUTENTICO OGGI?  
COME SI PROPONE E CHE COSA PRODUCE OGGI IL VERO ARTISTA?

**#38 Commento:** di [Maria](#) il 27 ottobre 2009

Sono più che certa che i concorsi sono truccati e gli artisti veri beffati. Mi è capitato di assistere ad una premiazione, con quadri non firmati e le generalità dell'artista dovevano essere inserite in una busta.  
Alla premiazione, prima che aprissero la fatidica busta il vincitore si è alzato e si è avvicinato al tavolo della giuria che è rimasta scioccata, > Mia sorella che fa spesso parte di giurie a concorsi anche all'estero mi ha consigliato di non partecipare perchè già sono stati designati i vincitori invitati dagli stessi giurati.  
E per questo mia sorella ha smesso di far parte di giurie che la obbligavano a

votare chi loro avevano  
deciso di far vincere.

**#39 Commento:** di Gabriella il 27 ottobre 2009

Non sono tutti ingenui gli artisti.  
Alcuni hanno partecipato al Premio Terna solo per poter usufruire  
gratuitamente della visibilità offerta nei motori di ricerca della Rete.

**#40 Commento:** di Stefania Nacam il 27 ottobre 2009

E' stimolante il confronto fra questi due premi.  
Complimenti a tutti gli Autori dei commenti. Sono anche loro i protagonisti di  
questo articolo!

**#41 Commento:** di Magno il 27 ottobre 2009

Non c'è ombra di dubbio che oltre la metà dei partecipanti già sono designati  
a priori.  
Quello, che secondo me secca un po', (questo lo voglio sottolineare per non  
essere frainteso)  
è che, in questi premi vengono penalizzati artisti "VERI", quelli che vivono in  
sostanza più di aria che di pane; e questo per me è gravissimo e lo dico  
perchè fortunatamente non sono un artista e il mondo continua.

**#42 Commento:** di Andrea il 27 ottobre 2009

Poiché convinto che questa fastidiosa distribuzione di premi abbiano, in  
rapporto, lo stesso stile, lo stesso criterio che si ha in Italia sui concorsi  
truccati dalla baronia universitaria; alle volte mi chiedo: non sarebbe forse  
meglio invertirne l'ordine e premiare "gli ultimi arrivati"? Le probabilità  
d'azzeccare un "vero artista" sarebbero maggiori, oltre che, ovviamente,  
meno tempo sprecato.

vabbè... navigando sul web sono inciampato su una divertente e, in parte,  
condivisibile riflessione sull'arte e sulla critica... <http://simulacres.splinder.com/post/21383098/Sull'arte+e+sulla+critica+co>

**#43 Commento:** di Fabrizio il 27 ottobre 2009

Non voglio alimentare la discussione sulle illazioni lette, mi limito solo a  
invitare chiunque a guardare bene le 85 opere passate in finale al Premio  
Terna e spiegarmi in quante è chiaramente richiamabile il TEMA.  
Un Tema alquanto complesso, certo, ma mi chiedo per quale motivo venga  
indicato se poi vedo passare opere qualunque (belle o brutte non importa).  
Poi non riesco a trovare il numero dei voti on-line per ciascuna opera; so solo  
che c'è un vincitore.  
In ultimo opere lasciate pubblicate on line senza nessun richiamo al Copyright  
e tranquillamente scaricabili da chiunque..... in ottima risoluzione.....

**#44 Commento:** di leda il 28 ottobre 2009

ma c'è una gran bella differenza tra Premio Terna e Premio Cairo, per come è  
andata a finire. L'articolo è perfetto, i commenti interessanti maa parer mio  
non tutti precisi e capaci di discernimento.

**#45 Commento:** di [gregorio](#) il 28 ottobre 2009

ribadisco anche io: ARTISTI UNITEVI, TROVATE NUOVA COMPLICITA' BASATA SULLA QUALITA', SUL RISPETTO, SULLA VOGLIA REALE DI TORNARE AD ESSERE PROTAGONISTI DI UN REALE CAMBIAMENTO CULTURALE CHE L'ARTE PUO' CONTRIBUIRE A PROPORRE...

ANCHE IO MI CHIEDO: PERCHE' NELLE COMMISSIONI QUASI MAI TROVIAMO ARTISTI DI GENIO E PESO IN GIURIA? NON SAREBBE UNA GARANZIA DI TRASPARENZA E... PAR CONDITIO?

**#46 Commento:** di [Theo](#) il 29 ottobre 2009

Il premio terna è proprio la rappresentazione di ciò che è DECORATIVO!

In generale, senza dover accusare nessuno.

Gli organizzatori e le giurie si sono dati la zappa sui piedi.

Con tutti i contatti e le conoscenze giuste che avevano potevano metter su una realtà rispettabilissima. Ma tra le ingerenze, l'ingordigia e la miopia...

Gli artisti italiani non possono essere conosciuti solo a campo de fiori...

Ma dove va il sistema arte italiano con questi biglietti da visita portati avanti da quelli che si autonominano dirigenti dell'arte contemporanea?

Ma vi rendete conto con chi vi dovete confrontare?

Il Nord Europa, l'Est del mondo e il Sud.

Per essere competitivi ci vuole pulizia, dignità rispetto per gli altri e per se stessi.

E' davvero un gran peccato!

La parrocchietta romana ha di nuovo dato il meglio di se.

**#47 Commento:** di [white](#) il 30 ottobre 2009

eggià, vero vero; ma a Milano con il Premio Cairo peggio me sento!

**#48 Commento:** di [white](#) il 30 ottobre 2009

E' vero che è stimolante il confronto fra questi due Premi. Diversamente discutibili e discussi. E oltre all'autrice, vanno senza dubbio fatti i complimenti a tutti gli Autori dei commenti che come scrive qualcuno prima di me, sono anche loro i protagonisti di questo articolo aperto al 2.0: W IL WEB! Altro che cartacei!!!!

**#49 Commento:** di [Nera d'Auto](#) il 4 novembre 2009

Sono Nera d'auto, ho partecipato al Premio Terna e, prima di esprimere giudizi sulle scelte operate dalla giuria circa le opere premiate ho voluto capirne di più: La domanda, oggetto della discussione di Expoart, riguarda la preferenza data dalla giuria alle opere eseguite con una certa tecnica invece che con un'altra. Io ho presentato un'opera eseguita ad olio che porta avanti un discorso di energia nell'atmosfera a livello di atomi-elementi-colore. Mi rendo conto che tale argomentazione può interessare relativamente una società -Terna\_ che è la principale proprietaria di trasmissione nazionale di energia elettrica con 18 linee di interconnessione con l'estero e quindi alla ricerca di soluzioni fattibili da realizzare, allora, occorre prendere in considerazione che l'arte viene valutata alla luce di tali interessi ed asservita al marketing, per cui il modo più efficiente e comprensibile per soddisfare la ricerca di tali soluzioni è rappresentato dalla fotografia e dai mezzi digitali (nuove forme dell'arte) e non certo dalla ricerca effettuata con antichi mezzi e materiali, tra cui, la

manualità e la conoscenza della costruzione artistica. Chi guarda alla possibilità futura di legare l'arte alle imprese, agli interessi commerciali o/e agli interessi ambientali ed economici, come nel caso di Terna, vede l'artista isolato, chiuso nel suo studio come "polvere", come inesistente, dimenticando che l'artista è una persona libera mentalmente, che studia come e quando vuole, apprendendo anche dal momento in cui vive e trovando ispirazione dagli impulsi che capta. Chi guida e muove i fili nonché gli interessi di questa grande società guarda alla possibilità di trarre dall'intuizione artistica, possibilmente con un lavoro di gruppo, soluzioni valide che danno linfa all'ingranaggio, fa scuola su come gli artisti dovrebbero rapportarsi e fare sistema con le imprese ma non si cura e poco gli importa dell'arte che ha bisogno di spaziare liberamente per essere in grado di captare le esigenze del proprio tempo. L'artista può e deve sentire il momento che vive, deve considerare le caratteristiche del proprio tempo tra cui la tecnologia e la necessità di fare gruppo, ma ha bisogno anche e soprattutto di stare solo con se stesso. Accetta i consigli dei vari sociologi perché ha grande rispetto degli studi condotti con rigore e professionalità ma non si mette in riga e non si cura di quel "niente" alla stregua di cui potrebbe essere giudicato dalla e nella società, perché ciò tarperebbe le ali al pensiero libero. Infine alcune note inerenti le modalità adottate dalla platea giudicante all'edizione di questo anno al Premio Terna: a) alcune opere, risultate premiate alla prima proiezione, sono poi scomparse alla proiezione definitiva; b) non è stata resa nota, così come era stata fatta nella scorsa edizione, la graduatoria ed i voti ricevuti da ogni partecipante attraverso la premiazione on line, come mai?.....

**#50 Commento:** di Antonino il 27 novembre 2009

Cara Barbara Martusciello, ho appreso di questa pagina solo per caso attraverso un collega del Premio Celeste. Non so se ormai sono fuori tempo, ma voglio dire la mia. Si è vero del Premio Cairo, quello che è successo è molto grave, ma cosa ben più grave è quello che è successo al Premio Terna. Come già evidenziato da Fabrizio nel commento del 27 ottobre molte delle opere selezionate e quasi tutte le opere finaliste e vincitrici non erano in tema, quindi non potevano essere proclamate vincitrici. Infatti uno dei criteri fondamentali per la scelta delle opere, che la giuria pone al primo posto, è l'attinenza al tema. Tema che ogni anno Terna cambia, dettando uguaglianze di rapporti che pongono l'artista ad una scelta obbligata, realizzare le proprie opere, con qualsiasi tecnica, aventi come soggetti tali rapporti e scrivendone la motivazione. Tutto questo nelle opere non si riscontra. La giuria di cosa ha tenuto conto? Il tema del concorso tanto decantato da Terna che fine ha fatto? Inoltre, perché tutte le opere vincitrici tranne una sono tutte fotografie? Perché fra tutti i selezionati non vi è un siciliano? Come mai nonostante è stato proclamato il vincitore del voto on line la classifica è uscita solo dopo due settimane? Come vedi cara Barbara i punti oscuri del Terna sono tanti e gravi. Io personalmente, avendo partecipato al premio, ho scritto al contatto di Terna ponendo tutte le domande sopracitate, in data 23 ottobre. Dopo alcuni giorni senza risposta ho riscritto con toni duri (non scrivo cosa) e questa volta ricevo una risposta che di seguito riporto: " a) l'attinenza al tema è un elemento valutato dalla giuria, lei magari potrà non condividere le scelte, ma, essendo un concorso artistico, sono accettate anche le interpretazioni in apparenza meno letteralmente pertinenti. b) come per il punto precedente la scelta di una tecnica rispetto ad un'altra non rispecchia nessun motivo pregiudiziale. c) tra i criteri utilizzati dalla giuria per designare le opere migliori in nessun modo è stata applicata una discriminante sulle regioni di provenienza degli artisti. d) non abbiamo ancora una data certa per la pubblicazione delle graduatorie on-line, la preghiamo di pazientare e di controllare il sito." Non essendo soddisfatto delle risposte riscrivo, ma, il risultato non cambia. Voglio dire si è vero il parere della giuria è insindacabile, ma qua si tratta di oggettività e non di soggettività, il bianco è bianco, il nero è nero e non viceversa. Io ho partecipato ad un concorso di pittura non fotografia, forse mi sono sbagliato. Mi hanno giocato ci hanno giocato. La cosa più grave è che coloro i quali dovrebbero tutelarci sono stati tutti zitti. Ma io

non mi arrendo continuerò a partecipare, prenderò altre batoste, ma è l'unico modo per far conoscere la mia arte, poco conosciuta e gradita da critici, galleristi, ect, ma piacevolmente apprezzata dai visitatori delle mostre. Per dare ancora più forza a questo grido di protesta stò relizzando un'opera dal titolo "S.O.S. ARTE – LA GIURIA", che avrò il piacere di farti vedere non appena finito, a tal proposito ti chiedo un contatto dove posso mandarti l'immagine. Grazie per la possibilità datami e spero di poterti sentire in occasioni migliori, ciao Antonino.

**#51 Commento:** di sergio il 31 dicembre 2009

..questa qui scrive benissimo e non la manda a dire..

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---



---

## GOINGS ON | by David Medalla

di **David Medalla** 24 ottobre 2009 In [approfondimenti,arti visive](#) | 437 lettori | [No Comments](#)

David Medalla, FF alum, will give a lecture at The Slade School of Art, University College London, England, on Wednesday, October 28, 2009, at 4 p.m. Eminent British artist Andrew Stahl, Head of the Undergraduate Painting Course at The Slade, invited David Medalla to give the lecture. Several prominent international artists have been invited by Andrew Stahl to give lectures at The Slade. One of the recent lecturers is American artist and film-maker Julian Schnabel.

The title of David Medalla's lecture: "Archives of the Artist: A Selection".

For the past six decades David Medalla has created a diversity of art works in a variety of media in all the continents of the world. Medalla is a pioneer of kinetic art, performance art and participation art. During his lecture at The Slade, David Medalla will touch on certain key moments of his development as an artist, from his boyhood days in Manila, Philippines, where he was born, through his early days in New York City, where he was a special student at Columbia University on the recommendation of poet Mark Van Doren, through the numerous activities of the artist in London, Paris, Berlin, Rome, Venice, Tokyo, Johannesburg, New Delhi, Dakar, Barcelona, Madrid, Lisbon, Naples, Milan, Boston, Rio de Janeiro, Valparaiso, Mexico, Rotterdam, Copenhagen, and other world cities, to his present role as the founder and director of the London Biennale.

Among the works Medalla will discuss in detail are his ironic conceptual artworks including 'The University of Failure' (last shown in Steven Perkins' "WC Gallery" at the University of Wisconsin) and Medalla's recent "The Encyclopedia of Mediocrity". Medalla will also share with his audience at The Slade his recent 'Cosmic Propulsions', a constellation of participatory art works, including his Telekinesthetic Events with Adam Nankervis (co-founder with Medalla of 'The Mondrian Fan Club') during the recent shows Nankervis curated in Berlin and Kiev, the "Moments of Beauty" (recently enacted in The Old Boys Hall in Dalston, England, upon the invitation of Alma Tischler Wood and Rachael Demwell), and the 'Toasts to Friends, Present and Past, Near and Far', including "The Toast to Kurt Schwitters" in the MERZ Barn in Langdale, Cumbria, "The Twin Toasts to Reynolds and Raffaella Losapio in Rome", "The Toast in Memory of Willoughby Sharp" (done with Guy Brett), "The Twin Toasts to Paul Burwell and Steve Cripps" (done with Anne Bean, Marko Stepanov, Alma Tischler Wood and others in Richard Wilson's boat on the river Thames), "The Telekinesthetic Toast to Guy Brett" (done with Sir Nicholas Serota, Director of the TATE, and Adam Nankervis, Director of MUSEUM MAN), and the "Twin Toasts to Anna Bella Geiger and Helio Oiticica" (done with Claudia Wegener, Guy Brett and Teodoro Maler) at TATE Modern in London.

David Medalla recently gave lectures at the Accademia di Belli Arti in Florence, Italy (invited by Vittoria Biasi), at Sarah Lawrence College, and Cooper Union (invited by art critic Dore Ashton) in New York City. It was in the Great Hall of Cooper Union that David Medalla enacted his celebrated multi-media performance entitled "Five Immortals at Drop Dead Prices", presented by Franklin Furnace and sponsored by the Jerome Foundation.

During Medalla's lecture Korean artist Mikyung Son will be in charge of projecting the selection of beautiful images from David Medalla's voluminous archives. At the end of his lecture, David Medalla will invite Andrew Stahl to join him in "A Triple Toast to Sir William Coldstream, William Townsend and Ian Tregarthen-Jenkin", respectively Principal, Senior Lecturer, and Secretary at The Slade School of Art when David Medalla was the staff/student advisor and lecturer there in 1971-72. According to Medalla, giving a lecture at The Slade will revive for him pleasant memories.

---

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## **MILANO DESIGN-IN-THE-CITY. Design protagonista nelle strade del Capoluogo lombardo | di Laura Elia**

di **Laura Elia** 24 ottobre 2009 In architettura design grafica,art fair biennali e festival,lifestyle  
| 472 lettori | [5 Comments](#)

Shops, cultura ed intrattenimento sono le tre anime principali di **Milano design-in-the-city**, la nuova manifestazione dedicata agli amanti del design che sta coinvolgendo per la prima volta la capitale della moda e del made in Italy sino al 25 ottobre 09 (e aperta dal 22 dello stesso mese). L'evento, organizzato da *DesignPartner* con il patrocinio del Comune di Milano, dell'ADI e con la collaborazione di ATM, vuole condurre il pubblico alla scoperta della città, attraverso una serie di interessanti iniziative.

A differenza della *settimana del design milanese*, questa *Milano design-in-the-city* è una manifestazione nata per rispondere alle necessità delle aziende e degli showroom di distribuire, far apprezzare ed acquistare al pubblico le novità presentate ad aprile e scoprire le anteprime dei prodotti. Sono oltre sessanta gli showroom ed i punti vendita di design e arredamento, dove i consumatori potranno acquistare le ultime novità a prezzi speciali. Ma potranno partecipare anche alle mostre ed agli eventi culturali organizzati all'interno della manifestazione e visitare locali, Spa ed hotel di lusso, come se fossero dei musei.

"Con questo progetto - ha commentato l'Assessore alla Cultura **Massimiliano Finazzer Flory**- vogliamo riunire il design e l'arte contemporanea, la cultura materiale con quella immateriale, per essere più consapevoli dell'identità di Milano: una global design city".

Ma *Milano design-in-the-city* si distingue dagli altri eventi internazionali di design anche per la curatissima organizzazione dell'itinerario: tutti i posti si possono facilmente raggiungere a piedi, con gli autobus, o attraverso un sistema di noleggio di bici. I negozi sono raggruppati in otto differenti percorsi tematici: Arredi per esterni, Arredi per interni, Complementi e oggetti, Luci, Cucina e bagno, Tessuti, Porte, Superfici e materiali e sono anche suddivisi per zone (Brera, Cavour, Moscova, San Babila, Dateo, Tortona, V Giornate); il visitatore, quindi, deve solo consultare la mappa e scegliere, secondo le proprie preferenze, quale itinerario percorrere.



Ad accomunare le iniziative all'interno dei negozi e showroom sarà un unico tema conduttore, "**La forma dei sogni**", che orienta i partecipanti nell'allestimento delle vetrine, nell'organizzazione dei singoli eventi e nelle offerte commerciali. "Il tema nasce dal desiderio di comunicare ed esprimere i contenuti del design: continua ricerca verso il miglioramento della qualità della vita", ci spiegano gli organizzatori dell'evento che si concluderà con la premiazione del miglior allestimento da parte di una giuria indipendente.

Dunque, un appuntamento che gli amanti del design non potranno sicuramente perdere perché in questo lungo week-end avranno l'opportunità unica di immergersi in un piacevole ambiente interamente dedicato al design e di conoscere i protagonisti internazionali del settore.

---

**Commenti a: "MILANO DESIGN-IN-THE-CITY.  
Design protagonista nelle strade del Capoluogo  
lombardo | di Laura Elia"**

**#1 Commento:** di [Giusepina](#) il 25 ottobre 2009

Milano è sempre Milano! Anche quando fa business lo fa ad alto livello. Impariamo, impariate, resto d'Italia!!!!

**#2 Commento:** di [marko](#) il 25 ottobre 2009

ragazzi, arrendetevi: a Milano le cose si fanno sempre ad altissimo livello, anche le porcate! Non è questo il caso perchè la kermesse è carina, ma non è nemmeno nulla di eccezionale: molto fumo, tanto business, ma impacchettato perfettamente e organizzato in maniera calibratissima che la qualità te la puoi cercare e trovare con facilità. Prendiamo ad esempio!

**#3 Commento:** di [andrea](#) il 25 ottobre 2009

Finalmente un articolo scritto come dio comanda...brava questa laura elia...

**#4 Commento:** di [Crash](#) il 26 ottobre 2009

divertente questo fine settimana milanese, all'insegna del design e dello shopping!

**#5 Commento:** di [filippo](#) il 6 novembre 2009

l'evento è stato molto interessante ed è stato giusto trattarlo con questo articolo

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## La Piccola Dérive Sperimentale diventa performance e svela una Roma sconosciuta | di Isabella Moroni

di **Isabella Moroni** 25 ottobre 2009 In [approfondimenti,art fair biennali e festival,news,teatro danza](#) | 516 lettori | [6 Comments](#)

Finalmente ritroveremo tutti quelli che si sono persi durante la "[Piccola Dérive Sperimentale](#)" che partì dal Palazzo delle Esposizioni di Roma per arrivare anche a 10 chilometri più in là, il 29 settembre scorso, che ha visto la partecipazione di ben 48 persone che hanno vagato alla deriva, fermandosi a [fotografare scorci insoliti di città](#) a volte magici, altre irricognoscibili.

Tutto questo materiale che rappresenta un esperimento di analisi psicogeografica così come immaginato da Guy Debord, uno dei fondatori dell'Internazionale situazionista e della Società dello spettacolo, sarà utilizzato nella performance di Donatella ed Anna Franciosi in scena **domenica 25 ottobre** al Circolo degli Artisti di Roma nell'ambito del Romaeuropa Festival- Cantieri Temp d'Images 2009.

Del risultato di questa Dérive aperta al pubblico, di questo metodo di straniamento che consiste nel modificare oggetti/concetti comunemente conosciuti, ne parliamo con Donatella Franciosi.

### Come nasce la Dérive e dove porta.

Nasce a Bucharest dalla ricerca artistica di mia sorella Anna.

Nasce dalla sua scelta coraggiosa di reinventare la propria vita, correndo tutti i relativi rischi, per riappropriarsi della propria esistenza e della possibilità di autodeterminarsi in maniera consapevole nella realtà. Mi riferisco alla sua scelta di iscriversi già adulta all'Accademia di Belle Arti.

E poi la derive cresce, si sviluppa e acquista un senso ancora più profondo all'interno del nostro legame fortissimo di sorelle. Proprio pensando ad Anna ho elaborato il progetto Malaseno Arte che mira a sostenere e promuovere artisti ai margini della arte visiva e che rappresenta il secondo ambito di ricerca insieme a Teatro e Terra della mia associazione produzionepovera.

Se mi chiedi dove porta, non ti so rispondere, e questa cosa mi piace tanto.

Penso a Fleming che cercava la penicillina e ha trovato una muffa.



### Quali erano le indicazioni che sono state date ai partecipanti?

A tutti i partecipanti sono state consegnate delle semplici istruzioni, le stesse seguite da Anna nel suo primo esperimento condotto a Bucharest nel 2008, fra queste la prima per esempio consisteva nel girare 3 volte su stessi. Queste indicazioni avevano lo scopo di aiutarli a liberarsi dal calcolo dei tragitti abituali dettati dalle costrizioni quotidiane e sperimentare la propria libertà spaziale. Anche la scelta del

posto dal quale partire è stata effettuata da Anna seguendo lo stesso rituale utilizzato in occasione della derive a Bucharest, puntando a caso la penna ad occhi chiusi sulla cartina della città per tre volte e solo dopo aver fatto un sorteggio tra le tre diverse possibilità così individuate. Le istruzioni dovevano aiutare ad andare alla derive, rinunciando alle ragioni di spostarsi e di agire come si conoscono generalmente, alle relazioni, ai lavori e ai

divertimenti che ci sono propri, per lasciarsi andare alle sollecitazioni del terreno e degli incontri che ci corrispondono.

Grazie all'affermazione d'un comportamento ludico-costruttivo si è cercato di eliminare il rapporto passivo individuo-città e di rifondarlo su base creativa.

### **Perdersi è difficile? E' un tabu, una trasgressione?**

E' diventato sempre più difficile, perché è un'esperienza che tutti cercano di evitare. Perdersi comporta infatti la perdita del controllo sul proprio spazio e sul proprio tempo, mettendo in discussione il nostro potere sulla realtà e la nostra identità. L'unico momento in cui ci concediamo questa esperienza è quando ci perdiamo nei centri commerciali penso ad Ikea, ad Auchan, certo lì non rischiamo molto visto che non perdiamo la nostra identità di consumatori che sembrerebbe essere l'unica modalità esistenziale che conosciamo.

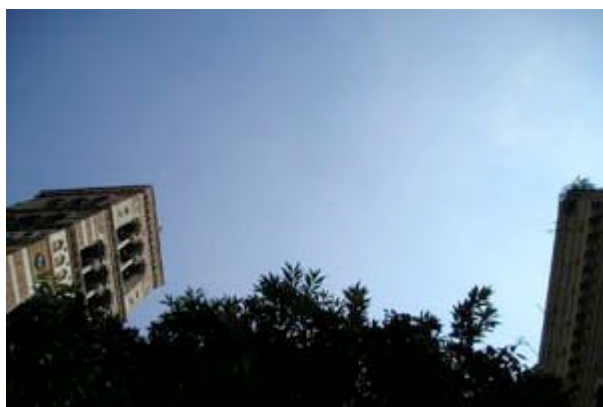
### **Perdersi è differente da sapersi perdere?**

La consapevolezza è l'unica dimensione vera dell'esperienza.

### **Qual è il posto migliore per perdersi?**

Voglio scriverti un commento molto bello lasciato da uno dei partecipanti alla derive, Mi basta, e spero vi basti, sapere di essere stato nel posto migliore che potessi desiderare: sentieri, percorsi e strade delle persone che nella mia vita hanno camminato con me. Fisicamente e mentalmente. Dalla più in là coi ricordi alla più recente che camminava in quel momento fianco a me, (non marco).

Ma al di là di questo il posto più bello per perdersi è dentro di sé e nelle esperienze esistenziali degli altri. Abbiamo purtroppo perso la possibilità di esplorare noi stessi e gli altri, perché tutti i significati delle nostre esperienze ci vengono dati già confezionati dall'industria culturale. Siamo stati privati della nostra possibilità di dare il senso alle cose, di costruire cioè la nostra realtà. Come dice Debord il vissuto purtroppo acquista un senso solo nella sua rappresentazione spettacolare.



**48 partecipanti e moltissime foto davvero straordinarie: è come se essere autorizzati a perdersi riuscisse a scatenare l'immaginario. Come è possibile riuscire a fotografare un sanpietrino in 50 modi diversi?**

Le foto sono 1000 e abbiamo anche 8 ore circa di girato. Il materiale è straordinario perché le persone che hanno deciso di "andare alla derive" hanno vissuto un'esperienza straordinaria. Io sono dell'idea che la

vera opera d'arte sono gli artisti, le persone.

Non è strano vedere 50 fotografie diverse di un sanpietrino, tutti noi vediamo le cose in maniera differente, la derive si pone infatti come un esperimento per valorizzare le peculiarità dell'individuo e della propria capacità di creare la realtà, contro l'elitismo della creazione artistica.

### **Dove si è perso chi è arrivato più lontano?**

Mia sorella ha concluso l'esperimento alla ex Fiera di Roma, lei è quella che va sempre più lontano. Però forse più lontano di lei è andato Daniele che aveva il compito di indossare il casco con le microcamere: la sua derive infatti non si è ancora conclusa.

**Ed ora che avete questo materiale luminosissimo, come e quando nasce la**

## **performance? E di cosa sarà fatta oltre che dalle foto?**

Quando Anna mi ha raccontato del suo esperimento a Bucharest le ho proposto di ripeterlo a Roma aprendolo però a più partecipanti di passare cioè da un' esperienza individuale ad una collettiva per poi accostarvi una performance di teatro e passare dalla derive sperimentale ad una derive esistenziale.

Riappropriarsi del proprio spazio nella città, significa per me riprendersi la propria libertà esistenziale. Lo spaesamento emotivo vissuto dai partecipanti alla derive è lo stesso che vivo io tutti giorni nel mio rapporto con la realtà, con le sue contraddizioni, il suo non senso e con i miei numerosi tentativi (quasi tutti fallimentari) di trovarne il filo rosso. L'espressione artistica della derive esplora il legame tra l'individuo e la sua esperienza esistenziale. Tutto questo sarà presentato, e sottolineato presentato e non rappresentato, nella performance di domenica.

### **Piccola dérive sperimentale**

*domenica 25 ottobre 2009 alle ore 22.00*

*Circolo degli Artisti (Via Casilina Vecchia 42 – Roma)*

di e con Anna Franciosi e Donatella Franciosi

in collaborazione con il corso di Semiologia degli Artefatti e Storia degli allestimenti tenuto dal prof. Andrea Bordi c/o la facoltà di Architettura Ludovico Quaroni dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza.

Consulenza progettuale scenografo Andrea De Paolis.

Video Art Reporter Luca Manes, Giancarlo Sanfilippo, Vito Guglielmini

Disegnatrice Barbara Fagiolo

Sonorizzazione la situazione

produzione Malaseno Arte

coproduzione TEMPS D'IMAGES 2009

---

## **Commenti a: "La Piccola Dérive Sperimentale diventa performance e svela una Roma sconosciuta | di Isabella Moroni"**

**#1 Commento:** di [Giusepina](#) il 25 ottobre 2009

veramente complimenti!

**#2 Commento:** di [tradish](#) il 25 ottobre 2009

una splendida iniziativa, anchedivertente e coinvolgente!

**#3 Commento:** di [goodville](#) il 25 ottobre 2009

però siamo onesti: è stata una cosa alla Stalker che queste simili operazioni le fanno da vent'anni!

**#4 Commento:** di [marko](#) il 25 ottobre 2009

una "Stalkerata" più allegra e meno seria.

**#5 Commento:** di [Crash](#) il 26 ottobre 2009



Stalker???? ma anche no.

**#6 Commento:** di Andrea il 26 ottobre 2009

Non gli Stalker facevano tutt'altro lavoro (preziosissimo) Poi ogni qualvolta si tratta il tema del nomadismo e dell'attraversamento tutto viene ricondotto, perdonate, un po banalmente agli Stalker...ricordo che a quei tempi si diceva (erroneamente a mio avviso) che loro ricalcavano il lavoro dei psicogeografi di Londra ecc....ragazzi qui è entrata in ballo l'esistenziale! Donatella straordinaria (ma la terza parte la rivedrei)  
Lo sguardo di Daniele la voce di Donatella e della sua esistenza marcano fortemente la distanza da Stalker o chicchessia.

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## Lorcan O'Neill Roma: Street View. Giovani emergenti (ma non solo) crescono | di Luca Barberini Boffi

di Luca Barberini Boffi 26 ottobre 2009 In [approfondimenti,news](#) | 408 lettori | [3 Comments](#)

**Street View** è presentata come una serie di *zoomate* su artisti emergenti o meno ma comunque ancora piuttosto *giovani* nel Sistema dell'Arte. Qualcuno accreditato anche da una Biennale di Venezia.

Nella *project room* – come si chiamano oggi questi spazi ad hoc – della galleria *senior*, sono allestite brevi mostre di protagonisti del panorama non solo emergente e sui quali è interessante far luce e la cui ricerca è importante da approfondire. Secondo O'Neill. Questo è, infatti, quanto comunicano le scelte della galleria romana, che restituirà una mappatura, tra le tante, che lo staff curatoriale propone con una apparente leggerezza, senza strafare. Mr. Lorcan è *understatement*, e questa posizione e attitudine paga, alla lunga, se assunta in un contesto di esagerazioni, chiasso e superficialità che ha coinvolto, *hainoi*, anche il mondo dell'Arte che, piuttosto, dovrebbe badare alla concentrazione nella ricerca e alla profondità poetica...

Va sottolineato che l'attenzione è anche orientata, e molto, su artisti italiani, e di questo ci si deve compiacere.

Ciascuno degli artisti che la galleria ha individuato per questa mini-antologia presenterà un nuovo progetto nel secondo spazio espositivo di Via Orti D'Alibert, esattamente all'angolo con via della Lungara.

Si inizia con Carlo Zanni: mercoledì 28 ottobre 2009, h 18:30.

Lo staff informa in lingua, che: "Street View is a series of short exhibitions by five young artists, each presenting a new project in the gallery's annex space, located at the corner of Via Orti d'Alibert and Via della Lungara"

Ecco il programma/preview:

- Carlo Zanni, 28 ottobre/october 2009;
- Masbedo, dicembre/december 2009;
- Eddie Peake, marzo/march 2010;
- Francesco Barocco, aprile/april 2010;
- Stefano Minzi, giugno/june 2010.

Contatteremo più precisamente in corso d'opera che tipo di scelta culturale ci è proposta.

Via Orti d'Alibert 1, Roma , Italy (all'angolo con Via della Lungara), T: +39 06 889-2980, E: [mail@lorcanoneill.com](mailto:mail@lorcanoneill.com).

---

### Commenti a: "Lorcan O'Neill Roma: Street View. Giovani emergenti (ma non solo) crescono | di Luca Barberini Boffi"

#1 **Commento:** di [Gianfranco](#) il 27 ottobre 2009

di solito è un'ottima galleria, anche questa focalizzazione sui più giovani: così fatta, sembra interessante occasione di conoscenza e proposta.

**#2 Commento:** di [damien hirst](#) il 29 ottobre 2009

giovani davvero...  
gente sconosciuta direi.  
qualcuno li conosce?

ragazzi svegliatevi.  
solito specchio per le allodole.  
un giovane è un artista under 30 non i masbedo della biennale.

**#3 Commento:** di [white](#) il 30 ottobre 2009

ma dè che: invece giovani si è ormai anche dopo i 40 e post Biennale, che nn santifica nessuno tra l'altro!

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## Il viaggio della memoria attraverso le fotografie di Rodolfo Fiorenza | di Flavia Montecchi

di **Flavia Montecchi** 26 ottobre 2009 In [approfondimenti, arti visive](#) | 436 lettori | [4 Comments](#)

"Invito non a guardare l'opera attraverso un filtro, ma a fare appello alla propria memoria": è **Rodolfo Fiorenza** che parla, capelli bianchi, ordinati e un bicchiere di vino rosso tra le mani. Classe anni '70, è di quelli che con la fotografia ci hanno fatto la storia della sperimentazione, i padri del sessantotto ideologicamente artistico, rivoluzionario: "e tu? Che cosa hai sperimentato? Cosa hai provato? Con chi ti sei schierato?"; volano le miedomande, ritardatarie perché volevano essere fatte in occasione della sua "soglia" che alla **Fondazione Volume!** di Roma aveva solcato diverse porte, intramezzando architetture reali a scorci fotografici fuorvianti. E invece, arrivano dopo: eccoci davanti ad un tavolino a parlare della memoria e della fotografia che si porta dentro. "Sono stato di tutto -racconta Fiorenza- certo, c'è stato il periodo in cui intervenivo con la pittura sulle mie foto ma ora non ho più bisogno di aggiungere. Lei già contiene le ombre delle cose, le sue ombre, la fotografia è basata sul caso" e, citando **Baudrilard**: "Come diceva? Se una cosa vuole essere fotografata è che non vuole consegnarci il suo senso, non vuole riflettersi. √à che vuole essere colta direttamente (,Ä¶). Se qualcosa vuole diventare immagine, non è per durare, è per meglio sparire. E' la fotografia che ti cerca, ti chiama, Ä¶ è poi negli occhi e nella testa di chi la guarda". E di nuovo il postmoderno entra dalla porta, o meglio dire dalla soglia e fa capolino, catturando l'immagine che la realtà vuole che si racconti, come l'immagine fittizia e rarefatta di *La Notte* (1961) di Antonioni, con un carrello all'indietro, lunga e frammenta, sdoppiando la coppia piatta di un mondo banale e scontato per poi metterlo in crisi. "Mi piace il cinema – risponde Rodolfo alla mia domanda- fotografie in movimento. Il cinema è una possibilità di racconto, come le mie immagini. Con le mie fotografie racconto il lavoro degli artisti e le monto come fossero sequenze di una ripresa filmica. Ma le foto, montate così, non hanno certo la stessa fluidità di una pellicola". E sì, perché saltano, perdono quella frazione di decimo di secondo necessario a scattare una seconda immagine, mentre il tempo si è perso. Perso a catturare quell'immagine. Ed è proprio quel tempo il tempo della memoria, "la memoria che ricorda e non riesce a farlo in modo scorrevole, salta dei momenti", proprio come il dipanarsi delle immagini fotografiche. E le soglie che il fruitore ha varcato sotto le arcate della Fondazione trasteverina potevano ricondurlo soggettivamente ai luoghi oscuri del suo inconscio mnemonico: ",Ä¶ la consapevole apertura di una porta diviene un elemento scatenante (,Ä¶) che fa luce sull'incommensurabilità dei percorsi della memoria, Ä¶" scrive la curatrice della mostra **Doris von Drathen**.



Il momento di passaggio da un luogo all'altro è il momento del varco della soglia, il momento in cui **Christopher Volger** colloca l'abilità di prova del suo eroe e lo sfida, proprio come Fiorenza sfida il suo pubblico: "c'era una maniglia difettosa in una delle porte esposte. Io non l'ho voluta far aggiustare e c'era chi la forzava per entrare, era bello vedere la gente curiosa, che rispondeva in qualche modo al mio messaggio". Una sceneggiatura fantasma quella della mostra per la **Fondazione Volume!**, che

mette a confronto il mezzo fotografico di Fiorenza con lo spettatore e lo costringe ad un viaggio interiore fatto di brevi percorsi visivi rigorosamente in bianco e nero: "mi sono allontanato dal colore, è un elemento in più e non va aggiunto, sarebbe un filtro imposto.

*E' il pubblico il filtro, ognuno di noi fa da filtro tra l'artista e l'opera perché osserva con i propri occhi. Il mio intento è quello di fare di ogni spettatore un fotografo. Il mio è un invito a guardare l'opera non attraverso il medium della fotografia in se, ma attraverso la propria memoria." Ed è nel 2007 che obbligo la memoria di Rodolfo a tornare, al suo lavoro documentaristico sulla Cappadocia; lo interrogo su come nuovamente si sia servito di un mezzo informativo, utilizzando la sensibilità cinematografica narrativa del documentario: "in realtà il mio amore per quella terra è nato per puro caso, e sono sempre stato affascinato dall'antico, sono stato in Grecia, ho viaggiato molto, ho osservato le rovine della storia e anche se sono momenti lontani, li sento miei, vicini a me. Poi quando ho sentito la terra della Cappadocia ho avvertito una strana distanza, come un vuoto sotto i miei piedi ed è con la fotografia che ho cercato di colmare questo distacco, di capire quella terra." Anche Rodolfo, come il suo pubblico, si rifugia in un'immagine che fa sua per il bisogno istintivo di conoscenza, o meglio ancora, di riconoscenza. Non a caso si torna sull'indiscutibile patrimonio sperimentale che la sua generazione si porta alle spalle: "a cosa devi questo amore per la fotografia?" è la domanda conclusiva perché sentita; è ancora più semplice e diretta la sua risposta: "ho creduto nella mia epoca, ho creduto che la fotografia potesse essere il mezzo diretto per divulgare le idee dell'uomo, i principi dell'umanità, il vivere insieme, la trasmissione della tolleranza. E infine con un po' di presunzione ho voluto sfidare me stesso per vedere se ero capace o meno, di infondere tolleranza.". E arriva la pittura ad intaccare la fotografia, poi la materia quasi solida e infine torna il bianco e nero. "Ma la sperimentazione l'ho abbandonata, mi sentivo di tradire la fotografia. Non rinnego nulla ma oggi posso dire che per me la fotografia rappresenta il realismo, il figurato. Mentre la pittura è l'astratto.". Ed ora con il digitale non sembra quasi di forzare un'immagine e costringerla in scelte posteriori di raffinazione tecnologica per il piacere edonistico subordinato alla tecnologia? La domanda, quindi, sorge spontanea: analogico o digitale? "Usare l'uno o l'altro è indifferente - chiarisce Fiorenza - perché non è il come ci si arriva, ad un'immagine, ma è il prodotto finale che conta. Oggi non potrei più seguire l'analogico, non ho più i mezzi e le possibilità, non trovo la carta e non c'è una gamma di grigi completa. Con il digitale invece riesco di più, trovo tutto quello che mi occorre.". Ma il tradimento sembra essere in agguato e correggere una foto farebbe pensare di tradirla... e invece no: "quando scatti hai un ricordo, vuoi quel ricordo. E se il prodotto non combacia con l'immagine che hai in mente, fai di tutto per tornare a ricostruirla."*

---

## **Commenti a: "Il viaggio della memoria attraverso le fotografie di Rodolfo Fiorenza | di Flavia Montecchi"**

**#1 Commento:** di [Franco](#) il 27 ottobre 2009

belle foto, bell'intervista, persino poetica! Un piacere.

**#2 Commento:** di [agreste](#) il 28 ottobre 2009

un articolo che fa uscire magnificamente un artista bravo ma forse ancora non abbastanza approfondito...

**#3 Commento:** di [stefano](#) il 3 novembre 2009

ci sono artisti, che vengono compresi nel tempo, complimenti per il lavoro

**#4 Commento:** di [takeawaygallery](#) il 28 agosto 2010

il tradimento è sempre in agguato...complimenti per le foto e `articolo.

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): **<http://www.artapartofculture.net>**

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## David Maljkovic e Susanne M. Winterling alla Fondazione Morra Greco | contributo di Gigiotto Del Vecchio

di **Gigiotto Del Vecchio** 27 ottobre 2009 In [approfondimenti,arti visive](#) | 684 lettori | [4 Comments](#)

**David Maljkovic / Susanne M. Winterling**: opening **30 ottobre 2009** ore 19.00 a Napoli, **Fondazione Morra Greco**. A cura di **Gigiotto Del Vecchio** che firma il testo critico di seguito:

“Parlare di Futurismo in rapporto a **David Maljkovic** (Rijeka, Croazia, 1973), risulta appropriato: l’artista ha stabilito un intenso dialogo poetico con il grande movimento d’avanguardia, pur mantenendosi ad una certa distanza così da evitare un inappropriato assorbimento totale. Nel testo che accompagna l’installazione *Again for Tomorrow* (2003), uno dei suoi viaggi attraverso la storia, Maljkovic incontra i futuristi, vi stabilisce un scambio dialettico cercando però di mettersi al riparo dall’essere coinvolto in qualsiasi possibilità nostalgica. David Maljkovic osserva il cambiamento, la velocità con cui, in una società postfordista e liberale ci si libera con estrema naturalezza di ogni cosa e si procede ad una metodologia di avvicendamento, di frenetico cambiamento e continua sostituzione, in cui l’oggetto o il pensiero vengono consumati e si alternano a ritmi sostenuti. Il focus attorno cui si sviluppa buona parte dell’opera dell’artista croato è l’architettura, la dimensione urbana e sociale in cui essa si inserisce, con tutto il suo bagaglio di significati persi ed anche ritrovati, riposizionati all’interno di una nuova possibile, dinamica e fantastica evoluzione. Vi sono simboli che mutano il proprio significato se modifica il contesto attorno a loro, se si perdono quelle istanze esistenziali e politiche che ne determinano la loro funzione e fruizione pubblica. Crescere in un paese ex socialista credo rafforzi la percezione del simbolo architettonico come importante elemento di comunicazione e celebrazione del potere, formando nei cittadini una sorta di coscienza simbiotica con la struttura urbana in cui vivono. David Maljkovic osserva la perdita di funzionalità di alcune di queste realtà architettoniche cercando di dar loro un’ulteriore possibilità esistenziale. Una operazione fortemente prismatica, razionale, nel tentativo di stabilire un contatto da cui scaturisca una possibile articolazione intellettuale e politica in cui concetti quali conservazione e superamento siano al centro della discussione. Ma al contempo un’operazione estremamente poetica, visionaria, utopica. David Maljkovic si appassiona alle strategie del re- enactment, del rimettere in scena, di strutturare una possibile relazione tra finzione, simulazione e realtà e, cosa ancor più interessante, estende questa *strategia*, di ripetizione e differenziazione, all’interno di contesti specifici quali le mostre d’arte contemporanea. L’opera complessiva di David Maljkovic si è sviluppata nel corso degli anni a partire da due progetti in relazione tra loro, la trilogia *Scenes from new heritage 1-3* (2002-2006) e *These days* (2005). Entrambi i progetti partono da opere video e si sviluppano con l’ausilio di installazioni, fotografie e collages. Il progetto alla **Fondazione Morra Greco** è in rapporto di continuità con questi primi lavori. Il focus dell’opera è il padiglione italiano alla fiera di Zagabria, altro elemento cardine della storia dell’architettura moderna all’epoca di Tito, disegnato dall’architetto napoletano **Giuseppe Sambito** e oggi in stato di semi abbandono dopo il prestigioso utilizzo e la considerazione goduta negli anni ‘60 e ‘70. David Maljkovic approfitta della mostra napoletana per approfondire l’operato di Sambito, partendo dal presupposto che pochi sono gli elementi a disposizione di chi volesse fare ricerche su questo architetto. L’intenzione è quella di ristabilire una discussione sull’attività di Sambito partendo proprio dal padiglione italiano, per arrivare a tutto ciò che è stato sviluppato successivamente. Un’operazione a ritroso che prendendo le mosse dalle origini culturali di Sambito – del quale Maljkovic non tenta in alcun modo raccontare la biografia – si proietta nel futuro rinnovando la discussione attorno al senso ed alla funzionalità in divenire del suo operato.

Alla base del lavoro della tedesca **Susanne M. Winterling** (Rehau, Germania, 1970) vi è la necessità di elaborare, così come lei stessa ha dichiarato in una recente intervista, delle

autobiografie impossibili, in cui si pone al centro la vita dell'artista ed il suo essere personalità doppia e mutevole, in associazione con figure ed evocazioni che possano sviluppare un percorso parallelo di comprensione e di analisi della figura della Winterling stessa. In passato l'artista si è confrontata con personaggi diversi, icone femminili anticonformiste degli anni venti quali **Isadora Duncan, Annemarie Schwarzenbach, la Marchesa Casati o Eileen Gray** – quest'ultima è il soggetto da cui ha preso forma la riflessione fulcro dell'installazione, alla *Neunationalegalerie* di **Mies Van der Rohe**, in occasione dell'ultima Biennale di Berlino. Un approccio di natura certamente umanistica, conseguenza degli studi in filosofia e storia dell'arte nella prestigiosa università di Tübingen che portano la Winterling a spingersi in un continuo tentativo di analisi dell'immagine riflessa, in cui la visione allo specchio è l'elemento chiave di lettura e comprensione della mutevolezza e fluidità dei diversi aspetti della personalità. Ma non è solo con la figura femminile che Susanne Winterling si confronta: nel progetto per la *Fondazione Morra Greco*, la figura di **Torquato Tasso** è il motore che fa partire il lavoro e la riflessione dell'artista, in rapporto ad un'idea che assimila al concetto di spazio quello dell'identità. Attraverso un'installazione di film in 16 mm, un pavimento specchiante, una serie di fotografie ed un lungo tappeto rosso (il rimando al red carpet cinematografico è evidente) che scivolerà dal piano terra al piano interrato della Fondazione, si articolerà un possibile scenario che partirà da elementi storici legati alla figura di Torquato Tasso, e più precisamente sugli anni in cui egli visse nel *palazzo Caracciolo d'Avellino*, ovvero proprio negli spazi che oggi ospitano la *Fondazione Morra Greco*. *The portrait of the artist as Torquato Tasso & the stairs for the servants*, questo il titolo della mostra, in cui la Winterling propone la sua particolare visione dei personaggi letterari, attraverso la lettura dei quali si può, in un certo senso, tracciare un identikit dell'artista in quanto tale e suggerire che nelle peculiarità soggettive del personaggio si strutturano elementi oggettivi che si distaccano dalla biografia in favore dell'opera, dell'Arte e dei suoi aspetti formali che si intrecciano con il contesto".

#### English version



"Speaking of Futurism in relation to David Maljkovic (Rijeka, Croatia, 1973), it is appropriate to state: the artist has established an intensive dialogue with the great poetic vanguard movement, while remaining at a certain distance, so as to avoid an inappropriate total absorption. In the text that accompanies the installation "Again for Tomorrow" (2003), one of his journeys through history, Maljkovic meets the futurists, he establishes a dialectical exchange but tries to avoid being involved in any possible

nostalgia. David Maljkovic observes the change, the speed with which, in a post-Fordist and liberal society one gets rid of everything with great ease, and through a methodology of fast-paced change and continuous replacement, in which an object or a thought are consumed and altered at a rapid pace. The focus of the major part of the work of the Croatian artist is architecture, urban and social dimension in which it is inserted, with all its baggage of lost and also found meanings, repositioned within a new dynamic and imaginative development. There are symbols that change their meaning if you change the environment around them, if the existential and political circumstances that determine their function and public use are altered. Growing up in a former socialist country, I believe, reinforces the perception of architectural symbol as an important element of communication and celebration of power, forming in citizens a kind of symbiotic consciousness with the urban structure in which they live. David Maljkovic notices the loss of functionality of some of these architectural works, and try to give them another opportunity to interact with the reality. A highly prismatic operation, rational in an attempt to establish a contact from which results a possible articulation of the intellectual and



political concepts, where preservation and overcoming are the most important arguments. At the same time, it is a highly poetic, visionary, utopian operation. David Maljkovic is very keen on the strategies of re-enactment, to re-enact, to bring again in motion, in order to structure a possible relationship between fiction, simulation and reality. What's more interesting, the artist extends this "strategy" of repetition and differentiation into specific contexts, such as exhibitions of contemporary art. The overall work of David Maljkovic has been developed over the years around two projects in relation to each other, the trilogy "Scenes from New Heritage 1-3" (2002-2006) and "These Days" (2005). Both projects started from video works, and then were enriched with installations, photographs and collages. The project for the Morra Greco Foundation stays in continuity with the earlier works. The focus of the work is the Italian pavilion at the fair in Zagreb, another key element of modern history of architecture at the time of Tito. The pavilion was designed by Neapolitan architect Giuseppe Sambito, and after the period of prestigious use, and consideration enjoyed in the '60s and '70s is now in a state of semi-abandonment. David Maljkovic takes opportunity of the exhibition in Naples to study throughout the work of Sambito, basing on the assumption that there are few elements available for those who want to do research on this architect. The intention is to restore a discussion on the activity of Sambito, starting right from the Italian pavilion, in order to discover everything that has been developed subsequently. Backward operation which begins from the cultural background of Sambito – of whom Maljkovic does not attempt in any way to tell the biography – is projected into the future by renewal of discussion on the meaning and functionality of his entire work.

At the base of the work of German Susanne M. Winterling (Rehau, Germany, 1971), there is a need to develop, as she stated in a recent interview, the impossible autobiography, which in the centre places the artist's life and his double and changeable personality. It combines with figures and evocations that can develop a parallel path of understanding and analysis of the figure of Winterling herself. In the past, the artist has confronted herself with different characters, unconventional female icons of the twenties, such as: Isadora Duncan, Annemarie Schwarzenbach, the Marchesa Casati and Eileen Gray – the last one inspired the core installation, at Neunationalegalerie Mies Van der Rohe, at the last Berlin Biennale. Such an approach expresses certainly humanistic nature, a consequence of studies in philosophy and art history at the prestigious University of Tübingen, that brought Winterling to a continuous attempt in analysing the reflected image, in which the vision of the mirror is the key for reading and understanding the mutability and fluidity of the different aspects of personality. But it is not only the woman with whom Susanne Winterling confronts: in the project for the Morra Greco Foundation, the figure of Torquato Tasso is the engine that starts the work and reflection of the artist in relation to an idea that assimilates the concept of space with the one of an identity. Through 16 mm installation, a floor mirror, a series of photographs and a long red carpet (the reference to the cinematographic red carpet is evident) that will slip down from the ground floor into the basement of the Foundation, the artist designs a possible scenario, that will start from historical elements linked to the figure of Torquato Tasso, and more specifically to the years when he lived in the Caracciolo d'Avellino Palace, that is precisely the spaces that now houses the Morra Greco Foundation. "The Portrait of the Artist as Torquato Tasso & the stairs for the servants" is the title of the exhibition, in which Winterling proposes her particular vision of literary characters by the reading of which it is possible, in a sense, to draw an identikit of the artist as such, and suggest that in the subjective characteristics of the person there are structured some objective factors which are detached from the biography in favour of the art and the work itself and its formal aspects, which interrelate to its content".

Fondazione Morra Greco, Largo Avellino 17, Napoli, [www.fondazionemorragreco.com](http://www.fondazionemorragreco.com).

**INFORMAZIONI UTILI / USEFUL INFORMATION** Alessia Evangelista: tel: +39 081210690, 0815510343, +393336395093. Ufficio stampa MANUAL, Paola Marino, t. 3393449512, [paola.manual@gmail.com](mailto:paola.manual@gmail.com). La Fondazione Morra Greco è aperta dal lunedì al Venerdì dalle 10 alle 14. Ingresso libero / The Morra Greco Foundation is open from Monday-Friday from 10.00 a.m. – 2 p.m. Free Entrance.

---

## Commenti a: "David Maljkovic e Susanne M. Winterling alla Fondazione Morra Greco | contributo di Giotto Del Vecchio"

**#1 Commento:** di [paolo](#) il 29 ottobre 2009

Grande Giotto! Si sta meglio lì a Berlino, vero?! Ma poi si torna sempre a casa, almeno per un pò...

**#2 Commento:** di [grandi](#) il 29 ottobre 2009

molto interessante, bravi, alla Fondazione c'è sempre un bel programma!!

**#3 Commento:** di [giorgio](#) il 29 ottobre 2009

ottima scelta!

**#4 Commento:** di [giampietro](#) il 31 ottobre 2009

Alla Morra lavorano bene. Napoli rivive solo con l'arte e la cultura: non mollate!

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## Baaria, di Giuseppe Tornatore | di Korinne Cammarano

di **Korinne Cammarano** 27 ottobre 2009 In [approfondimenti,cinema](#) | 416 lettori | [4 Comments](#)

La famiglia Torrenuova ci accompagna in un lungo viaggio alla scoperta di Bagheria, terra di pastori e braccianti, situata alle porte di Palermo.

Ad un ritmo incalzante scopriamo fatti ed eventi storici che hanno attraversato questo luogo nell'arco di sessant'anni a partire dalla Seconda Guerra Mondiale.

Incontriamo personaggi e situazioni che ci fanno assaporare il clima politico e culturale del periodo storico in questione.

Quadri più piccoli e indipendenti (sottolineati dalla dissolvenza in uscita) si collegano l'un l'altro dando forma così ad un colossale polittico: è la storia di un film che è a sua volta la storia di un'epoca.

La Bagheria di Tornatore è travolta dalle passioni, dalla guerra, dalle lotte politiche, dalla mafia che malgrado non sia l'argomento centrale del film, ritorna spesso con la sua ombra a sovrastare le vicende della Sicilia.

Ancora ritroviamo la rivoluzione portata dal '68, le trasformazioni sociali che accompagnano il susseguirsi delle generazioni e in primo piano la storia della nascita del Partito Comunista Italiano, con le sue speranze e le sue contraddizioni.

Tornatore riesce a trasmettere il sapore di questa terra a lui cara, aiutato dalle scenografie estremamente curate di Maurizio Sabatini e dalla solare fotografia di Enrico Lucidi che ne risaltano il calore e l'aspetto più carnale.

Le musiche di Ennio Morricone sottolineano gli elementi poetici ed onirici che pervadono l'intera opera.

Tutto è riconducibile ad un piano più elevato, che tende al sublime, come la scena in cui il protagonista indica, dall'alto di un paesaggio ameno, i luoghi in cui sono stati uccisi Placido Rizzotto, Salvatore Carnevale, Accursio Miraglia, Epifanio Li Puma.

Sul finale uno sguardo sul mondo moderno, in cui fabbriche e automobili hanno preso il posto di botteghe e carretti, ci spinge ad una riflessione e ad un confronto con un'epoca ormai passata.

Decidere quale delle due sia la migliore è un compito che spetta a noi. Il film ci ha permesso di fare un tuffo nella memoria rendendoci parte di uno spaccato di vita Siciliana in cui arte, politica, credenze popolari, magia e passione si fondono insieme con la fantasia del regista, regalandoci l'emozione che solo una grande opera cinematografica può dare.

- **Titolo originale:** Baaria
  - **Nazione:** Italia, Francia
  - **Anno:** 2009
  - **Genere:** Drammatico
  - **Durata:** 150'
  - **Regia:** Giuseppe Tornatore
  - **Cast:** Francesco Scianna, Margareth Madè, Nicole Grimaudo, Angela Molina, Lina Sastri, Salvatore Ficarra, Valentino Picone, Gaetano Aronica, Alfio Sorbello, Luigi Lo Cascio, Enrico Lo Verso, Nino Frassica, Laura Chiatti, Michele Placido, Vincenzo Salemme, Giorgio Faletti, Corrado Fortuna, Paolo Briguglia, Leo Gullotta, Beppe Fiorello, Luigi Maria Burrzano, Franco Scaldati, Aldo Baglio, Monica Bellucci, Donatella Finocchiaro, Marcello Mazzarella, Tony Sperandeo, Gabriele Lavia, Raoul Bova, Elena Russo, Gaetano Bruno, Sebastiano Lo Monaco
  - **Produzione:** Medusa Film/QuintaCommunications
  - **Distribuzione:** Medusa
-

## Commenti a: "Baarìa, di Giuseppe Tornatore | di Korinne Cammarano"

**#1 Commento:** di [Franco](#) il 28 ottobre 2009

Film pomposo e lento, lento. Non ci è piaciuto ma va il nostro rispetto a Tornatore per quest'epicatutta italiana molto ben costruita e condotta.

**#2 Commento:** di [agreste](#) il 28 ottobre 2009

un film che va, dove non succede nulla, lento ma bello da guardare, dove sì, " riconducibile ad un piano più elevato, che tende al sublime". Grazie

**#3 Commento:** di [livio](#) il 2 novembre 2009

film prevedibile e stantio, specchio di un'italia paludata che guarda solo al passato, patetica la scelta di attori da spot tv, quadretto e cartolina per turisti pizza mafia e mandolino

**#4 Commento:** di [germano](#) il 21 novembre 2009

forse non tutti sanno che se non era per il secondo montaggio fatto dal produttore, nuovo cinema paradiso sarebbe una cag...a. Se trovate il dvd fatemi sapere cosa ne pensate.

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## Roma per le strade 2. Azimut ripete la magia di guardare Roma con occhi di scrittore | di Isabella Moroni

di **Isabella Moroni** 29 ottobre 2009 In [approfondimenti, libri letteratura e poesia](#) | 514 lettori  
| [6 Comments](#)

Il progetto Città per le Strade è una sorta di stradario, un "Tuttocittà" dei narratori.

Le città sono infatti viste attraverso gli occhi di scrittori che hanno come indicazione solo quella di collocare la propria storia in un quartiere o in una via della città.

Questo significa infinite avventure e intrecci, di personaggi e situazioni che rendono della città una nuova mappa, una diversa topografia.

Dopo la prima antologia su Roma (2007), ecco che [Azimut](#) raddoppia presentando, in un'unica raccolta, ventinove scrittori da Roma e dintorni che sarà presentata in anteprima giovedì **29 ottobre** alle ore 18, presso la libreria Melbookstore, in via Nazionale, 254.

Almeno tre generazioni di autori che si confrontano tra di loro e con i mille volti di una città che si barcamena fra la grazia di un passato splendente, un presente fatto di contraddizioni laceranti, nel tentativo di aprirsi ad un futuro pieno di energia.

Ventinove luoghi di Roma che al lettore appariranno al lettore familiari, o sconosciuti, ed accompagneranno il viaggiatore in nuovi itinerari, non turistici.

Ne parliamo con il curatore dell'antologia ed autore di uno dei racconti **Massimo Maugeri** – scrittore siciliano, collabora con le pagine culturali di magazine e quotidiani tra cui: "Il Mattino", "Il  $\rightarrow$ Riformista", "La Sicilia", "Satisfaction". Suoi racconti sono stati pubblicati su antologie, giornali e riviste letterarie. Ha scritto il romanzo Identità distorte (Prova d'Autore, 2005 – Premio Martoglio). Ha ideato e gestisce "[Letteratitudine](#)" blog letterario d'autore. Ha partecipato alla scrittura del romanzo collettivo Le Aziende In-Visibili (Scheiwiller, 2008). Ha curato il volume Letteratitudine, il libro – vol. I (Azimut, 2008). Fa parte della redazione del blog letterario collettivo "La poesia e lo spirito".

### Come è nato questo progetto?

"Roma per le strade" rientra nel più ampio progetto editoriale intitolato "Città per le strade" promosso dalla casa editrice romana Azimut. Il progetto consiste in una serie di raccolte di racconti incentrate, appunto, su alcune città e sulle loro strade. L'obiettivo è quello di realizzare una sorta di stradario evocativo dei luoghi e dei quartieri, una specie di "Tuttocittà" dei narratori, i quali, dal loro canto, non hanno alcuna limitazione espressiva se non quella di collocare la propria storia in un quartiere o in una via della città. Sono già stati pubblicati i volumi "Milano per le strade", "Napoli per le strade" e un primo volume dedicato a Roma. A me è stato chiesto di curare il volume secondo dedicato alla Capitale: "Roma per le strade".

Ho accettato con entusiasmo coinvolgendo nel progetto scrittori romani (nati a Roma) o residenti a Roma: autori noti, meno noti e persino esordienti (con l'eccezione del sottoscritto, l'unico autore non romano e non residente a Roma presente nella raccolta). Sono narratori che conosco personalmente e con i quali, anche nella fattispecie, ho cercato di portare avanti la stessa esperienza di condivisione che caratterizza Letteratitudine. I protagonisti di questa avventura sono (in ordine alfabetico): Dora Albanese, Adelia Battista, Gaja Cenciarelli, Rita Charbonnier, Francesco Costa, Laura Costantini – Loredana Falcone, Mario Desiati, Andrea Di Consoli, Pasquale Esposito, Massimiliano Felli, Gianfranco Franchi, Andrea Frediani, Luca Gabriele, Enrico Gregori, Luigi La Rosa, Silvia Leonardi, Lia Levi, Dacia Maraini, Piera Mattei, Massimo Maugeri, Italo Moscati, Stefania Nardini, Antonio Pascale, Sandra Petrignani, Rosella Postorino, Tea Ranno, Carlo Sirotti, Cinzia Tani, Filippo Tuena.

**La formula di affiancare a scrittori noti anche esordienti sembra funzionare come**

**richiamo per i lettori. Secondo te offre delle possibilità anche agli autori nell'intricato mondo dell'editoria?**

Non so fino a che punto la scelta di affiancare ai nomi di scrittori noti, quelli di scrittori esordienti possa risultare vincente dal punto di vista editoriale. Del resto stiamo parlando di una pubblicazione a scopo benefico (nella fattispecie tutti proventi derivanti dalla vendita del libro – quelli spettanti all'editore, agli autori e ai curatori – sarà devoluto al reparto pediatrico del Policlinico "Umberto I" di Roma). A me, principalmente, interessava far confluire voci diverse (nello spirito, ripeto, del mio blog [Letteratitudine](#)). Di certo questa pubblicazione offre, a vantaggio degli autori meno noti e degli esordienti, una possibilità in più di mettersi in evidenza; tuttavia sarebbe meglio evitare facili illusioni: oggi come oggi, nonostante il numero esorbitante di pubblicazioni, persino autori che possono vantare curriculum letterari invidiabili non hanno la certezza assoluta di veder pubblicate le loro opere future.

**Nell'insieme sei soddisfatto dei racconti? Ci sono scritture nuove, speciali, interessanti che si fanno strada?**

Sì, sono molto soddisfatto. A mio giudizio la cosa più bella e interessante della raccolta – come accennavo prima – è stato questo confluire di "voci" diverse: un incrocio di stili, punti di vista, approcci narrativi e interpretativi della realtà differenti (dal racconto di denuncia a quello metaletterario, da quello introspettivo a quello di pura fiction, da quello ironico a quello dolente e poetico). Anche i luoghi prescelti sono stati piuttosto vari.

**Tu non sei romano, quale spirito ti ha guidato per scrivere e per dare forma ad un progetto sulle strade di Roma?**

Be', non sono romano, ma da un certo punto di vista, Roma (caput mundi) è la città di tutti.

Agli autori che ho coinvolto ho lasciato carta bianca (con qualche vincolo di spazio, purtroppo). Li ho solo invitati a esprimere il loro punto di vista su una strada o su un luogo della città a cui si sentivano particolarmente legati. È stata anche una bellissima occasione di confronto (e condivisione) con ciascuno di loro, con cui ho avuto modo di interloquire più volte.

**Qual è la strada romana che hai scelto e in che luogo immaginario o reale porta?**

Ho scelto un luogo e un simbolo minore: Porta Pia. Il mio approccio – considerando anche che sono l'unico autore non romano e non residente a Roma, tra quelli partecipanti alla raccolta – è stato ironico e autoironico, sia nei confronti di me stesso sia nei confronti di questo strano e appassionante mondo delle lettere e dell'editoria. Di più non posso dire, altrimenti svelo troppo.

Ma come hanno vissuto questo progetto gli autori?

Due domande a cinque dei ventinove protagonisti:

**Enrico Gregori** - giornalista professionista dal 1983. Attualmente è caposervizio per la cronaca nera a "Il Messaggero". Ha pubblicato due thriller: Un tè prima di morire e Doppio Squeeze, entrambi per Bietti Media.

**Roma ispiratrice di personaggi e racconti. Che rapporto hai con questa città e quali delle sue caratteristiche scatenano il tuo immaginario?**

Ho il rapporto che si può avere con un parente che ami. talvolta ci litighi, è vero, ma non riesci a staccartene. le fantasie che mi scatenano roma attengono alle atmosfere delle piazze di notte. il mistero e il silenzio, e nelle pieghe tanta vita che forse non vediamo.

**Qual è la strada romana che hai scelto e in che luogo immaginario o reale porta?**

Ho scelto (come partenza) piazza Farnese proprio per il motivo al quale ho accennato e anche perchè credo che, tra tante piazze pluridecorate, abbia sempre avuto minor celebrità. ma per me, forse, è la più bella.

**Gaja Cenciarelli** – laureata in lingue, traduce dall'inglese narrativa e saggistica. È specializzata in letteratura irlandese, dei paesi anglofoni e in scritture femminili. Fa parte

della redazione de "La poesia e lo spirito". Suoi racconti sono apparsi sulle riviste "Accattone" e "Carta", su "Nazione Indiana", in alcune antologie (tra cui Allupa Allupa, DeriveApprodi, 2006). √à caporedattrice di Vibrisselibri. Ha pubblicato due libri: Il cerchio (Edizioni Empiria, 2003), ed Extra Omnes – L'infinita scomparsa di Emanuela Orlandi (Editrice Zona, 2006). A maggio ha lanciato il progetto "Auroralia", che presto diventerà un'antologia pubblicata dalle Edizioni Zona. Sta lavorando a un terzo romanzo. Il suo blog è [www.sinestetica.net](http://www.sinestetica.net).

**Roma ispiratrice di personaggi e racconti. Che rapporto hai con questa città e quali delle sue caratteristiche scatenano il tuo immaginario?**

Ricordo di aver già scritto un racconto per un'antologia su Roma e sulle sue strade. In quel caso ho esaltato l'aspetto ferino che affonda le radici nella Lupa Madre, crudele e salvifico al tempo stesso. Roma è sempre con me, nella mia vita e nella mia scrittura: è un Romanzo potentissimo. √à lo sfondo di qualsiasi mio racconto o romanzo. √à la casa di entrambi i rami della mia famiglia da generazioni. Roma è linfa e nutrimento. √à Il Racconto. √à L'Ispirazione. Ci sono storie intarsiate sulle mura di ogni palazzo, tra un sampietrino e l'altro, nelle piazze, nello squallore di certe periferie, nel traffico, nello scempio, nell'indifferenza. Ad avere occhi per vederla, c'è la nostra storia personale scritta ovunque. Roma parla. Ad alcuni grida, per farsi sentire, ad altri sussurra o ammicca. Con altri ancora non ha bisogno di aprire bocca, le basta lasciarsi osservare. Roma è un gancio cui ciascuno di noi può attaccare le sue parole. √à il mio schiaffo, il mio abbraccio, il mio viaggio più amato. Tutti i suoi gesti sono racconti.

**Qual è la strada romana che hai scelto e in che luogo immaginario o reale porta?**

Ho scelto un percorso. Da via della Scrofa a piazza Mincio, passando per piazza Monte Citorio, piazza Colonna, via Boncompagni, via Pinciana. Piazza Mincio è il cuore del Quartiere Coppedè, un luogo dall'aspetto quasi fiabesco. Uno di quegli scorci che potrebbero essere l'ambientazione ideale di una favola ma anche di un film dell'orrore. Sembra una passeggiata immaginaria che però porta altrove, in un posto reale. La realtà, invece, è che non c'è niente d'immaginario nel fatto che questa passeggiata porti dentro di me, salvando il mio corpo e la mia anima.

**Pasquale Esposito** – nella vita sfrutta il mascheramento di un lavoro insospettabile. Tuttavia per dare libero sfogo al tumulto della sua coscienza è stato costretto a scrivere due libri (I pensieri degli altri, L'Autore Libri e Come Pagina Bianca, Aletti Editore. Sta lavorando al terzo), a partecipare ad alcune raccolte di poesie e racconti, nonché a partecipare ad un saggio (Pratiche collaborative in rete. Nuovi modelli di ricerca universitaria a cura di Mapelli Maria Maddalena, Lo Jacono Roberto, ed. Mimesis). Il blog "[eventounico](http://eventounico.com)" rappresenta il suo inconsapevole laboratorio di scrittura. Vive a Roma. è sposato e ha un figlio nei cui occhi ritrova quotidianamente la vera poesia.

**Roma ispiratrice di personaggi e racconti. Che rapporto hai con questa città e quali delle sue caratteristiche scatenano il tuo immaginario?**

Roma è la metropoli più paesana che io conosca. Ha una dimensione del privato vissuto e scandito in ogni strada ed ogni vicolo. La scenografia è grandiosa ed espone tutti i segni della sua storia millenaria. Eppure permane una atmosfera dimessa e popolana. E' il privato che interessa. Le grandi decisioni, anche se prese nei suoi palazzi, sembrano sempre non riguardarla. Ogni abitante di questa città esce di casa la mattina improvvisando una parte. Una rappresentazione del presente, una retorica del quotidiano. E' una vita vagabonda, ognuno è di passaggio. Tuttavia, proprio in ragione di ciò, ha una urgenza di dimostrare amore quasi per dare un senso alla vita stessa.

*Vita vagabonda*

Questa vita è una puttana  
adagiata sul letto del possibile.  
Ti chiede di pagarla, ma è già lontana.  
L'impegno è solo amore per altri.  
Muori stanotte e nessuno ti chiama.  
Allo specchio scandisci il tuo nome.  
Se il tuo cuore ancora risponde  
hai un altro giro sulla giostra.

Guardati intorno è l'ora.  
La signora viene e ti prende.  
Sei stato poco in questo mondo  
perché da come ti muovevi  
sembravi proprio un vagabondo.

**Qual è la strada romana che hai scelto e in che luogo immaginario o reale porta?**

Ho scelto l'itinerario di un autobus e non ha importanza quali siano le strade reali. Il punto di partenza è dentro di noi, ma quello di arrivo lo sto ancora cercando. Ho chiesto ad un clochard di raccontarmi la sua storia. Sicuramente è più interessante della mia.

**Laura Costantini e Loredana Falcone** – scrivono insieme da più anni di quanti piaccia loro ricordare. Un sodalizio nato sui banchi di scuola e mai interrotto, nonostante Laura Costantini abbia intrapreso la carriera di giornalista e Loredana Falcone quella non meno irta di difficoltà della mamma. Laura Costantini ha spaziato dai quotidiani ai settimanali per approdare nel 2003 nella redazione del programma di Raiuno "La vita in diretta". Insieme a Loredana Falcone ha pubblicato sei romanzi. L'ultimo nato è un noir edito da Bietti Media, VIOLE(N)T RED. Il loro blog è [Laura et Lory](#).

*Laura Costantini*

**Roma ispiratrice di personaggi e racconti. Che rapporto hai con questa città e quali delle sue caratteristiche scatenano il tuo immaginario?**

Con Roma ho un rapporto di amore incondizionato. Anche nei momenti in cui si rivela la città più invivibile del mondo, io non posso che amarla. La amo perché è la storia fatta pietra, marmo, asfalto. La amo perché c'è una storia in ogni strada, in ogni vicolo, dietro ogni finestra. E' un tale ricettacolo di suggestioni che più e più volte ho (abbiamo) tentato di renderla protagonista di un romanzo, ma ogni volta Roma mi (ci) appariva troppo immensa per poterla contenere. Meglio tentare con i racconti e ne abbiamo scritti molti ispirati a lei, ai suoi vecchi, alle sue strade, alla sua gente, ai suoi misteri.

**Qual è la strada romana che hai scelto e in che luogo immaginario o reale porta?**

Torrespaccata non è una strada, è un quartiere. Una borgata sorta intorno ad una vecchia torre medievale di avvistamento. Negli anni dell'adolescenza è stata in qualche modo il fulcro della mia vita. Ci viveva Loredana, io abitavo a neanche un chilometro da lei, ma era già un'altra borgata: l'Alessandrina. A giorni alterni andavo a casa di Lory a studiare e attraversavo un prato per risparmiare tempo. Non era grande, ma era una terra di nessuno dove tutto poteva accadere, anche che una zingarella mi strappasse gli orecchini dai lobi. Era rischioso, ma era la via più breve e, da brava adolescente, non ascoltavo nessun saggio consiglio. La vita mi ha poi insegnato che i rischi veri erano e sono altri. Compreso quello di scoprire che i prati stanno scomparendo insieme al senso di avventura che ci dava attraversarli.

*Loredana Falcone*

**Roma ispiratrice di personaggi e racconti. Che rapporto hai con questa città e quali delle sue caratteristiche scatenano il tuo immaginario?**

Dal momento che sono nata sulle rive del Tevere, tra il profumo di vecchio dei vicoli e all'ombra del Gianicolo considero Roma praticamente mia madre. Ed il rapporto che ho con la mia città è viscerale proprio come quello che si ha con la donna che ti ha messo al mondo. Malgrado la vita mi abbia portato lontano dai luoghi della mia infanzia, in quella periferia che mi ha fatta donna, il centro della città mi è rimasto nel cuore. E visto che le mie storie nascono nella mente ma si alimentano di sentimenti posso dire che Roma ispira tutto il mio lavoro indipendentemente dall'ambientazione delle storie stesse.

**Qual è la strada romana che hai scelto e in che luogo immaginario o reale porta?**

Il quartiere in cui io e Laura abbiamo scelto di ambientare il racconto è quello di Torrespaccata, il luogo non è immaginario e la storia che abbiamo raccontato, sebbene sia frutto della fantasia, nasce dalla frequentazione con la città e con le problematiche da cui è afflitta.



**Stefania Nardni** – giornalista e scrittrice, è romana. Autrice di Roma nascosta (Newton Compton) e del romanzo Matrioska, storia di una cameriera clandestina che insegnava letteratura (Pironti, 2001): con questo libro è stata la prima autrice italiana contemporanea tradotta in Ucraina. Nel 2008, sempre per Pironti, pubblica Gli scheletri di via Duomo. Alcuni suoi racconti sono pubblicati su riviste letterarie e sulla rete Internet. Cura la pagina libri "Scritture & pensieri" per il quotidiano dell'Italia centrale "Corriere Nazionale". Vive tra l'Umbria e la Francia.

**Roma ispiratrice di personaggi e racconti. Che rapporto hai con questa città e quali delle sue caratteristiche scatenano il tuo immaginario?**

Roma è la mia storia nel bene e nel male. Roma è il mio tessuto connettivo nonostante la vita mi abbia portata altrove. Sono romana. E ci tengo a dirlo. Anche se Roma mi fa soffrire. La città di oggi è assaltata da una squallida corsa al "potere" di cui sono protagonisti personaggi, che sono un corpo estraneo, che si comportano da predatori. Sono loro i veri stranieri. Roma, al di là dei fasti imperiali, è sempre stata una città capace di regalare poesia, di accogliere, di solidarizzare.

Chi conosce più il vero dialetto romano? Immagino una città capace di reimpossessarsi del suo linguaggio, per restituirlo alla gente che ci vive. L'identità non si recupera con un evento, ma con un'idea collettiva condita d'amore per un luogo.

**Qual è la strada romana che hai scelto e in che luogo immaginario o reale porta?**

Ho raccontato il quartiere Tuscolano all'epoca della guerra. Laggiù abitava la famiglia di mio padre. Laggiù c'era il Mandrione dove vivevano gli zingari. E i ragazzini erano un'unica "banda" senza distinzione. Parlavano il romano o il sinto perchè comunicavano. C'era la fame, le bombe e le leggi razziali. Da quelle strade sconquassate veniva l'amore per la vita. E Roma era la vita. La rabbia e la vita.

---

## **Commenti a: "Roma per le strade 2. Azimut ripete la magia di guardare Roma con occhi di scrittore | di Isabella Moroni"**

**#1 Commento:** di [gregorio](#) il 28 ottobre 2009

bellissimo, grazie!

**#2 Commento:** di [Laura Costantini](#) il 29 ottobre 2009

Bellissimo articolo. Lo linko.

**#3 Commento:** di [paolo](#) il 29 ottobre 2009

che bell'intervista, piacevolissima da leggere per conoscere persone e idee garbate, intense, di qualità. Questo sono e fanno le donne!

**#4 Commento:** di [stefania nardini](#) il 29 ottobre 2009

Grazie Isabella, e un caro saluto a tutti

**#5 Commento:** di [Pasquale](#) il 29 ottobre 2009

Devo ringraziare Isabella per questo spazio che ci ha concesso. Ho risposto un

pò d'istinto come mio solito, ma con grande entusiasmo per questa iniziativa.  
E' un bel regalo a noi, alla città ed alla voglia di raccontarla.

Pasquale

**#6 Commento:** di [Nina Marocco](#) il 3 novembre 2009

Bravi tutti!!!

Ninì

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## Un libro rosa e ironico per parlare delle donne. Intervista con Chiara Santoianni | di Isabella Moroni

di **Isabella Moroni** 30 ottobre 2009 In [approfondimenti, libri letteratura e poesia](#) | 458 lettori  
| [3 Comments](#)

E' un divertissement pieno di ironia quello di Chiara Santoianni che, con il suo chick-book "[Il Diario di Lara](#)", porta le lettrici nel mondo delle fan di Cosmopolitan o, meglio, delle "cosmo-addicted".

Perchè è vero: per molte donne Cosmopolitan è stato (ed è) una guida, un punto di riferimento, un'enciclopedia da spulciare, consultare, compulsare per avere idee e risposte ai problemi d'amore, di sesso, di abbigliamento, di estetica...

Un'americanata, insomma, che ci ha coinvolto prima o poi tutte.

Chiara Santoianni, però, non è proprio così. Alcuni anni fa ha iniziato un'avventura on line dal titolo [Chiara's Angels](#), un portale dedicato alle donne e fatto da donne che hanno condiviso con lei questa scelta difficile. Un sito dove le lettrici possono trovare consigli, possono proporre idee, possono far valutare le proprie creazioni, possono chiedere aiuto se in difficoltà...

Il romanzo, tra i primi titoli della collana ChickCult della casa editrice [ARPANet](#), è la storia semplice e frizzante di una single alla ricerca della felicità, che, per ognuna si nasconde in luoghi diversi.

***Cosmopolitan è stato una Bibbia per moltissime donne che ormai hanno superato gli "anta". √à ancora così anche negli anni della tecnologia più sfrenata?***

Ho iniziato a leggere Cosmopolitan alla fine degli anni '70, quando rappresentava il simbolo della liberazione della donna e vi scrivevano firme importanti del femminismo, come Lidia Ravera... Ho continuato a comprarlo negli anni '80 e '90 (per alcuni anni vi ho anche collaborato), l'ho seguito nelle sue varie gestioni editoriali e ancora, ogni tanto, mi perdo volentieri fra le sue pagine. Tra l'altro, sempre piene di consigli utilissimi. Tuttavia, il "Cosmo" che il ricordo con più piacere è quello di qualche decennio fa, che metteva veramente al centro del suo interesse la donna. Trovo che oggi molti articoli, rivolti in apparenza a una lettrice super emancipata, facciano un passo indietro rispetto alle conquiste del femminismo, perché propongono un ideale di donna spesso dedita ad accontentare i desideri maschili. A proposito di tecnologia, nel Cosmopolitan di oggi c'è sicuramente una grande apertura a questo tema, anche se devo fare un appunto alle Cosmogiornaliste: non si sono mai occupate di Chiara's Angels!

***Pensi che le ragazze abbiano davvero bisogno di una guida così capillare ed anche così frivola? O è solo un modo per scatenare l'immaginario e divertire?***

Rispetto a molte riviste femminili, Cosmopolitan a mio parere ha una marcia in più: non si limita al solo intrattenimento, ma dà dritte veramente utili in tutti i campi, da quello estetico a quello lavorativo. Io stessa ho trovato spunti e riferimenti fondamentali. In più, le Cosmogiornaliste scrivono con humor: la rivista è quindi anche una lettura piacevole e sicuramente scatena moltissime idee, di tutti i tipi. Nel numero di novembre, poi, c'è anche una mini-recensione al mio romanzo di chick lit Il diario di Lara, quindi non posso che consigliarvene la lettura!

***Di Cosmopolitan parli con ironia, allegria, ma anche con una certa tenerezza. In fondo è stato uno strumento utile a formare la capacità di leggerezza di moltissime donne...***

Sono molto affezionata a "Cosmo", che del resto è l'unica rivista femminile che abbia mai letto con continuità. Se, nel mio romanzo, faccio un po' di ironia sui consigli a volte improbabili che vi ho letto, è solo per smitizzare la tendenza di noi donne a seguire quasi

ciecamente i suggerimenti delle riviste femminili, che spesso sono in contrasto gli uni con gli altri, e comunque sarebbe impossibile praticarli tutti! √à una rivista molto meno leggera di quanto sembri, perché è scritta con estrema cura, tratta temi importanti e aiuta veramente le donne a tirar fuori il meglio di sé.¶ Nello stesso tempo, il suo stile fresco, che ho cercato di richiamare nel linguaggio de Il diario di Lara, ci aiuta a prendere la vita con allegria e a trovare un po' di (auto)ironia in tutte le situazioni.

**Raccontaci come è nato questo libro e qual è stato il motivo che ti ha spinto a scriverlo.**L'idea di scrivere un libro che raccontasse le avventure semiserie di una protagonista un po' Bridget Jones e un po' Mr. Bean mi era venuta già da molto tempo; ho poi deciso di impegnarmi a scriverla in occasione del concorso letterario [ChickCult](#), promosso dalla casa editrice ARPANet di Milano (che tra l'altro si è appena riaperto e durerà fino a marzo 2010).

Il motivo che mi ha spinto a scriverlo? Volevo esprimere pubblicamente una vena creativa e umoristica che non tutti mi conoscono, in quanto finora ho sempre pubblicato libri „òseri”: saggi, manuali, guide turistiche...

**La tua scrittura è piacevole, divertente e chiara. Hai sempre scritto oppure è una prima prova d'autore?**

Come spiegavo, non sono alla mia prima esperienza letteraria: ho sempre scritto, fin da quando ho potuto tenere una penna in mano, e da 25 anni pubblico articoli e libri (ho cominciato presto!). Le mie opere di oggi sono quindi il risultato non solo dell'ispirazione, ma anche della tecnica, considerato che mi sono fatta le ossa come giornalista e cerco di imparare dalle letture e dai manuali per scrittori, soprattutto stranieri. La chiarezza nello scrivere è comunque un dono che ho sempre avuto ed è stata sicuramente anche migliorata dagli studi che ho fatto.

**Da sempre hai un rapporto stretto con il web (il portale Chiara's Angels è stata un'espressione molto coraggiosa alcuni anni fa) e le sue potenzialità, hai scelto per questo un editore on line?**

Ti ringrazio per aver chiamato "coraggioso" il mio sito Chiara's Angels! All'inizio pensavo che fosse un'idea un po' stravagante, l'ho comunque portata avanti ed ha avuto un successo molto al di là delle mie aspettative. Da sempre amo la tecnologia in tutte le sue forme, quindi esprimermi attraverso un sito Internet è stata solo l'evoluzione naturale legata ai tempi. In realtà non definirei ARPANet un editore on line, in quanto è presente da dieci anni sulla carta stampata, ma è certamente un editore molto legato al mondo della comunicazione virtuale e multimediale. In realtà, a scegliermi sono stati loro, selezionando il mio libro al concorso ChickCult! Ed io ne sono stata davvero contenta, non solo perché hanno realizzato il mio progetto, ma anche perché lo seguono costantemente. Da questo punto di vista, essere pubblicati da una casa editrice „ò innovativa" ha i suoi vantaggi.

**Quali sono i tuoi progetti futuri di scrittura e non solo?**

Ho in programma di scrivere il seguito de Il diario di Lara, in quanto mi sono affezionata alla mia eroina! Intanto, in questi giorni ho terminato altri due libri, uno legato al mondo della scuola, un altro a tema informatico. Non posso dire di più! Ti anticipo solo che il secondo dovrebbe venire pubblicato all'inizio del 2010.

Per quanto riguarda altri progetti, nell'immediato voglio trovare un po' più di tempo per dedicarmi al mio sito e ristrutturarlo; un po' più a lungo termine ho intenzione, se mi riesce, di approfondire i miei studi in un settore che sto trovando molto interessante, quello del genere. Ma sicuramente le mie idee non finiscono qui...

---

**Commenti a: "Un libro rosa e ironico per parlare delle donne. Intervista con Chiara Santoianni | di Isabella Moroni"**

**#1 Commento:** di [Bruna kabali](#) il 30 ottobre 2009

Ke Karino!!!!

**#2 Commento:** di [donato](#) il 3 novembre 2009

molto interessante, un tocco di rosa ma senza caramelloso svenevole atteggiamento o linguaggio! Che donne, ci siete, allora!!!!

**#3 Commento:** di [Franca](#) il 7 novembre 2009

Anche questo è molto interessante; decisamente mi sembra di poter qui ri/trovare una community per sapere e parlare anche di donne, di creatività delle donne, di cultura delle donne, di ALTRE donne da quelle che ci impongono dalla Tv e dalla pubblicità-spazzatura.

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## Dino Pedriali e i suoi amici | di Maria Arcidiacono

di **Maria Arcidiacono** 30 ottobre 2009 In [approfondimenti,arti visive](#) | 1.090 lettori | [4 Comments](#)



**Dino Pedriali** è tornato a **Torino**, che lo accolse negli anni '70, con il suo clima contraddittorio. Elegante e snob ma anche trasgressiva e vivace, così doveva essere l'attività descritta da **Janus** nel suo testo in catalogo, che la focalizzava come fortemente desiderosa di nutrirsi d'arte. Critici e galleristi come **Luigi Carluccio**, **Marziano Bernardi**, **Mario Tazzoli**, e **Luciano Anselmino** furono i protagonisti di una stagione felicissima, gareggiavano tra loro per l'esposizione più bella

Pedriali, poco più che ventenne, trovò proprio in Anselmino la figura rivoluzionaria, per certi versi spietata, che diede una scossa all'ambiente torinese un po' conformista e lasciò un segno profondo nel suo percorso professionale.

Nella metà degli anni '70 il giovane Pedriali aveva già all'attivo incontri – e fotografie – con **Andy Warhol**, **Carol Rama** e **Liza Minnelli**; non deve inoltre stupirci che un personaggio considerato già allora leggendario come **Man Ray**, si sia lasciato fotografare da questo ventenne romano armato di una grossa Nikon; il clima di autentica apertura e di modernità che si respirava in quegli anni ci appare lontano anni luce rispetto alla realtà attuale, dove la figura dell'intellettuale è ormai irrimediabilmente smarrita nel ciclo ininterrotto di parole e immagini che pretendono e rivendicano una contemporaneità del tutto fittizia.



Pedriali da allora non ha mai perso quella feroce volontà di racchiudere in uno scatto i contorni esatti di un dialogo, le linee individualissime di un ritratto, che si tratti di quello della madre dello stesso Pedriali, dal profilo doloroso e durissimo, o di **Rudolf Nureyev**, sorpreso in camerino alle prese con il trucco, proprio sulla linea di frontiera tra la sua identità e il personaggio di scena; o la distaccata disinvoltura di Andy Warhol, la tormentata caparbia di Liza Minnelli, gli occhi di **Renata Scotto**, che sembrano specchiarsi in quelli del suo pubblico, il gioco inebriante del costumista **Donati** che solleva le due figlie, o il magnetico ritratto di **Ontani**, trasformato in un'immagine mitologica e ieratica, una vera e propria icona.

Una trentina le foto in mostra: c'è anche **Pier Paolo Pasolini**, fotografato sul ventoso litorale laziale, ci sono **Marcel Carné**, nuovamente



Nureyev intento sfidare l'obiettivo e, infine, la sceneggiatrice **Suso Cecchi D'Amico**, che custodisce dietro il volto un po' schivo tutti i segreti del cinema italiano. Non mancano i nudi, da sempre al centro della ricerca poetica del fotografo: adolescenziali di ignoti modelli e ancora uno straordinario nudo di Rudolf Nureyev.

Anche oggi, come allora, in Dino Pedriali alberga una gran voglia di comprendere l'essenza della materia da fotografare, per catturarne l'intima e segreta consistenza.

Le dolci ma inesorabili trappole nelle quali è riuscito a far cadere i protagonisti dei suoi scatti sono trucchi del mestiere che il fotografo ha affinato nel corso del tempo, armi segrete che gli consentono di sconfinare in territori scomodi, spesso fuori da ogni consuetudine, talvolta suggerendo veri e propri teatri di scontro dialettico, in atmosfere testimoni di tensioni irrisolte ma fissate in attimi che non sfiorano mai la banalità.

Torino – dal 25 settembre al 13 novembre 2009, Paolo Tonin Arte Contemporanea, Via San Tommaso 6, Torino; tel: +39 011 9710514 , [info@toningallery.com](mailto:info@toningallery.com), [www.toningallery.com](http://www.toningallery.com).

---

## Commenti a: "Dino Pedriali e i suoi amici | di Maria Arcidiacono"

**#1 Commento:** di [white](#) il 30 ottobre 2009

o che piacere, il grande DINO!!!!

**#2 Commento:** di [kabala](#) il 30 ottobre 2009

Molti complimenti per questa bella attenzione ad un apprezzato artista e fotografo: Dino Pedriali

**#3 Commento:** di [alejandro](#) il 31 ottobre 2009

Ciao al grande Dino Pedriale, uno sguardo straordinario sul mondo e sulle cose, che entra nella vita e nell'anima delle persone ritratte riuscendo ad arrivare all'osso, allo scheletro concettuale dell'arte. La mostra è bellissima. Grazie

**#4 Commento:** di [sandra](#) il 2 novembre 2009

Chissà se Dino ha mai fotografato la grande ALDA MERINI? Se ne è andata anche lei, magari è tra le sue icone?

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---

---

## Meno un mese alla fine. Cosa resterà di fare mondi? | di Saul Marcadent

di **s.marcadent** 31 ottobre 2009 In [approfondimenti, art fair biennali e festival](#) | 916 lettori | [8 Comments](#)

Chi si sofferma sulle cose ed ha bisogno di tempo per assimilare e capire, la **Biennale di Venezia** proprio non la digerisce. E lo stesso vale per expo, fiere e triennali. Troppo ampie, troppo dispersive, troppo caotiche. Troppo.

In migliaia di metri quadri di esposizione le persone si perdono, si scambiano sguardi perplessi, commentano a voce alta, borbottano, cercano un punto d'appoggio, fotografano, sorridono, s'incupiscono. Talvolta si distribuiscono equamente nello spazio, altre volte si concentrano, inaspettatamente, intorno a un'opera.



I bambini, che solitamente alle mostre sono irrequieti e scalpitano per uscire, alla Biennale scorrazzano liberi tra i Giardini e i Padiglioni e lungo le sale infinite delle Corderie. Affascinati dai video violenti in plastilina di **Natalie Djuberg** e dalla macro proiezione di **Paul Chan**, sono spinti a forza dai genitori in direzione di opere più riposanti e si scoprono tuttologi al museo dei pompieri del finlandese **Jussi Kivi**. Con aria di sfida puntano il guardia sala mentre saltano sui blocchi

d'asfalto inseriti lungo il percorso espositivo da **Renata Lucas**. E appena il guardiano si volta, eccoli intascarsi un'automobile in miniatura dell'installazione dell'artista sudafricana **Moshekwa Langa**.

Ogni due anni il gioco si ripete e per un'estate intera in Laguna e dintorni non si parla d'altro. La cosa non infastidirebbe se l'avvenimento fosse capace di aprire finestre su altri mondi, ospitando nomi e realtà nuove del panorama artistico internazionale. E invece la Biennale, nonostante la testa dura e il piglio critico di **Daniel Birnbaum**, anche quest'anno fa acqua da tutte le parti.



Perché unamostra di **Claude Lévy™que** al Padiglione francese? Perché **Bruce Nauman** protagonista assoluto degli Stati Uniti? √à rappresentativo **Miquel Barcelò** del fermento creativo che sta attraversando la Spagna?

Interrogativi su interrogativi che affollano la mente, padiglione dopo padiglione. Con un paio di eccezioni e qualche piacevole sorpresa: le abitazioni occupate dal misterioso gruppo creativo **The Collectors**

(*Danimarca e Paesi Nordici*), l'atmosfera crepuscolare ricreata da **Fiona Tan** nel Padiglione olandese, l'inventario di erbe medicinali catalogate dal belga **Jef Geys** e l'installazione *Guests* di **Krzysztof Wodiczko**, protagonista del Padiglione polacco. Quest'ultima, in particolare, pur collocandosi alla fine del percorso tracciato sulla mappa dei Giardini, catalizza l'attenzione dei visitatori. Oltre un vetro apparente si muovono



silhouette umane, ospiti indesiderati che si ostinano a parlare la propria lingua e che compaiono e scompaiono nell'oblio della mente.



All'Arsenale la situazione si ripete. Si legge qui un lavoro coerente e faticoso condotto da Birnbaum, che corre in direzione opposta rispetto al glamour che circonda il panorama artistico contemporaneo. Ma, anche in questo caso, levare la patina non basta.

Nel brusio di installazioni, sculture, dipinti e video emergono le opere più sottili e silenziose che, faticosamente, si ritagliano un proprio spazio: la costellazione di luci intermittenti generata da un cumulo di elettrodomestici di **Chu Yun**, il doppio video di **Sara Ramo** che ripercorre gli angoli e i luoghi della propria infanzia, gli impianti elettrici scoperti della giovanissima artista russa **Anya Zholud**, il bonsai più simile ad un albero secolare di **Ceal Floyer** e i video surrealisti della coppia **Bestué-Vives**.

Usciti nei giardini dell'Arsenale occorre riempire d'aria i polmoni per non soffocare nel **Padiglione Italiano**. Ad accogliere, un'atmosfera cupa e una selezione di opere discutibile (e ampiamente discussa), un affollamento

espositivo che costringe alcune presenze in un angolo e che non aderisce minimamente al titolo *Collaudi, omaggio a Filippo Tommaso Marinetti*. Uniche eccezioni il video *Untitled (The party is over)* di **Elisa Sighicelli** e l'installazione *La figlia di Isacco* di **Valerio Berruti**.



Il percorso si chiude con una serie di interventi dislocati lungo i giardini, tra cui la chiacchierata palude ricreata da **Lara Favaretto**. Dopo il tour chilometrico, è piacevole intromettersi, con i piedi sospesi da terra, nella stanza di anelli creata da **William Forsythe** e interagire con le sculture di **Miranda July**, destinate a vivere nelle foto e nella mente di chi le ha incontrate. Nel grande parco, circondato da alberi e siepi, le persone sono finalmente distese, senza sovrastrutture. Si fotografano,

chiedono di essere fotografate, si abbracciano, ridono. I bambini, invece, sono scappati altrove, catturati dai pianeti di muschio di **Simone Berti** e dal soffitto di caramelle della piccola casa della **Ramo**.

**Leggi anche, sulla Biennale di Venezia 09:**

- <http://www.artapartofculture.net/2009/06/13/biennale-di-venezias-cosa-e-emerso-tra-corpi-casa-e-mondi-da-ri-fare-di-barbara-martusciello/>

- <http://www.artapartofculture.net/2009/06/08/53-esposizione-internazionale-darte-di-veneziam-premi-tra-brusii-applausi-e-galleristi-felici-di-paolo-di-pasquale/>
- <http://www.artapartofculture.net/2009/06/04/un-mondo-da-reciclare-a-veneziam-la-biennale-di-birnbaum-di-simone-verde/>
- <http://www.artapartofculture.net/2009/06/03/a-punta-della-dogana-aspettando-il-diluvio-intervista-a-francesco-bonami-di-simone-verde/>
- <http://www.artapartofculture.net/2009/01/07/biennale-di-veneziam-padiglione-italiam-prime-indiscrezioni-di-barbara-martusciello/>
- <http://www.artapartofculture.net/2009/03/15/biennale-di-veneziam-primaconferenza-stampa-a-romadi-barbara-martusciello/>

**Tra gli articoli più letti e commentati, sull'argomento:**

- <http://www.artapartofculture.net/2008/10/03/biennale-di-veneziam-fresche-nomine-polemiche-e-un-invito-monumentale-forse-di-barbara-martusciello/>

La 53a Esposizione Internazionale d'Arte Fare mondi / Making Worlds chiude il 22 novembre 09.

**Immagini:**

1. Padiglione Paesi nordici, foto di Todd Heisler
2. Padiglione Stati Uniti d'America, foto di Alberto Pizzoli
3. Padiglione Danimarca
4. L'artista Miranda July
5. Installazione di Simone Berti

## Commenti a: "Meno un mese alla fine. Cosa resterà di fare mondi? | di Saul Marcadent"

**#1 Commento:** di [sandra](#) il 31 ottobre 2009

la parte dell'installazione-ambientazione del superpremiato duo, che avete in apertura di pagina, dell'affogato a testa in giù nella piscina, è identica a un'opera di GLIGOROV di molti molti anni prima. Ma proprio uguale!

**#2 Commento:** di [DARIO](#) il 1 novembre 2009

ottimi articoli, i vostri sulla Biennale, davvero uno non si sente solo contro i mulini a VENTO!

**#3 Commento:** di [Paola](#) il 1 novembre 2009

grazie molto giusto!

**#4 Commento:** di [sandra](#) il 1 novembre 2009

panoramica personale, in molti punti condivisibile. Grazie

**#5 Commento:** di [marco p](#) il 2 novembre 2009

grazie per questo approfondimento! bel viaggio dentro la biennale e bello spirito critico...

**#6 Commento:** di Dinoride il 3 novembre 2009

la Biennale continua a far discutere...

**#7 Commento:** di natalina il 6 novembre 2009

ci piace, bravi ragazzi!

**#8 Commento:** di Paola il 16 novembre 2009

Osservazioni per niente banali. Grazie.

---

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

---